3
2 A
1

6
25 A
++

Digitized by Google

3 1 2 4 1

SALTERO,
OVERO
CANZONI
SACRE
In onore
DELLA MADRE VERGINE

Di D. Pietro Migliorotti Monaco Vallombrosano, accomodate alla diuozione della Santa Casa di Loreto.

Con aggiunta di altre Canzoni di Angeli, e Santi del Paradiso.

IN FIRENZE, Per il Massi, [illegible]

Con licenza de' Superiori

SALTERO,
OVERO
CANZONI
SACRE
In onore
DELLA MADRE VERGINE.

Di D. Pietro Migliorotti Monaco Vallombrosano, accomodate alla diuozione della Santa Casa di Loreto.

Con aggiunta di altre Canzoni di Angeli, e Santi del Paradiso.

IN FIRENZE, Per il Masi, [illegible]

Con licenza de' Superiori

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

A MARIA VERGINE

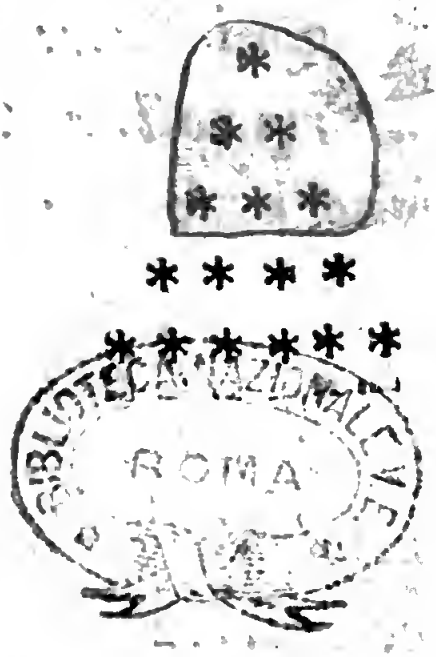
SIGNORA DEL PARADISO.

TE Maria, e Vergine, e Madre del Verbo di te vmanato: Miracolo di Terra, e Cielo, di natura, e di grazia, e de' Miracoli officina: La quale in formare Iddio è più che mirabile: Che di sue delizie ti hà eletto giardino: Sei Orologio Solare, e Diuino, in cui si vede l'al-

tezza, e declinàzione del Verbo increato Sole: Di ſua potenza, e miſericordia ſtendardo, che egli hà inalzato in te di bellezza, e d'Amore: Vincitrice di eſſo, e dall'iſteſſo vinta per Amore: Scettro, e bandiera di Fede: Con tanti ſcudi ti ripari, con quante prerogatiueti adorni: Terrore de'nimici, però ſei tutta palma, e vittoria: In certo modo miſura del medeſimo Dio: Segno magno della Vergine apparſo in Cielo, che ſmorzi l'ardore, ed ira del giuſtamente ſdegnato Leone Dio: Che in tal ſegno vna volta entrato non mai eſce, per te, ed in te beneficando i Celeſti, e i Terreſtri: Nulla di Terreno in te, ma tutta Celeſte ſei, la quale il Sol veſte, calza la Luna, ed incoronan le Stelle: Il Mitraton già degli Ebrei, cioè Principeſſa delle faccie, a cui tocca introdurre altri al coſpetto del Rè de'Rè: La Signora: Che hai diuiſo

l'im-

l'imperio con Dio: Alla quale l'vmana, ed Angelica natura s'inchina: Da cui come daluce si forma Cristo Sole: E' del medesimo sei fote. Le di cui eccellenze più presto che con parole con silenzio inalzar conuiene: Pietro Migliorotti tra' tuoi Amanti il minimo, il presente Saltero, acciò donde venne quiui ritorni, dedica, e consacra in segno, e pegno, in arra, e caparra di riuerenza, e d'Amore.


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE ROMA

AL BENIGNO LETTORE Diuoto, ed Amante di Maria.

I faccio partecipe, Lettore amoreuole, del Saltero, ò Canzoni Sacre di Maria nostra Amante, Madre, e Signora, le quali (eccetto alcune poche) hò composto, parte sopra questo Massо delle Celle, parte solingo errando per queste selue, e delizioſi Monti di Vallombrosa.

L'occasione è stata questa; che nel

nel 1631. *fù la peſtilenza a Poppi mia patria, oue Dio mi diede grazia, e forza di porgere i Sacramenti, ed altri aiuti ſpirituali a gli infetti di eſſa, col mantenermi ſano, e ſaluo.*

Nel qual tempo diſpoſi (ceſſato il male) di viſitare la Santa Caſa di Maria Vergine in Loreto. Ed acciò il viaggio mi ſi rendeſſe più piaceuole, compoſi alcune Canzoni, per cantare andandoui, che ſono le prime del Saltero; terminandole, con pregarla di viſitare ſua Santa Caſa; e con tal terminazione hò ſeguitato: aggiungendo di più vna ſtanza, che ſerua per il ritorno da eſſa deuozione in patria.

Io fui da lei, e dal Signore graziato di andarui poco dopo. Dal cui

tempo talora ne compoſi alcune ſino all'anno 1645. quando ritiratomi in queſto ſanto luogo delle Celle, molto adatto alla contemplazione, ripigliai le Canzoni, con animo d'imitare Dauide, che cantò 150. Salmi al Signore, e S. Bernardo, ò S. Bonauentura che ſi ſia, che ne canta altrettanti in Idioma Latino alla Vergine Madre; così io propoſi di fare un Saltero nella noſtra volgar lingua di 150. Canzoni in lode della medeſima Vergine. Sichè ſe tu, ò i tuoi amici voleſſi andare a quella diuozione, tal Saltero è per fare nel viaggio buona compagnia.

Ed ancora ſe ſapeſſi, e ti piaceſſe cantare lo potrai fare, perchè ſono fatte tutte, e miſurate ſopra Can-

Zoni

Zoni temporali poste in Musica da diuersi virtuosi Autori, come intenderai nel fine dell'Opera. Ma forse più ti moueranno l'affetto, e ti toccheranno il cuore, leggendole, e dicendole con diuozione, e con la mente alzata alla Vergine Madre, in quella guisa che se le dicono altre Orazoni, e deuozioni.

Ma questa è stata cagione accidentale. Il fine, e'l motiuo principale è stato l'Amore verso di nostra Donna: che conoscendo io i suoi eccelsi soprumani meriti, e perciò degnissima d'ogni lode; esso Amore mi hà fatto ardito di mettere a guisa della pouera Vedoua Euangelica vn denaio nell'arca delle sue lodi; in cui gli altri di lei Scrittori auranno

messo oro forbito. La Vedoua messe poco di fatto, perche più non aueua: mal'affetto fù grande, a cui sopra ogn'altra cosa sono intenti gli occhi di Dio. Che sai che così forse non mi succeda cõ la nostra Amante?

Inoltre sapendo io ciò che fanno i terreni amanti per terreno oggetto, che è poca poluere, e le lodi oltre misura, che danno alle loro Innamorate; nelle quali talora non pure non sarà virtù, la quale solo è degna di lode; ma neanco seme, e vestigio di essa: Io che mi trouo auere vn' Amante veramente degna d'ogni lode, onore, e gloria; il cui merito non pur dalle lingue de' mortali, ma dagli Angeli, ed Anime del Paradiso richiede esser cantato; perchè sarò da

meno

meno de' terreni amanti? perchè starò in silenzio, doue loro parlano, e cantano? perchè hà da essere la mia Amante da manco delle loro? E risultando a sommo onore dell'Amante in esser lodata, perchè la mia hà da esser priua di quest'onore? E sapendo io la brama, che hà di essere da me lodata, ch'è propio d'ogni Amata esser cantata dal suo, perche l'hò a priuar di tal contento; prouando io di più in me stesso il mio contento maggiore essere, se ella prenda gusto, e sodisfazione de' miei ossequij, e azioni per lei? Questa inuero è stata la cagione, e motiuo potente sopra ogni altro, che hò composto il presente Saltero, ò Canzoni in lode della tua, e mia Amante. Però il mio fine, e

ſcopo non è ſtato di farti Poeta, ne d'inſegnarti Poeſia; ma di ſuegliarti l'affetto, e accenderti il fuoco d'Amore verſo di eſſa.

Con tuttociò le Canzoni ſon fatte con ogni miſura, ſecondo la regola della loro compoſizione. I vocaboli (eccetto alcuni pochi preſi da buoni Autori) ſi trouano nel Vocabolario de' Signori Accademici Fiorentini della Cruſca; de' quali ancora hò ſeguitato l'ortografia, e modo di ſcriuere le parole. Se poi brami ſquiſitezza nel dire, queſta cercala in altre rime.

E ſe trouaſſi talora la medeſima rima, però in diuerſe Canzoni: vna coſa medeſima più volte replicata, però ſotto varie, ed ancora medeſime parole: ſopra il medeſimo argo-

mento

mento fatte più Canzoni: oltre che souente l'hò fatto a bella posta, piacendomi la rima, il concetto, ò sentenza, e il soggetto; compatisci alla multitudine delle Canzoni, & all'auere a trattare di solo oggetto in genere di Lode:

Ilche trouerai ancora nel Saltero di Dauide, che pure è poesia, sendo che il Salmo 52. è il medesimo del Salmo 13. con poca variazione: e il Salmo 69. tolto dal Salmo 30. con alcuni altri, e con molti versetti, i quali trouerai medesimi, non pure in più Salmi, ma in un medesimo ancora.

Acciò tu intenda la Canzone 48. (che non vò lasciar cosa, oue tu possa intoppare) nella quinta stanza trouerai, che nelle scorze di questi

al-

alberi si troua scritto. Maria benedetta sia. Ed è vero, che in questi faggi hò scritto il nome suo; cioè vn M. e vn B. ed S. Ve l'intendo, che vuol dire. Maria benedetta sia. Ilche hò imparato da vn Poeta di Partenope, che introduce due Pastori a ragionare delle loro amanti: tra' quali vno aueua scritto negli arbori il nome della sua.

Questi alberi (dice egli) di lei sempre ragionano,
E nelle scorze scritta la dimostrano,
Che a pianger spesso, ed a cantar mi spronano:
E per la nostra, non già come per la sua i tori, e gli arieti;
Ma i Caualier del Ciel per ella giostrano.
In fine sappi, che come te professo

di

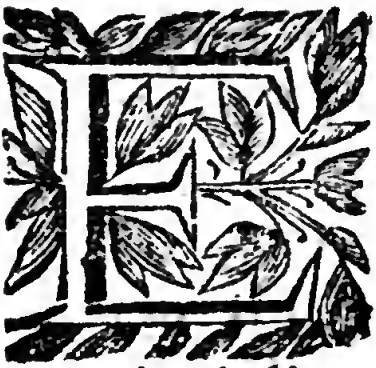
di esser figliuolo dell' Apostolica Romana Santa Madre Chiesa, la quale io amo più di mia vita, che mi nutrisce, con darmi il cibo della sua vera, pura, e perfettissima sapienza. Che perciò mi parrebbe somma ingratitudine, e scelleratezza dir cosa alcuna contro di lei, e che ella nõ l'approui. Onde in ogni cosa mi sottometto al suo incorrotto, inuiolabile, e perfettissimo giudizio, il quale è fondamento, e colonna di verità; per auere assistente lo Spirito Diuino; ilchè gliele impetrò il Verbo auanti sua morte: Ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua: *Io, dice egli, hò pregato per te, ò Pietro, che non mai venga meno la tua Fede.*

Appresso ti vo' pregare, ogni volta

che

che leggerai questo Saltero, vogli alzar la mente alla nostra Madre, con dirle di cuore: Io vi raccomando l'Autore di quest'Opera: ed io ti prometto altresì di fare il simile per te appresso di lei. E chi sia il primo a partire, ed arriuare oue ella regna, si ricordi di chi trà' pericoli quaggiù rimane; con pregarla caldamente à render sicura la sua salute. Stà sano. Ed ella con Dio sia sempre teco.

Per intelligenza d'alcune Canzoni, che ſono in tutta queſta Opera.



DA ſapere, che il Monaſterio di Vallombroſa è ſituato in vna Valle lontana da Firenze di quà da venti miglia, verſo la parte Orientale; oue ſono prati, fontane, e laghi; veſtita di diuerſi alberi, ma ſpecialmente di cerri, abeti, e faggi; la quale è aperta dalla parte d'Occidente Eſtiuo, e da vna parte di Tramontana congiunta con eſſo Occidente: Dagli altri lati è cinta come da mezza Luna da Monti altiſſimi, che ſono parte del Monte di Pratomagno; il quale è vn braccio dell'Appenni-

pennino, ſteſo verſo Mezzogiorno. Il luogo propio del Monaſterio ſi chiama Acquabella; a cui è vicino il faggio ancora in piedi, che ſeruì a S. Giouangualberto per tetto, e caſa, dalla parte d'Auſtro.

Sotto il Monaſterio, verſo l'aperto della Valle, intorno a mezzo miglio, è la fonte di detto Santo; in cui a tempo d'Inuerno tuffaua i piedi, per iſmorzare i moti del Senſo.

Sopra il Monaſterio, è il maſſo delle Celle, precipitoſo, e ſpauentoſo a vederlo, in alto, ed eminente luogo; che perciò hà vna viſta molto dilettеuole; lungi dal Monaſterio da trecento paſſi per diritto: ma cõuien girare, per facilitare la via. Entro al qual maſſo ſono alcune cauerne, oue ſtauano i miei antichi Padri a far penitenza.

Sopra di eſſo ſono fabbricate le Celle, chiamate dagli Scrittori; le

Cel-

Celle di Vallombrosa ; che sono vna casetta, con istanze al bisogno ; Se vna Chiesa detta già l'Oratorio di S. Domitilla ; ma al presente detta il Paradiso ; per auerla io accommodata à somiglianza del Paradiso Celeste ; cioè con l'immagine della Santissima Trinità, che fà beato ; in mezzo di cui stà la Vergine Madre incoronata, co' noue cori degli Angeli, ed altrettanti dell'Anime beate, che le fanno corona intorno : il tutto mano del Sig. Caualier Corradi Fiorentino, con altri ornamenti, che ogni cosa rassembra il Paradiso vero. Il che hò fatto acciò del continuo mi rammenti quello ; la memoria di cui mi tenga lontano il cuore da ogni gusto, e piacere in Terra, che non sia in Dio.

Entro a questa Chiesa è vn'immagine antica di S. Domitilla Romana Vergine, e Martire, liberata dal fuo-

co

co miracoloſamente: & vna di S. Girolamo di molto prezzo, alle quali hò compoſto due Canzoni, che ſono con l'altre dopo il Saltero.

Oltre alla ſuddetta Chieſa, e caſa, ci è vna Chieſa maggiore ſeparata da quella; oue è vna Madonna antica col Figlio in braccio di molta diuozione; che abbruciandoſi il luogo, reſtò illeſa nelle fiamme; che perciò ſi tiene con ogni onore, e riuerenza: e ſopra queſta immagine è vna Canzone all'vltimo dopo il Saltero.

In oltre vi ſono pitture eccellenti, opera d'Andrea del Sarto, cioè vn S. Micaello, vn S. Giouangualberto, vn S. Giouanbatiſta, vn S. Bernardo Fiorentino Monaco di mia Religione, e Cardinale, e Veſcouo di Parma; ed a queſti ſi trouerà pure in fine vna Canzone per ciaſcuno.

Di più vi ſono due Angeli alquanto minori delle dette immagini, con

altre

altre figure minute del medesimo; ed ogni cosa intera, con altre opere di diuersi Pittori.

Dalle Celle camminando per l'erto intorno a vn miglio verso Oriente, si arriua all'alto Monte, detto Secchieta; che è parte di quel Monte, che circõda Vallombrosa quasi meza luna, che io dissi; oue sono prati molto delizioſi, piaceuoli, cinti di faggi, con fontane d'acque freschissime; oue si gode vn'Orizonte, ed Emisperio ampissimi.

Nel qual Monte si vedono molti uaghi, e ameni colli, il più alto de quali si chiama Ellerema, da me più d'ogn'altro fauorito; che è piano in cima, con vn gruppo di faggi, tra' quali hò fatto alcune stradelle, per cedere al Sole, e a' venti; sopra i quali, e intorno stanno tálora gli augelli cantando; che hà ancora vicina vna capanna per liberarmi da improuisa

piog-

pioggia ; ed appresso vna fontana detta di Ellerema.

Questo dunque è quel Colle più volte nominato nel Saltero, oue io soletto ascendendo hò composto buona parte delle Canzoni. Tutto questo si è detto per intelligenza del Saltero.

Fa-

Facultas Reuerendiſsimi Patris Præſidentis Generalis Ordinis, & Congregationis Valliſumbroſæ.

IVxtà accuratam cognitionem, & approbationem Theologorum noſtrorum, vt Opus hoc, cuius titulus eſt, Saltero, ouero Canzoni Sacre in lode della B.V.M. *à Patre D. Petro Migliorotti Congregationis noſtræ Monacho Sacerdote Profeſſo compoſitum, typis mandari poſſit, facultatem concedimus, ſi ita videbitur ad quos ſpectat. In quorum omnium fidem has literas manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus. Ex Monaſterio Sancti Bartholomæi de Ripulis noſtra ſolita reſidentia, die 22. Ianuarij 1651.*

D. Ignatius Præſidens Gen. Cong. Valliſumbroſæ manu prop.

D. Alexius Migliori Canc. de mand.

Stam-

Stampisi osseruati gli ordini 26. Agosto 1650.

Lionardo Dati Can.e Vic.Gen. Fior.

Il P.Maestro Lelio Mela Seruita Consultore del Sant' Offizio di Firenze riuegga la presente Opera, & riferisca, questo dì 27. di Luglio 1650.

F. Iacomo Cima Inquisit.Gen.di Firenze.

Io F. Lelio Mela de Serui hò letto attentamente la presente Opera intitolata Salterо, ò Canzoni della Vergine Madre, di D. Pietro Migliorotti Monaco Vallombrosano, ne vi hò trouato cosa,che repugni alla pietà Cristiana, e a' buoni costumi. In fede di che mano prop. il dì 8. Agosto 1650.

Stante la sopradetta relazione si stampi.

F. Iacomo Cima Inquisit. Gen.di Firenze.

Per l'Illustriss. Sig.Senatore Vettori Aud. di S. A. S.

Iacopo Tolomei.

SAL-

SALTERO DELLA B. V.

CANZONE I.

In cui l'anima, douendo dar principio a cantar di Maria, inuoca la Santiſs. Trinità vn ſolo Dio, che è principio, e fine d'ogni opera noſtra.

VIVO Sole, in trono aſſiſo
Tra le Muſe in Paradiſo,
Che con forza di tua mente
Come vuoi muoui repente;
Vn t' inuoco in Trinitate,
E anco Trino in Vnitate.
Son le Muſe i tuoi diletti,
I quai ſuegli à canti eletti;

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Se mi fai di tale ſtuolo
Altamente i' m' alzo à volo,
Per cantare à te dauante
Di Maria mia vera amante.
Dammi lingua, e dammi core,
Da virtù, infondine amore,
Che in dir facciami ingegnoſo,
Chiaro, dolce, graziоſo;
Ciò tù ſai ella richiede,
Che in amarti ogn' altro eccede.
E' tua madre, figlia, e ſpoſa,
In cui grazia qual ſi poſa;
Ogni ben che in eſſa ſplende
Lode, onor, gloria ti rende;
Tù ſei quel che la mirasti,
De' tuoi doni e la colmasti.
Dunque s' io canto per lei,
Se in leĩ drizzo i penſier miei;
Vo inalzando ſapienza,
Tua bontà, e beneuolenza,
Ch' eccellente in ella ſplende;
Glorioſo onde ti rende.
Di che ſia prima t' am' io,

Per-

Perchè sei mio amante Dio:
Dopo te colei mi tocca,
D' amor teli al core scocca:
Nel ferir mi sueglia intanto
Di sue glorie altere al canto.
E principio, e fin si lega
In te, che sei l' Alfa, e Omega:
Onde à me principio, e fine
Tu mi sia, prego t' inchine:
In cantar la mia Diletta,
La virtù da te s' aspetta.

CANZONE II.

Sopra le Letanie della Vergine Madre Maria, ridotte in ottaua rima.

Kyrie eleis. Christe eleis. Kyrie eleison
Signore abbi misericordia.

Miserere Signore al fallir mio,
Che puoi l' aride piante inuigorire;

Miſerere mio Criſto, ch' io 'l deſio,
Non iſprezzar, non mi laſciar perire;
Miſerere Signor, pietà, fà ch'io
Poſſa da ria prigion di colpe vſcire;
Miſerere Signor, che l' hai per vſo,
Ch'i' confeſſo 'l mio fallo, e non lo ſcuſo.
Chriſte audi nos.
Criſto odi noi.
Io 'l confeſſo, peccai, ma egli è pur vero,
Che ſcendeſti quaggiù nel baſſo Mõdo,
Per dar ſalueZZa, e por ſotto 'l tuo im-
pero
Il giuſto nò, ma 'l peccatore immondo;
Lo merto sì, ma non mi eſſere auſtero,
Crea in meſteſſo vn cor cãdido, e mõdo;
Odi mio Criſto il lagrimoſo grido,
Odi, che ſolo in te ſpero, e confido.
Chriſte exaudi nos.
Criſto aſaudi noi.
S' io bramo Criſto mio trouar mercede
Da te, m' accenni à ricercar, ne inuano:
Se l' anima perdon de' falli chiede,
Dici, che 'l prego ſuo non ſarà vano:

S' io

S'io batterò al tuo cor mi accenna fede,
Che m' aprirai, e mi sarai vmano;
Io cerco, e chiedo, e batto, apri Signore,
Esaudi 'l pianto mio, che vien dal core.

Pater de Cælis Deus miserere nobis.

Dio Padre dal Cielo abbi misericordia di noi.

Padre del Ciel, che con l' onnipotenza
Di nulla ci creasti e saldi, e forti:
Ma fece sì la disubbidienza
De' primi padri, in esser poco accorti;
Che per nostra douuta penitenza
Corremmo in morbi, in doglie, in pene, in morti:
Or tù, che sei potente, anco pietoso,
Miserere di noi Padre amoroso.

Fili Redemptor Mundi Deus miserere nobis.

Figlio Dio Redentor del Mondo abbi misericordia di noi.

Figlio, del Padre eterna Sapienza,
Che sapesti por fine à' nostri mali;
Quando con alta, e somma prouidenza,

Ti vestisti la spoglia de' mortali;
La mente è cieca senza la presenza
De' tuoi grati chiaror celestiali;
Dunque, che à te ne inuia mostra 'l cammino,
Miserere di noi Figlio diuino.

Spiritus Sancte Deus miserere nobis.

Spirito Santo Dio abbi misericordia di noi.

Soauissimo Amor, che i nostri cuori
Spargi di tua bontà senza misura,
Viuiam tu 'l sai, tra pene, e tra dolori,
E nelle iniquità siam per natura;
Scaccia le colpe, tempera i rigori,
Rauuiua, accẽdi 'n noi tua fiãma pura;
Senza te l'alma geme, e langue, e more,
Miserere di noi diuino Amore.

Sancta Trinitas vnus Deus miserere nobis.

Santa Trinità vn solo Dio abbi misericordia di noi.

O somma, ed ineffabil Trinità,
Nelle persone è ver che tu sei tre;

Ma

Ma nell' essenza serui l' vnità,
Come ne insegna la diuina fe:
Bramiam come tra noi la carità,
Che già ne' nostri cor gelata s' è:
Tal s' accenda di te, dal Ciel lassù
Pietade, o Trinità, non tardar più.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Santa Maria, prega per noi.
Soauissimo nome di Maria,
Oue ogni speme, e amore hã posto i cuori!
Maria Signora; onde quest' alma mia!
Ti dà come à Signora i giusti onori:
Maria Illuminatrice, ò quando fia,
Ch' i goda del tuo viso i bei chiarori!
Maria di grazie vn mar, dà ch' io mi sazie,
Nel ber delle dolci acque di tue grazie.
Sancta Dei Genitrix.
Santa Genitrice di Dio.
Ed è pur verità stabile, e ferma,
Che Genitrice sei del sommo Dio;
Questi, nõ huom mortal, me le conferma
Nella sua fede intemerata; ond' io

Prego, che sai nostra natura inferma,
A volger ver di noi tuo volto pio;
A te nulla si nega, e cio che vuoi
Tu puoi Madre di Dio impetrare à noi.

Sancta Virgo Virginum.

Santa Vergine delle Vergini.

Miro le turme delle Verginelle
Cătarti in giro, e far leggiadro inchino;
Che in segno di tue voglie, oneste, e belle
Ne porti vn biāco, e cādido Armellino:
Schiera d'ogni virtù, quasi che stelle
Splendono in te per eterno destino:
Ma che Virginità porta il decoro
Vergine delle Vergini io t'adoro.

Mater Christi.

Madre di Cristo.

Ferma nobil pensiero il sommo Padre
Vnire al figlio nostra vmana carne;
Onde chiamate à se l'alate squadre,
Disse, qual donna fia degna trouarne?
Sola tu fusti eletta in alma Madre,
Ei manda Gabbriel teco à trattarne;
Porgi il consenso (o glorioso acquisto!)

Ma-

Madre vera tu ſei dī Gieſù Criſto.

Mater diuinæ gratiæ.

Madre di diuina grazia.

Grazia mai ſempre al sōmo Padre ſia,
Che merauiglie eterne in te produſſe:
Grazia ne rēde al Figlio eſta alma mia,
Che Vergine feconda oprò tu fuſſe:
Grazia ogni lingua al sāto Amor ne dia,
Ch'ogni donō celeſte īn te riduſſe;
Tanto la Trinità l' alma tua grazia,
Si che ſei madre di diuina grazia.

Mater puriſſima.

Madre puriſſima.

Chi fiſsò mai in limpid'onda, e pura,
O in terſo ſpecchio, i cari amati lumi?
Entro vì mira lieto ſua figura,
E di dolcezza par che ſi conſumi;
Virginitade Dio ſoura natura
Giunſe con madre a' tuoi diui coſtumi;
Ahi che in ogni virtute in te mi ſpecchio,
Perchè di purità ſei fonte, e ſpecchio.

Mater caſtiſſima.

Prego, che ſai noſtra natura inferma,
A volger ver di noi tuo volto pio;
A te nulla ſi nega, e cio che vuoi
Tu puoi Madre di Dio impetrare à noi.

Sancta Virgo Virginum.
Santa Vergine delle Vergini.

Miro le turme delle Verginelle
Cãtarti in giro, e far leggiadro inchino;
Che in ſegno di tue voglie, oneſte, e belle
Ne porti vn biãco, e cãdido Armellino:
Schiera d'ogni virtù, quaſi che ſtelle
Splendono in te per eterno deſtino:
Ma che Virginità porta il decoro
Vergine delle Vergini io t'adoro.

Mater Chriſti.
Madre di Criſto.

Ferma nobil penſiero il ſommo Padre
Vnire al figlio noſtra vmana carne;
Onde chiamate à ſe l'alate ſquadre,
Diſſe, qual donna fia degna trouarne?
Sola tu fuſti eletta in alma Madre,
Ei manda Gabbriel teco à trattarne;
Porgi il conſenſo (o glorioſo acquiſto!)

Ma-

Madre vera tu sei dī Giesù Cristo.

Mater diuinæ gratiæ.

Madre di diuina grazia.

Grazia mai sempre al sōmo Padre sia,
Che merauiglie eterne in te produsse:
Grazia ne rēde al Figlio esta alma mia,
Che Vergine feconda oprò tu fusse:
Grazia ogni lingua al sāto Amor ne dia,
Ch'ogni dono celeste in te riduse;
Tanto la Trinità l' alma tua grazia,
Si che sei madre di diuina grazia.

Mater puriſſima.

Madre puriſſima.

Chi fisò mai in limpid'onda, e pura,
O in terso specchio, i cari amati lumi?
Entro vì mira lieto sua figura,
E di dolcezza par che si consumi;
Virginitade Dio soura natura
Giunse con madre a' tuoi diui costumi;
Ahi che in ogni virtute in te mi specchio,
Perchè di purità sei fonte, e specchio.

Mater caſtiſſima.

Madre caſtiſſima.

Caſto pudico è tuo d' auorio il petto,
Caſte ſon le mammelle, e caſto il core,
Che di pudico latte, e benedetto
Nutriro il Figlio à te Padre, e Signore;
L' anima, colma di cocente affetto,
Teco s' allegra à così gran fauore;
Sono i tuoi frutti onore, & oneſtate;
Onde madre tù ſei di caſtitate.

Mater inuiolata.

Madre inuiolata.

Qual verginetta roſa in sù la ſpina
Se'n gode lieta i mattutini albori,
Tal miro te sù in Cielo alma Reina,
Cinta la fronte di virginei fiori.
L' anima allegra vmilemente inchina
Ai tuoi pudichi, inuiolati onori,
Grazie ne rẽde à Dio, che in Ciel beata
Ti tien Vergine Madre inuiolata.

Mater intemerata.

Madre intemerata.

Fù dopo, e innanzi il parto virginale,
Ed nteigro il tuo chioſtro, onde n' vſcio,

Qual

Quel Re de' Regi ſanto, ed immortale,
Che tra' gigli ſi paſce ed huomo, e Dio.
Soſpirando talora il cor ne ſale
In Ciel, che di mirarti hà gran deſio,
Di gigli, e freſche roſe incoronata,
Vergine intatta, Madre intemerata.

Mater amabilis.

Madre amabile.

Chi mai ſarà, che di celeſte ardore,
Non ſi diſtempri, e ſtrugga a' tuoi be' rai,
Se tutta ſpiri di diuino amore,
Di che i gelati petti accender ſai?
Alma pur piangi d' immortal dolore,
Se languir per colei dolce non ſai;
Fiamma già non trou' io gioconda, e ſtabile,
Se non lei pura santa Madre amabile.

Mater admirabilis.

Madre ammirabile.

Orto racchiuſo di virginei fiori,
Maria, di virtù ſei rare, e diuine,
Donde ne cingi, ed incoroni, e infiori
Degli altri diui 'l bello, ed aureo crine.

Quale Angelica lingua a' tuoi fauori,
Se non han come mai potrà por fine?
Eccelse merauiglie in te rimiro;
Onde Madre ammirabile io t' ammiro.

Mater Creatoris.

Madre del Creatore.

Non può capire il mio debile ingegno,
Come Madre tu sia del sommo Dio,
Che ad ogni cosa dà vita, e sostegno:
Anzi di nulla crea tuo spirto, e'l mio.
A quel, che dice fede, io non mi sdegno
Creder con pensier certo, e pronto, e pio:
Con le ginocchia inchine il cor t' adora,
Madre del Creator t' ama, e t' onora.

Mater Saluatoris.

Madre del Saluatore.

Viui pur lieta viui anima mia,
Non ti spauenti'l Giudice sdegnato;
Che tua Diua Celeste alma Maria,
Per suo sdegno placar gli assiste allato.
Se t' ingombra talor colpa atra, e ria,
Spera per lei cangiar tal duro stato;
Perch' ella à suo diuino, eterno onore

E Madre di Giesù tuo Saluatore.

Virgo prudentissima.

Vergine prudentissima.

Tra le beate Vergini prudenti
Forse ti ponerò, ch' entro al tuo core
Dolce liquor di meriti possenti
Offristi al tuo Figliuol, Padre, e Signore?
Non pur, ma sopra i Serafini ardenti
Scorgo'l tuo trono à tuo perpetuo onore;
Dũque soura ogni diuo ascẽdi altissima,
Vergine saggia, accorta, prudentissima.

Virgo veneranda.

Vergine veneranda.

O d' ogni reuerenza, & onor degna
Vergine sacra in Ciel beata, e bella!
Da te sicura via d amor s' insegna
Di gire al Ciel: tua dolce, & mil fauella,
E gli atti onesti fanno astretta vegna
A riuerirti ogni anima rubella;
Che fai mio cor? costei souente onora,
Che Cielo, e Terra riuerisce, e adora.

Virgo prædicanda.

Vergine degna d'esser predicata.

Canti'l tuo merto il Ciel, la Terra, e'l Mare,
Cantin l'erbe, e le piante, e frondi, e fiori,
Canti l'vman legnaggio in voci chiare,
Cantin gl' Angeli eletti à cori à cori:
Ma forse spiegheran l'eccelse, e rare
Grazie celesti, e i tuoi diuini onori?
Non già, ma sol di Dio la lingua snodi
Le infinite virtudi, e immense lodi.

Virgo potens.

Vergine potente.

Se la figliuola il titolo paterno,
E la madre del figlio, e dello sposo
Gode la sposa, i' veggio onor superno
Ornar tuo sacro capo, e generoso:
Tuoi Padre, e Figlio, e Sposo nume eterno
Onnipotenza egli han, per questo i' oso
Cantarti non pur Vergine potente,
Ma Madre, Figlia, e Sposa onnipotente.

Virgo clemens.

Vergine clemente.

L' ani-

L' anima mia ti spiacque, & io non cesso
Recar dolore al tuo pietoso petto;
E non ti sdegni al mio fallir sì spesso,
Anzi mi chiami con materno affetto:
Non più voglio esser io, non più quel desso;
Ma di donarti 'l core io ti prometto:
Prendilo, ch' io m'inchino vmilemente
A te Vargine pia, dolce, clemente.

Virgo fidelis.

Vergine fedele.

Forse che vane son le tue promesse?
Non già, ma ben fedeli, e salde, e vere;
Stãno al mio cor le tue parole impresse,
S' io t' amo, vita in Ciel dourà godere:
Chi mai fù che confuso rimanesse,
Che 'l suo cõgiunse al tuo giusto volere?
Niun dunque sia, di te che si querele,
Che sei Vergine, saggia, alma, fedele.

Speculum iustitiæ.

Specchio di giustizia.

Dimmi, quale atto di giustizia elettro
Ne fù da te quaggiù nel Mõdo errãte?

Questo

Questo, che pietà fece in te ricetto
Verso i tuoi ge nitor, diuoto amante
A Dio mostrasti un cor fido perfetto,
A gli eguali, a' minor dolce il sembiante:
Anzi ch' ogni virtute in te s' auuera,
Perchè sei specchio di giustizia vera.

Sedes sapientiæ.

Seggio di sapienza.

Mira mente se puoi i profondi abissi
Dell' alta sapienza di colei,
Che passa à ogni altro i termini pr efissi
Nel profondo sapere: Anzi che lei
E Madre à un Figlio, in cui se gli occhi fissi
Teness, per mai sempre vita aurei;
Onde lieto sù in Cielo io ti discerno
Seggio di sapienza in sempiterno.

Causa nostræ lætitiæ.

Cagion di nostra allegrezza.

Cerchi pur l' alma mia quant' ella vuole
I diletti quaggiù, che 'l mõdo abbraccia;
Mistol' amaro al dolce, come suole,
Non può trouarne un pur che se le affaccia:

Gode-

Goderà appien dell' increato Sole,
Quãdo lassù vedrallo à faccia à faccia:
Maria cagiõ (che grazia, e che fauore!)
D' ogni allegrezza, e gioia al petto, e
al core.

Vas spirituale.

Vaso spirituale.

O vaso alabastrino, in cui si posa
Dolce liquor di doni eccelsi, e rari,
Non pur della vermiglia regia rosa,
Ma d' ogni fior diffondi gli odor cari!
Ogni virtude in te dolce riposa,
Con che gli spirti auuiui, e gli rischiari;
O quanto ben di te si canta, e scriue,
Che sei vaso di grazie eccelse, e diue!

Vas onorabile.

Vaso onorando.

Son di Santi desir l' opre pietose
Parto, e di queste le virtù diuine;
Da che nasce l' onor, di generose,
E di ghirlande eterne ch' orna il crine:
In te desir, son opre gloriose,
In te virtù celesti senza fine;

Ben

Ben dũque il Ciel ti cãta, anco la Terra
Vaſo, in cui ogni onor ſi chiude e ſerra.

Vas inſigne deuotionis.

Vaſo di deuoziope ſegnalato.

Son gli ſguardi pudichi, oneſti, e ſanti,
E di modeſtia pien la lingua, e 'l viſo;
Gli atti ſoaui fan di Dio amanti,
La tua perſona è fatta in Paradiſo:
L' anima colma poi di doni tanti,
Tal' ch' ogni core vniſci in lieto riſo
A lui d' indiſſolubile vnione;
Che vaſo nobil fei di deuozione.

Roſa miſtica.

Roſa miſterioſa.

O quanto ben fei ſimile alla roſa
Vergine chiara, pura, alma Maria!
Ell' è tra' fior Reina generoſa;
E Cielo, e Terra ottien tua Signoria:
In quella ogni vaghezza viene aſcoſa,
Tu le virtù diuine hai 'n compagnia:
Dũque à ragion dirotti, o Verginella,
Roſa miſterioſa, freſca, e bella.

Turris dauidica.

Torre

Torre di Dauide.

Qual nemico fellon dell' alta rocca
Del gran Dauid potè mai preda fare?
Niun ira del nemico in te si scocca,
Che venga l' alma tua ad imbrattare:
Ogni fiero dolor già in te trabocca;
Ma 'l forte petto mai venne à crollare:
De' vinti lieta in Ciel porti i trofei,
Onde torre di Dauid detta sei.

Turris eburnea.

Torre d' auorio.

O man d' auorio, che le membra intatte
Del fanciullo Gesù stringesti al seno!
Eburneo petto, che gli desti il latte,
Quãdo ch' ei giacque soura il duro feno!
Mie forze à benedirui non son atte,
Ma lassù in Ciel rĩgratierouui appieno;
In questo ancor qui pongo ogni pẽsiero,
Torre d' auorio, in cui confido, e spero.

Domus aurea.

Casa d' òro,

L' huom qui vestito di caduco velo
Fabbrica torri, case, eccelse moli;

Per liberarsi da caldo, e da gielo,
Oue le membra ancor lasse consoli;
Scende l' eterno Verbo giù dal Cielo,
Piglia del germe vmãgliaffãni, e i duoli,
Non già di pietre elegge, oue s'accasa,
Ma di tuo casto ventre, aurea la casa.

Fœderis arca.

Arca del testamento.

Si conseruaua già nell' arca antica
La legge patto fù tra l'huomo, e Dio:
Ma tu come di questo ardente amica,
Racchiudesti nel ventre e tuo, e mio
Il gran Legislator, che la nemica
Schiera infernal di qui mandò in oblio;
Onde con mio dolcissemo contento,
Arca dirò che sei del testamento.

Ianua Cæli.

Porta del Cielo.

Non può quest' alma mia volarne al Cielo
Chiusa la porta, donde entri sicura,
Se tu colma di lei d'ardente Zelo,
Non hai pietà di sua condizion dura;
Apri dunque la porta ond'io m'incielo,

E godo di chi l' esser die' a natura:
Ma sol per ire al Ciel sei fida scorta?
Non pur, ma sei del Cielo anco la Porta.

Stella matutina.

Stella mattutina.

Lucente, ardente stella in su'l mat tino,
Amate luci mie, miraste mai,
Che l' aer lungi sparge, ed il vicino
De' suoi vibranti, e fiämeggianti rai?
Ma tù Vergine Madre, a cui m'inchino,
Qual alma de' tuoi rai ferir non sai?
Io stesso'l prouo, onde il mio cor fauella,
Che sei splendente mattutina Stella.

Salus infirmorum.

Salute de gli infermi.

Già cadde Adamo in miserando stato,
Gustando di scienza il dolce frutto;
E morbi, e dura morte hà ereditato,
E libertade quasi estinta al tutto;
Io che di lui ne son propagginato
Conuien che sempre i' viua in doglia, e in lutto.
Soccorri a i fiacchi, e d'ogni forza iner mi

Tu,

BIBLIOTECA

Tu, che salue zza sei de' lassi, e infermi.

Refugium peccatorum.

Refugio de' peccatori.

Io che col mio fallire hò già smarrito
Il diritto sentier, che al Ciel ne guida;
Qual porto dunque, ò qual sicuro luo
Potrò pigliar, se tu non sia mia guida?
Sol chieggio questo à te cõ cor pentito,
Che'l tuo nemico del mio mal non rida;
A te l'alma sospira, e piange, e geme,
Che de' peccanti sei refugio, e speme.

Consolatrix afflictorum

Consolatrice de gli afflitti.

Come potrà gustar mai riso, ò canto
L'alma mia colma d'ogni aspro dolore,
Che smorza quasi in lei quel lume Santo,
Che le addolcisce, e le consola il core?
Ella della pietà sotto il tuo manto
Spera conforto, e ripigliar vigore;
Sei quella, che di miser fai felice,
Che degli afflitti sei Consolatrice.

Auxilium Christianorum

Aiu-

Aiuto de Cristiani.

Or quinci il Mauro, or quindi l'Ottomāno,
Il Moscouita, il Can di Tartaria,
E quale in noi non tenta iniquo ingāno
Di Lutero, e Caluin la setta ria?
Schifar lor forze ne ponno, ne sanno
I tuoi fedel, se in pro tu non gli sia;
In te si spera forte, e non in vano,
Aiuto saldo del nome Cristiano.

Regina Angelorum.

Regina degli Angeli.

Quello, à cui esaltar mai sempre piacque
Vmiltate, dal Ciel fiso rimira
Te, che nulla ti stimi, ei si compiacque
Alzarti, oue beante Dio si mira:
Ma qui l'eccelso merto tuo non tacque,
Che auanzante ogni coro ognun t'ammira;
Sour a gli Angeli alzata il cor s'inchina
A te, che sei degli Angeli Regina.

Regina Patriarcharum.

Regina de' Patriarchi.

E ver che Abramo il giusto di te pria
Apparue à noi; per questo ei nõ ti tolse,
Che pria di lui tu stessa anco non sia
Nella mente di Dio, ou' ei t'accolse;
Che pur d'ogni fattura la più pia,
E cara primogenita ti volse:
Se pria d'ogni altro sei'n mẽte diuina,
Dirò de' Patriarchi anco Regina.

Regina Prophetarum.
Regina de' Profeti.

Prima di profezia del sacro lume
L'anima graziosa già non resta:
Anzi poteui ancor per tuo costume
Mirar lo specchio senz'alcuna vesta;
I'dico Giesù Cristo eterno nume,
Che'l passato, e'l futuro manifesta;
Dunque l'Alme, e'beati Spirti lieti
Cantino te Regina de' Profeti.

Regina Apostolorum.
Regina degli Apostoli.

Non giraſti, no'l nego, il vasto Mondo,
Come feron gli alunni del tuo Figlio,
Che trasser l'alme, ch'eran nel profondo

D'vn infelice, e lagrimoso esiglio:
Ma tu col viuer santo, e puro, e mondo
Non pur ne traggi l'alme di periglio;
Ma stiacci il capo al predator rubello,
D'Apostoli Regina ond'io ti appello.

Regina Martyrum.
Regina de' Martiri.

Patì'l tuo Figlio crudi aspri tormenti
Nell'innocente corpo; onde il seguìo
Schiera di fidi amanti, che contenti
Ferõ per lui del propris sangue vn rio.
Tu non sangue versasti, ma che senti
Sì fù'l coltello al core acerbo, e rio;
Che Martire non pur, ma t'incorona
De' Martiri Regina ogni persona.

Regina Confessorum.
Regina de' Confessori.

Non pur nel viuer lieto, e fortunato,
Ma negli affãni, e guai tu segui ancora
Quel Dio, che del tuo vẽtre è generato,
Che Cielo, e terra riuerisce, e adora:
Cio mostri, che mentr' era appassionato,
Gli altri fuggendo, il vai seguendo ogn'
ora;

Canti dunque ogni lingua pellegrina,
Che ſei de' Confeſſori alta Regina.

Regina Virginum.

Regina delle Vergini.

Tù figlia à vn Padre, e Madre à vn Figlio,
e ſpoſa
Al caſto Amor, che femmina nõ ſanno:
Fosti la prima à offrir volonteroſa
La pudicizia à lor: per queſto t'hanno
Con volontate pronta, e generoſa
Le Vergini imitata, e ſeguiranno;
Ti canti dunque à forza anco l'Inferno
Regina delle Vergini in eterno.

Regina Sanctorum omnium.

Regina di tutti i Santi.

Angeli eletti, ed Anime beate,
Che godete 'l bel viſo di colei,
Affinate le lingue, e non ceſſate,
Di riſonar la gloria, e onor di lei:
Le labbra aprite, il cor deh annalorate,
Ch' io le canti, ne arreſti gli amor miei;
Canterò più d' ogni altro à Dio vicina,
Per queſto à tutti i Diui alma Regina.

Agnus

Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi, miserere nobis, & dona nobis pacem.

Agnello di Dio, che togli via i peccati del Mondo, abbi misericordia di noi, e donaci pace.

O Agno mite, a cui l' alma sospira,
Perdona al suo fallir già fatto antico:
O Agno mite, in cui dolente mira,
Miserere di lei contro 'l nemico:
Tù mite Agnello sei, dunque senz' ira,
Adunque al pregar mio mostrati amico;
O Agno, al sommo Dio Figlio verace,
Deh dona in Terra, e dopo eterna pace.

Sub tuum præsidium confugimus Sancta dei Genitrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus: sed a periculis cũctis libera nos semper Virgo gloriosa, & benedicta.

Sotto la tua protezione ricorriamo, o Santa Genitrice d' Iddio, non disprezzare le nostre preghiere nel-

nelle neceſſità : ma da ogni pericolo liberaci ſempre mai, o Vergine Glorioſa, e benedetta.

O di Dio Santa, e vera Genitrice,
Miſero i' corro al tuo poſſente aiuto,
A te, che grande ſei, ſprezzar non lice
Afflitto me, ne' guai quaſi perduto;
Fammi, deh prego, libero, e felice
Da ogni periglio del ſerpente aſtuto;
Ch'mai l' orecchie, al ſommo Rè diletta,
Vergine glorioſa, e benedetta.

Ora pro nobis Sancta Dei genitrix, vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

Prega per noi, Santa genitrice d' Iddio, acciò ſiamo fatti degni delle promeſſe di Criſto.

Genitrice di Dio non iſdegnare
Il noſtro baſſo merto: anzi dolenti
Ti ſupplichiam per noi vogli gettare
Al comune Signor preghiere ardenti;
Che fatti degni di promeſſe care
Del tuo Figlio Gieſù, lieti, e contenti
Laſsù voliam, doue ogni ſpirto acquiſta

La voſtra deſiata cara viſta.

Gratiam tuam quęſumus Domine mẽtibus noſtris infunde, &c.

Signore, ti preghiamo à diffondere la tua grazia nelle noſtre menti, e quel che ſegue.

Pietoſiſſimo Dio, che 'l tutto reggi,
Spargi di grazia tua le noſtre menti,
Partiſſi Gabbriel dagli alti ſeggi,
Che parlando à Maria cõ dolci accenti,
Dell' increato Verbo, che le leggi
Auean promeſſo, diè nuoua alle genti:
Deh per la croce, e ſuo aſpro patire
In gloria eterna tua facci venire.

Prego alla Vergine di viſitare la ſua Santa caſa di Loreto.

Vergine quella caſa, on' ebbe origine
Noſtra ſalueZZa, allor quando che gra-
uida,
Foſti d' vn Figlio, ch' ẽpia atra caligine
Tolſe alla gẽte cieca, inferma, e pauida,
Concedi viſitar, più non affligine
Queſt' alma mia, ch'è ſi di vederl' auida:

Dopo ſaluo i' ritorni: alfin tua grazia,
Ch'i goda la tua viſta in Ciel ne ſazia.

Ringraziamento à Maria nel ritorno dalla Santa caſa di Loreto.

Il tempio di mia Diua ſacratiſſimo
Hò viſitato, all' alme ſalutevole;
In patria or me ne torno contentiſſimo;
Adeſſermi anco prego fauorevole,
Ch' io me ne vada in paſſo velociſſimo
Per via del Cielo, oue ella à me amo-
revole
Si moſtri, e la di Dio sẽbianza amabile
Poſs' io mirare in tempo interminabile.

Amen. Così ſia.

Così ſia ſommo Padre, che mandaſti
L' amato Figlio tuo per darci aita:
Così ſia Verbo eterno, che pigliaſti
Vmana carne per donarci vita:
Così ſia Spirto Santo che illuſtraſti
I noſtri cor' di tua luce gradita:
Per il merto poſſente di Maria
Con voi ſempre viuiamo. e così ſia.

Can-

Canzone sopra i quindici misterij del Santissimo Rosario.

Misterij gaudiosi.

Il primo, è l'incarnazione del Verbo, ouero Annunziazione.

Vergine Santa di tue bellezze,
Verbo increato s'innamorò;
De' Cieli scese da quelle altezze
Vmana carne di te pigliò.

Il 2. è la visitazione à Santa Elisabetta.

Vergine Santa, che per l'asprezza
De' monti andasti per carità;
Elisabetta, di contentezza
Piena, scoperse tua santità.

Il 3. è quando la Vergine partorì il suo Figliuolo.

Vergine Santa tù generasti
Fonte inesausto della bontà;
Nel parto, e auanti tu conseruasti,
E dopo illesa virginità.

Il 4. è quando ella lo presentò al tẽpio.

Vergine il Figlio ch' al tempio offristi,
Que cantate sue gran virtù,

Sarai

Sarai afflitta per lui sentisti;
Lieta, e dolente ne fusti tù.

Il 5. è quando ella lo ritrouò nel tempio tra' dottori.

Vergine Santa, che ricercando
Tuo bon perduto il ritroui sì,
Trà dotti sauio, quei interrogando,
Da vmil Figlio ti riuerì.

I cinque Misterij dolorosi.

Il primo è l'orazione di nostro Signore nell' orto.

Vergine 'l Figlio nell' orto sangue
Sudando, il Padre pregando và,
Passi il patire pallido, e sangue
Disse, ma segui tua volontà.

Il 2. è la flagellazione alla colonna.

Vergin tuo Figlio nel corpo intatto
Flagelli errendi, crudei patì;
Quasi muto agno, e innocente fatto,
Per mia saluezza questo soffrì.

Il 3. è la coronazione di spine.

Vergine, il capo d' acute spine
Resta trafitto del buon Giesù.

Già

Giù 'l fasto io beffi, prego t' inchine,
Ed erga il core nel Ciel lassù.

Il 4. è quando ei portò la croce su le spalle al monte Caluario.

Vergin, deh mira tua dolce guida,
Che sotto croce penando stà;
Corresti afflitta; ma turba infida
Dal Figlio, ahi lassa! lungi ti fà.

Il 5. è quando ei fù crocifisso.

Vergine teco pianger vorrei
Mentre te 'n stai della croce à piè;
Proui pe 'l Figlio trafitto omei,
In te rimase salda la fè.

I cinque Misterij glorioſi.

Il 1. è la resurrezione del Signore.

Vergine, lieta contenta viui,
Che 'l pianto in riso riuolto s' è;
Da morte il Figlio sorge co' Diui,
Vago splendente ne viene à tè.

Il 2. è l'ascensione al Cielo.

Vergin, tuo Figlio, che al Ciel lucente
Alzarsi vedi con chiarità,
Viui pur lieta, non star dolente,

Canti'l tuo
Mare
Cantin l'
fiori,
Canti l'vi
Cantin gl
Ma forse s
Grazie cel
Non già, n
Le infinite
Virgo
Vergin
Se la figliuola
E la madre
Gode la spo
Ornar tuo s
Tuoi Padre
eterno
Onnipotenz
Cantarti no
Ma Madre, F
Virgo cle
Vergine c

si chiede alla Vergine
dalla pestilenza.

are stella,
sicurtà,
ergine bella,
l Figlio ti dà.

NA IIII.

gli esercizi, che la Ver
io, in cui entro di 5.
á 18. quãdo si spo
eol quale andò ad
la casa, oggi
oreto.

ile
senta,
nta

urora,
ora

Tempo fia breue per te verrà.

Il terzo è la venuta dello Spirito Santo.

Vergine santa quel Spirto Amore,
Che'l Figlio ai cari dal Ciel mandò,
Spira veloce nel freddo core,
Che acceso amante di te sarò.

Il quarto è l'assunzione della Vergine al Cielo.

Vergine bella, i celesti cori,
Salendo al Cielo, in giocondità
Ti vanno incontro, con darti onori,
Et adorando la tua beltà.

Il quinto, & vltimo è quando la Vergine in Cielo fù coronata di gloria.

Vergine ascesa al sourano trono,
Lieta sedesti con maestà;
Di gloria il crine coronæ in dono
Diua ti cinge la Trinità.
Vergine, al tempio concedi andare,
Oue huom si fece la Deità,
Quiui adorarti, poi ritornare
In patria saluo per tua pietà.

Ora-

Orazione, in cui si chiede alla Vergine che ne liberi dalla pestilenza.

Orisplendente del mare stella,
Da peste donane sicurtà,
Odi i tuoi serui, Vergine bella,
Perch'ogni onore il Figlio ti dà.

CANZONA IIII.

Que l'anima raccõta gli esercizi, che la Vergine faceua nel tempio, in cui entrò di 5. anni, e vi stette fino á 18. quãdo si sposò con Giuseppe, col quale andò ad abitare in quella casa, oggi detta di Loreto.

LA Verginetta vmile
Al tempio si presenta,
Tutta lieta, e contenta
A Dio seruire.
Quiui con gran desire,
Pria che spunti l'aurora,
Sen'và senza dimora
All'oratione.
Con santa deuotione
Prega la Trinitade,

Che la sua volontade
In lei si faccia.
O potess'io la faccia,
Dicea, mio Dio mirarne
Del tuo Figliuolo in carne
In questa vita!
Porgi, deh porgi aita
All' huom fatto meschino,
Così durava insino
All' ora terza.
Poi nel lauoro scherza
Con l'ago in bei ricami;
O in filar lini, o stami
Insino à nona.
Il cibo, che le dona
Il Ciel benignamente,
Prende: ma più la mente
Hà pasto in Dio.
Dopo mensa desio
La tocca, che li sacra
In la lezion sacra
Alcune dotte.
Componsi indi la notte

Al ſonno per biſogno;
E mentre dorme, in ſogno
Amor l'accende.
A diciott'anni aſcende,
Con Giuſeppe ſi ſpoſa,
Che conduce la ſpoſa
In Nazarette.
In caſa vmil ſi ſtette,
Leggea, piangeua, orauа,
Cosi'l tempo paſſaua
Eſi' Angioletta.
O caſa benedetta,
O caſa auuenturata,
Soura ogni altra beata
In tutto il Mondo!
In te venne fecondo
Suo ventre immaculato,
In te venne incarnato
Il Verbo eterno.
Laſci'l terren materno,
E fuggi in Schiauonia,
D'indi ne fai la via,
Solcando il mare.

Varcate l'onde amare,
Muti più volte i seggi,
Al fin ſtabile eleggi
Appo Loreto.
Loreto, che l'aureo,
Chiaro di verdi allori,
In te ſplendon gli onori
Alti, e diuini.
Beati quei vicini,
O caſa, che mirarti,
E poſſon viſitarti
A tutte l'ore.
Deh facci almo fauore,
Che al fine à te giunghiamo,
E in patria ritorniamo
E ſani, e ſalui.

CAN-

CANZONE V.

In cui l' Anima introducc la Vergine Madre à raccontare i dolori, che per il Figlio ella patì da che egli nacque.

ERA stagione ai fior gradita, e bella,
E ch' ogni pianta al Sol si rinouella.
Quando 'l mio figlio in croce fu leuato,
Di che rimase il core appassionato.
Poiche nascesti, il Mondo, e i Ciel lo sanno,
Non è stata mia vita altro che affanno.
Nasci in presepio vmile, e pouerello,
Riscaldato dal bue, e l'asinello.
Teco in Egitto io me ne vado errando,
Fuggendo l'ira di Erode nefando.
Quiui più volte, ò doloroſi stenti!
Non potea darti il pan, che ti sostenti.
Al tempio santo andammo in compagnia,
E te smarrij, che sei la vita mia.
Tua vista il spirto mio racconsolaua;

Ma

Dopo ſaluo i' ritorni: alfin tua grazia,
Ch'i goda la tua viſta in Ciel ne ſazia.

Ringraziamento à Maria nel ritorno dalla Santa caſa di Loreto.

Il tempio di mia Diua ſacratiſſimo
Hò viſitato, all' alme ſaluteuole;
In patria or me ne torno contentiſſimo;
Adeſſermi anco prego fauoreuole,
Ch' io me ne vada in paſſo velociſſimo
Per via del Cielo, oue ella à me amo-
reuole
Si moſtri, e la di Dio sẽbianza amabile
Poſs' io mirare in tempo interminabile.

Amen. Così ſia.

Così ſia ſommo Padre, che mandaſti
L' amato Figlio tuo per darci aita:
Così ſia Verbo eterno, che pigliaſti
Vmana carne per donarci vita:
Così ſia Spirto Santo che illuſtraſti
I noſtri cor' di tua luce gradita:
Per il merto poſſente di Maria
Con voi ſempre viuiamo. e così ſia.

Can-

Canzone ſepra i quindici miſterij del Santiſſimo Roſario.

Miſterij gaudioſi.

Il primo, è l'incarnazione del Verbo, ouero Annunziazione.

Vergine Santa di tue bellezze,
Verbo increato s'innamorò;
De' Cieli ſceſo da quelle altezze
Vmana carne di te pigliò.

Il 2. è la viſitazione à Santa Eliſabetta.

Vergine Santa, che per l'aſprezza
De' monti andaſti per carità;
Eliſabetta, di contentezza
Piena, ſcoperſe tua ſantità.

Il 3. è quando la Vergine partorì il ſuo Figliuolo.

Vergine Santa tù generaſti
Fonte ineſauſto della bontà;
Nel parto, e auanti tu conſeruaſti,
E dopo illeſa virginità.

Il 4. è quando ella lo preſentò al tẽpio.

Vergine il Figlio ch' al tempio offriſti,
Que cantate ſue gran virtù,

Sarai

Sarai afflitta per lui ſentiſti;
Lieta, e dolente ne fuſti tù.

Il 5. è quando ella lo ritrouò nel tempio tra' dottori.

Vergine Santa, che ricercando
Tuo bon perduto il ritroui sì,
Trà dotti ſauio, quei interrogando,
Da vmil Figlio ti riuerì.

I cinque Miſterij doloroſi.

Il primo è l'orazione di noſtro Signore nell' orto.

Vergine 'l Figlio nell' orto ſangue
Sudando, il Padre pregando và,
Paſſi il patire pallido, e ſangue
Diſſe, ma ſegui tua volontà.

Il 2. è la flagellazione alla colonna.

Vergin tuo Figlio nel corpo intatto
Flagelli orrendi, crudei patì;
Quaſi muto agno, e innocente fatto,
Per mia ſaluezza queſto ſoffrì.

Il 3. è la coronazione di ſpine.

Vergine, il capo d' acute ſpine
Reſta trafitto del buon Gieſù.

Giù

Giù 'l fasto io beffi, prego t' inchine,
Ed erga il core nel Ciel lassù.

Il 4. è quando ei portò la croce su le spalle al monte Caluario.

Vergin, deh mira tua dolce guida,
Che sotto croce penando stà;
Corresti afflitta; ma turba infida
Dal Figlio, ahi lassa! lungi ti fà.

Il 5. è quando ei fù crocifisso.

Vergine teco pianger vorrei
Mentre te 'n stai della croce à piè;
Proui pe 'l Figlio trafitto omei,
In te rimase salda la fè.

I cinque Misterij glorioſi.

Il 1. è la resurrezione del Signore.

Vergine, lieta contenta viui,
Che 'l pianto in riso riuolto s' è;
Da morte il Figlio sorge co' Diui,
Vago splendente ne viene à tè.

Il 2. è l'ascensione al Cielo.

Vergin, tuo Figlio, che al Ciel lucente
Alzarsi vedi con chiarità,
Viui pur lieta, non star dolente,

Tempo fia breue per te verrà.

Il terzo è la venuta dello Spirito Santo.

Vergine santa quel Spirto Amore,
Che'l Figlio ai cari dal Ciel mandò,
Spira veloce nel freddo core,
Che acceso amante di te sarò.

Il quarto è l'assunzione della Vergine al Cielo.

Vergine bella, i celesti cori,
Salendo al Cielo, in giocondità
Ti vanno incontro, con darti onori,
Et adorando la tua beltà.

Il quinto, & vltimo è quando la Vergine in Cielo fù coronata di gloria.

Vergine ascesa al sourano trono,
Lieta sedesti con maestà;
Di gloria il crine coronæ in dono
Diua ti cinge la Trinità.
Vergine, al tempio concedi andare,
Oue huom si fece la Deità,
Quiui adorarti, poi ritornare
In patria salvo per tua pietà.

Ora-

Orazione, in cui si chiede alla Vergine che ne liberi dalla pestilenza.

Orisplendente del mare stella,
Da peste donane sicurtà,
Odi i tuoi serui, Vergine bella,
Perch'ogni onore il Figlio ti dà.

CANZONA IIII.

Oue l'anima raccõta gli esercizij, che la Vergine faceua nel tempio, in cui entrò di 5. anni, e vi stette fino á 18. quãdo si sposò con Giuseppe, col quale andò ad abitare in quella casa, oggi detta di Loreto.

LA Verginetta vmile
Al tempio si presenta,
Tutta lieta, e contenta
A Dio seruire.
Quiui con gran desire,
Pria che spunti l'aurora,
Sen'và senza dimora
All'oratione.
Con santa deuotione
Prega la Trinitade,

Che la sua volontade
In lei si faccia.
O potess'io la faccia,
Dicea, mio Dio mirarne
Del tuo Figliuolo in carne
In questa vita!
Porgi, deh porgi aita
All' huom fatto meschino,
Così durava insino
All' ora terza.
Poi nel lavoro scherza
Con l'ago in bei ricami;
O in filar lini, o stami
Insino à nona.
Il cibo, che le dona
Il Ciel benignamente,
Prende: ma più la mente
Hà pasto in Dio.
Dopo mensa desio
La tocca, che li sacra
In la lezion sacra
Alcune dotte.
Componsi indi la notte

Al ſonno per biſogno;
E mentre dorme, in ſogno
Amor l' accende.
A diciott' anni aſcende,
Con Giuſeppe ſi ſpoſa,
Che conduce la ſpoſa
In Nazarette.
In caſa vmil ſi ſtette,
Leggea, piangeua, orauа,
Cosi' l tempo paſſaua
Eſi' Angioletta.
O caſa benedetta,
O caſa auuenturata,
Soura ogni altra beata
In tutto il Mondo!
In te venne fecondo
Suo ventre immaculato,
In te venne incarnato
Il Verbo eterno.
Laſci' l terren materno,
E fuggi in Schiauonia,
D' indi ne fai la via,
Solcando il mare.

Varia

Varcate l'onde amare,
Mutti più volte i seggi,
Al fin ſtabile eleggi
Appo Loreto.
Loreto, che l'aureo,
Chiaro di verdi allori,
In te ſplendon gli onori
Alti, e diuini.
Beati quei vicini,
O caſa, che mirarti,
E poſſon viſitarti
A tutte l'ore.
Della facci almo fauore,
Che al fine à te giunghiamo,
E in patria ritorniamo
E ſani, e ſalui.

CAN-

CANZONE V.

In cui l' Anima introduce la Vergine Madre à raccontare i dolori, che per il Figlio ella patì da che egli nacque.

ERA stagione ai fior gradita, e bella;
E ch' ogni pianta al Sol si rinouella.
Quando 'l mio figlio in croce fu leuato;
Di che rimase il core appassionato.
Poiche nascesti, il Mondo, e i Ciel lo sanno;
Non è stata mia vita altro che affanno.
Nasci in presepio vmile, e pouerello;
Riscaldato dal bue, e l' asinello.
Teco in Egitto io me ne vado errando;
Fuggendo l' ira di Erode nefando.
Quiui più volte, ò doloroso stenti!
Non potea darti il pan, che ti sostenti.
Al tempio santo andammo in compagnia,
E te smarrij, che sei la vita mia.
Tua vista il spirto mio racconsolaua;

Ma

Ma il futuro patir l'addoloraua.
Tempo ne venne ad insegnar che andasti,
O quãti oltraggi, e ingiurie sopportasti!
Crudi Giudei più delle tigre Ircane,
Ingrati à chi vi diè di vita il pane!
Alle parole, alle minaccie atroci
Seguono i fatti più aspri, e feroci.
Sudasti sangue, e poi preso, ed auuinto,
Battuto, e d'ogni strazio orrendo cinto.
Dieder sentenza à morte ad alta voce,
Confitto sia sopra vna dura croce.
E mentre andaui al luogo del patire,
Portasti sù le spalle il tuo martire.
Quiui al fin giunto, a te stanco fù il letto
L'esser trafitto in croce per dispetto.
Ma nel mirarti in alto, ahi caso rio!
Teco rimase crocifissa anch'io.
Non vi accorgete, ah scellerati Ebrei!
Che'l Sol s'oscura ai vostri fatti rei?
Per la pietà del suo Fattore i sassi
Spezzansi, e'l vostro cuor più duro fassi.
Lo spirto rendi in man del sommo Padre,
Pensa come restò l'afflitta Madre.

For-

Forse in tua morte hà fine il mio dolore?
Non già che morto vedo aprirti il core.
Venne Giuseppe, e Niccodemo insieme,
Dieronmi in grembo te mia fida speme.
Allor sgorgando in lagrime pietose,
Bagnai tua fronte, or guancie sanguinose.
Oue, io dicea, sono i begli occhi, e'l viso,
Che solean fare in Terra un Paradiso?
Fosti sepolto, ed io, benchè dolente,
Restai sperando vederti viuente.
Per quegli, affanni, o Madre, & doglia tanta
Facci arriuare alla tua casa Santa.
Per quel patire, ò Madre, acerbo, e gramo,
Deh fà che in patria salui ritorniamo.

CAN-

CANZONE VI.

In cui chiede l'Anima à Maria di lodarla in ogni tempo, come già fece Dauid di poter lodare il Signore nel ſalmo 33. Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus eius in ore meo. Benedirò il Signore in ogni tẽpo, e la ſua lode ſia ſempre nella mia bocca.

DIVA, che regni negli Empirei lidi,
Deſio mi tocca il cor di celebrare
Tue lodi rare.
Tue lodi rare sì à cantar mi accingo:
Ma tu le labbra, e la mia lingua ſnoda,
Che ciaſcun l'oda.
Che ciaſcun l'oda in graziosi accenti,
De' quai origine ſia perfetto cuore,
Colmo d'amore.
Colmo d'amore il cor di grazia colma

Te

Te cãta, e che in tuo ventre onnipotẽza
Fe reſidenza.
Fe reſidenza, à che qualunque pregio,
E vanto immaginabile ſeguio,
Che allegra Dio.
Che allegra Dio, & io pur forte agogno
Piacerli, e che farò? te mia Signora
Loderò ognora.
Loderò ognora, e ſia per qual ſia tempo
Delle tue lodi il cor la lingua, e 'l petto
Dolce ricetto.
Dolce ricetto ſien le alte potenze,
Intelletto, memoria, e volontade
Per ogni etade.
Per ogni etade in tutta la virtute,
Che nella ſalma, altra qualunque ſia
Lodi Maria.
Lodi Maria chiunque abita ne' Cieli,
E in Terra, e per lodarla abbia ripieno
Di ſpirto il ſeno.
Di ſpirto il ſeno andando à quella caſa,
Oue ella concepì l' Altitonante
Dell' huomo amante.

Dell' huomo amante, ei tal mi si dimostri
Con lei ch'i' torni salvo, e sia in Ciel poi
Con ambeduoi.

CANZONE VII.

In dialogo trà Giesù Cristo, e la Vergine madre, mentre egli dopo risuscitato con le anime tolte dal Limbo la visita prima d'ogn'altro.

Giesù Cristo.

QVI stà colei, che in doglia hà il cor perduto,
Qui sta colei, che mi domanda aiuto,
Al tẽpo deputato il dì terzo sõ venuto,
Meco questa cõpagnia, vi doniamo vmil saluto,

Maria.

Io son colei, che in pene hò il cor perduto,
Io son colei, che ti domando aiuto;
Per mille e mille volte Figlio mio sia 'l ben venuto, Te-

Teco questa compagnia, io vi rendo vmil saluto.

Giesù Cristo.

Gran volontà ebb' io di ritornare,
Prima d'ogni altro è mia Madre visitare,
Di mille e mille cose con voi di ragionare,
Per cauarui d'ogni pena, ed il cor racconsolare.

La Vergine Madre.

Grazia maggiore non mi poteui fare,
Che nel dolore venirmi à visitare;
Ardo anch' io di desiderio di sentirti ragionare,
Però dì quel che à te piace, che stà rotti ad ascoltare.

Giesù Cristo.

Fù necessaria mia morte, e passione,
Poi del mio corpo la resurrezione;
Che aprendo il Paradiso per la mia discensione,
Di mia gloria sempiterna io beassi le persone.

La

La Vergine Madre.

Io ſon contenta far voſtro deſire,
Ch' è alla mia caſa di Loreto gire:
Ma con deuota mente, e pietoſa conuien ire:
Poi tornare in patria ſalui per amare,
e me ſeruire.

CANZONE VIII.

Sopra le parole di S. Giouanni al c. 17 vt ſint vnũ, ſicut & nos vnũ ſumus. Prega Criſto che i ſuoi diſcepoli ſieno vna ſteſſa coſa come egli è col Padre. Oue l' Anima ſupplica eſſo Criſto, che la renda vno ſpirito con Maria, come egli col Padre, e con l' Amore è vna iſteſſa coſa.

DEL gran Padre, o ſacro Verbo,
Odi' l verbo,
Che ſonando à te dauante,
Dal profondo imo del cuore

Eue

Esce fuore:
No 'l rifiuti il tuo sembiante.
Della Donna di cui il seno
Di te pieno
Fu già tempo, e ti nutrio
Col liquor di sue mammelle
Verginelle,
Fà lo spirto vn sol col mio.
Fortemente desiasti,
Ed orasti
Chi ab eterno esser ti diede:
Come insiem sol cosa siete,
Sì volete
Io con voi in amore, e fede.
Pria ciò chiedo: con lei poi
Ch' è tra voi
Nodo allaccimi, e lo strale
Sì m' impiaghi, e 'l dolce foco
In me loco
Trovi tal, che sia immortale.
Non mi neghi tua bontade
Per pietade
Vn favor, che l' alma agogna:

Ma il futuro patir l'addoloraua.
Tempo ne venne ad insegnar che andasti,
O quãti oltraggi, e ingiurie sopportasti!
Crudi Giudei più delle tigre Ircane,
Ingrati à chi vi diè di vita il pane!
Alle parole, alle minaccie atroci
Seguono i fatti più aspri, e feroci.
Sudasti sangue, e poi preso, ed auuinto,
Battuto, e d'ogni strazio orrendo cinto.
Dieder sentenza à morte ad alta voce,
Confitto sia sopra vna dura croce.
E mentre andaui al luogo del patire,
Portasti sù le spalle il tuo martire.
Quiui al fin giunto, a te stanco fu il letto
L'esser trafitto in croce per dispetto.
Ma nel mirarti in alto, ahi caso rio!
Teco rimasi crocifissa anch'io.
Non vi accorgete, ah scellerati Ebrei!
Che'l Sol s'oscura ai vostri fatti rei?
Per la pietà del suo Fattore i sassi
Spezzansi, e'l vostro cuor più duro fassi.
Lo spirto rendi in man del sommo Padre,
Pensa come restò l'afflitta Madre.

For-

Forse in tua morte hà fine il mio dolore?
Non già, che morto vedo aprirti il core.
Venne Giuseppe, e Niccodemo insieme,
Dieronmi in grembo te mia fida speme.
Allor sgorgando in lagrime pietose,
Bagnai tua fronte, or guancie sanguinose.
Oue, io dicea, sono i begli occhi, e'l viso,
Che solean fare in Terra vn Paradiso?
Fosti sepolto, ed io, benchè dolente,
Restai sperando vederti viuente.
Per quegli, affanni, o Madre, & doglia tanta
Facci arriuare alla tua casa Santa.
Per quel patire, o Madre, acerbo, e gramo,
Deh fà che in patria salui ritorniamo.

CANZONE VI.

In cui chiede l'Anima à Maria di lodarla in ogni tempo, come già fece Dauid di poter lodare il Signore nel ſalmo 33. Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus eius in ore meo. Benedirò il Signore in ogni tẽpo, e la ſua lode ſia ſempre nella mia bocca.

DIVA, che regni negli Empirei lidi,
Deſio mi tocca il cor di celebrare
Tue lodi rare.
Tue lodi rare sì à cantar mi accingo:
Ma tu le labbra, e la mia lingua ſnoda,
Che ciaſcun l'oda.
Che ciaſcun l'oda in graziosi accenti,
De' quai origine ſia perfetto cuore,
Colmo d'amore.
Colmo d'amore il cor di grazia colma

Te

Te cãta, e che in tuo ventre onnipotẽza
Fe reſidenza.
Fe reſidenza, à che qualunque pregio,
E vanto immaginabile ſeguio,
Che allegra Dio.
Che allegra Dio, & io pur forte agogno
Piacerli, e che farò? te mia Signora
Loderò ognora.
Loderò ognora, e fia per qual ſia tempo
Delle tue lodi il cor la lingua, e 'l petto
Dolce ricetto.
Dolce ricetto ſien le alte potenze,
Intelletto, memoria, e volontade
Per ogni etade.
Per ogni etade in tutta la virtute,
Che nella ſalma, altra qualunque ſia
Lodi Maria.
Lodi Maria chiunque abita ne' Cieli,
E in Terra, e per lodarla abbia ripieno
Di ſpirto il ſeno.
Di ſpirto il ſeno andando à quella caſa,
Oue ella concepì l' Altitonante
Dell' huomo amante.

Dell'

Dell' huomo amante, ei tal mi si dimostri
Con lei ch'i' torni saluo, e sia in Ciel poi
Con ambeduoi.

CANZONE VII.

In dialogo trà Giesù Cristo, e la Vergine madre, mentre egli dopo risuscitato con le anime tolte dal Limbo la visita prima d'ogn'altro.

Giesù Cristo.

QVI stà colei, che in doglia hà il cor perduto,
Qui stà colei, che mi domanda aiuto,
Al tẽpo deputato il dì terzo sõ venuto,
Meco questa cõpagnia, vi doniamo vmil saluto,

Maria.

Io son colei, che in pene hò il cor perduto,
Io son colei, che ti domando aiuto;
Per mille e mille volte Figlio mio sia 'l ben venuto,

Te-

Teco questa compagnia, io vi rendo vmil saluto.

Giesù Cristo.

Gran volontà de ebb' io di ritornare,
Prima d' ogni altro è mia Madre visitare,
Di mille e mille cose con voi di ragionare,
Per cauarui d'ogni pena, ed il cor racconsolare.

La Vergine Madre.

Grazia maggiore non mi poteui fare,
Che nel dolore venirmi à visitare;
Ardo anch' io di desiderio di sentirti ragionare,
Però dì quel che à te piace, che sarotti ad ascoltare.

Giesù Cristo.

Fù necessaria mia morte, e passione,
Poi del mio corpo la resurrezione;
Che aprendo il Paradiso per la mia ascensione,
Di mia gloria sempiterna io beassi le persone.

La

La Vergine Madre.

Sò Figlio mio per ſaluar le perſone,
Che'l tutto hai fatto per gran compaſſione,
Ma l'amor, ch'io ti portaua ſenza alcuna finzione,
Cagion era ch'io prouaſſi così dura paſſione.

Giesù Chriſto.

Quì con voi, Madre, ſarò per qualche giorno:
Poi me ne vado de' Cieli al bel ſoggiorno;
Alla deſtra del gran Padre trionfante ne ritorno,
Aſpettando la mia Madre, che me faccia a me ritorno.

La Vergine Madre.

Se a te conuiene laſciar queſto ſoggiorno,
Et al gran Padre di fare omai ritorno;
Tù, che ſei la vita mia, Figlio mio di gloria adorno;
Se mi laſci ſola in Terra alle pene prime i' torno.

Giesù

Giesù Christo.

Non vi rincresca soffrir la mia partenza,
Per breue tempo di me restarne senza;
Perche à mici fedeli in Terra giouerà
vostr'assistenza,
Poi v'aspetto in Paradiso à goder la
mia presenza,

La Vergine Madre.

Serua son io della tua Onnipotenza,
Però soffrisco tua dura dipartenza,
Adio Figlio, in Paradiso riuedrenci
alla presenza.
Tu rimiri nel mio viso, io ne goda la tua
essenza.

Prego de' Pellegrini alla Vergine Madre di visitare la santa Casa di Loreto.

Vergine Madre, deh fà nostro desire,
Ch'è alla tua Casa di Loreto gire,
Nostre preci, benchè indegni, ti pre-
ghiam vogli compire,
E tornare in patria salui per amarti, e
riuerire.

La

La Vergine Madre.

Io ſon contenta far voſtro deſire,
Ch' è alla mia caſa di Loreto gire:
Ma con deuota mente, e pietoſa conuien ire:
Poi tornare in patria ſalui per amare,
e me ſeruire.

CANZONE VIII.

Sopra le parole di S. Giouanni al c. 17 vt ſint vnũ, ſicut & nos vnũ ſumus. Prega Criſto che i ſuoi diſcepoli ſieno vna ſteſſa coſa come egli è col Padre. Oue l' Anima ſupplica eſſo Criſto, che la renda vno ſpirito con Maria, come egli col Padre, e con l' Amore è vna iſteſſa coſa.

DEL gran Padre, o ſacro Verbo,
Odi 'l verbo,
Che ſonando à te dauante,
Dal profondo imo del cuore

Eue

Esce fuore:
No 'l rifiuti il tuo sembiante.
Della Donna di cui il seno
Di te pieno
Fu già tempo, e ti nutrio
Col liquor di sue mammelle
Verginelle,
Fà lo spirto vn sol col mio.
Fortemente desiasti,
Ed oraſti
Chi ab eterno esser ti diede:
Come insiem sol cosa siete,
Si volete
Io con voi in amore, e fede.
Pria ciò chiedo: con lei poi
Ch' è tra voi
Nodo allaccimi, e lo ſtrale
Si m' impiaghi, e 'l dolce foco
In me loco
Troui tal, che fia immortale.
Non mi neghi sua bontade
Per pietade
Vn fauor, che l' alma agogna:

Da gran Rege si disdice
Infelice
Partir mesto, e con vergogna.
Per lei sprezzo ciò che in Terra
Si riserra:
Sol mi gusta quanto à lei:
Per lei dolce fia il soffrire,
E 'l morire:
In lei stansi i pensier miei.
Potess' io dentro al mio petto
Chiuder stretto
Non un cor, ma mille; i gridi
Alzerian, che mi contente
Pienamente;
Tua bontà certo mi affidi.
Quella casa, oue in affanni
I tuoi anni
Già menasti, dà ch' io veda:
Iui accendi di Maria
L' alma mia;
Ahi la gratia mi conceda!
Fà Signore in tua virtute
Con salute

Me ne torni alla mia ſtanza.
Deh mi vogl'ora graziare
Di mirare
Laſsù in Ciel voſtra ſembianza.

CANZONE IX.

In cui l' Anima narra la fuga di Maria in Egitto, oue dimorò ſette anni: dopo che ſe ne tornò alla patria, & abitò in quella caſa, che oggi ſi vede in Loreto.

ERA di notte tempo, che dal Cielo
Meſſaggier di Maria ſcende allo ſpoſo,
Che con ella, e col Figlio al ſtanco velo
Dell' alma dauan placido ripoſo.
Sueglia ti, diſſe, e vanne toſto in fretta
Verſo l' Egitto, che 'l crudele Erode,
Perchè del regno prino eſſer ſoſpetta,
Già di torli la vita hà teſo frode.
La Madre, vdita la ſpietata nuoua,

Riuolta al Figlio dicea lagrimando;
Che colpa, Giesù mio, in te si troua,
Che'l Mondo darti morte va pensando?
Vanne verso l'Egitto pellegrina,
Seco Giuseppe, e'l Figlio ed huomo, e Dio,
O dolce compagnia, santa, diuina,
Perchè dato non m'è seguirui anch'io?
Ma chi potria già mai in voce spiegare
I duri patimenti in via sofferti?
Selue, fiumi, torrenti auea à passare,
Monti, sassose vie, vasti diserti.
La Verginella gia lieta, e dolente:
Lieta per la presenza del suo amore:
Doglioſa, che patir lo vede, e sente,
Che le ferisce, e le trapassa il core.
O fortunato, auuenturato Egitto,
Che fosti ospizio al Rè dell'Vniuerso!
All'arriuo di cui resta sconfitto
Chi ti teneua in tenebre sommerso.
Quiui posaro, e'l Figlio caro, eletto
Graziosa à' mortali, e al Ciel venia:
Che s'era alcun, che auesse afflitto il petto,
Diceua

Diceua, andianne al Figlio di Maria.
Dopo ſette anni il Meſſaggier di Dio
Parla a Maria che torni in Nazarette;
Torna alla caſa del terren natio,
Oue quieta con Gieſù ſi ſtette.
Queſt'è quella beata, e ſanta caſa,
Che chiude in ſe Loreto onora, adora;
Felice chi vicino a te s'accaſa,
E può mirarti, e viſitarti ognora.
Vergine come voi ſiam pellegrini,
Che a voſtra Caſa, e a Roma ſanta andiamo;
Come che voi, così in patria torniamo,
Per ſempre darni onori alti, e diuini.

CANZONE X.

Oue ſi raccontano gli eſercizij, che facea la Vergine Madre, dopo che'l Figlio fù aſceſo al Cielo.

LA Verginella'l Figlio in Cielo aſceſo.
Spendea la notte, e'l giorno in orazione,

In oraZione,
E in la leZione
Dei ſacri libri
Con deuoZione;
In Dio d'Amor ſol ristoraua l'Alma.
Era religioſa pura, e ſanta,
Conteſe, graZioſa, e tutta bella,
E tutta bella
La Verginella,
Che ben ſembraua
Lucida Stella;
E rendea di ſe ſteſſa i cori amanti.
Viſitaua quei luoghi, oue'l ſuo Figlio
Fù morto, fu ſepolto, e aſceſe al Cielo,
Aſceſe al Cielo
Di nube in velo,
Gli contemplaua
Con ſanto Zelo;
L'Amor ſfogaua in lagrime di gioia.
In compagnia de' Santi ella viuea,
Infiammaua i lor cori a ſanto Amore,
E ſanto Amore
Sueglaua i core

Ara-

A ragionare
Del gran Signore,
A lei pietoso Padre, e Figlio, e Sposo.
Si ritrouaua ai sacri concistori,
Spiegaua della fede alti misteri,
Alti misteri
Fedeli, e veri,
E del Figliuolo
L'opre, e' pensieri,
Da ch' egli nacque insino al giorno estremo.
O quante anime perse ella ridusse
Della diuina legge all'osseruanza!
All'osseruanza
Soura l'vsanza
Opre faceua
Di gran possanza;
Era d'ogni virtude esempio viuo.
Beato chi l'Angelico sembiante
Potè mirare, e i suoi santi costumi;
Santi costumi,
E i due bei lumi,
E d'eloquenza

Gustare i fiumi;
Da lei contento, e lieto ognun partia.
Ogni dì le parea più di mille anni
Di riuedere in Cielo il suo Diletto;
Nel suo Diletto
Di tanto affetto
Aueua acceso
Suo casto petto; (te.
Viuendo in Terra, in Dio teneà la mē-
O fortunata auuenturata Casa,
Che fosti albergo a quella alta Reina!
L'alta Reina
Santa, diuina
La notte, e'l giorno,
Sera, e mattina
Di Dio la schiera eletta in te seruiua.
Deh quando sarà mai quell'ora, e'l pũto,
Che dentro alla tua chiostra i' adori
alquanto!
Adori alquanto,
Pien d'Amor santo,
Giubilo al seno
Verranne tanto,
Pensando sol, che visse in te Maria,

CANZONE XI.

Oue l' anima ſpiega le ſette allegrezze, della Vergine Madre, quelle ſteſſe denotate nella di lei corona.

La prima allegrezza fù nell' eſſere la Vergine annunziata dall' Angelo.

DIO ti ſalui, alma donzella
Grazioſa, e tanto bella,
Che 'l gran Figlio del ſommo Padre
Ti pigliò per cara Madre;
L' Angel mandò
Gabriello, che t' annunziò.

La 2. nel viſitare S. Eliſabetta.

Dio ti ſalui, Vergine eletta,
Viſitaſti Eliſabetta,
Che ſcoperſe l' alto fauore,
Il qual dieti il Creatore:

Ella ti fà
Seco ſtare in carità.

La 3. nel ſuo virgineo parto.

Dio ti ſalui, Vergine pura,
Soura ogni altra creatura,
Generaſti d'eterno impero
Dio immortale, ed huomo vero:
Fù, e ſarà
Sempre ſua virginità.

La 4. fù nell'adorazione de' Magi.

Dio ti ſalui, Vergine vmile,
Che col Figlio in ſtalla vile
Dimorando, dall'Oriente
Regi vengon lietamente:
Poſano 'l piè,
Et adorano il gran Rè.

La

La quinta fù quando ella lo ritrouò nel tempio.

Dio ti salui, Vergine pia,
Che del Figlio in compagnia,
Tene andasti al tempio santo,
Lui smarristi amato tanto,
Lo trouò tù
Tra' gran saui sauio più.

La sesta quando il Figlio risuscitando da morte la visitò.

Dio ti salui, Vergin beata,
Che mentre eri appassionata,
Sorge il Figlio da negro inferno,
Seco i Santi in sempiterno,
Ti visitò,
E 'l tuo spirto consolò.

La settima, & vltima allegrezza è quando ella fù assunta in Cielo.

Dio ti salui bell' Angioletta,
Tra le donne benedetta,

Te ne andasti al Ciel rilucente,
Quasi Sol dall' Oriente;
Dolce cantò
Sacra schiera, che t' incontrò;

Prego a essa Vergine di visitare la santa casa di Loreto.

Or che godi l' eterno bene,
Senza più temer di pene,
Grazia donaci singolare
Di tua casa visitare:
Dopo da te
Ne venghiamo per tua mercè.

CANZONE XII.

Sopral' Aue Maria.
Aúe. Dio ti salui.

AVE santa Verginella,
Che mutasti il nome di Eua,
Le miserie à noi solleua,
Che patiam per lei rubella,

Aue

Aue santa Verginella.

Maria.

O Signora alma Maria,
Reggi, cura i tuoi vassalli,
Dalli lume à odiare i falli,
E del Ciel prender la via,
O Signora alma Maria.

Gratia plena.

Piena di gratia.

Tu, che sei di gratia piena
Soura ogni altra creatura,
Bella più non fe natura,
Le nostre alme rasserena,
Tu, che sei di gratia piena.

Dominus tecum.

Il Signore è teco.

Di Dio Madre, Figlia, e Sposa,
Padre, Figlio, Spirto Amore,
Tre persone, e vn Dio nel core,
E Giesù nel ventre posa,
Di Dio Madre, Figlia, e Sposa.

Benedicta tu in mulieribus.
Tu sei benedetta tra le donne.

Generòsa alta Reina,
Tra le donne benedetta,
Sou a gli Angeli diletta,
A cui tutto il mondo inchina,
Generosa alta Reina.

Benedictus fructus ventris tui Iesus.
Benedetto il frutto di tuo vẽtre Giesù.

Benedetto il dolce frutto
Di tuo venere salutare,
Quanto sia Giesù gustare,
Sol chi proua sanne il tutto,
Benedetto il dolce frutto.

Sancta Maria.
Santa Maria.

Tutta bella, pura, e santa
Sei Maria donna sourana,
Grazia in altri soprumana,
Come in te niun vide tanta,
Tutta bella, pura, e Santa.

Mater Dei.

Madre di Dio.

Tu chè sei madre di Dio,
O Maria madre pietosa,
O Maria madre amorosa
Spira ai cor santo desio,
Tu che sei madre di Dio.

Ora pro nobis peccatoribus.

Prega per noi peccatori.

Per te siam lieti, e contenti
Pouerelli, meschinelli,
Non siam sempre à Dio rubelli,
Ma scampiam gli eterni stenti,
Per te siam lieti, e contenti.

Nunc, & in hora mortis nostræ.

Ora, e nel punto di nostra morte.

Ora, e al fin di nostra vita,
Che 'l nemico i cori afferra,
Mentre muoue dura guerra,
Ai tuoi serui porgi aita,
Ora, e al fin di nostra vita.

Prego alla Vergine di visitare la santa casa di Loreto.

Glorioſa alma Padrona,
La tua caſa mi conceda
Viſitar; dopo io ti veda
Laſsù in Ciel, la grazia doná,
Glorioſa alma padrona.
Amen. Così sia.
Così sia noſtra Signora,
Così sia noſtra Auuocata,
Così sia Madre beata,
Ti vediam ne venga l'ora,
Così sia noſtra Signora.

CANZONE XIII.

In cui l'Anima, dopo auer rimirato Maria, che nel volto, e negli atti spira virginità, ed amore, significa rimanere accesa di lei: ed acciò la fiamma inuigorisca, la prega, le partecipi la medesima virginità, e carità amando il simile a se simile.

DA che'l bel volto
Sereno, e chiaro
Mi apparue, accolto
Senza riparo
Fù in me possente
Foco vemente,
Che mi consuma
A algente bruma.
Ma qual fia l'esca
Di tanto ardore,
Per cui s'adesca

Soane

Prego alla Vergine di visitare la santa casa di Loreto.

Glorioſa alma Padrona,
La tua caſa mi conceda
Viſitar; dopo io ti veda
Laſsù in Ciel, la grazia donâ,
Glorioſa alma padrona.
Amen. Così sia.
Così sia noſtra Signora,
Così sia noſtra Auuocata,
Così sia Madre beata,
Ti vediam ne venga l'ora,
Così sia noſtra Signora.

CANZONE XIII.

In cui l'Anima, dopo auer rimirato Maria, che nel volto, e negli atti spira virginità, ed amore, significa rimanere accesa di lei: ed acciò la fiamma inuigorisca, la prega, le partecipi la medesima virginità, e carità amando il simile a se simile.

DA che'l bel volto
Sereno, e chiaro
Mi apparue, accolto
Senza riparo
Fù in me possente
Foco vemente,
Che mi consuma
A algente bruma.
Ma qual fia l'esca
Di tanto ardore,
Per cui s'adesca

Soaue

Soauè il core?
Virginitade
Con caritade
La fiamma auuiua,
La ſoſtien viua.
La caritate
La Regia bella
Con puritate
Sua fida ancella
Poſt'hà in tuo ſeno
Di gratia pieno,
Iui feſteggia,
Lì ſignoreggia.
Ma come addolci
Il petto mio,
Se gli atti dolci
Mirerò io?
Caſti pietoſi,
Ed amoroſi;
Ne langue l'Alma,
E inſiem la Salma.
Io già non curo
Beltà fugace,

Solo

Sol io procuro
La tua verace;
Diletto frale
Non mi preuale;
Che hò in te vero
Tiene in me impero.
Sai che'l simile
Il simile ama,
E in cor gentile
Desia, e'l brama;
Acciò ch'io t'ami,
E sol te brami,
Fia puro il petto,
D'Amor ricetto.
Me'n vado lieto
Alla tua Casa
Del pio Loreto;
Che m'è rimasa
La dolce vampa,
E che mi auuampa;
Quiui si accenda,
Vigor più prenda.

I' visitai
Tua Sacra stanza,
Che nel Mond' hai,
Ed hò speranza,
Che in quella fusa
Presto i' sia chiuso,
Per goder sempre
Tue belle tempre.

CANZONE XIV.

In Dialogo tra la Vergine Madre, e e vn contrito penitente, che trouãdosi in vn mare di miserie, chiede soccorso a essa Vergine, la quale lo conduce dauanti al suo Figliuolo, che li dà il diuino Amore.

Il Penitente.

DAl tempestoso mar de' miei martiri,
Madre pietosa,

Chie-

Chiedo soccorso alla tua gran bontade;
China le orecchie tue, mercè, pietade.

La Vergine Madre.

Dal pacifico mur de' miei contenti,
Figlio diletto,
Del tuo trafitto core odo la voce,
Refugio ti sarà presto, veloce.

Il Penitente.

Sento che i falli miei son tanti, e graui
Madre pietosa,
Che quasi di speranza io perdo il frutto,
Onde forz' è ch'io mi distempri in lutto.

La Vergine Madre.

L' infinita bontà del Creatore,
Figlio diletto,
Ogni gran fallo, ogni grã colpa auanza,
Non mora, anzi più viua sia speranza.

Il Penitente.

A quel signor non oso presentarmi,
Madre pietosa,
Perchè del suo furore io temo, e tremo;
Onde misero auuien ch'io ploro, e gemo.

La Vergine Madre.

S' io son Madre pietosa, perchè temi
Figlia diletto?
Di Giesù placherò l'ira, e lo sdegno,
Purchè d'esso di star prometta al segno.

Il Penitente.

Menami dunque al fonte di pietade,
Madre pietosa:
Ma fu per me conuien che chieda, e parli,
E per curar mie piaghe dimostrarli.

La Vergine presenta il penitente al suo Figluolo.

Tu che da questo petto il latte auesti,
Mio Figlio Dio,
A te riduco vn cor smarrito, errante,
Dagli'l tuo amor, fia tuo diuoto amãte.

Il Figlio le fà la grazia.

Madre tuo Figlio sono, onde non posso
Grazia negarti,
Tua volontà mai sempre fia compita,
Del peccator non vò morte, ma vita.

La Vergine parla al penitente.

Alma, fedele amante al signor tuo
Fa che sia sempre:
Ama pure anco me d'acceso zelo,
Che viua in Terra sì, ma vie più in Cielo.

Il penitente chiede di visitare la santa casa di Loreto.

Priache si sciolga il nodo di quest'alma,
Madre pietosa,
Fammi veder la casa, ouè'l gran Figlio
Fessi huom, sol per trarlo dall'esiglio.

La Vergine.

Farti vna gratia sì pietosa, e santa
Contenta i' sono:
Dopoio t'aspetto trà superni cori,
A goder meco eccelse glorie, e honori.

Il Penitente.

Non può la lingua mia gratie spiegare
Quante ne rendo;
Gratie ti renda il cor, che teco sempre,
Goda tue dolci, grate, e amate tempre.

Benedicta tu in mulieribus.
Tu sei benedetta tra le donne.

Generòsa alta Reina,
Tra le donne benedetta,
Sou'a gli Angeli dilerta,
A cui tutto il Mondo inchina,
Generosa alta Reina.

Benedictus fructus ventris tui Iesus.
Benedetto il frutto di tuo vẽtre Giesù.

Benedetto il dolce frutto
Di tuo ventre fulutare,
Quanto sia Giesù gustare,
Sol chi proua sanne il tutto,
Benedetto il dolce frutto.

Sancta Maria.
Santa Maria.

Tutta bella, pura, e santa
Sei Maria donna sourana,
Grazia in altri soprumana,
Come in te niun vide tanta,
Tutta bella, pura, e Santa.

Mater Dei.

Madre di Dio.

Tu chè ſei madre di Dio,
O Maria madre pietoſa,
O Maria madre amoroſa
Spira ai cor ſanto deſio,
Tu che ſei madre di Dio.

Ora pro nobis peccatoribus.

Prega per noi peccatori.

Per te ſiam lieti, e contenti
Pouerelli, meſchinelli,
Non ſiam ſempre à Dio rubelli,
Ma ſcampiam gli eterni ſtenti,
Per te ſiam lieti, e contenti.

Nunc, & in hora mortis noſtræ.

Ora, e nel punto di noſtra morte.

Ora, e al fin di noſtra vita,
Che 'l nemico i cori afferra,
Mentre muoue dura guerra,
Ai tuoi ſerui porgi aita,
Ora, e al fin di noſtra vita.

Prego alla Vergine di visitare la santa casa di Loreto.

Gloriosa alma Padrona,
La tua casa mi conceda
Visitar; dopo io ti veda
Lassù in Ciel, la grazia dona,
Gloriosa alma padrona.
Amen, Così sia.
Così sia nostra Signora,
Così sia nostra Avvocata,
Così sia Madre beata,
Ti vediam ne venga l'ora,
Così sia nostra Signora.

CANZONE XIII.

In cui l'Anima, dopo auer rimirato Maria, che nel volto, e negli atti ſpira virginità, ed amore, ſignifica rimanere acceſa di lei: ed acciò la fiamma inuigoriſca, la prega, le partecipi la medeſima virginità, e carità amando il ſimile a ſe ſimile.

DA che'l bel volto
Sereno, e chiaro
Mi apparue, accolto
Senza riparo
Fù in me poſſente
Foco vemente,
Che mi conſuma
A algente bruma.
Ma qual fia l'eſca
Di tanto ardore,
Per cui s'adeſca

Soaue

Soaue è il core?
Virginitade
Con caritade
La fiamma auuiua,
La sostien viua.
La caritate
La Regia bella
Con puritate
Sua fida ancella
Post'hà in suo sena,
Di gratia pieno,
Iui festeggia,
Lì signoreggia.
Ma come addolci
Il petto mio,
Se gli atti dolci
Mirerò io?
Casti pietosi,
Ed amorosi;
Ne langue l'Alma,
E insiem la Salma.
Io già non curo
Beltà fugace,

Solo

Sol io procuro
La tua verace;
Diletto frale
Non mi preuale;
Che hò in te vero
Tiene in me impero.
Sai che'l simile
Il simile ama,
E in cor gentile
Desia, e'l brama;
Acciò ch'io t'ami,
E sol te brami,
Fia puro il petto,
D'Amor ricetto.
Me'n vado lieto
Alla tua Casa
Del pio Loreto;
Che m'è rimasa
La dolce vampa,
E che mi auuampa;
Quiui si accenda,
Vigor più prenda.

I' visitai
Tua Sacra stanza,
Che nel Mond' hai,
Ed hò speranza,
Che in quella suso
Presto i' sia chiuso,
Per goder sempre
Tue belle tempre.

CANZONE XIV.

In Dialogo tra la Vergine Madre, e e vn contrito penitente, che trouādosi in vn mare di miserie, chiede soccorso a essa Vergine, la quale lo conduce dauanti al suo Figliuolo, che li dà il diuino Amore.

Il Penitente.

Dal tempestoso mar de' miei martiri,
Madre pietosa,

Chie-

Chiedo soccorso alla tua gran bontade;
China le orecchie tue, mercè, pietade.

La Vergine Madre.

Dal pacifico mur de' miei contenti,
Figlio diletto,
Del tuo trafitto core odo la voce,
Refugio ti sarà presto, veloce.

Il Penitente.

Sento che i falli miei son tanti, e graui
Madre pietosa,
Che quasi di speranza io perdo il frutto,
Onde forz' è ch'io mi distempri in lutto.

La Vergine Madre.

L' infinita bontà del Creatore,
Figlio diletto,
Ogni gran fallo, ogni grã colpa auanza,
Non mora, anzi più viua sta speranza.

Il Penitente.

A quel signor non oso presentarmi,
Madre pietosa,
Perchè del suo furore io temo, e tremo;
Onde misero auuien ch'io ploro, e gemo.

La Vergine parla al penitente.

Alma, fedele amante al signor tuo
Fa che sia sempre:
Ama pure anco me d' acceso zelo,
Che viua in Terra sì, ma viè più in Cielo.

Il penitente chiede di visitare la santa casa di Loreto.

Pria che si sciolga il nodo di quest' alma,
Madre pietosa,
Fammi veder la casa, oue' l gran Figlio
Fessi huom, sol per ritrarlo dall' esiglio.

La Vergine.

Farti vna gratia sì pietosa, e santa
Contenta i' sono:
Dopo io t' aspetto trà superni cori,
A goder meco eccelse glorie, e onori.

Il Penitente.

Non può la lingua mia gratie spiegare
Quante ne rendo;
Gratie ti renda il cor, che teco sempre,
Goda tue dolci, grate, e amate tempre.

Terra ſanta, che bagnata
D'acque diue, e pellegrine,
Bramoſtare al tuo confine,
Che l'vmore, il qual t'inonda
L'anima renda in operar feconda.
Soura te l'eterno Sole
Ne vibrò ſuoi acceſi rai;
Che però germogliat'hai
Frutto inuer di cotal ſorte,
Ch' hauc poſſanza in proibir la morte.
O Maria queſto bel frutto
E il diuin Verbo che'l tuo
Ventre fe abitare ſuo,
Per iſueller l'huom cattiuo
Di Satan dalle branche, e rẽder'l viuo.
Per te Dio da prigionia
Il ſuo popolo rimoſſe,
E col ſangue lo riſcoſſe;
Onde grazie i cor ti danno
Quante piante, ed erbette in Terra ſtanno.
Benedetti nel ventre,

Benedisseti nascendo,
Benedisseti crescendo,
Ed in tutti gli anni tuoi,
Ed or vie più, che godi i raggi suoi.
Quella tua diuota casa,
La qual visita il Cristiano,
Con ispeme, e non inuano
Di auer quanto da te brama,
Visiti anch'io, compisci la mia brama.
Casa bene auuenturata
Ti dirò, che Dio ti elesse,
Acciò in te rifugio auesse
Mia Diletta, hà in te orato;
Deh mi guidi ora al suo felice stato:

CANZONE XVI.

Sopra la Salue Regina.

Salue Regina.
Dio ti ſalui Regina.

O Glorioſa Donna, a cui s'inchina
Non pur la Terra, e'l tenebroſo
Auerno;
Ma l'Angelica ſchiera vmile, e china,
E lieta inſieme prende il tuo gouerno:
Ane dunque del Cielo, alta Regina,
In cui la ſomma d'ogni ben diſcerno;
Se tu Regina ſei mio cor m'inuita,
Eſſerti fedel ſeruo in morte, e in vita.

Mater Miſericordiæ.
Madre di Miſericordia.

Se tu ſei quella, da cui le dolci acque
Della pietade a' miſeri mortali (que,
Naſco, chi fia che a' tuoi begli occhi piac
E non ſia ſalua dagli eterni mali?

Queſto mio cor talor ti ſpiace e ſpiacque,
Miſer va incontro à ſempiterni mali:
Ma perchè di pietà ſei Madre amante,
Spero pietade alle mie pene tante.
Vita, dulcedo, & ſpes noſtra, ſalue.
Vita, dolcezza, e ſperanza noſtra, Dio ti ſalui.

Queſta caduca, frale, e mortal vita, (rãte
Che tãto appreZZa, e onora il Mondo er-
Amarezza, languir, doglia infinita,
Diſperazione alfin ne porta auante.
Maria, che vita ſei lieta, e gradita,
Vera dolceZZa ai cor ſpeme coſtante,
Aue, che mentre ſiam pien d'amareZZa
Ne riempi di gioia, e contenteZZa.
Ad te clamamus exules filij Euæ.
Te inuochiamo sbãditi figliuoli d'Eua

Che dolce più, che più gioconda ſtato
Era de' primi Padri in Paradiſo,
Se Donna, nel guſtar pomo vietato,
Non auueſſe di pianto ſparſo il viſo?
Ma tu, Donna del Ciel, dall' altro lato
Il pianto d' Eua volgi in dolce riſo:

Per

Per lei la vita nostra è posta in bando,
Per te fia salua il tuo nome chiamando.

Ad te suspiramus gemẽtes,& flentes in hac lacrymarum valle.

A te sospiriamo gemendo, e piangendo in questa valle di lagrime.

Chi potria mai sentir cocente ardore
Nel ghiaccio inuolto,ò pur freddo nel fuoco?
Se in valle siam ripiena di dolore,
Come potrem gustar mai festa, e gioco?
A te,che sei del Ciel gioia, e splendore,
Voltiam gli occhi dolenti, e'l canto roco;
Odi ĩ sospiri,il pianto, e i mesti accenti,
Ed empi il cor de tuoi sommi contenti.

Eia ergo, Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos cõuerte.

Orsù adunque, nostra Auuocata,volgi à noi quei tuoi occhi mĩsericordiosi.

Stella lucente al Mondo vnica,e sola,
Se sei Regina i tuoi vassalli cura:
Se donna sei tua stirpe egra consola;

Se madre sei de' figli il ben procura:
Sposa del Re del Ciel, Madre, e Figliuola,
Annuocata fedel, che n' assecura,
Volgi i begli occhi à noi pietosi, e santi,
E sueglia il core à lieti, e dolci canti.

Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende.

E dopo questo esilio mostraci Giesù, frutto benedetto del tuo ventre.

Quell' amoroso Figlio eterno, e vero
Dio, che creò con la parola il Mondo:
E lo gouerna con sì dolce impero,
Talche à ogni cosa è il suo stato giocõdo,
Vmana carne prese (ò gran mistero!)
Dal tuo virginal chiostro, anco fecondo;
Tal Figlio i' dico, à noi tuoi serui addita
Nel passaggio di questa all' altra vita.

O clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria.

O clemente, ò pia, ò dolce Vergine Maria.

Fontana di clemenza, albergo fido
Della pietà ver noi tuoi serui indegni:

Fon-

Fontana di dolcezza, in cui confido,
Che sien lungi da noi tuoi giusti sdegni:
Fonte di purità, che fosti nido
Del Re immortal che signoreggia i Regni
Odi le voci nostra amante pia,
Clemente, dolce Vergine Maria.

Dignare me laudare te Virgo sacrata.
Degnati, sacrata Vergine, farmi grazia che io ti lodi.

Se d' Angelica lingua, ed immortale
Degna è, che i suoi trofei dispieghi, e snodi,
Che fai mia lingua, inferma, e rozza, e frale,
Pensi votare il mar delle sue lodi?
Se creatura mai non ebbe vguale,
Com' osi di cantar suoi vanti prodi?
Indegna è la mia lingua abbietta, e vile,
Rendila degna tu, Vergine vmile.

Da mihi virtutem contra hostes tuos.
Dammi virtù contro i nimici tuoi.

Fiera battaglia ai miseri mortali
E preparata da' contrari tuoi:

E son lor forze, e frodi tante, e tali,
Che quasi manca la speranza à noi:
Or tu, Madre, soccorri ai nostri mali,
Che far vincenti, e incoronar ci puoi:
Contro i nimici tuoi dacci virtute,
Che à te onore, ed à noi fia salute.

Vergine Madre, quella Casa santa,
Oue l' Angel ti die gioconda nuoua,
Ch' eri perpetua verdeggiante pianta,
In cui nato il bel frutto, il fior si troua,
Mirar concedi con deuozion tanta
Ai serui tuoi, che tua grazia gli pioua:
Dopo felici in patria ritorniamo,
E te mai sẽpre amiamo, e ringraziamo.

Amen. Così sia.

Così sia pura intatta, alma Donzella,
Che 'l Ciel di tue bellezze innamorasti;
Così sia, chiara, ed amorosa stella,
Che Madre fosti, e Vergine restasti;
Così sia creatura la più bella,
Che soura ogni altro diuo il piè posasti:
Così sia riuedianti in Paradiso,
Che rimiriam del Figlio, e 'l tuo bel viso.

CAN-

CANZONE XVII.

Sopra il pianto della B. Vergine, cioè, Stabat Mater dolorosa.

STaua la Madre dolorosa, e mesta
Sotto la croce, lagrime versando,
Quando Giesù chinò la sacra testa.
Così fiero spettacolo mirando,
L'anima sconsolata, di dolore
Crudele, empio coltel va trapassando.
Quanto ebbe angustiato, e afflitto il core
Quella tra ogni altra sãta, e benedetta,
Madre d'vn Figlio, à lei Padre, e Signore!
Soffiano i venti di sospiri in fretta,
Corrono i fiumi di doglioso pianto,
Mentre l'alma di lui partir s'affretta.
Chi mai potria snodar la lingua al cãto,
Mirando della Madre attento, e fiso
Essere in tanti guai quel volto santo?
A chi non fia di doglia il cor diuiso,
Nel contemplar colei tutta dolente

D'vn Figlio, ch'è Signor del Paradiſo?
Per gli empi, atroci falli di ſua Gente,
In tai tormenti flagellato il vede,
Non mai penſati dall'vmana mente.
Al ſommo Padre, à cui ſoccorſo chiede,
Lo ſcorge moribondo, e deſolato
Render quel puro ſpirto, onde procede.
Orsù, Madre d'amor, che fai beato,
Dà ch'io ne ſcnta tal penoſa doglia,
Che teco i'pia ga il tuo penoſ ſtato.
Fà che'l core arda d'inſiammata voglia
In amar quel grã Figlio ed huomo, e Dio,
E ciò ch'ei brama ognor queſt' Alma vo-
Ridaci, ò Madre, à fine il mio deſio: (glia.
Del Crocifiſſo le ſanguigne piaghe
Pianta dch fermamẽte ẽtro al cor mio.
Del tuo ferito Figlio fà ch'i'paghe
La pena teco, già per me ſofferta,
Che almeno in parte egli di me s'appa-
In lagrimoſo fonte ſi conuerta (ghe.
Teco queſt' alma mia, fin che ſi troua
Da frale, e mortal gonna ricoperta.
Appo la croce teco ſtar mi giouа,

D'accompagnarmi ſol deſio mi ſprona
Nel piãto, che da gli occhi à ſõti pioua.
Delle vergini ſacre la corona,
Tu che ne porti, non mi eſſere amara;
Ma teco i'pianga amaramente dona.
Deh dammi à compatir ſua morte cara,
Fammi conſorte al ſuo duro ſoffrire,
Che di lui penſi mia mente riſchiara.
Da quelle piaghe, deh fammi ferire,
Da quella Croce fammi inebbriare
Verſo'l tuo Figlio d'ardente deſire.
D'amore acceſo sì poſs'io ſcampare
Per te, Vergine pia, nel giorno eſtremo,
Quando i miei falli s'hãno à giudicare
Croce di Ciesù criſto, quando io temo
Guardia mi ſia, il morir ſalda fortezza,
Grazia mi paſca, dono alto, e ſupremo.
Dopo che l'Alma ſciolta aurà ſtrettezza
Col corpo, in Ciel tra l'Anime beate
Riempila di gioia, e contentezza.
Deh la tua caſa per tua grax bontade,
Oue ſi fece il Creator fattura,
Fammi veder, mentre mia vita durx:
Dopo i'ne torni in patria in ſanitate.

CANZONE XVIII.

Sopra l'Inno. Aue maris ſtella.

DIO ti ſalui del mare ſtella,
Di Dio Madre, e ſida ancella,
Sempre mai Vergine pura,
E del Ciel porta ſicura,
Onde ſi va
Alla diua Trinità.
Per quell' Aue, che ti diede,
Sol di Dio per la mercede,
Diuo Arcangelo Gabriele,
Meſſaggier di lui fedele,
Pace ne dà,
D' Eua il nome mutarne fa.
Sciogli i lacci ai delinquenti,
Dona il lume alle cieche menti,
Scaccia lungi i noſtri mali:
Beni eterni, ed immortali,
Sola tua fe,
Conſeguiamo dal ſomme Re.

Moſtra

Mostra d' esser Madre pietosa
Ver di noi, dolce, amorosa;
Per te senta calde preghiere
Caste, pure, ardenti, vere,
Chi ti creò,
E di te si generò.
Singular Vergine appari,
Mansueta, e non hai pari,
Rompi all' anima i duri lacci,
Che minacciano eterni impacci;
Danne umiltà,
E divina purità.
Vita donaci immaculata,
E nel fine morte beata:
Che mirando lassù nel Cielo
Giesù Cristo senza velo,
La sua bontà
Ci contenti in eternità.
Lode, onore mai sempre sia
A te Vergine Madre pia,
Che gioiosa tra' santi cori
Te ne vivi in eterni onori,
Graziane tù

Di mirarti con elli sù.
Or che godi l' eterna bene,
Senza più temer di pene
Grazia donaci singulare,
Di tua Casa visitare:
Dopo da te
Ne venghiamo per tua mercè.

CANZONE XV.

In cui l'Anima canta varie lodi della Vergine Madre.

BEllissima Regina,
Che i Cieli innamorasti,
Colpa non mai provasti,
Che fa l' alma tapina;
Dà che tue lodi pie,
Suonin le labbra mie.
Donzella intemerata,
Delle Vergini onore,
Di tuo pudico ardore

Fa

Fa l' Alma conſolata;
La Regia in te ſi cole
Dell' increato Sole.
Pudico, caſto, e ſanto
Tuo cuor ſempre rimaſe,
Qual fallo non l' invaſe,
Mai, che imbrattaſſe alquanto;
Tal dono ti vien fatto
Da un Figlio puro, intatto.
Madre tu foſti in Terra:
Ma con maternitade
Somma virginitade,
Nel tuo cor ſi riſerra;
Tu deſti chi infinita
Ne porge a noi la vita.
Porto ſei di ſalvezza,
Racchiuſo orto di fiori,
E di pomi, che a' cori
Dan piena contentezza:
Vello di Gedeone,
Trono di Salomone.
Tu ſei di doni tanti
Colma, e di grazie, quante

L'

L'alme beate, e ſante
Chiudon ne'cuori amanti;
Sola tu fuſti degna
Produr chi in Cielo regna.
Nuouo ſtupore al Mondo
Il Creator produſſe,
Che pur virgineo fuſſe
Tuo ventre, anco fecondo;
Il Parto non ti tolſe,
Ma purità de accolſe.
Quello Spirto increato
Spirò nel ſacro ſeno;
Spirando, venne appieno
Dì Gïesù fecondato;
Tal fior che l'alme infiora
Ne deſti al Mondo fuora.
Tu ſei la porta egregia
Di ſomma libertate,
E della Trinitate
Alta, ſublime Regia;
Di Dio tu caſto tempio,
Al Mondo viuo eſempio.
Alta, e baſſa te'n vai

Di Dio Madre, & ancella,
Di qual lucente ſtella
Rimiro i tuoi be'rai;
Onore è il tuo bel frutto,
E lode al Mondo tutto.
Maria Madre di grazia,
La Caſa, oue concetto
Fu'l tuo Figlio diletto,
L'alma vederne ſazia:
Dopo ſalua i ritorni
A i miei primi ſoggiorni.

CANZONE XX.

Doue l'Anima canta pure diuerſe lodi della Vergine Madre.

DElla bella Amor,
Che pari in Ciel non hà,
Madre, Figlia, e Spoſa
Dell'immenſa Deità;
Di caduco allor
Nò, ma d'aurce ſtelle sì

Cin-

Cinge alma corona
Il bel crin, che Dio ferì.
Benedetta à pien
Fosti d'ogn'altra più,
Di cui l'alto Dio
Ne produsse il buon Giesù;
Nel tuo casto sen
Spoglia vmana fral vestì;
Ma tua puritade
Santa mai già non perì.
Tu sei'l fonte chiar
D'acque, onde l'alma aurà
Le celesti grazie,
Se ben chieder le saprà:
Deh per aspro mar
Fida stella siami tu,
Ch'i'ne faccia acquisto
Delle eccelse tue virtù.
Questo basso cor
Aue ne dice à te,
Verginella pura,
E che Madre insieme sè;
Che pigliando ardor

De'

De' piacer, che s'han quaggiù,
Io ne bramo i veri,
Che ne godi in Ciel lassù.
Tu sei il mio valor,
Che vincitor mi fà,
Nella dura guerra
Piega à me la Trinità;
Che ogni empio furor
Superando, tua mercè,
Me ne giunga saluo
Doue regna il Re de' Re.
Voglioti pregar
Per tua dolce pietà
La tua santa casa
Visitar p^ter ne dà:
Dopo ritornar
Onde saluo mi partij
Sempre di mia vita,
Per lodarti tutti i' dì.

CAN-

Porta, e di luce ch' anima,
Sparsa di cui nostr' Anima
D' Inferno ottien vittoria.
Per te, sacrata Vergine,
Godiamo il dolce viuere;
Niun di cantarti, e scriuere
Mai cessi, onde al Ciel ergine.
Nella tua Casa egregia
Deh fa ch' i' possa porgere
Prego, che diami scorgere
Di Dio l' altera Regia.

CANZONE XXII.

Nella quale l'Anima seguita à cantare le lodi di essa Vergine Madre.

O Bella Regina,
Qual rosa vermiglia,
Di Dio Madre, e Figlia,
Mio cor ti s' inchina.
Non vider le squadre
Celesti simile,

Del sol rilucente,
Più vaga, e splendente
Pomposa ne vai.
Vn bel Paradiso
Chi brama mirare
Chi brama gustare
Rimiri il tuo viso.
La sfera, che ingiro
Chiunque altra ne muoue,
Veder par ch'i prone,
Tua fronte s'io miro.
S'io veggio l' Aurora
Con d'oro i bei crini,
Conuien ch'io m'inchini,
Che quiui sei allora.
Di chi sia in Ciel vedi
Ben sommo più chiaro,
Che con lume raro
Qualunque n'eccedi.
Sei quella, che i mali,
Che spiantano i cuori,
Con alti fauori,
Tu scacci a' mortali.

Deh

Del sol rilucente,
Più vaga, e splendente
Pomposa ne vai.
Vn bel Paradiso
Chi brama mirare,
Chi brama gustare
Rimiri il tuo viso.
La sfera, che ingiro
Chiunque altra ne muoue,
Veder par ch'i prome,
Tua fronte s'io miro.
S'io veggio l' Aurora
Con d'oro i bei crini,
Conuien ch'io m'inchini,
Che quiui sei allora.
Di chi sia in Ciel vedi
Ben sommo più chiaro,
Che con lume raro
Qualunque n'eccedi.
Sei quella, che i mali,
Che spiantano i cuori,
Con alti fauori,
Tu scacci a' mortali.

Deh

Deh fa che i miei giorni
Sien lieti, e contenti,
Il pianto consenti,
Che in riso ritorni.
Tu sia la mia Stella,
Che scorgami al porto,
Con darne diporto
Per aspra procella.
Quel puro tuo core
Fu, Vergine, eletto
Sol degno ricetto
Dell'alto Signore.
Nel petto tuo amante
Qual libero siede,
Nelli altri risiede
Come viandante.
Deh porgine aita
In misera valle,
E mostrane il calle,
Che'l Cielo ne addita.
Per santo tuo Zelo
Tu ci apra la porta,
Per cui si traporta,

Nostr

Noſtr' anima in Cielo.
La Donna, che l pomo
Mangionne vietato,
In miſero ſtato
Cader fece l'huomo.
Ma l'aſpra catena
De' danni nociui
Tu ſciogli ai cattiui,
Che viuono in pena.
Qual core di pietra
Sarà che non t'ami,
E forte non brami
Tuoi ſtrali, e faretra?
Più degna di lode
Non ebbe natura
Di te, cui più pura,
Ne in Cielo anco s'ode.
L'vmano legnaggio
Ne ſia di te ſenza,
Di niuna apparenza
Vn prato ſeluaggio:
O pur quale anello,
Ch'è priuo di gemma;

Di te lui s'ingemma
Com' d'alto gioiello.
Tu fiore odoroso
Di grate virtuti,
Con queste m'aiuti,
Ch'io sia glorioso.

Prego per visitar la Santa Casa di Loreto.

O Colma di gloria,
Se'l prego mio ascolti,
E'l viso a me volti,
Terronne memoria.
In casa tua alma
Pregarti ne doni,
E quiui i tuoi doni
Conceda a quest' Alma.
Pregare io ti voglio
Vn saluo ritorno
Di patria al soggiorno,
Cui forte m'innoglio.
Vemente io desio,
Che teco vna volta
Quest' alma sia accolta
E veda quel Dio.

CAN-

CANZONE XXIII.

Doue l'Anima si pone del tutto sotto la custodia, e protezione della Vergine Madre. Sopra l'Orazione, *O Domina mea Sancta Maria*, e quel che segue.

O Regina del Cielo alma Maria,
Sotto la fede, e tua protezione
Io raccomando il corpo, e l'alma mia.
Dà, che de' falli miei dalla prigione
Libero, e sciolto, al sen di tua pietade
Teco i' ne viua in placida vnione.
Per la tua accesa, e somma caritade
A me, pieno di guai nel giorno estremo
Prego ti degni stare in sicurtade.
Conosco, ahi lasso, auere il core scemo
D'ogni virtù, che di salute al porto
Ne guida; ond io sospiro, e temo, e gemo.
Ogni mia gioia, ed ogni mio conforto,
Ogni angustia, e miseria, e affāno, e doglia
Al tuo Materno sen drizzo, e riporto.

Deh la mia vita, e'l fin custodir voglia;
Che viuer senza te non basta il core,
Mentre ch'io vesto tal caduca spoglia.
Secondo i tuoi voler, deh per tuo amore,
Drizza le mie parole, opre, e pensieri,
E del tuo Figlio Dio mio Redentore.
In Casa, oue compiti i gran misteri
Della nostra saluezza, adorar danne:
Dopo vna volta glorioſi fanne
Goder teco i diletti eterni, e veri.

CANZONE XXIV.

In cui ſi cantano le principali allegrezze della Vergine Madre, che viuendo ell'ebbe.

O Regia Verginella,
Che dal ſupremo Sir
Eletta foſti quella,
Per tempio a lui ſeruir.
Laſsù dal Paradiſo
Nella ſua eternità
Ei ti rimira fiſo,
Colma d'alta beltà. On-

Onde al mio Figlio, disse,
Quando che'l fin verrà
Di mie leggi prefisse,
Costei Madre sarà.
Nel nascer tuo allegrezza
Il Mondo ne pigliò:
Perche da te salvezza
Alta ne riportò.
Nell'anno quinto appunto
Al tempio ne vai tù,
Oue al tuo Dio congiunto
Ne fu'l tuo spirto più.
Offristi (cosa nuova)
A lui virginità;
Che sol piacer ti giova
All'alta Deità.
Gli Angeli spesso ancora
Fanti mostra di sè,
E come a lor Signora
Giuranti salda fè.
Tempo venne a compire,
Che ti sposasti sì:
Ma'l tuo santo desire

Nulla già s'imbrunì.
L'Angel dal Sommo Padre
Ne vien, che t'annunziò,
Esser doueui Madre
Di quel, che ti creò.
Giunta ad Eliſabetta,
Gioia l'inebbriò;
Tra l'altre benedetta
Ella ti predicò.
Per tua grande humiltate
Naſce di tè Gieſù:
Ma la virginitate
Non mai perſa già fù.
In vil capanna entraro
Tre Regi, e incenſo, ed or;
E mirra preſentaro
A tuo Figlio, e Signor.
Al Tempio lo preſenti,
Simeon l'abbracciò,
Magnificar lo ſenti,
E'l tuo cor giubilò.
Fù la tua vita al Mondo
Specchio di ſantità;

Onde

Onde ogni core immondo
Ne muoui ad oneſtà.
Quando, talor diceui,
Tempo ſi compirà,
Che in gloria mi ſollеui,
La qual mi ſazierà?
Venne alfin l'ora eſtrema,
Che'l Figlio ti chiamò;
Nella magion ſuprema
L'Alma col velo andò.
Le ſchiere elette, e ſante
Scendono incontro a tè,
Ognun s'inchina auante,
E gloria, e onor ti fè.
Giunta all'eccelſo trono
Dell'alta Maeſtà,
Ricca corona in dono
Ti dà la Trinità.
Or che in dolce ripoſo
Ne viui in Ciel laſsù
Tra'l Padre, Figlio, e Spoſo,
Mira ver noi quaggiù.
Tua caſa annenturata

Di visitarne fà:
Dopo alla tua beata
Lieti volarne dà.

CANZONE XXV.

In cui l'Anima prega la Vegine Madre, che ci liberi da varij pericoli, i quali incontriamo nel pellegrinaggio di questo Mondo alla Città Santa del Paradiso.

Siam nel Mondo pellegrini,
Che bramiam la Città Santa,
Per goderla tutta quanta,
Suoi contorni, e suoi confini.
Siam nel Mondo pellegrini.
In te, Vergine pietosa,
Noi speriam costantemente
Camminar felicemente
Per via dura, aspra, sassosa.
In te Vergine pietosa.
Noi incontriam fiere voraci,
Che ci vogliono inghiottire;

Non

Non potiam già mai fuggire
I lor denti empi, rapaci.
Noi incontriam fiere voraci.
Erti monti e lassi, e stanchi
Ben conuienci trapassare,
Come mai potrem varcare,
Se'l tuo aiuto inuer noi manchi?
Erti monti e lassi, e stanchi.
Van le vie pericolando
D'assassini, e masnadieri,
Manifestaci i sentieri,
Che per te n'andiam campando.
Van le vie pericolando.
O che rapidi torrenti
Nel cammin passar douiamo!
Non consenti che anneghiamo,
Dà la man, che ci sostenti.
O che rapidi torrenti.
A te grazie singulari
I tuoi serui renderanno,
Da tai incontri se vedranno,
Che gli salui, e gli ripari.
A te grazie singulari.

O Regina alma beata
In Cittade, ove tu regni,
Rimirar deh fanne degni
Tè, di gloria incoronata.
O Regina alma beata.
La tua casa benedetta
Visitar concedi pria,
Loderem sempre Maria,
Che pietosa in Ciel n'aspetta.
La tua casa benedetta.

CANZONE XXVI.

In cui vn'Anima, trouandosi in questa valle di lagrime, chiede aiuto, e conforto alla Vergine Madre.

MAria, dal Ciel lassù
Mira ver noi quaggiù;
Vedi'l mio gioir
Rivolto in pianto, oimè!
Vedi'l mio languir,
Che mai parte da me.

Maria

Maria, dal Ciel laſsù
Mira ver noi quaggiù.
Sai che ogni vigor
Io prendo tua mercè;
Ahi che aſpro martor,
Se allontanata sè!
Maria, dal Ciel laſsù. Mira, &c.
Valle di dolor
Mi tien legato quì;
Mira, ahi laſſo, il cor
Penante notte, e dì.
Maria, dal Ciel laſsù, &c.
L'alma nauigar
Felice non può già
Per queſt'aſpro mar,
Se te guida non hà.
Maria, dal Ciel laſsù, &c.
D'ogni bel deſir
Ben ſei cagione il sò;
Mio duro martir
Deh non ſoffrir più nò.
Maria, dal Ciel laſsù
Mira ver noi quaggiù.

Tu Regina in Ciel,
Io terra vil mi fò:
Benchè pouerel,
E' Dio che mi creò.
Maria, dal Ciel laſsù, &c.
Nell' Empireo appien
Viui beata tù,
Godi'l bel ſeren
Del tuo Figlio Gieſù.
Maria, dal Ciel laſsù, &c.
Grazia deh mi fà
Prender mio core in te:
E'l tuo, ſol pietà,
Si chiuda dolce in me.
Maria, dal Ciel laſsù, &c.
L'increato Amor,
Che grazia ampia ti fè,
Da che i ſuoi fauor
Mi ſpiri per tua fè.
Maria, dal Ciel laſsù, &c.
Danne viſitar
La caſa, oue s'vdì
Dio tuo Figlio car

Fatto

Fatto huomo in Terra quì.
Maria, dal Ciel laſsù
Mira ver noi quaggiù.

CANZONE XXVII.

Nella quale l'Anima, acceſa dell'amore della Vergine Madre, và ſalutandola a parte a parte.

CHi può mirarti,
E non lodarti,
Alma Vergine bella;
Che in te riluce
Più chiara luce
Di mattutina ſtella?
I tuoi begli occhi,
Se i guardi ſcocchi,
Inceneriſcon l'alme;
Danno vigore,
Creſcon l'ardore
Alle Celeſti palme.

Tua

Tua bella fronte
Ne rende pronte
L'anime ad obbedirti;
Che beltà frale
Posta in non cale,
Sol ne muoue a seguirti.
Labbra pudiche,
Di lodi amiche
Suegliate il petto mio
Sempre ad amare,
Sempre a lodare
Il vero eterno Dio.
Guance amorose,
Sparse di rose,
Che l'alme in lieto riso
Dolce allettate,
Dolce inuiate,
Per irne al Paradiso.
Quei tuoi capelli,
D'oro più belli,
Legan di pura arsura
Con dolci modi,
Con dolci nodi
L'alme a chi fè natura.

Al collo ſacro,
Pronto i' conſacro
Le mie palme, e trofei,
E s'io ne aueſſe
Mille, quei ſteſſi
Contento appenderei.
Pudico petto,
In te ricetto
Ne fe Gieſù bambino,
Che da mammelle,
Due verginelle,
Succhiò latte diuino.
O man di neue,
Che in viuer breue,
Colme voi foſte in tutto
D'opre diuine,
Che or ſenza fine
Danno goderne il frutto.
Tuo cuore acceſo,
Da colpa illeſo,
Cambia prego col mio;
Che non quel deſſo,
Non più a me ſteſſo,
Ma a te viua ſol io.

L'a-

L'anima amante,
Qual Sol fiammante,
Spira lampi Celesti;
In lei la mia,
Qual'ella sia,
Inceneritа resti.
Tua casa diua,
Oue s'auuiua
L'alma a' Celesti amori,
Danne vedere,
Danne godere
In quella i tuoi fauori.

CANZONE XXVIII.

In cui l'Anima canta varie lodi della Vergine, e insieme diuerse grazie le chiede.

ALma Vergine Madre,
Qual rosa in sul mattino,
Spiri di tue virtudi odor diuino,
Offriamo i nostri cori,

Che

Che imbeuan di tue grazie i grati odori
Alma Vergine Madre,
Delle donzelle onore,
Niunaltra ebbe già mai sì puro il core;
Onde son tue parole
Vere lodi all'eterno, e viuo Sole.
Alma Vergine Madre,
Tua infinita bellezza
Ne rende ai cori immensa contẽtezza;
Mercè tua senza noia (ia.
Quì viuiamo, e mai sempre in dolce gio-
Alma Vergine Madre,
Congiunta a Dio immortale, (le;
Preserua i nostri cor da ogni empio ma-
Rendi la via sicura
Che dritto scorge a chi creò natura.
Alma Vergine Madre,
Cara fidata duce,
Dà ch'i' ne goda l'increata Luce,
E fissi in quella i lumi
Tenga sì, che'l core arda, e si consumi.
Alma Vergine Madre,
Di cui piacque il bel viso

Al ſommo eterno Rè del Paradiſo;
Onde al ſuo Figlio eletta
Fosti Vergine Madre benedetta.

Alma Vergine Madre,
Laſsù con lieto volto
Mira ver me quaggiù ne'lacci auuolto;
Soccorſo vogli dare
All'alma mia ti prego, e non tardare.

Alma Vergine Madre,
Per ſaluarne la ſcorta,
Vienne, ed a noi del Cielo apri la porta,
La qual già chiuſe Adamo, (mo.
Che lieti di tuo Figlio in gaudio entria-

Alma Vergine Madre,
D'ogni lode ben degna, (gna;
A cãtarti è mia lingua abbietta, e inde-
Tra le donne il decoro
Sei, regio fiore, e gemma, e perla, ed oro.

Alma Vergine Madre,
Grato fiore di ſpina,
Ciò che chiediam dãne, che ſei Regina;
Da Signore almo inuitto
Partir non lice, auendo'l core afflitto.

Alma

Alma Vergine Madre,
Quando mai l'ora fia,
Che di Celeste gloria ebrio i' ne sia,
E in te i miei occhi giri,
E tcco il Figlio tuo beato miri?
Alma Vergine Madre,
Veder fà che possio
La casa, oue di te vmanossi Dio;
E saluo in patria torni,
Per lodarti, & amar tutti i mi' i giorni.

CANZONE XXIX.

Oue l'anima canta spezialmente l'immenso fauore di Maria di essere Madre di Dio, deriuato da vna altissima vmiltà.

Donna, tuoi pregi accogliere
Qual mente osa sarà?
Tuoi vanti, e lodi sciogliere
In che stilo potrà?
Abisso profondissimo

Son

Son tue rare virtù;
Qual mai'ngegno acutissimo,
Che'l misurasse fù?
O nuouo, alto miracolo!
Quel, che capir non può
Il Mondo, atto abitacolo
Dolce in tuo sen trouò.
L'immenso, interminabile
Picciol corpo finì;
L'eterno, impermutabile
Prouò gli vltimi dì.
Tuo cuore annichilandosi
L'Empireo penetrò,
Al tron del Re, auuanzandosi,
Dauanti si posò;
Che innamorasti a scendere
Il Verbo in terra quì,
E di te carne in prendere
Huom vero, e Dio apparì.
Se dunque in te racchiusesi
La somma Deità;
Se del gran Rege chiusesi
In te la Maestà;

Diuina

Diuina incomprensibile
Inuer ti chiamerò;
Regina alma inuincibile,
Vmil ti adorerò.
Tu desti all'vman germine
Pan, da cui vita s'hà;
Tu desti il vin, che termine
Porre a' sospiri sà:
Si che di grazie renderti
Mentre che spirto aurò,
Di amarti forte, e intenderti
Non mai mi sazierò.
La Casa oue tue viscere
Concepiro il gran Re,
Veder fà, che si suiscere
L'Alma d'amor di te:
Felice poi tornarmene
Per sempre amarti dà,
E lieto alfin volarmene
Da chi beato fa.
La Casa, oue il gran Munzio
Maria già riuerì,
Vidi, nel cui annunzio

Gra-

Grauida si sentì:
Hor lieto i' vò cantandola,
Mentre ritorno fò
In patria, ognor pregandola,
Che mai mi lasci nò.

CANZONE XXX.

Oue vn'Anima, lasciata da banda ogni caduca bellezza, si appiglia solo a quella della Vergine Madre, che è vera, ed immortale.

ALtro non è 'l mio cor,
Che sol desio d'amor;
Ciascun canti al mio canto,
Che chi gioir mi fà,
Ver me conuersa stà
Col volto santo.
Non già bellezza fral,
Ma stabile, immortal
Di voi, Donna diuina,

Ben

Ben ſomma poteſtà
Di queſto core aurà,
Come Regina.
Le virtù ſingular
Dolce ne innamorar
Tutto ch'è in Terra, e in Cielo:
Anzi'l gran Rè de' Rè,
Che di nulla mi fè,
Per cui m'inciclo.
Non fia dunque ſtupor,
Se l'Alma dà ſplendor
Tocca de' chiari rai
Di voſtra alta belta,
Per altra arder non sà
Donna giammai.
I' v'amo forte sì,
Ch'altro non bramo quì.
Quando mai l'ora fia,
Che l'alma in Ciel laſsù,
Laſciato il vel quaggiù
Con voi ne ſia?
La caſa oue Gieſù
Di voi concetto fù,

Date

Date di visitare;
Quiui troui pietà
In patria in sanità
Di ritornare.
Lieto ritorno fò
Da casa; oue annunziò
L' Angelo mia Diletta;
Che in via accompagni mè
Prego per nostra fè
Sincera, e schietta.

CANZONE XXX.

In cui l'Anima presa dell'amor della Vergine per sue rare virtù, prega la Trinitade, che l'accenda verso di lei l'amore, il quale è trà esse tre Persone.

TEmpo già fù,
Donna, che amai,
Et adorai

La tua beltà:
Ora ben più;
Perchè il contento,
Che interno ſento
Creſcendo và.
Dolce operò
L'amato viſo
Reſtar conquiſo
Ch'il mai mirò;
Il cor ſiſtà
Bramando appieno
Tranne'l ſereno
Chiaro, ch'ei s'hà.
Felice me,
Se una parola
Prouaſſe ſola
Sonarmi al cor:
Beata ſe,
Che ſol mirando,
Ouer parlando
Bei d'amor.
Ma che dirò
Di graZie tante

Eccelſe, e ſante,
Che chiudi in ſen?
Lingua nol può
Di Spirti alati,
Benchè beati,
Spiegarle appien.
O Trinità,
Come l'amore,
Che v'arde il core,
Tal ſtrugga me
Sua carità;
Sichè nel petto,
Chiuſo mi ſtretto,
M'interni in ſe.
La Caſa dà
Di viſitare,
Quiui adorare
Oue ſi fè
Huom Deità;
Sol per ſaluarlo,
Ed inalzarlo,
Oue in Ciel è.
Lieto me'n vò,
Che di Maria

La casa pia
Ben vidi sì;
Grazie le dò
Quante son belle
Nel Cielo stelle,
Che splendon quì.

CANZONE XXXII.

In cui l'Anima supplica la Vergine Madre, che per le sette sue principali allegrezze le conceda le virtù opposte a' sette vizij capitali.

MAdre del Creatore,
Per l'annunzio divino,
Che'l grande Ambasciadore
Ti diede umile, e chino,
Dà un core a te simile
Benigno, mite, umile.
Madre del Creatore,
Tra tutte benedetta,

Per quel giubilo al core,
Che auesti a Eliſabetta,
Non aï terren gli affetti
Pongh'io, ma a' ben perfetti.
Madre del Creatore,
Per quel parto giocondo,
Che fù ſenza dolore,
E virgineo, e fecondo,
Come'l tuo ti ſcongiuro
Il mio cor rendi puro.
Madre del Creatore,
Per l'alta adoraZione,
Che i Magi a lor Signore
Fero in conſolaZione,
Deh dà che d'altrui bene
Prou'io gioie, non pene.
Madre del Creatore,
Sommo gioir prouaſti,
Trà ſaui con onore
Quando'l Figlio trouaſti,
Concedi auer verace
Seco, e con chi ſia pace.
Madre del Creatore,
Ne giubila il tuo petto, Quan-

Quando che vincitore
Risorge il tuo Diletto,
Fammi benignemente
E sobrio, ed astinente.
Madre del Creatore,
Ne voli al Ciel sereno,
Cinta d'almo splendore,
Colma di gaudio il seno,
Fammi per tal gioire
Feruente a Dio seruire.
Madre del Creatore,
Me'n vò in pellegrinaggio
A Loreto in fauore
Tuo, gradisci'l viaggio;
Là sciolto da ogni vizio
Rendimi Dio propizio.

* * * * *

CANZONE XXXIII.

In cui l'Anima mostra, che l'Angelo nell'annunziar Maria, soprafatto dalla beltà, e maestà di lei, stassi in silenzio. Finalmente spiega l'ambasciata, a cui ella presta il consenso, dal quale ne deriuò la liberazione dell'vman genere.

Messaggiero
Del Dio vero,
Perchè tacito, e sì schiuo?
Par sia priuo
Di facondia, che'l Cielo hanè,
Suoni omai quel giocondo, Aue.
Mi rispondi,
Ti confondi
Nel mirar tanta beltate,
Maestate
Tacer fà tua dotta lingua,
Sichè voce non distingua.

E tu

E tu Diua,
Perche schiua
Ti dimostri al bel sembiante
A te auante?
Perchè van gli occhi chinando,
E'l rossor pe'l viso errando?
Son donzella,
Dici, e ancella
Del Signor, cui sacrai l'Alma,
E la Salma:
Che non pur d'huomo hò paura,
D'Angeli anco in sua figura.
Che farete?
Risoluete.
L'ambasciata dell'eterno
Rè superno
Vi costringe a aprir la bocca;
Angel parla, che a te tocca.
Aue, il seno
Ch'hai ripieno
D'ogni ben, che abbonda il Cielo;
Sotto'l velo
D'huomo Iddio nel tuo casto aluo

Chiuderaſſi a farlo ſaluo.
Son tua vile
Serua vmile:
Ma ſe ſia tal tuo deſio,
Anco è il mio.
Tua parola in me s'adempia,
Queſto ventre di Dio s'empia.
Grazie immenſe
Calde accenſe
Ti rendiam, dia Genitrice,
Che felice
Col tuo aſſenſo alto ſourano
Ne ſaluaſti il Germe vmano.
Viſitare,
Ed orare
Danne in Caſa, oue gradita
Fù tua vita
Al Signor, che in te ſi poſe
Per ſcamparne, e in te s'aſcoſe.
Dal gran Nunzio,
Doue annunzio
Riceueſti, io viſitai.
Deh omai

Dan-

Danne in patria il buon ritorno,
Dopo in Ciel teco il soggiorno.

CANZONE XXIV.

In cui l'Anima loda la Diuina beltà della Vergine Madre.

MAria, da voi assomigliasi
A rosa in bel giardin,
Che da chiunque pigliasi,
Per ornarsene il crin:
La Terra, e'l Cielo,
Che brama, e di core ama
Voi casta Verginella
Chiara, lucente, e bella,
Vi fà deuoto inchin.
Vergine, vostra gloria
Simile al Sole appar,
Che in su'l mattin si gloria
A noi spuntando chiar:
Leggiadro volto,

Co' fiammeggianti lumi
Di voi pura Donzella
Pudica, onesta, e bella
Ne fa l'Alme aggiornar.
Sembrate, Donna altissima,
D'estate a mezzo dì
Al Sol, quando ardentissima
Sua fiamma accende quì:
Grazia del viso
Con gentile onestade
Di voi Madre, e Donzella
Vaga, amorosa, e bella
I cori accende sì.
Vostra beltà indicibile
Al Sol nell'Ocean
Sembra, quando invisibile,
E a noi si fà lontan:
Divina faccia,
E que' santi costumi
Di voi sacra Donzella,
Quando ascondete bella
La notte ascender fan.
Siete Donna ammirabile,
Qual trà le Stelle il Sol, Di

Di luce incomparabile
Che auanza ogn' altro ſtuol:
Grazia con grazia
Della chiara perſona
Di voi Santa donzella,
Di tutte la più bella,
Qual Sole apparir ſuol.
Donna, tra ogni altra nobile
Sembra voſtra beltà
Al Ciel del primo Mobile,
Che gli altri muouer fà:
Gentil parlare,
Con atti dolci, oneſti
Di voi alma Donzella,
E la Perſona bella
L' Alme rapirne sà.
Donna, voi ſiete all' Anima
Vn viuo Sol d'amor,
Che l'arde, infiamma, & anima
De' voſtri ſanti ardor:
Ne in Ciel, ne in Terra,
Dopo il Fattor di noi,
Niun' altra amante bella,

Voi ſola vmil donzella
Aurete queſto cor.
A voſtra caſa andarmene
Sol per benignità
Graziate, e anco tornarmene
In patria in ſanità:
E mentre io vado
Con la mia compagnia,
La chiara faccia bella,
Di voi alma Donzella,
Mi ſia duce colà.
A voſtra riguardeuole
Caſa ne moſſi 'l piè,
Mi foſte iui amoreuole
Sola di voi mercè:
Contento i' torno
In patria, voi mi ſiate
Per queſto mare ſtella,
Che ſu mi guidi a quella,
Che bea chi dentro v'è.

CANZONE XXXV.

In cui l'Anima loda la Vergine Madre per le sue rare virtù, e insieme brama sciorsi dal corpo, per godere la di lei faccia in Cielo.

Verginella,
Madre, e ancella
Del gran Re d'Empirei Schiere,
Dolce mira,
Dolce spira
A cantar tue lodi altere.
Ma che fia
Lingua mia?
Non t' accorgi ch' ella è abisso
Di bei fregi,
Di bei pregi?
Prouerai se miri fisso.
Nel tuo core
Regna Amore,
Che t' infiamma al Re sourano:

Nel

Nel tuo petto
Ne hà ricetto
Caritade al germe vmano.
Foſti vmile,
Foſti vile
A te ſteſſa; Onde beata
Porti'l velo
D' Alma in Ciclo,
Soura gli Angeli eſaltata.
L' Alme ſazia
Bella grazia
Del tuo volto. O me felice!
Se mirarlo,
Vagheggiarlo
Laſsù in Ciel preſente lice.
Tua bellezza
Non vecchiezza,
Ne già mai tempo conſuma:
Ma lucente
Dolcemente
Per mai ſempre i cori alluma.
Gli Angioletti,
E altri eletti

Laſsù

Laſsù in Ciel prendono a gara
In lodarti,
In cantarti
Lietamente in voce chiara.
Di queſt' Alma,
Con la Salma
Bramo, ſciolte le catene,
Che a tuo ſuolo
Dando il volo,
God'io tue luci ſerene.
Pria ſi chiede,
Sol mercede,
La tua Caſa viſitare,
Oue il Verbo
Venne in ſerbo
Nel tuo ventre ſalutare.
Or cantando
Giubilando
Al natio luogo ne torno;
Ch'hò pur viſto,
Oue Criſto
Con Maria fece ſoggiorno.

CAN-

CANZONE XXXVI.

In cui si esorta vn Anima, che si troua in questo mondo pien di pericoli, a ricorrere a Maria, dalla quale troverà scampo, e vita.

Giù per la mala via
L'Anima nostra và,
S' ella non ha soccorso
Presto morta sarà.
S' ella segue Maria,
Presto viua sarà.
E 'l Demonio l'infesta
Con sue maluagità;
Maria le manifesta
Sue frodi, e falsità.
S' ella segue Maria, &c.
Il Senso ancor l'inuita
Ch' ogni piacere aurà;
Maria le mostra, e addita,
Che tutto è vanità.
S' ella segue, &c.

Il

Il Mondo ancor l' alletta
A far l' iniquità;
Maria l' aiuto affretta
Per ſua benignità.
S'ella ſegue, &c.
Deh prendi, Anima mia,
Il don che Dio ti dà,
Laſcia la colpa ria,
Mercè chiedendo và.
S'ella ſegue, &c.
Ricorri vmilemente
A lei, che vuole, e sà,
L'aiuto incontanente,
Potente ti darà.
S'ella ſegue Maria, &c.
In lei fede, e ſperanza
Abbi, ti donerà
Tal fortezza, e coſtanza,
Che vincer ti farà.
S'ella ſegue Maria, &c.
L' Alma, ch' ella protege,
Certa viuer potrà,
In gloria il ſommo Rege

Che beata vedrà,
S'ella ſegue Maria, &c.
Fuggi l'oſcuro Inferno
Pein di penalità,
Sol per dare in eterno
Lode alla Trinità.
S'ella ſegue Maria, &c.
Non ti ſgomenti morte,
Che dura ti parrà,
Per lei beata ſorte
Aurai in eternità.
S'ella ſegue Maria, &c.
Contempla il Paradiſo,
E chi 'n gioia vi ſtà,
Di lei 'l diuino viſo,
Tua mente guſterà.
S'ella ſegue, &c.
Vedrai gli Angeli eletti
In gran giocondità,
Le ſante Alme in diletti,
Ch' han dalla Deità.
S'ella ſegue, &c.
D' ineffabil contento,
Che l' immenſa bontà, Ne

Ne dà, lingua talento,
Per dirne vn che, non hà.
S'ella ſegue, &c.

Dunque t' infiammi 'l petto
D' Iddio la carità
Di guſtare il diletto,
Che in Ciel ſi prenderà.
S'ella ſegue, &c.

Queſt' Alma alta Reina
Vedere ha volontà
Tua caſa, vmile, e china
Quiui ti adorerà.
S'ella ſegue, &c.

Ho viſto il Santo Albergo
Di Madre di pietà:
Le voglie ora al Ciel ergo,
Mi dia felicità.
S'ella ſegue Maria,
Preſto viua ſarà.

CANZONE XXXVII.

In cui l'Anima loda la Vergine Madre per la sua chiarezza, prudenza, onestà, vmiltà, e pienezza di grazia.

BElla Vergine, che'l Sole
Di sua luce vestir suole,
E corona
Fan le stelle a tua persona;
Sarà mai,
Ch'io rimiri i tuoi bei rai?
Bella Vergine prudente;
Ad alte opre alzi la mente;
Che in riposo
Entri a nozze dello Sposo;
Sarà mai,
Ch'io rimiri i tuo' be' rai?
Bella Vergine, in tuo core
Onestà fe nido, e onore;
Onde in Cielo
Vanne l'Alma col bel velo; Sa-

Sarà mai,
Ch'io rimiri i tuoi be' rai?
Bella Vergine, vmiltate
Ti acquistò tal dignitate,
Che beata
Soura gli Angeli se alzata;
Sarà mai,
Ch'io rimiri i tuo' be' rai?
Bella Vergin, fosti tempio
D'ogni grazia, e viuo esempio,
Che innamori
L'alto Dio, e' suoi be' Cori;
Sarà mai,
Ch'io rimiri i tuo' be' rai?
Bella Vergine, in la Santa
Casa, in cui grazia cotanta
Riceuesti,
Ch'io adorai ahi tu ti appresti;
Sarà mai,
Ch'io rimiri i tuo' be' rai?
Nella Casa di Maria
Adorai: ora per via
Io la canto,

E can-

E cantando i' l' amo tanto;
Sarà mai,
Ch' io rimiri i tuoi be' rai.

CANZONE XXXVIII.

In dialogo tra l' Anima, e gli Angeli, oue ella va cercando vn cuore pieno d' vmiltà, oneſtà, onore, virginità, e diuina carità. Auuiſanle gli Angeli eſſer tale il cuore di Maria, a cui ella ſi appiglia.

Anima.

IO vo cercando vn core
Vmile al ſuo Signore;
Angioletti beati,
Ditemi in corteſia,
Si potrebbe ſaper dou' egli ſia?

Angeli.

Fù già real Donzella,
Che humilioſſe ancella,
Benchè foſſe Regina;

Onde

Onde dal Ciel ſereno
Ne traſſe il Verbo in ſuo virgineo ſeno.

Anima.

Io vo cercando vn core
Pien d'oneſtade, e onore;
Angioletti beati,
Ditemi in corteſia,
Si potrebbe ſaper dou' egli ſia?

Angeli.

Chi per virginitade
Sprezza qual dignitade,
Queſti ha pudico il petto;
La Regina del Mondo
Nõ cura altezza, ſe non hà il cor mõdo.

Anima.

Io vo cercando vn core
Pien di celeſte amore;
Angioletti beati,
Ditemi in corteſia,
Si potrebbe ſaper one egli ſia?

Angeli.

Vn cor di viua fiamma,
Che ogni altro auuampa, e infiamma;

Già

Già ritrouar non lice,
Come nostra Signora,
Che l'Alme, noi, e Dio stesso innamora.

Anima.

Dunque hò trouato vncore,
In cui posi'l mio amore.
Tal Donna i' vò seguire;
E pria il fuoco d'Auerno
M'arda, che mai da lei parta in eterno.

Angeli.

O bene auuenturato,
Se'l cor suo fia il riposo
De' tuoi pudichi ardori!
Viui pur lieto intanto
Secur di riuederla in gioia, e in canto.

Anima.

Di visitar desio
La Casa, oue che Dio
Huom diuenne mortale:
E dopo con salueZZa
In patria me ne giunga in contenteZZa.

Anima.

Torno in patria cantando,
Lodando, e ringraziando La

La Vergine pietosa,
Che benigna m'hà dato
Di adorare in sua Casa consolato.

CANZONE XXXIX.

Oue l'Anima và lodando la purità somma della Vergine Madre.

Spirti eletti, e Alme beate,
Dolce inuito il cor vi fà,
Di Maria meco spiegate
La Diuina purità.
L'anno quinto di tua etade
Fosti offerta al tempio tù,
Per piacere in onestade
A chi regna in Ciel lassù.
Tua bell' Alma in Cielo assorta
Infiammaua carità,
Eri esempio, e fida scorta
Per amar la Deità.
Strane pompe, e van diletti,
In che il Mondo auuolto stà,

Dispregiasti, onde ne aspetti
La mercede, che se n'hà.
Se'l tuo volto alcun miraua
Pien di gratia, e chiarità,
Desioso ne restaua
Di seguir la castità.
Gli occhi già non vagabondi,
Ma ben stanno vmili sì
Fissi in terra, puri, e mondi;
Tua virtù gli custodì.
Dolce grato era il parlare
Con prudenza, & honestà,
Tutta intesa eri a lodare
La Diuina Maestà.
Ma de' gesti, e atti soaui,
Graziosi che dirò,
Casti, honesti, vmili, grani,
Di che Dio s'innamorò?
Ne' pensieri interni tale
Pudicitia si trouò,
Contro lor senso non vale:
Anzi al tutto si smorzò.
Tue compagne Verginelle

Ne prendean virtù da te,
Diuenian d'amor facelle,
Per piacere al ſommo Re.
D'Idddio Madre eſſer doueui
Gabriello auuiſo dà;
Deſti cenno non voleui,
Se perdei virginità.
Piacque al Ciel sì bel deſire,
Che in te fu virginità:
Ma che pur ſenza perire
Foſſe ancor Maternità.
Che dolcezza era in tuo petto
Per cotanta largità?
Ne prouaui quel diletto,
Che ſuol dar felicità.
Io ti prego, anzi ſcongiuro
Per di Madre la pietà,
Che ne renda il mio cor puro
Di tua immenſa integrità.
A tua Caſa, ò Amante mia,
In letizia ora me'n vò,
Siami ſempre in compagnia,
Quando ancor ritorno fò.

Quell'albergo, oue'l gran Figlio
Casto sen tuo concepì,
Visitai, di questo esiglio
Fà veder l'vltimo dì.

CANZONE XL.

In cui vn'Anima considerando, e prouando insieme i pericoli della presente vita, prega Maria di omai lasciarla, e viuere seco in Cielo.

E Tanto tempo ormai,
O mia Madre, e Signora,
Ch'io forte a te gridai,
Che alfin ne venga l'ora
Di vscir di tanta, e doloroſa pena,
Che la vita ne mena,
E far lassù ſoggiorno,
Oue ſi viue in lieto eterno giorno.
Ben ſai, che ogni periglio
Si và prouando in Terra;
Sai che ſtiamo in eſiglio,

E pur

E per mai ſempre in guerra
Con fier nemici, Sẽſo, Demonio immõdo,
E con l'iniquo Mondo,
Sì forti, e sì potenti,
Che ſtiam dubbioſi di reſtar vincenti.
Il Senſo van mi dice,
Viurai ſenza tormento,
Per me ſarai felice,
Per me ſarai contento,
E l'empio Mõbo cõ ſue ricchezze, e põ- (pe,
Il cammino interrompe
Con Satanaſſo rio,
Che tende ognora lacci al viuer mio.
Se ti muoue ſaluezza
D'vn tuo fedel, che t'ama,
Empilo d'allegrezza,
Gompiſci la ſua brama;
Che cambi queſta vita caduca, e frale
Con quella, che immortale
Nell Empireo ne viui
Con l'Alme Sante, ed Angioletti Diui.
Ma pria grazia ti chieggio
Di farti riuerenza

Di Loreto in tuo seggio:
Già fu tua residenza:
Dopo sicuro ritorni al mio paese
Per tua pietà cortese,
Ed a suo tempo guidi
L'Anima mia a glorioſi lidi.
Alla Madre amoroſa
Grazie infinite rendo,
Che ver di me pietoſa
Moſtrata s'è, facendo,
Che in la ſua Caſa l'abbia adorata: or chiedo
Pigl'io di quì congedo,
E a lei nel Ciel ſereno
Me'n voli, auendo il cor di gioia pieno.

CAN-

CANZONE XLI.

Oue l'Anima brama ardentemente di esser con Maria in Cielo; e mentre quì viue trà mille pericoli, dalle sue esortazioni, e ancora solo in pẽsar di lei; ne vien libera.

TAlor dal Mondo errante
In Ciel beata miro
Colma di grazie tante
Maria, ond'io sospiro.
Nel core io sento
Pena, e tormento.
Deh quando con mia Diua
Mi doni il Ciel ch'io viua?
Talor vanne alla mente
Piacer vago; terreno:
L'alta beltade ardente
Ratto'l fà venir meno.
Nel core io sento, &c.
Talor vedo le altere

Pompe, 'che'l Mondo apprezza:
In lei ſcorgo le vere,
Onde'l cor l'odia, e ſprezza.
Nel core io ſento Pena, &c.

Talor vita m'annoia,
Sento ch'ella mi dice:
Quà sù ſi viue in gioia,
Meco ſarai felice.
Nel core io ſento, &c.

Talor miro bel volto
Atto a ripire il core:
Ella mi tiene ſciolto,
Con dirmi, ama'l mio amore.
Nel core io ſento, &c.

Talor perch'ella tarda
A ſcior dal corpo l'Alma;
Le dico, e chi ritarda
A incenerir la Salma?
Nel core io ſento, &c.

Maria, tuo albergo diuo
Di viſitarne dona:
Dopo i' ne faccia arriuo
Ou'è la tua Perſona.
Nel core io ſento, &c.

Con-

Contento in patria torno,
Che ho visto di Maria
Il pietoso soggiorno:
Ma seco quando i' sia?
Nel core io sento
pena, e tormento;
Deh quando con mia Diua
Mi doni il Ciel ch'io viua?

CANZONE XLII.

Sopra il Versetto del Salmo 44. *Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis*, cioè; I più potenti della Celeste plebe mireranno il tuo volto con pregarti.

NOon hà il Sol cotanto ardore,
Non hà luce, non chiarore,
Di Maria come'l bel volto,
Ch'ogni grazia hà in se raccolto;
Che gli Spirti, e Alme beate
Han letizie geminate.

I più ricchi, e più potenti
Stanno in te con gli occhi intenti,
Se per sorte auuenturosa
Gli comandi alcuna cosa;
E si stima fortunato
Chi di ciò ne vien graziato.
Chi dal Re le grazie brama,
Per gradir quaggiù a chi s'ama,
Pria ricorre a tua clemenza,
Per dispor l'Onnipotenza;
Nulla a te già mai si neghi,
Oue porgi i giusti preghi.
I più Sauì van cantando
Tue grandezze, ringraziando
La bontà di Dio cotanta
Dell'onore, e gloria tanta,
Di che ti orna; onde risuona
Tutto'l Ciel la tua persona.
Chi la rara purità de,
Che giunta è a Maternità de;
Chi l'Amore in core vmile;
Chi bellezza in cor gentile
Và cantando, e tutti intorno

Fanti

Fanti lieto, eterno il giorno.
Poverella è l'Almamia
Di quel ben, che a te ne inuia:
Trà gran ricchi di tua gente
Che potrà farti presente?
Di mia mente con l'affetto
Ti consacro il core, e'l petto.
Mentre in Ciel felice regni
Fanne grazia, benchè indegni,
Ai tuoi serui d'adorare
In tua Casa; poi tornare
Sani e salui: alfin miriamo
Tua bellezza, che bramiamo.
Di Maria la Casa hò visto,
Oue insiem con Giesù Cristo
Ne lodaua in dolci note
Dio, che stà in del Ciel le ruote.
Venga pure or venga l'ora,
Che del Mondo i' esca fuora.

* * *

CANZONE XLIII.

In cui vn'Anima prega la Vergine Madre, che le impetri i ſette doni dello Spirito Santo.

MAdre Vergine, l'Amore,
D'ogni grazia, e gloria Autore,
Prega diami il ſacro dono
Settenario del ſuo trono.
Il Timor dia di Figliuolo
Ver di lui Dio vero, e ſolo:
Ne qual morte mi perdoni,
Pria che già mai l'abbandoni.
Mi dia vn cor pien di Pietade,
Per ſeguir ſua volontade:
Ne già vnquanco m'allontani
Con penſier del Mondo vani.
Di Scienza orni la mente
A conoſcer chiaramente,
Per compire i ſuoi voleri
Giuſti, ſanti, oneſti, veri.

Mi

Mi dia ancor ſalda Fortezza,
Per alzar mia debolezza;
Che cadere i' faccia al baſſo
Senſo, Mondo, Satanaſſo.
Sai, che molti ſon gl'inganni
Del nemico ai noſtri danni;
Dia pigliar ſaggio Conſiglio,
Per fuggir da ogni periglio.
Deh concedane Intelletto,
Ch'io diuenga atto ricetto
Di miſteri alti, e diuini,
Onde a lui più m'auuicini.
Al Sapere alto, ſottile
Sia congiunto amore vmile,
Che di Dio l'intelligenza
Ne diuenga Sapienza.
Dà ch'i' giunga, oue ambaſciata
Riceueſti inaſpettata,
Di eſſer Madre a chi ti fece;
E ſaudiſci la mia prec—.
Me ne torno conſolato,
Di Maria, ch'hò viſitato
La Caſa, oue il Rè ſouramo
Si ſposò col Germe vmano.

CAN-

CANZONE XXXXIV.

Oue l'Anima prega la Vergine di conſeguire le otto beatitudini, che Criſto ci moſtrò nell'Euangelio.

ALMA Vergine beata,
Che tra'l Padre, Figlio, e Sposo
Lieta viui incoronata,
Per altrui far glorioso.
Al mio ſpirito acconſentì
In dar ſalda volontate,
Di ſuo ſtato ſi contenti;
Anzi amar la pouertate.
Il cor viua manſueto,
L'oltraggiar lungi ne ſia:
Ma ſi bene vmile, e queto
A ſoffrir mai ſempre ſia.
Della Terra i paſſatempi
Dà ſprezzare: anzi fin tanto
Ch'io ne viuo, indegni, & empi
De' miei falli ſgorghi in pianto.

Che

Che ne rende ſanto, e giuſto
La del Ciel legge abbracciare;
Il ſentiero infido, ingiuſto
Tu m' impetra di ſchifare.
Fammi pronto a ſouuenire
L'angoſcioſo, e pouerello,
Ch' io ſia degno conſeguire
La pietà del puro Agnello.
Se mi dai cor netto, e mondo
Da ogni colpa immaculato,
Per la grazia quì nel Mondo,
Dopo in Ciel ſarò beato.
Ponga pace entro al mio petto
Carità viuace, ardente,
Che di Dio figlio i' ſia detto,
Per amarlo eternamente.
Se per Dio con gran coſtanza
Soffrirò dogliosa morte,
Moſtrerò d' alta preſtanza,
La mia mente. O bella ſorte!
A quel nido d' oràzione,
Che facei con tuo Figliuolo,
Dammi andar con diuozione,

Torn'

Torn' io poi al mio primo Suolo.
In Loreto il ſacro Albergo
Viſitai della gran Madre:
Per ritorno or volgo il tergo,
Meco ſien l'alate Squadre.

CANZONE XXXXV.

In cui l'Anima propone di ſeguire, e per ſempre amare la Vergine Madre; perchè la troua fincera, benigna, e amoreuole.

REal Donna, che in Ciel regna,
Di cui 'l Verbo s' vmanò,
Il mio core innamorò,
A fedele eſſer m' inſegna;
Per mai ſempre io l' amerò,
Luſinghiera non è, nò.
Che mi ſia fido ricorſo,
Se di cuor la chiamerò,
Lingua ſciolta appena aurò,
Che la troua al mio ſoccorſo;

Onde

Onde allegro, e lieto stò,
Che ritrosa non è, nò.
Se talor la gratia allunga
A concedere, io perciò
Non mi attristo; e ben lo sò,
Per prouarmi ella prolunga:
Anzi amore accrescerò;
Mai scortese non fù, nò.
Se talor con lento passo
In amar seguendo vò;
Anzi in lei qual colpa i' fò,
Mormorio pietoso, e basso
Dolcemente al cor sonò:
Non fallir mai più nò, nò.
Nella Casa, oue il gran Figlio,
Nel suo ventre s' abbassò,
Vmilmente adorerò,
Se mi mostra lieto il ciglio;
E se saluo iò tornerò,
Mai spiacerle non vò, nò.
Nell' albergo di Maria
Giubilando adorat' hò;
Oue i' sia la canterò,

Per mai sempre, è ora per via;
Se mi chiama à se ne andrò;
Ahi sì dica, e non già, nò.

CANZONE XXXXVI.

In cui l'Anima, tocca dall'amor di Maria, la loda a parte a parte, pregandola che seco, e con Dio si faccia vna perpetua vnione d'Amore.

Belle chiome, lacci d'oro;
Che vostre alme innamorate,
Allacciate; cagionate,
Che si vnisca ogni desio
All' amato, e amante Dio,
Ch' i' onoro,
Belle chiome, lacci d'oro.
Bella fronte, Ciel sereno,
Che rallegri i mesti cori,
Gli ristori, gli auualori;
Rasserena il mio penante,

Di chiaror tuo fiammeggiante
Rendi'l pieno,
Bella fronte, Ciel sereno.
Occhi belli, ardenti stelle,
Nostri cor che ne inuaghite,
Voi ferite, incenerite;
A chi in lei dal Ciel discese
Fate unir d'amore accese
Con facelle,
Occhi belli ardenti stelle.
Belle guance, cui viole,
E le rose Regio fiore
Dan colore, danno odore,
Per voi l'alma sia abbellita
Di virtù, che le dan vita,
Ch'ella vuole;
Belle guance, cui viole.
Belle labbra, che alti fiumi
D'eloquenza diffondete;
Se scioglieteui, spargete
Le nostre Alme di dolcezza,
Per seguir vera chiarezza,
Che ne allumi,

Belle

Per mai sempre, è ora per via;
Se mi chiama à se ne andrò;
Ahi sì dica, e non già, nò.

CANZONE XXXXVI.

In cui l'Anima, tocca dall'amor di Maria, la loda a parte a parte, pregandola che seco, e con Dio si faccia vna perpetua vnione d'Amore.

Belle chiome, lacci d'oro,
Che vostre alme innamorate,
Allacciate; ragionate,
Che si vnisca ogni desio
All' amato, e amante Dio,
Ch' i' onoro,
Belle chiome, lacci d'oro.
Bella fronte, Ciel sereno,
Che rallegri i mesti cori,
Gli risstori, gli anualori;
Rasserena il mio penante,

Di

Di chiaror tuo fiammeggiante
Rendi'l pieno,
Bella fronte, Ciel sereno.
cchi belli, ardenti ſtelle,
Noſtri cor che ne inuaghite,
Voi ferite, incenerite;
A chi in lei dal Ciel diſcese
Fate vnir d'amore accese
Con facelle,
Occhi belli ardenti ſtelle.
Belle guance, cui viole,
E le roſe Regio fiore
Dan colore, danno odore,
Per voi l'alma ſia abbellita
Di virtù, che le dan vita,
Ch'ella vuole;
Belle guance, cui viole.
Belle labbra, che alti fiumi
D'eloquenza diffondete;
Se ſcioglieteui, ſpargete
Le noſtre Alme di dolcezza,
Per ſeguir vera chiarezza,
Che ne allumi,

Belle

Belle labbra, che alti fiumi.
Quella bella tua Perſona,
Che in bellezza non ha pare,
Quando appare, ben ſi pare
Spunti'l Sol dall' Oriente,
Ad amarti ardentemente
L'Alma ſprona,
Quella bella tua Perſona.
Alla Caſa tua pietoſa,
Oue il Verbo à noi ſimile
Feſſi vmile, baſſo, e vile,
D'arriuar, dopo ſperanza
Danne in Cielo alla tua ſtanza
Glorioſa,
Alla Caſa tua pietoſa.
Nel gran tempio di Loreto,
Oue l' alma Genitrice,
D' infelicè fa felice,
Adorai: or ne ritorno
Al primiero mio ſoggiorno
Queto, e lieto,
Nel gran tempio di Loreto.

CAM-

CANZONE XXXXVII.

Nella quale si spiegano varie lodi della Vergine Madre.

MAdre del sommo Figlio,
E in tuo poter la chiaue,
Per dar grazia soaue;
Reggine col consiglio;
Siam pellegrini in bando
Quaggiù nel Mondo errando.
Iustin consolazione
Que' tuoi fedeli al core,
Che han sete del tuo amore,
Senza intermissione;
Di te sol si fauella
Madre, e Vergine bella.
Del gran Dauide in trono
Tu siedi alma Reina,
Di cui il Verbo destina
Nascer a dar perdono;
Arca del pan che sazia
Sei di celeste grazia.

Tu

Tu sei Stella del Mare,
E imperi al Mondo tutto;
Tu sei Madre del frutto,
Ch'è Dio, ed huomo appare;
La cui fattura ognora
Ti riuerisce, e adora.
Santissima de'Santi,
Trouotti Dio sol degna,
Che nel tuo ventre vegna,
Per accrescerti i vanti,
E farsi huomo mortale,
Per trarci da ogni male.
Madre di Giesù Cristo,
Onor di pudicizia,
Per sua rara delizia
Trono in te s'hà prouisto:
Tuo Spirto è così dolce,
Ch'ogni cor duro molce.
Non sprezzar mie preghiere,
Che di pietade hai'l seno,
E di grazia ripieno,
Per farti benuolere;
Donami sempre pace
Col Figlio Dio verace.

Veder concedi io prego
Tua Casa benedetta,
Tornare anco prometta
Saluo, che te'n riprego:
Dopo in Ciel miri omai
Tuoi luminosi rai.
Dell' Alma Genitrice
D'Iddio la Casa vidi:
Deh ora ella mi affidi
Di ritornar felice;
E presto io la rimiri
Del Ciel negli ampi giri.

CANZONE XLVIII.

Oue l'Anima brama di amare la Vergine Madre come si amano le trè Diuine Persone tra loro; E che nell'Ombrosa valle, oue abita, ciò che vede le rammenta Maria.

E Tanto tempo ormai,
O mia Amante, e Signora,
Che grazia io dimandai Non

Non purè vna, ma ognora,
Che accẽda il petto della tua caritade,
Ch' i' vengain libertade,
Per far giorni felici
Senza timor de' miei crudi nemici.
Come di viue fiamme
Ardon le tre Perſone
Diuine, sì s' infiamme
L' Alma per te ne done:
E come loro non poſſon non amarſi,
Così 'l mio amor dà farſi
Ver te inceſſantemente,
Ch' aſtretto ſia ad amarti eternamente.
Non mi lice aſcoltare
Chi di te non ragiona;
Niun altra sò bramare,
Sol tua beltà mi ſprona:
Nei piedi ſanno andar per altra ſtrada,
Che quella a te ne aggrada;
Ne le man ſanno come
Lodar ſi poſſa in carte che 'l tuo nome.
Mentre in amenî prati
Me'nvo, d' erbetta verde,

E di

Edi fiori odorati,
Che la Saba ne perdei; (e dica:
Par che in sua lingua ciascun mi parli,
O s'io l'auessi amica,
E dal bel piè calcato
Fossi, ne cangerei in meglio il mio stato.
Talor per selue ombrose
Me'n vò d'abeti, e faggi,
Vedo in le scorze annose
Del tuo bel nome i raggi.
Cantai parole leggo scritto, MARIA
Che BENEDETTA SIA.
Onde giubila'l core,
Che ancor godin le selue in farti onore.
E ancor per queste caue
Valli spaziando. i' canto,
E'l bel nome soaue
Me'n vò chiamando intanto.
Ecco rimbomba, e indietro me'l riuolta,
Io di dolcezza molta
Pien, seco arso di Zelo
Fò risonar Maria le selue, e'l Cielo.

Miro trà gli arboſcelli
Volar di ramo in ramo
Vagamente gli angelli,
Cantando i' t'amo, i' t'amo.
Allor mi tocca dolce amoroſo ſtrale
Di te, che sù immortale
Trionfi in Ciel beata,
Dal Padre, Figlio, e Spoſo incoronata.
A vn fonte d'acque ſtando
Limpide, e criſtalline,
Me'n vò rammemorando
Le tue grazie diuine,
Che in tua bell' Alma fan dolce mormorio,
Che s'innamora Dio,
Ed ogni ſua fattura;
Che più bella di te non fè natura.
I' dico al Sol fiammante,
Ch'allumar hà in coſtume:
A mia Diletta innante
S'oſcura il tuo bel lume:
Ella ti vince con ſuo ſplendor viuace,
Ch'è Madre à Dio verace,
E chiara in Ciel riluce,

Che

Che ſimil viene all'increata Luce.
A te pia grazia chieggio
Di farti riuerenza
Di Loreto nel ſeggio,
Che fù tua reſidenza:
Dopo ſicuro ritorni al mio paeſe
Per tua pietà corteſe,
Et a ſuo tempo quidi
L'Anima mia ai glorioſi lidi.
A te, Madre amoroſa,
Grazie immortali rendo,
Che ver di me pietoſa
Ti moſtraſti, facendo,
Che in la tua Caſa t'abbia adorato:
hor chiedo
Pigl'io di quì congedo,
E a te nel Ciel ſereno
Me'n voli, auendo il cor di gioia pieno.

* * * *

CANZONE XLIX.

Oue l'Anima inuoca gli Angeli, & Anime ſante, che le impetrino la Carità, e Amore di Maria.

SPirti eletti, che inalzate
Le grandezze in lieti canti
Dell'immenſa Maeſtate,
Di Maria, e gli eccelſi vanti;
Concedete all'Alma mia,
Di lei Amante ſempre ſia.
Fidi Apoſtoli zeloſi,
Che traeſte a Gieſù Criſto
Tutto'l Mondo, che in noioſi
Staua errori auuolto, e miſto;
Fate il cor d'ardente Zelo
Di Maria, che regna in Cielo.
Chi per ſangue dette ſangue,
Parlo a voi, Martiri inuitti,
Che beffaſte il crudel Angue
Con gl'infidi ſuoi tragitti;

Per

Per Maria coſtante, e forte
Deh ch' i' ſia fino alla morte.
A voi, il Mondo che calcaſte
Confeſſori, e ſuoi diletti,
E le vogilie in Ciel drizzaſte.
Che ne dà guſti perfetti;
Chiedo, io nulla quaggiù brami,
Sol Maria di core i' ami.
Verginelle ſpoſe elette
A Gieſù dal ſuo gran Padre,
Che, tante agili Angiolette,
Corteggiate la gran Madre;
Per lei fate il cor languire,
E in ſuo foco incenerire.
Tutti a voi, che in giro al trono
Dell'eccelſa Trinitade
Dimorate, chiedo in dono
Di Maria la caritade;
Se mi fia in ciò liberale,
Vi darò grazia immortale.
Alla Caſa, oue'l Criſtiano,
Che ſua ſpeme in eſſa pone,
Da paeſe ancor lontano

Ea colà per deuozione,
Diami ſaluo d'arriuare
Ella, e in patria ritornare.
Della grande Imperatrice
L'Abitacol viſitai,
Siami ſempre beatrice
Nel mio viuer poſto in guai;
Deh vn ſuo raggio mi riluca,
Ou'ell'è che mi conduca.

CANZONE L.

In cui l'Anima prega la Vergine Madre, che le impetri il Diuino aiuto, in virtù del quale conſeguiſca felicità.

O Vergine,
Che all'vman Germine
Hai poſto termine
Di più ſeruir:
Deh mirane
Dal Ciel laſsù,

E gli

Egli occhi girane
Ver noi quaggiù..
Attendine:
Dai falli leuami,
Chiedo, e ſolleuami
Per tua pietà;
Non merito
Niun ben da te,
Ma ben demerito,
Che'l doni a me..
Promettoti,
Se tu mi ſcarcere
Da oſcuro carcere,
Mon fallir già..
Deh impetrami
Dall'alto Rè,
Che'l core ſpetrami
Per ſua mercè.
Santiſſima,
Deh tu riſorgami
Da' falli, e ſcorgami
Dritto'l ſentier:
Ch'io ſeguiti

La verità,
Sempr'io perſeguiti
La vanità.
O Anima,
Per te lietiſſimo,
E feliciſſimo
Sarà quel dì,
Che ſcaccine
Dura impietà,
Di Figlio e abbraccine
La libertà.
All'vmile
Tuo Tabernacolo,
Che fù abitacolo
Di te, e Gieſù,
Conducane
La tua bontà,
E riconducane
Con ſicurtà.
Tua Camera,
Lungi meſtizia,
Ma con letizia
Viſitai sì:

Or ſcorgine
Pertuo gran Zel,
L'aiuto porgine
Per irè al Ciel.

CANZONE LI.

Nella quale l'Anima ſi rallegra con Maria della felicità, che Dio le fà godere in Cielo.

GOdi in Cielo, alma Maria;
Trà gli alati Angeli eletti,
Che ti dan ſommi diletti,
Ed onore, e corteſia:
Godi in Cielo, alma Maria.
Godi in Cielo, alma Maria,
Trà le belle Alme beate,
Che adorando tua beltate,
Fanti dolce melodia.
Godi in Cielo, alma Maria.
Godi in Cielo, alma Maria,
Oue il Padre per ſua Figlia

Primogenita ti piglia
Con cui mai sempre sia.
Godi, &c.
Godi in Cielo alma Maria,
Che per giusto guiderdono,
Il Figliuol tihà eretto il trono
Soura a qual sia Gerarchia.
Godi, &c.
Godi in Cielo alma Maria,
Che alle nozze dell'Amore
Giunta sei, da cui'l tuo core
Non già vn punto si disuia.
Godi, &c.
Godi in Cielo alma Maria,
Ch'è compito il tuo desio,
Tre persone, e vn solo Dio
Fanti a parte a Monarchia.
Godi, &c.
Godi in Cielo alma Maria,
Volgi gli occhi a me tuo amante,
Dach'i' sia fedel, costante,
Ch'io ti lasci, morir pria.
Godi, &c.

Godi

Godi in Cielo alma Maria,
A tua Casa di Loreto
Gir concedi vmile, e queto:
Dopo salvo in patria mia.
Godi, &c.
Godi in Cielo alma Maria,
Che tua Casa riuerendo,
Grazie tante a te ne rendo,
Con mia cara compagnia.
Godi in Cielo alma Maria.

CANZONE LII.

In cui all'Anima, non bastando il cuore a lodar Maria, chiama gli Angeli di Paradiso, e l'Anime sante in suo aiuto.

VEnite veloci, venite festini
Angeli diui con chiare voci;
Vosco l'elette
Alme dilette,
A cantar d'alma Madonna
Di Dio Madre, e del Ciel Donna.

Più già non diletta, più già non spauenta
L'Anima intenta, e a lodarla astretta;
Risplendon tanti
Suo fregi, e vanti,
Che a cantar la lingua mia
Chiama vostra compagnia.
Se noi canteremo la virginitade
In alta beltade, intenderemo;
Che assai Donzelle,
Pudiche, e belle
A quel Dio col core, e l'Alma
Consacraro ancor la Salma.
Se risoneranno le lingue souente
L'vmil sua mente, conosceranno;
Che ad ogni sesso
Ne fù concesso,
Per bontà del sommo Dio,
Vn cor mite, vmile, e pio.
Se noi esaltiamo la somma pietate,
E caritate ai figli d'Adamo,
Molti anco furo,
Che non già duro,
Ma bensì pietoso il petto
Ne mostraro, e pien d'affetto.

Vn dono in lei splende dall'alto Signore,
Che in onore sola la rende:
Simil non mai
Mondo vedrai,
Che sia Madre, e inuer si dica
Verginella anco pudica.
Con liete carole, con dolci concenti,
Con chiari accenti, e viue parole
Lodiam costei,
Cantiamo a lei;
E' tua gloria, o Donna bella,
L'esser Madre, e Verginella.
Chiedo per grazia, Donzella Reale,
Se a te ne cale quest Alma grazia,
Che lieto i' onori,
E vmil ti adori
Nel tuo tempio, al Mondo noto;
Con vn cor pio, e diuoto.
Ritorno contento alla stanza natiua,
Che di mia Diua l'alloggiamento
Sacrato vidi: Or lei mi affidi
Di pregare il suo Figliuolo,
Ou'ell'è ch' i' m'alzi a volo.

CAN-

Più già non diletta, più già non ſpauenta
L'Anima intenta, e a lodarla aſtretta;
Riſplendon tanti
Suo fregi, e vanti,
Che a cantar la lingua mia
Chiama voſtra compagnia.
Se noi canteremo la virginitade
In alta beltade, intenderemo;
Che aſſai Donzelle,
Pudiche, e belle
A quel Dio col core, e l'Alma
Conſacraro ancor la Salma.
Se riſoneranno le lingue ſouente
L'vmil ſua mente, conoſceranno;
Che ad ogni ſeſſo
Ne fù conceſſo,
Per bontà del ſommo Dio,
Vn cor mite, vmile, e pio.
Se noi eſaltiamo la ſomma pietate,
E caritate ai figli d'Adamo,
Molti anco furo,
Che non già duro,
Ma bensì pietoſo il petto
Ne moſtraro, e pien d'affetto. *Vn*

Vn dono in lei splende dall'alto Signore,
Che in onore sola la rende:
Simil non mai
Mondo vedrai,
Che sia Madre, e inuer si dica
Verginella anco pudica.
Con liete carole, con dolci concenti,
Con chiari accenti, e viue parole
Lodiam costei,
Cantiamo a lei;
E' tua gloria, o Donna bella,
L'esser Madre, e Verginella.
Chiedo per grazia, Donzella Reale,
Se a te ne cale quest Alma grazia,
Che lieto i' onori,
E vmil ti adori
Nel tuo tempio, al Mondo noto,
Con vn cor pio, e diuoto.
Ritorno contento alla stanza natiua,
Che di mia Diua l'alloggiamento
Sacrato vidi: Or lei mi affidi
Di pregare il suo Figliuolo,
Ou'ell'è ch' i' m'alzi a volo.

CAN-

CANZONE LIII.

Sopra l'Antifona, che canta la Chiesa, *Aue Regina Cælorum*; Dio ti salui Regina del Cielo, &c.

O *Che regni*
Ne' gran Regni
Dell'Empireo alma Regina,
Ti dò l'Aue.
Tuo soaue
Con la mente vmile, e china.
Ben ti adora
Sua Signora:
Giustamente il Germe vmano:
Ma gli eletti
Angioletti
Fanti onor chiaro, sourano.
Sei la porta,
Sei la scorta:
Per goder vita felice;
Esbe al Mondo.

Sì

Sì giocondo
Nacque il Sol: ſalue radice.
Sol, che al petto
Sueglia affetto
Di gioir, che ſempre dura:
Sol che a' cori
De' ſuoi ardori
Fà ſentir dolce l'arſura.
Queſto Sole,
Fà che vole
Gloria tua per l'Vniuerſo;
Onde il core
Con dolciore
Nè ſtà ſempre in gioia immerſo.
Tua bellezza
Non pur prezza
Quì del Mondo qual ſia parte:
Ma sù in Cielo,
Con gran zelo
Faſſi a gara in rimirarte.
Dunque bella
Verginella,
Sora ogni altra nel mio ſtile,

Lo-

Loderotti,
Canterotti
La più vaga, e più gentile.
Non disgiunta,
Ma congiunta
Stà beltà con cortesia;
Prega il Figlio
Da periglio
Ponga in salùo l'Alma mia.
Pellegrino,
Mi t'inchino,
Dà tua Casa visitare:
Poi contento
Con buon vento
Saluo in patria nauigarè.
Nel tuor prouo
Gaudio nuouo,
Di Maria, che con fidanza
Visitai,
Rimirai
La deuota, sacra stanza.

CANZONE LIV.

Oue vn'Anima, arsa nell'amore della Vergine Madre, hà seco cambiato il core.

Più non hò, non hò cor io,
Hailo tu, Maria cor mio;
Nel gustar tuo dolce foco
Ne lasciò'l primiero loco;
Tu'l possiedi, e tu l'infiamma
Della tua diuina fiamma.
Dolce, amabile ricetto
Hà trouato nel tuo petto;
Non si cura di tornare,
Che non vuol più mai prouare
Il penar, che l'ancindea,
Quando fuor di te viuea.
E se'l cor seggio è di vita,
Come viuo in sua partita?
E se'l cor seggio è d'amore,
Io com'ardo senza core?
Sarò forse e morto, e viuo?
Viuerò di vita priuo?

Non

Non già ſon di vita priuo,
Non ſon morto, ma ben viuo;
Sento ancor fiamme d'Amore,
Che ſuo ſeggio ha ſol nel core;
Il mio cor l'hai tu cor mio,
Il tuo cor lo poſſed'io.
Cambio inuer molto ineguale,
Per mortal dare immortale:
Ma tu foſti la motrice
Di tal cambio a me felice;
In tuo cor dunque viu' io,
E tu viui nel cor mio.
In tua Caſa benedetta,
Oue l'Alma gir s' affretta,
Calde preci porgerotti,
E in orar ſpeſſo dirotti,
Abbi cura del tuo core,
Che in me regna per tuo amore.
Or che vidi il tempio raro,
Che Gieſù, e Maria abitaro,
Me ne torno giubilando,
Amendue per via pregando,
Che di tre ſi faccia vn core,
Per virtù del Dio d'Amore. CAN-

CANZONE LXV.

Oue l'Anima inuita gli Amanti della Terra a lasciar da parte i vani oggetti, e prendere per Amante, e Sposa Maria.

FIdi amanti, se bramate
Di mirare nuoua beltate,
In Maria fissate il guardo,
Per cui vino, per cui ardo.
Postergate i frali oggetti,
E del Mondo i van diletti;
Ella sia la vostra amante,
Prouerete gioie tante.
Se ricchezze in la dotanza
Desiate in abbondanza;
Ella è ricca (io non vi ascondo)
Ch' ha per dote tutto il Mondo.
Se di sangue gentilezza,
Che non poco il Mondo apprezza;
Ella è Figlia di quel Padre,
Che creò del Ciel le Squadre.

Si

Se bellezze pellegrine
Singulari, alte diuine;
Ne le stelle, e Sole, e Luna
Delle sue han di mille vna.
Se gentil Donna amorosa,
Saggia, mite, graziosa;
In lei, come in Ciel fauille,
Son le grazie a mille a mille.
Se bramate in Donna sia
Vmiltà con cortesia,
Tal cortese, e vmil si rese,
Che in suo ventre Dio comprese.
Se si chiede in la sua Diua
Fedeltà mai sempre viua,
Questa hà dolce eletto il nido
In suo petto amante fido.
Per mia fe più non si brama,
Che onestà in Donna, che s'ama;
D' onestà, di ch'io ragiono,
Quella è fonte, e mare, e trono.
Sù sù dunque il vostro amore
Date a lei di viuo cuore;
Ella i vostri petti auuampi
De' suoi puri accesi lampi. Dan.

Danne, Vergine, arriuare
Per tua grazia ſingulare
Di Loreto al ſanto loco,
Ch'io m'infiammi del tuo foco.
Me ne torno conſolato,
Che'l tuo tempio ho viſitato,
Deh sù in Cielo il prego ſenti,
Ch'i'ne venga a te, conſenti.

CANZONE LVI.

Oue l' Anima brama di bere al fonte delle diuine gratie di Maria, e di quelle inebbriarſi.

O Maria, queſto mio core
Arde, e ha ſete del tuo amore;
Dà che al fonte di tue grazie
Beua tanto, che ſi ſazie.
Tu fontana d'allegrezza,
Tu fontana di dolcezza,
Fonte ſei di corteſia,
Di che ha ſete l'Alma mia.

Le

Le chiare acque cristalline
Di tue grazie pellegrine
Inondando vanno i cuori,
Che germoglin frutti, e fiori.
Qual potente, grato vino
Getta il tuo fonte diuino,
Che rende ebri i nostri petti
Di Celesti ardenti affetti.
Io t' adoro vmilemente,
Dammi à ber tal vin possente,
Che renda ebri il core, e l' alma,
E con esso anco la salma.
Non à Muse d' Elicona
Di che il fonte si ragiona,
Ma sacrato è a Dio, che infonde
Di sue grazie le dolci onde.
Beui al fonte tu di Dio,
Ed al tuo beuerò io:
Se le sue son l' acque tue,
Se le tue, beuo le sue.
Fonte sacro, fonte puro,
D' altro vmor beuer non curo;
Bramo solo a tua fontana,
Beuer onda alta, sourana.

In tua caſa veneranda
Dà guſtar dolce beuanda,
Quiui all' Anima tu infonda
Di tuo fonte la viu' onda.
Torno al mio luogo primiero,
Ch' ho veduto il tempio altero
Di Maria, che mi dia grazia
Render l' Alma d' amor ſazia.

CANZONE LVII.

Quel Anima ſpiega le parole della Cãtica al Cap. 8. *Quæ eſt iſta quæ aſcendit de deſerto delicijs affluens?* Chi è coſtei, che vien dal diſerto colma di delizie?

VEnite venite
Erbette, e bei fiori,
Con piante gradite,
Di fonti e i liquori,
D' augelli ed i cori,
E fiere ch' errate,

La

La Donna ch' aſcende,
Che luce, che ſplende,
Cantate cantate.
Ognun s' apparecchi
Fanciulli, e donzelle,
I giouani, e' vecchi
Con dolci fauelle;
V' inuito, le belle
E grazie laudate
Di Donna, che in alto
Ne aſcende, ch' i' eſalto,
Cantate cantate.
O Alme Celeſti,
Ed Angeli ſanti,
Volatene preſti,
E meco litanti
Fauori, ed i vanti
In rara beltate
Di Donna, che ſale
In Cielo immortale,
Cantate cantate.
Ma forſe ſtupore,
Da vn aſpro diſerto

V' in-

V'ingombrerà il core,
Che Donna gran merto
Ne tragga: i' v'accerto
Con grazie pregiate
Ne ascende nel seno,
Di gioia ripieno,
Cantate cantate.
Possibil mai fia,
Che sotto del Sole
Tal Donna vi sia,
Che in alto se'n vole.
E guidi carole
Tra Schiere beate,
E come a Regina
Ciascun se l'inchina?
Cantate cantate.
E Madre, e Donzella,
Amore, e pietade,
Le grazie con ella,
Nel core vmiltade,
Con alta beltade,
Son merci stimate,
Che in Cielo ella porta,

E fannole ſcorta,
Cantate cantate.
O Madre pietoſa,
Per quelle ricchezze,
Che tutta gioioſa
Portaſti alle altezze
De' Cieli, allegrezze
Deh da d' arriuare
Al Tempio tuo ſanto,
E quiui tuo vanto
Cantare, e lodare.
Contento io ho viſto.
La Caſa nomata
Ricetto di Criſto
Con ſua Madre grata:
Or ſo ritornata,
Per ſempre mirarla
Le piaccia ch' io aſcenda,
E in Cielo mi prenda,
Per ſempre cantarla.

CANZONE LVIII.

In cui l'Anima canta come la Vergine Madre teſſe ghirlãde dette Laureole, o Aureole cõ le quali in Cielo s'incoronano i Vergini, i Dottori, e i Martiri.

LA mia diletta Amante
In Ciel gioiendo ſtà,
E ghirlandette,
Ch'ella promette,
Teſſendo và;
Per ornar d'oro il crine
D'Alma, che a lei n'andrà.
Qual ſaggia Verginella,
Che qui ſprezzato aurà
I van piaceri,
E ſol da' veri
Preſa ſarà,
Laureola ſua chioma
Vaga ne cingerà.
Ell'eſorta a por vita
Per chi vita ne diè

Senza timore,
Con schietto amore,
Che tal ver' è;
A chi tal sorte accade
Ben lieto viuer dè.
Ma chi di sapienza
Celeste abbonderà,
E a rozze menti
Bei documenti
Insegnerà;
D' acqua d'immenso abisso,
Appien si sazierà.
Prego Vergine Madre,
Che ti compiaccia tù
Auree corone,
Le quai ci done,
Tesser quaggiù;
Che nel lucido Empireo
La fronte ornin lassù.
Alla tua Casa diua
Danne per tua pietà
Di girne pio,
Oue 'l cor mio

Ti adorerà;
E se i miei preghi ascolti
Col tuo s'internerà.
Mi parto dalla casa,
Oue il Verbo s'vnì
All' huom dolente
Per lo serpente
Rio, che'l ferì.
Ahi dà per tua mercede
Prouar l'eterno dì.

CANZONE LIX.

Sopra l'Antifona, che canta la Chiesa, *Alma Redemptoris Mater.* Alma Madre del Redentore.

ALma Madre à quel Signore,
Ch'huom si fe depresso, e vile
Nel tuo ventre casto, vmile;
Sol per far di me riscatto
Diede il sangue per baratto.

Per la porta ſol mi lice
Penetrare in Paradiſo,
Ma com'io m'imparadiſo
Senza te, che ſei la porta,
Per cui in Dio vien l'Alma aſſorta?
Tu ſei Stella Tramontana
Per Mare aſpro, tempeſtoſo,
Mentre i' ſolco pauroſo
Vibra i rai, ond'io mi guidi
A felici, e queti lidi.
Noi ſiam Figli, e tu ſei Madre:
Chi trà noi caduto giace;
Chi a periglio ne ſoggiace;
Dà la man, leua il caduto;
Chi è in perig!io abbia'l tuo aiuto.
Certo ſtrana marauiglia,
Chi di ſe riempie il Mondo
Racchiudeſti nel ſen mondo;
O de' Cieli alto ſtupore!
Generaſti il tuo Fattore.
Ma ti diſſe puritate:
Teco i' fui auanti'l parto,
E nel parto io non mi parto,

Do-

Dopo'l parto i' ſarò ſempre
Teco vnita in le mie tempre.
Per quel grato, e giocond' Aue,
Che ti diede Gabriello
Graziоſo ſpirto, ſuello,
Non ſprezzar noſtre preghiere,
Degli erranti miſerere.
Nella Caſa, oue ſacraſti
A quel Dio virginitade,
Di tua acceſa caritade
Fammi tale arſo, e ferito,
Ch'io ne reſti incenerito.
Chi d'immagine ſi paſce
Non mai lieto è del ſuo ſtato;
Il tuo tempio hò viſitato:
Ora prego, che conſenta
Di mirar ciò ch'ei rammenta.

CANZONE LX.

Oue l'Anima ſupplica Maria a cooperare con le tre Perſone, che ella ſia ſeco in Cielo.

VErginetta pietoſa,
Verginetta amoroſa,
Verginetta, che d'amore
Dolce ſtral ne ſenti al core,
Dolce ſtral ne ſenti al core,
Deh per tuo Zelo
Teco i ſia in Cielo.
Non ſi neghi per mereede
Al mio amore, alla mia fede.
Verginetta, che d'amore
Dolce ſtral ne ſenti al core.
Primogenita mano
Del Genitor ſourano,
Porgi i preghi, adora, abbraccia,
Che graziarmi ſi compiaccia.
Deh per tuo Zelo
Teco i' ſia in Cielo.
Non ſi neghi per mercede Al

Al mio amore, alla mia fede,
Porgi i preghi, adora, abbraccia,
Che graziarmi si compiaccia.
Genitrice verace
Del gran Verbo, che pace
Portò al Mondo, il fà compire
Il mio giusto, ansio desire.
Deh per tuo Zelo
Teco i' sia in Cielo;
Non si neghi per mercede
Al mio amore, alla mia fede.
Portò al Mondo il fà compire
Il mio giusto, ansio desire.
Sposa dell'Increato
Amor, che t'hà creato,
Puoi impetrar tutto che vuoi
A noi fidi amanti tuoi.
Deh per tuo Zelo
Teco i' sia in Cielo,
Non si neghi per mercede
Al mio amore, alla mia fede.
Puoi impetrar tutto che vuoi
A noi fidi amanti tuoi.

CANZONE LX.

Oue l'Anima ſupplica Maria a cooperare con le tre Perſone, che ella ſia ſeco in Cielo.

VErginetta pietoſa,
Verginetta amoroſa,
Verginetta, che d'amore
Dolce ſtral ne ſenti al core,
Dolce ſtral ne ſenti al core,
Deh per tuo Zelo
Teco i ſia in Cielo.
Non ſi neghi per mereede
Al mio amore, alla mia fede.
Verginetta, che d'amore
Dolce ſtral ne ſenti al core.
Primogenita mano
Del Genitor ſourano,
Porgi i preghi, adora, abbraccia,
Che graziarmi ſi compiaccia.
Deh per tuo Zelo
Teco i' ſia in Cielo.
Non ſi neghi per mercede

Al mio amore, alla mia fede,
Porgi i preghi, adora, abbraccia,
Che graziarmi si compiaccia.

Genitrice verace
Del gran Verbo, che pace
Portò al Mondo, il fà compire
Il mio giusto, ansio desire.
Deh per tuo Zelo
Teco i' sia in Cielo;
Non si neghi per mercede
Al mio amore, alla mia fede.
Portò al Mondo il fà compire
Il mio giusto, ansio desire.

Sposa dell'Increato
Amor, che t'hà creato,
Puoi impetrar tutto che vuoi
A noi fidi amanti tuoi.
Deh per tuo Zelo
Teco i' sia in Cielo,
Non si neghi per mercede
Al mio amore, alla mia fede.
Puoi impetrar tutto che vuoi
A noi fidi amanti tuoi.

Diadema si pone
Dalle diue Persone
In tua fronte, onde si gloria
In te il Ciel per tanta gloria.
Deh per tuo Zelo
Teco i' sia in Cielo,
Non si neghi per mercede
Al mio amore, alla mia fede.
In tua fronte, onde si gloria
In te il Ciel per tanta gloria.
Diua i' son pellegrino,
Che ne prendo il cammino
A tua Casa, dà ch' i' eredi
Quella in alto, che possiedi.
Deh per tuo Zelo
Teco i' sia in Cielo,
Non si neghi per mercede
Al mio amore, alla mia fede.
A tua Casa dà ch' i' eredi
Quella in alto, che possiedi.
La tua Casa nel Mondo
Vidi lieto, e giocondo:
Per pietà tu mi conceda

La Celeſte ora ch' i' veda.
Deh per tuo Zelo
Teco i' ſia in Cielo;
Non ſi neghi per mercede
Al mio amore, alla mia fedè.
Per pietà tu mi conceda,
La Celeſte ora ch' i' veda.

CANZONE LXI.

In cui l'Anima ſpiega le parole della Cantica al cap. 6. *Quæ eſt iſta quæ aſcendit ſicut Aurora conſurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt caſtrorum acies ordinata?* Chi è coſtei che aſcende come l'Aurora naſcente, bella come la Luna, eletta come il Sole, terribile come eſercito benc ordinato?

LA mia diletta Spoſa,
Vergine graZioſa,
Cinta di gloria in lucido ſplendore,
Se'n vola al ſuo Fattore.

Le ſacre Gerarchie
Con dolci melodie (feſta
Le vanno incontro, e giubilanti, e in-
Dicon, che luce è queſta?
Rende chiara la Luna
La notte oſcura, e bruna:
Ma vien coſtei veſtita di tal luce,
Che a Ciclo, e a Terra luce.
Anzi ne perde il Sole
Di ſue bellezze ſole:
In lei tal lume fiammeggiante ſplende,
Che Dio anco ne prende.
Qual ben diſpoſta ſchiera
E tua bellezza altera; (ce,
Ch'ogni core impietrito abbatte, e vin-
E al Creator l'auuince.
T'inuitano al gran trono
Gli Eletti, di che dono
Ti fa'l tuo Figlio Dio, e al ſuo vicino
Ognun farà tti inchino.
Al tuo deuoto, e pio
Albergo ora m'inuio;
Iui ſol coſa ſon per dimandarti,
In Ciel di ſeguitarti. *In*

In Casa di Maria
Hò chiesto, ch' i' ne sia
Da lei accolto ai glorioſi chioſtri,
Ella il ſentier mi moſtri.

CANZONE LXII.

In cui l'Anima ſpiega le parole del Salmo 45. *Fluminis impetus lætificat Ciuitatè Dei.* Vn fiume d'acque in gran copia rallegra la Citta d'Iddio.

MEntre io gia per folto boſco
In ameno prato arriuo;
Oue a piè di faggio vn riuo
Scaturia, quiui mi poſo,
Per pigliar dolce riposo.
Nel mirar quelle viue acque,
E in vdire il mormorio,
Venir ſento al penſier mio
Quella Donna, che mi allaccia,
Tal che lei ſola mi piaccia.
Meco ſteſſo i' ragionaua;

D dol-

E dolcezza, e gioia quanta
Prenderà l'Anima ſanta
Delle grazie da ruſcelli,
Che in lei ſcorron chiari, e belli?
Ratta voce al cor m'intuona:
Che contempli, olà che penſi?
Ben le grazie non diſpenſi,
Se a Maria ſolo preſcriui
Delle grazie i picciol riui.
Da Increato Eterno Fonte
Fiume vien, che d'acque abbonda,
Che ſcorrendo con ſua onda
Di lei il petto, e l'alma, e'l core
Fà che giubili d'amore.
Sappi, ch ella in ſe racchiude
Tutti i riui degli Eletti;
E de' ſuoi doni perfetti
Hanne parte il Mondo tutto,
Che ne coglie il dolce frutto.
Alla tua deuota Caſa
Fanne grazia d'arriuare;
Di tuo fiume iui guſtare
Le dolci acque, che diletto

Som-

Sommo prendane il mio petto.
Nella Caſa di Maria
Hò beuto al fiume ſanto,
Di cui lei gioiſce tanto!
Fiume ſon grazie diuine,
Alte, rare, pellegrine,

CANZONE LXIII.

Sopra il verſo del Salmo 44. *Specie tua, & pulchritudine tua, intende, proſpere procede, & regna* Con la tua bellezza ſeguita auanti, cammina proſperamente, e regna.

MAdre, inſieme Verginella
Vanne auanti;
Che ti rendon vaga, e bella
Gli alti vanti;
Non temere, aurai vittoria
Con tua gloria.
Ma che armi ſon le tue
In che fidi?

In

In beltà non vna, o due
Ti confidi;
Segui pur ſarai felice
Vincitrice.
Nella mente ſi racchiude
Sapienza:
Tuo ſacrato petto chiude
Continenza:
E s'annida in volontate
Santitate.
Il Diuino core vmile,
Manſueto
Qual ſi ſia virtù gentile
Tienne lieto;
Queſte fanti valoroſa
Glorioſa.
Non fia dunque merauiglia,
Se ad Armata
Deità ben t'aſſomiglia
Ordinata:
Chiunque duro eſpugnerai
Co' be' rai.
Di Loreto al tuo me'n vado
Abituro;

Iui fà ch' i' troui il guado,
Che ſicuro
Da fier onde i' eſca fuore
Vincitore.
La tua Caſa hò viſitato,
Ora dammi
Ciò che in eſſa hò dimandato,
Tu m'infiammi
Di virtù, che ſanti amante
Trionfante.

CANZONE LXIV.

Oue l'Anima ſpiega le parole dell'Euangelio di S. Giouanni al cap. 19. *Mulier ecce filius tuus, & ecce Mater tua.* O Donna (diſſe Criſto mentre era in Croce, a ſua Madre) ecco qui Giouanni tuo Figliuolo, & a Giouanni, ecco la mia Madre, che ſarà tua dopo la mia morte.

SEi Madre al Facitor dell'Vniuerſo;
Queſto m'è Padre, onde a ragiõ mi lice
Chia-

In beltà non vna, o due
Ti confidi;
Segui pur ſarai felice
Vincitrice.
Nella mente ſi racchiude
Sapienza:
Tuo ſacrato petto chiude
Continenza:
E s'annida in volontate
Santitate.
Il Diuino core vmile,
Manſueto
Qual ſi ſia virtù gentile
Tienne lieto;
Queſte fanti valoroſa
Glorioſa.
Non fia dunque meraviglia,
Se ad Armata
Deità ben t'aſſomiglia
Ordinata:
Chiunque duro eſpugnerai
Co' be' rai.
Di Loreto al tuo me'n vado
Abituro:

Iui fà ch' i' troui il guado,
Che ſicuro
Da fier onde i' eſca fuore
Vincitore.
La tua Caſa hò viſitato,
Ora dammi
Ciò che in eſſa hò dimandato,
Tu m'infiammi
Di virtù, che ſanti amante
Trionfante.

CANZONE LXIV.

Que l'Anima ſpiega le parole dell'Euangelio di S. Giouanni al cap. 19. *Mulier ecce filius tuus, & ecce Mater tua.* O Donna (diſſe Criſto mentre era in Croce, a ſua Madre) ecco qui Giouanni tuo Figliuolo, & a Giouanni, ecco la mia Madre, che ſarà tua dopo la mia morte.

SEi Madre al Facitor dell'Vniuerſo;
Queſto m'è Padre, onde a ragiõ mi lice
Chia-

Chiamarti Madre, Dea, mia Imperatrice.
Staua da terra in Croce alzato il Verbo;
Per darti alcun conforto ne' tuoi affãni,
Ti diè per Figlio, e te Madre a Giouãni.
Queſto del Germe vman porta la vece.
Noi dunque Figli, e tu Madre amoroſa,
Moſtra la faccia pia, lieta, gioioſa.
La Madre al Figlio di teſori acquiſto
Ne fà; deh per mercede i bei teſori
Danne delle tue grazie ai noſtri cori.
Tu Madre al Rè, che i Regni hà in la ſua mano;
Onde anco a te quei tocca a diſpenſare,
Fammi ſeruo di lui queſto è vn regnare.
La Madre cura il Figlio dai perigli;
Reggi, gouerna, accurane mia vita,
Tu Madre, io Figlio, non tardare, aita.
Lo ſpauentoſo fin del viuer mio
Ti ſia a cuor, di Dio tempra il rigore,
E cangia in lenità l'giuſto furore.
Tu Madre, io Figlio con ferma ſperanza
Viurò, come ſicur d'eſſer vincente
Dell'aſtuto, peruerſo, empio Serpente.
Di Loreto il cammin felice ſia,

Per riuerirti in tuo votiuo tempio,
Oue fia duro a' miei nimici ſcempio.
I' torno dalla Caſa di mia Madre;
Oda le preci mie, che in eſſa hò ſparte,
E di quella, ou'ell'è, mi faccia parte.

CANZONE LXV.

Oue l'Anima in ſola Maria troua bellezza ſomma con altiſſima vmiltà cõgiunta, a cui hà dedicato tutto il ſuo amore.

AMar bellezza vmile
Di ſuiſcerato amor,
Queſt'è vn'atto gentile,
Che fà beato il cor.
Ma chi rara beltate,
Congiunta ad vmiltà,
(Inuer doti pregiate)
Fia mai che trouerà?
Bellezza ama la lode;
Chi ſaldo in ſe non ſtà,
Speſſo ſuperba s'ode
Diuenuta beltà.

Vna

Vna Donna sol trouo,
Che con beltà è appien,
Quasi miracol nueuo,
Vnita vmiltà tien.
Questa è colei, che in seno
Il gran Verbo portò;
Era d'vmiltà pieno,
Onde ciò meritò.
Costei è che in bellezza
Tra ogni altra altera và,
Con essa in contentezza
Vmiltà insieme ell' hà.
Vmile, e Donna bella,
Se ardente, ro t'amerò,
Felicità nouella
Al petto i' gusterò.
T'hò consecrato il core,
Et e'l consacro pur;
Di sol te che d'amore,
E d'altro io non mi cur.
Se'l cor donato t' haggio,
Amor non chiedo già
Che Amor quale in paraggio
Sol per amor si dà.

A casa di Maria
In Loreto ne vò;
M' insegni ella la via,
Ond io la seguirò.
Da Loreto ritorno
In patria mia ne fò;
Maria mi dia il soggiorno,
Che 'l merto le donò.

CANZONE LXVI.

Oue l' Anima spiega l' Antifona, che la Chiesa canta in tempo Pasquale. *Regina Cæli lætare alleluia, &c.* Rallegrati Regina del Cielo, e quel che segue.

DEL Ciel Regina,
Ti si destina
Oggi gran bene,
Da alto viene,
Sien lungi i lai,
Festeggia omai,

S' a-

S'asciughin gli occhi dal duro pianto,
Ne ingombri'l core la gioia e'l canto.
Lodate, creature, il Creatore,
Con tutta la virtù del core.

Nel sen portasti,
E generasti
Di Dio il Figlio,
Che dall'esiglio,
Liberò l'huomo,
Perso da vn pomo.
Tal Figlio sorge di gloria pieno,
Per sù condurne nel bel Sereno.
Lodate, creature, il Creatore,
Con tutta la virtù del core.

Per aspro mare
Conuien solcare;
Spirano i venti
D'aspri tormenti;
Dubbioso è il lido,
Ma in te confido;
Prega feruente la Deitate,
Ch'abbia benigna di me pietate.
Lodate, creature, il Creatore
Con tutta la virtù del core.

A casa dia
Vo di Maria,
Oue cantando,
E risonando
Con dolce dire
Il suo gioire:
Dirò, letizziati colmi 'l petto,
Che da morte è suegliato 'l Dilctto.
Lodate, creature il Creatore
Con tutta la virtù del core.
Io visitai,
Et adorai
Nel Loretano
Tempio sourano,
Ti chiesi, e chiedo,
E a chieder riedo:
Deh madre amante la mente purga,
Che col tuo Verbo netto i'resurga.
Lodate, creature, il Creatore
Con tutta la virtù del core.

CAN-

Lasciò intatto, e casto il cor.
Prego, Diua, d'intercedere
Da tuo Figlio, eterno Rè,
Di sue grazie, vogli chiedere,
Che m'inondi sua mercè.
Alla Casa tua santissima
Desioso me ne vò;
Sento in me speme saldissima,
Ciò ch'io bramo da te avrò.
Torno in patria, tu accompagnami
Con tuo Figlio il buon Giesù,
Cui dell'acque l'Alma bagnami,
Che dal Ciel scendon quaggiù.

CANZONE LXVII.

Sopra l'Antifona, che la Chiesa canta a Maria. *Beata Dei Genitrix Maria, &c.* Beata d'Iddio Genitrice Maria, &c.

E Beata, e felice
Alma Maria tu sè,
Che fosti Genitrice

D' huom, che insieme Dio è.
Benche con veritate
Madre ti chiami tu;
Per questo integritate
In te perpetua fu.
Ti elesse per suo tempio
Quel che tutto creò,
Per far crudele scempio
Di chi l'huomo ingannò.
Il Santo Spirto eletta
Per suo sacrario t'hà,
In cui pria si racetta
Qual sia gratia, ch'ei dà.
Talmente al Verbo piacque
L'alta tua santità,
Che di te al Mondo nacque
Per usarci bontà.
Per il popol fedele,
Ch'egli già liberò,
Ascolti tue loquele,
Che sol saluar lo può.
La tua intercessione
Si proui anco per chi

Chia-

Chiamato è in sorti buone;
Dico il Clero, ch'è quì.
Che roba, e salma, & alma
La schiera io t'offrirò,
Per conseguir la palma,
A Dio ne consacrò.
Il sesso femminile
Ti raccomando ancor
Diuoto, a te simile,
Mostrali amante il cor.
Per questi al tuo sacrato
Tempio supplicherò;
Se mi farai graziato,
Con lor saluo n'andrò.
Di Maria al tempio orai;
Fors'ella accetterà
Miei preghi. Ahi quando mai
Seco mi prenderà?

* * * *

E brama posseder
Aurea corona:
Non mai l'acquisterà,
Se in delizie terrà
La sua persona.
Maria nulla prezzò,
Anzi che dispreZZò
Ciò ch'è nel Mondo.
Il nemico fuggì;
Vincitrice sortì
Con vn cor mondo.
Vincente ella si fe,
Quando che stette in piè
Sotto la Croce:
Lingua mortal non sà
Snodar quanto fù già
La pena atroce.
Costanza, e fedeltà,
Prudenza, e purità
Con giusto affetto,
Ed acceso desir
Feo di sempre gioir
Fosse ricetto.

Diuina carità
Accompagnata và
Con le sue ancelle;
Al suo infocato ardor
Tutte rendean splendor
Le virtù belle.
Or sia chi brami il ben
Goder sù nel Seren,
Segua Maria,
Che li dimostrerà,
E guida li sarà
Per dritta via.
A tua Casa n'andrò,
Quiui t'adorerò
Con puro Zelo;
Giunger mi facci tu
Felice, e poi lassù
Doue sei in Cielo.
Stato in tua Casa i' son,
In cui affetto buon
Spirato m'hai.
Tu fermo, e saldo il fà,
Viua per ogni età,
Che puoi, e fai.

CÀN-

CANZONE LXX.

In cui l'Anima, trouandoſi angustiata da' ſuoi nemici, mercè di Maria, ne diuiene libera, e ſalua.

VErginella, tutta amore,
Tua mercè l'Alma non muore;
Che tu ſei mia buona ſorte
Scampo d'Anima alla morte.
Quante volte Infernale Angue
M'aueria ridotto eſangue
Di quel ſangue, che fà grato
Al Signor, che m'hà creato!
Tu, ch'hai in me pietoſe brame,
Mi diſcopri le ſue trame;
Da' ſuoi lacci io reſto eſcluſo,
Ei riman triſto, deluſo.
Quando il Mondo con ſue pompe
D'alte voglie il ſilo rompe,
Moſtri'l ben, che in te ſi ſerra,
Ond'io ſprezzo ciò ch'è in Terra.

E tu, Senſorio fallace,
Pur t'ingegni tormi pace;
Nel mirar mia Amante bella
Rido, e beffo tue quadrella.
I pericoli ſon tanti
Che temer fanno anco i Santi;
Perchè ſei ciò ch'è mio bene,
Il timor vinto è da ſpene.
Io confido nel tuo petto,
Oue hà il dolce nido eletto
E pietade, e corteſia,
Quindi hà vita l'Alma mia.
Al tuo loco ſalutare
Di Loreto fanne andare;
Quiui i' ori con fidanza,
Ch'hò in te creſca la ſperanza.
Fui nel tempio; il Mondo tutto
Oue andando trae gran frutto;
Entro al cor la mia Dilctta
Mi parlò, che in Ciel m'aſpetta.

* * *

CAN-

CANZONE LXXI.

In cui la Vergine Madre dimostra l'afflitto core, che ella ebbe nella morte del Figlio.

ALma mia, qual vedonella
Tortorellà,
Ratta in alto volati,
Giungi al tron del Rè superno,
Ed eterno, iui consolati;
I sospir, singulti, i f emiti
Fà sentir gli alti tuoi gemiti.
Vn sol Figlio i' generai,
Nutricai
Di mio latte Angelico.
A cui ben facea mestiero,
Come huom vero era famelico;
Allor dolce al petto chiudolo,
Trà miei vberi racchiudolo.
Così bello grazioso,
Amoroso

Occhi non mai videro;
A chi sia ei ben facea,
Se chiedea tutti s'auuidero.
Egli era huomo, e Dio altissimo,
Onde Amor funne ardentissimo.
Figlio tal cotanto amato,
M'hà inuolato
Turba inesorabile:
Per cui venne a far beata,
Ella ingrata, miserabile
Scempio tal fe, in pensar l'Anima
Che la salma più non anima.
Dite, ò Ciel, quai casi auuersi
Io sofferfi
In vdir trafigerlo,
E in vederlo tutto afflitto,
E confitto in alto erigerlo!
Le mie luci in lui mirarono,
Per dolor sangue stillarono.
Sole, Luna, ed Elementi,
Malcontenti
Mecolamentateui:
Voi del vostro Facitore

Per

Per dolor ſaſſi ſpezzateui.
Di fiel vedo abbeuerarolo,
E pur morto trapaſſatolo.
Al tuo tempio dà ch' i' arriui,
Meſto quiui
Farò lamenteuole
Pianto al duol', che in ſen portaſti,
E prouaſti lagrimeuole,
Per vn Figlio, che in diuidere
Vita all' huom laſciaſſi ancidere.
Nel gran tempio di Maria
Vita mia
Sparſi dolci lagrime.
Ma per te ſe tanto io ſento
Gran contento, s' io ne lagrime;
Che ſarà poi in gloria aſcendere,
Per te canto, e riſo prendere?

CANZONE LXXII.

In cui la Vergine Madre dimostra l'allegrezza grande, che ebbe di suo Figlio, quando che risuscitato la visitò.

RAllegrateui meco tutti quanti
Del Creatore amanti:
La notte s'è cangiata in chiaro giorno,
Morto mio Figlio, or è di gloria adorno.
Donne, che meco sotto il sacro legno,
D'acerbo duolo in segno,
Bagnaste il suol di lagrimoso riuo,
Venite, fate festa il Figlio è viuo.
Pietro, Giouanni e del Collegio il resto,
Lungi ne sia il cur mesto:
Nõ più timore ingombri il vostro petto,
Da morte sorge il vostro, e mio Diletto.
E voi ingrati, inuidiosi, aspri Giudei,
Cagion de' dolor miei, (to
Lasciate l'odio, e inchini a chi già mor-
Perdon chiedete, or viuo è quì risorto.

In

In che penar t'hà posto il fallo antico
Figlio! ma per me'l dico
Felice, ch'ebbe in merto vn Redĕtore (re.
Tal, che purgasse il Mõdo da ogni erro-
Sia gratia eterna a tua Diuinitate
Dell'immensa bontate,
Mostrata in vn mar tin el mio seno, (no.
Per l'huom far saluo, e Satan venir me
Gratie immortal ti rendo, ò sommo Padre,
Che mi facesti Madre,
Del Figlio tuo, per cui'l Drago s'atter- (ra,
Nemico all'huom, scõfitto giace in Terra.
Ma qual gratia potrò renderti, Amore,
Del stupendo fauore,
In prendermi tua Sposa, e mi adõbrassi,
Che'l Verbo Origin tua in generassi?
Grazia gratia ti sia per tua presenza
Del Padre, ò Sapienza;
Or vanne a consolar l'altra brigata,
Che tu lasciasti afflitta, sconsolata.
Per quell'allegra, e visita giulina,
Per cui l'Alma s'anuina,
Quãdo'l Figlio risorse, se al tuo tempio

Sal-

Saluo i' giunga di gioia il cor riempio.
In casa di chi il Figlio morto vide,
Fui, dipoi viuo, ride.
Che sentì per la gioia alta, infinita
Diami ch' i' sorga a gloriosa vita.

CANZONE LXXIII.

Que l'Anima confessa di non esser la prima ad amare Dio, e Maria; ma perchè amẽdue per loro beneplacito l'amarono, ella gli riama.

SE vuoi ch'io t'ami
Ben t'amerò;
E se mi chiami
Risponderò;
E tu pietosa,
Ed amorosa
Ognor detta sarai,
Se grazia fai.
Non perch'io t'amo
Pria, m'ami tu;
Ne pria ch' i' bramo *Tua*

Tua ſeruitù,
Tuo cor s'arrende,
E lieto prende,
E accetta il mio deſire,
E pio ſeruire.
Ma fù quel Dio,
Che pria m'amò,
Ed al cor mio
Deſio ſpirò:
Io ſeguitai,
E ſe l'amai,
Mercè beneuolenza,
E ſua clemenza.
Pria ch' i' naſceſſe
Ei mi mirò;
Prima ch' i' feſſe
O bene, ò nò,
Scoccò il ſuo dardo
Ver me gagliardo,
Eleſſemi in amore
Vaſo d'onore.
Ma tu vedeſti
Sua volontà,

E t'ac-

E ti accorgesti
Che sua pietà
Ver me piegaua,
E ch'ei mi amaua;
Onde ancor tu mi amasti,
E seguitasti.
Tu m'ami, io ancora:
T'amerò più,
Se a qualunque ora
M'ascolti tù:
Ma dà chiamare,
E dà bramare
Tuo Amor, che morte io sprezzi,
Per ch'io tapprezzi.
Se voglia adempio,
Che nel core hò,
Girine al tuo tempio
Ti adorerò;
Iui pregando,
E supplicando
Andrò, che forte m'ame,
Ch'io te riame.
Da casa i' torno
Di chi portò

Nel ventre, il giorno
Che ne formò:
L'Alma ti chiede,
Per tua mercede,
In Cielo i nostri affetti
Vengan perfetti.

CANZONE LXXIV.

In cui l'Anima contemplando Maria per forza d'Amore trasformata in Dio, brama ancor' essa trasformarsi in ambedue loro.

VErginetta amorosa,
Che d'Amor hai ferito il petto, e'l cre-
Ver di tuo Creatore,
Ama anco me costante, e forte,
Tal sarò io fino alla Morte.
In fornace Diuina
D'immẽsa fiãma accesa entra con l'Al-
E insieme ancola salma:
Quiui a forza di caritate

Ti

Ti trasformi in la Deitate.
Viurem lieti, e giocondi,
Che allor potrai impetrar per i tuoi am
Quanti vuoi doni tanti.
Se vno spirito sei con Dio,
Come si neghi il tuo desio?
Io son tuo, tu mia Amante;
Per questo la speranza in alto vola;
Grazia ti chieggio sola,
Come vn core sei col Figliuolo,
Con voi'l mio si faccia solo.
Me felice, se giunga
L'estremo giorno, e'l punto di mia vi
Fia mia voglia compita;
Fuoco Diuino a voi mi vnisca,
Sua potenza m'inceneriſca.
Bramo gire a tua Casa,
Là tu mi ascolta, che pietosa sei,
Forte amarti vorrei;
Di che prego, e poi ti riprego,
Non sprezzare, attendi al mio preg
In festa hò visitato
La Casa di Maria, qual d'Amor sf

La Diuina fornace;
Ella drizzi gli miei pensieri
Agli ardori Celesti, e veri.

CANZONE LXXV.

In cui fanno Dialogo la Vergine Madre, e l'Anima, la quale, auendo combattuto in guerra pericolosa col comune inimico, in virtù di essa Madre è restata vittoriosa.

Anima.

COm'è duro il patir
Dopo lungo gioir?
Poichè da gli occhi miei
Ti allontanasti tù,
Mio cor ripieno fù
Di pianti, e omei.

Maria.

Alma ti vò' auuisar,
Che quì non si può star
Mai sempre in gioia, e in canto,

In

In Ciel si goderà,
Quiui s'asciugherà
Viso dal pianto.

Anima.

Quando lungi da me
Tua presenza si fè,
Oue ti dileguasti?
Per Aer, Terra, ò Mar,
O pure in Cielo andar
Determinasti?

Maria.

Allor, quando che in duol
Ti parea esser sol;
Io era nel tuo interno,
Far scempio per veder
De' tuoi nemici fier,
Spirti d'Auerno.

Anima.

Dura battaglia s'hà
Contro l'iniquità;
Se non mi porgi aiuto
Quand'io combatterò,
Lor preda mi restarò,
Sarò perduto.

Ma-

Maria.

In guerra esser tu dè
Fin tanto in Terra sè;
Se brami incoronarti,
E in Ciel gloria acquistar,
Non mai conuien cessar
D'affaticarti.

Anima.

Grazie ti rende il cor
Del grato alto fauor,
Che ti sei negli affanni
Degnata visitar,
E forte liberar
Da empi tiranni.

Maria.

Se per mio tolto i'ti'hò,
Come già mai potrò
Mirarti afflitto, e perso?
Spera nella mia fè,
Ch'ogni dolor da tè
Verrà dispersо.

Anima.

A tua Casa arriuar
Bramo, e in essa pregar, *Che*

Che mi doni vittoria:
Acciò (mio buon destin)
Della mia vita al fin
Teco i' sia in gloria.

Maria.

La gratia ti vo' far,
In mia casa arriuar,
E donarti vittoria;
Che per mercede, e amor
Del tuo, e mio Signor
Meco sia in gloria.

CANZONE LXXVI.

Oue la Vergine Madre nel suo felice parto inuita le creature a congratularsi seco del nato Verbo.

Gioite gioite,
O Schiere Celesti,
Veloci venite,
E i giorni già mesti,
Or fateli festi

A chi

A chi per salueZZa
D'huom fragile, e vile,
S'è fatto simile
A sua deboleZZa.
O voi, che in profonda
Cauerna vi state,
E in dolce, e gioconda
Quiete aspettate
Con voglie infiammate,
Che venga il Messia,
Gioite egli è nato
Il tanto bramato,
Salute vi dia.
E voi pastorelli,
Ch'l gregge pascete,
Portate gli agnelli,
Tributo rendete
Al Rè, che vedrete
Già nato in istalla
Trà due animali,
Per trarne da' mali
Quì l'huomo, che falla.
Or viui pur lieto,
O misero Mondo,

Lo ſtato inquieto
Riuolto in giocondo;
Mio ventre fecondo,
E vergine inſieme
Prodotto t'hà il frutto,
Che caua di lutto,
E donane ſpeme.
La gioia, ch' i' ſento,
O Figlio diletto,
E'l ſommo contento,
Che ingombra'l mio petto;
Creato ſoggetto
No'l può dimoſtrare;
Ti rende altamente
Le grazie mia mente,
Non baſta il parlare.
Deh prendine il latte
Da queſte mammelle,
Feconde ora fatte,
E ancor verginelle:
Oguance sì belle,
Pigliate i miei baci,
Che ſol per amore

Dall'intimo core
Vi imprimo vinaci.
O Vergine bella
Pe'l gran priuilegio
Di Madre, e Donzella,
Che portane il pregio
Fra ogni altro tuo egregio;
Se dai nel tuo tempio
Di Loreto i' ori,
E scopra i miei amori,
Di gioia me n'empio.
In tempio deuoto
Orai di mia Diua,
Al mondo ben noto;
Da lei ne deriua
Che l' Alma sia viua;
Per lei son diuiso
Dal Mondo; sù in Cielo
Per santo suo Zelo
In fine io sia assiso.

CANZONE LXXVII.

Oue vn'Anima auuezza nell'Amore di Maria, ad ogni modo pericolaua, se l aiuto non era presto; onde libera trouandosi propone di voler prima patire qual dura pena, che lasciar lei per altro Amore.

ALma mia che fai, che pensi?
Oue errando ne vai tù?
Lasci quella (ahi ben ripensi)
Di cui'l cor ferito fù?
Vuoi ber acqua abbominosa,
E la chiara postergar?
Torna indietro vergognosa,
Non lasciarti impervversar.
Non t'accorgi che gli affetti
Della Terra vani son,
E di fiele i suoi diletti,
E di perderti cagion?
Donna sola Amante mia,
Se non eri ad aiutar

Pre-

Presta, i' già per torta via,
Che ne fa precipitar.
E già tempo per tuo Amante
Mi prendesti, ed io pur te,
E ch'io fossi, e tu costante
Promettemmoci la fè.
Diua mia t'amo, e t'amai,
E per sempre i' t'amerò;
Ne per qual si sia già mai
Altro Amor ti lascerò.
I torrenti pria vedransi
Verso i Monti ritornar,
I Delfin per selue andransi,
E i Cignal guizzando in Mar.
L'ampio Ciel cangiare il loco
Con la Terra si vedrà,
Pria ch'io lasci il dolce foco,
Di che'l core ardendo và.
Niuna già Barbara possa
Basti a tormi dal tuo Amor,
Niuna pena acerba possa
Mai di questo il nodo scior.
Prima ancor che abbandonarti

All' Inferno io me ne andrò;
Pur sia degno sempre amarti,
Volentier l'eleggerò.
Ver di te ch'i' proue affetto
Saldo, forte infinit'è,
Bramo tal venghi perfetto,
Che in tuo te cangi l'il mio me.
Ahi l'ardor che 'l Padre auuince
A' suoi Verbo, e Santo Amor,
Perchè non m'annoda, e stringe
Teco l'alma, il petto, e'l cor?
Oue già lo Spirto santo
In tuo ventre s'adombrò,
Me ne vò, per via frà tanto
Il tuo merto canterò.
Fui alla casa, oue mia Diua
Di Dio ver s'ingrauidò;
Quando fia ch'i' giunga à riua?
Quando in Ciel mai la vedrò?

CAN-

CANZONE LXXVIII.

Oue l'Anima, trouandosi per selue, e monti solinga, inuita gli abitatori del Ciclo à cantare gli onori di Maria.

TRA queste selue, e questi ameni mõti
Venite pronti,
Del Ciel abitatori,
A cantar meco di Maria gli onori.
Perchè nosco non è nostra Regina?
Con mente china
Preghiamla, à dar calore
Ne venga al canto col chiaro splẽdore.
O quanto è dolce à noi la tua presenza,
Ed assistenza!
Qui all'ombra, à questo fonte
Sueglia à cantar le tue grãdezze cõte.
Non ascondo il pensier, confuso i' resto,
Ond'io m'arresto:
Son tanti, e tali i vanti,
Che principio non trouano i miei cãti

Cominciamo a cantar gli occhi lucenti,
Le labbra, i denti,
O le guance di roſe,
O ſparſe chiome all'aura d'or pomp
O pur ſerena fronte il core inuiti,
O'l collo inciti,
O pur virgineo petto,
O gli vberi, che dier latte al Dilett
O le braccia, ò le man d'auorio, o'l viſ
O in Paradiſo
La perſona formata
Fia ſoggetto di canto in tal giornata
Ahi in paragon della bellezza interna,
Queſta ſua eſterna
E come picciol'onda
Alla dell'Ocean vaſta, e profonda.
L'infinita beltà, ch'è dentro l'Alma,
Le dà la palma;
E' di gloria ammiranda
Cinge la fronte ſua d'aurea ghirland
Le virtù, che la fer vittorioſa,
E glorioſa
Furon virginitate,

Salda

Salda fede, ed altissima vmiltate.
Fortezza entro al suo cor, sol speme in Dio,
Ogni desio,
A cui sacrato auea,
E ciò ch'egli abborriua, a lei spiacea.
Pietosa, mansueta, liberale,
Virtù Reale,
Magnanima, cortese,
Gentil, benigna, vmana a ognun si rese.
Ma che direm del core innamorato,
Ed infocato
Della beltà infinita,
Vn sol Dio vero in Trinità compita?
Il corpo quì, la mente in Dio si staua,
E contemplaua;
Ne l'impedia qual opra,
Ch'ogni desio d'Amore ad esso scopra.
Donna del Ciel, di mio Fattore in prima
Faccio più stima:
Poi come in lui ti staui,
Sì sempre io viua in te, nulla m'aggraui.
In quello auuenturoso tempio, done
In guise nuoue

In te il gran Figlio venne,
Danne adorar, di far gratia m'accẽne.
Oue di Maria prese vmana carne,
Per l'huom saluarne,
Il Verbo, orai deuoto,
Ahi mi sia reso il cor di colpe voto.

CANZONE LXXIX.

Oue l'Anima dimostra essere accesa solo dell'amore della Vergine Madre, che perciò viue in lieto, e giocondo stato

SE alcun vi dice, di Dio amanti,
Che in doglia, e in piãti mia vita stà,
Non lo credete, ch'è falsità.
Ma s'altri dice, che di mia Diua
L'alma è giuliua per la beltà,
Credete'l certo, ch'è verità.
Se alcun vi dice, che nel mio core
Forza d'Amore non regna già,
Non lo credete, ch è falsità.
Ma s'altri dice, che suo bel foco

A poco

A poco à poco ſtrugger mi fà,
Credete'l certo, ch'è verità.
Se alcun vi dice ch'io viuer brami,
E del Mondo ami la vanità,
Non lo credete, ch'è falſità.
Ma s'altri preſto darammi auuiſo,
Che in Paradiſo l'Alma ſarà,
Per lei d'amore ne languirà,
Se alcun vi dice, che del mio petto
D'altri l'affetto poſſeſſo n'hà,
Non lo credete ch'è falſità.
Ma s'alcun troua la mia Diletta,
Tra mille eletta, che altera và,
Dite che m'arde ſua carità.
Se di Loreto alla Caſa i'arriui,
Pregherò quiui la tua bontà,
Che ſempre io fuga l'iniquità.
E in patria ſaluo ſe dai ch'i' giunga,
Ne mi diſgiunga la tua pietà,
Seguirò ſempre la verità.

CANZONE LXXX.

Nella quale l'Anima, astretta a v
re a battaglia col nemico Inferna
chiede aiuto potente alla Vergi
ne Madre.

Soccorri mia Amante fedele,
Dà ch' i' proui la tua bontate.
Contro Satan, Aspe crudele
Dimostra la tua potestate;
Io non posso seco far guerra,
Che vgual non ha sopra la Terra.
La tua santa fecondità de
Lo faccia confuso, disperso;
La tua santa virginità de
Li schiacci quel capo peruerso:
Dissipa, distruggi, sommergi,
Tu afferra, atterralo, spergi.
Oda tue preghiere potenti
Il benigno Figlio, e Signore,
Mi doni sagaci ardimenti,
Per romper sua rabbia, e furore:

Il tuo

Il tuo merto li scemi forza,
Anzi'l conquassa, e in tutto ammorza.
Il pestifero crudo Drago,
Che vuole inghiottir l'Alma mia,
Abissa nel profondo lago,
D'impietà paghi pena ria;
Viuo'l prenda pozzo d'Auerno,
Fuoco, e Zolfo l'arda in eterno.
Ed io errante pellegrino
Finchè in misera terra viuo,
Con cor saldo sera, e mattino
Benedirò il tuo nome diuo:
Dopo in Ciel le sacre tue lodi,
La lingua anco per sempre snodi.
All'albergo tuo venerando,
Oue'l Verbo tu concepisti,
E con latte casto, ammirando
Soauemente lo nutristi,
Dà in sicurezza d'arriuare,
Dopo saluo in patria tornare.
Di Maria nel diuoto albergo
Grazia nobile i' riceuei:
Ed è perauant'io postergo,

Ne bramo ciò che non è lei.
O se in Cielo lei mi consoli,
Seco in giubilo ch'io ne voli!

CANZONE LXXXI.

In cui l'Anima esorta ciascuno à innamorarsi di Maria, da che si proua l'esser beato.

DI Maria il diuino amore,
Dolce più che fauo, e mele,
Chi non sà, corrotto hà il core,
A cui par sia dolce il fiele.
A chi gioua
Di far proua
In amarla,
Onorarla;
Se di lei fia innamorato,
Gusterà l'esser beato.
Ella è vn mar non già d'amare,
Ma di dolci, e limpid'acque,
Che son doni, e grazie rare,

Con

Con che a Dio mai sempre piacque.
Chi si sia,
Che desia
Bever onda
Sua profonda,
Se da lei sarà graziato,
Proverà l'esser beato.
Niun si prenda meraviglia,
Di bear s'ell'hà virtute,
Perch'è Madre, Sposa, e Figlia
Di chi all'Alme dà salute:
Hà il cor desso
Sol con esso;
Ciò che un ama,
L'altro brama;
Dio ne fà beato altrui,
Ella fà ciò che fà lui.
Chi una sola Alma beata
Veder può divien felice;
Maria in Ciel glorificata
De' miranti è beatrice.
Ch'ogni gratia,
Che si spazia
In altri, ella

Hà in se bella,
Che a ragion ne sia beato
Chi di lei è innamorato.
A tuo tempio al Mondo noto
D'arriuar tu mi conceda,
Iui prego pia deuoto
Son per far, gratia io possieda;
Finchè io viuo
Quì cattiuo,
Per mercede,
Per tua fede.
Che di te i' sia innamorato,
Acciò i' proui esser beato.
Visitai l pietoso loco
Di te Diua alma Regina,
Entro il tuo diuino foco
L'Alma mia qui tu raffina.
Dopo in Cielo
Senza vela
In mirarti,
Contemplarti,
Tal di te i' sia innamorato,
Che appien proui esser beato.

CAN-

CANZONE LXXXII.

Oue vn'Anima, trouandosi in vn laberinto di colpe, prega la Vergine Madre la vogli liberare.

O Maria, non mi sprezzare,
Bench io sia ridotto a vile,
Son per questo a Dio simile,
Da me gli occhi non voltare.
Negro, torbido, profondo
Son abisso i falli miei,
Tu potente, abile sei
Con pietà toccarne il fondo.
E son grandi, e numerosi
Come arene d'onde salse:
Ma pur sempre mai preualse
Tua bontà ver noi ogliosi.
Mostra placido, sereno
Il tuo viso, Paradiso,
Non lasciar ch'io resti anciso,
Ch'è nel cor, dal rio veleno.

Tra

Hà in se bella,
Che a ragion ne sia beato
Chi di lei è innamorato.
A tuo tempio al Mondo noto
D'arriuar tu mi conceda,
Iui prego pio deuoto
Son per far, gratia io possieda;
Finchè io viuo
Quì cattiuo,
Per mercede,
Per tua fede.
Che di te i' sia innamorato,
Acciò i' proui esser beato.
Visitai l pietoso loco
Di te Diua alma Regina,
Entro il tuo diuino foco
L' Alma mia qui tu raffina.
Dopo in Cielo
Senza velo
In mirarti,
Contemplarti,
Tal di te i' sia innamorato,
Che appien proui esser beato.

CAN-

CANZONE LXXXII.

Oue vn'Anima, trouandosi in vn labe-
rinto di colpe, prega la Vergine
Madre la vogli liberare.

O Maria, non mi sprezzare,
Bench io sia ridotto a vile,
Son per questo a Dio simile,
Da me gli occhi non voltare.
Negro, torbido, profondo
Son abisso i falli miei,
Tu potente, abile sei
Con pietà toccarne il fondo.
E son grandi, e numerosi
Come arene d'onde salse:
Ma pur sempre mei preualse
Tua bontà ver noi doglioſi.
Mostra placido, sereno
Il tuo viso, Paradiso,
Non lasciar ch'io resti anciso,
Ch'è nel cor, dal rio veleno.

Tra

Ira nò, ne acerbo ſdegno
In te già dimora vnquanco,
E ſon laſſo, afflitto, e ſtanco,
Del perdono ahi danne il ſegno.
Benchè indegno io ſon tuo figlio.
Come adunque potrà'l petto
Rattener materno affetto,
Ne ſottrarmi da periglio?
Tu ſai pur, che'l peccar noſtro
Fece già Dio, per ſcamparne,
Prender frale vmana carne
Dal tuo vergin, ſacro chioſtro.
S'io non merito pietate,
Ben la merta il ſangue ſparſo
In pro mio, e'l tuo core arſo
Di diuina caritate.
Odi i preghi, alm' Auuocata,
Con l'orecchie del tuo core;
Se ciò fai l'Alma non muore,
Ma per ſempre ſia beata.
Ti prometto, e manterrotti,
Se mi trai dal laberinto
De' miei guai, che m' hanno auuinto;
Tutto me conſacrerotti. *Dal-*

Dall'orror del mio fallire
Di cauarmi tu mie grazie;
Più'l Nemico non mi ſtrazie,
Tu'l diſpergi, e fà perire.
Il tuo tempio ſacro intatto
Riuerir deb tu mi dona;
Quiui mirami, e perdona
A qual mio indegno misfatto.
In Loreto hò conceputo
In orar buona ſperanza;
Ond'io viuo con ſidanza,
Che'l perdono abbia ottenuto.

CANZONE LXXXIII.

Nella quale l'Anima prega la Vergine a non ſi allontanar mai da lei, procedendo dalla partita ogni ſua diſauuentura, ed ogni bene dalla di lei aſſiſtenza.

SE tu parti ſdegnata,
Madre Vergine amata,
Ahi dura ſorte!

Sen-

Senza te che farò?
Seguirò la mia morte.
S'io cammino per via
Senza tua compagnia,
Ahi dura sorte!
Il nemico verrà,
Tramerà la mia morte.
Tu sei chiara mia luce,
Tu sei fida mia duce,
Ahi dura sorte!
Per oscuro n'andrò,
Troverò la mia morte.
Vivo senza temenza
Per tua grata assistenza.
Ahi dura sorte!
Ogni ben partirà,
Seguirà la mia morte.
Per qual caso fia mai
Non mi lasci tu in guai.
Ahi buona sorte!
Per te vita n'aurò,
Scamperò dura morte.
Al tuo Tempio sacrato

Danne gir consolata.
Ahi buona sorte!
Voglsi i preghi sentir
Di fuggire aspra morte.
In tua Casa mia mente
Ti pregò caldamente,
Mezza la morte;
Teco i' venga a gioir,
E fruire alta sorte.

CANZONE LXXXIV.

In cui l'Anima, essendo stata provata dalla Vergine Madre, e restata costante, accesa in maggiore Amor di lei, si sperimenta certa, che niuna creatura la potrà separare dalla di lei carità,

NOn più con mesti accenti
Il cor paleserò,
Ma di gioie, e contenti
Voci risonerò.

La mia Celeſte Diua
A tempo s'aſſentò,
Per veder s'i' ſeguiua
D'amarla ò sì, ò nò.
Prouato hò doglia forte
Mentre lungi da mè
Staua, che per mia ſorte
E vita, e morte m'è.
Ch'io ſia volubil canna,
Che'l vento muouer fà,
Diua tu non ti affanna,
Ne cada in penſier già.
Verte l'amor potente,
Cui ſi nutriſce il cor;
Aſprezzar tiento ardente
Qual Barbaro furor.
La morte io non pauento,
Ne cento, e mille ancor;
Prontezza lieto i' ſento
A ſoffrir per tuo amor.
D'ogni altro maggior ſegno
Non puoi d'amor moſtrar,
Che ſe mi farai degno
Per te la vita dar.

Se i ceppi, e le manaie
Mi si presenteran,
E i fuochi, e le caldaie
Atterrir mi vorran;
In sola tua membranza
Qual pena io befferò;
In sola tua fidanza
Vincente io resterò.
Non mai in qualunque etate
Creatura potrà
Tormi tua caritate,
Che in me ferma si stà.
L'empie Furie d'Auerno
Ver me si sciolgan pur,
Che prenderolle a scherno;
Le rabbie lor non cur.
Questa non già fia gloria,
Che in me sia di virtù:
Ma la rara vittoria
Verrà dall'Alto sù.
Diua, ti vo' pregare,
Che mi conceda tù
A tua casa arriuare,
Per forte amarti più.

Or

La mia Celeste Diua
A tempo s'assentò,
Per veder s'i' seguiua
D'amarla ò sì, ò nè.
Prouato hò doglia forte
Mentre lungi da mè
Staua, che per mia sorte
E vita, e morte m'è.
Ch'io sia volubil canna,
Che'l vento muouer fà,
Diua tu non ti affanna,
Ne cada in pensier già.
Verte l'amor potente,
Cui si nutrisce il cor,
A sprezzar tienlo ardente
Qual Barbaro furor.
La morte io non pauento,
Ne cento, e mille ancor;
Prontezza lieto i' sento
A soffrir per tuo amor.
D'ogni altro maggior segno
Non puoi d'amor mostrar,
Che se mi farai degno
Per te la vita dar.

Se i ceppi, e le manaie
Mi si presenteran,
E i fuochi, e le caldaie
Atterrir mi vorran;
In sola tua membranza
Qual pena io befferò;
In sola tua fidanza
Vincente io resterò.
Non mai in qualunque etate
Creatura potrà
Tormi tua caritate,
Che in me ferma si stà.
L'empie Furie d'Auerno
Ver me si sciolgan pur,
Che prenderolle a scherno;
Le rabbie lor non cur.
Questa non già fia gloria,
Che in me sia di virtù:
Ma la rara vittoria
Verrà dall'Alto sù.
Diua, ti vò pregare,
Che mi conceda tù
A tua casa arriuare,
Per forte amarti più.

Or che'l tuo Albergo hò visto,
Ahi si degni d'oprar;
Del Ciel ch'i faccia acquisto,
Per teco in gloria star.

CANZONE LXXXV.

Oue l'Anima per la presenza di Maria consumandosi d'Amore, pensa d'assentarsi: ma nella lontananza prouando maggiore struggimento, ritorna alla di lei presenza, ardasi quanto si vuole.

TVa beltà, che par non ebbe,
Ne'l Mondo hà, ne vnquanco aurà,
In mirare e cresce, e crebbe
In me il fuoco, e crescerà.
Questo fuoco è sì sottile,
Che sua forza fa sentir
Alla bruma in cor gentile,
Onde l fa d'Amor languir.
Tu presente a poco a poco

Il

Il mio cor languendo và;
Ond'ei muta alquanto il loco,
Se rimedio trouar sà.
Ahi che appena hò detto adio,
E partenza fatto aurò,
Ch'io ti bramo, e ti desio,
Ne te senza viuer sò.
Ciò ne auuien, che tutta amabile
La beltà somma ti fè;
Tutta ancor desiderabile
E da Cielo, e Terra sè.
Desiderio mi conquide
Se tuo volto non vedrò;
Che dà fiamma pur m'ancide;
Se presente il mirerò,
L'Alma mia s'incenerisca,
Pur che mai lungi da te;
In tuo foco pur perisca,
E per te lasci'l suo se.
Diua, Amor quì non hà posa,
Lassù in Ciel queto sara,
In mirarti (allor s'posa)
E vn sol Dio in Trinità.

Al tuo tempio benedetto
Se concedi d' arriuar,
Di tuo Amor m'accenda il petto,
Iui forte vò pregar.
La tua Caſa viſitai:
Or ti voglio ſupplicar,
Che mi tragga da' miei guai,
Ed al fine in Ciel bear.

CANZONE LXXXVI.

In cui l'Anima, conoſcendo, che Maria è vn Mare di Celeſti grazie, ed vna fornace di Diuino Amore, brama eſſe grazie, e ardere nel ſuo fuoco.

EGuale a te non chiude
Di quanto'l Mondo hà in ſe;
Che vn'Ocean s'inchiude
Di grazia, e gloria in te.
Come'l Cielo s'inalza
Dall'ima Terra quì,
La tua grandezza s'alza
Soura ogni diuo sì.

Feri-

Ferisci questo core
Della tua carità,
Infocalo d'Amore,
Che in tuo cor nido s'hà.
Degno ti prego fammi
Di ciò, che Dio ti diè,
Tuoi doni, e grazie dammi
Per sola tua mercè.
Di ardor tuo puro, e santo
Quest' Alma liquefà,
Del chiaror tuo cotanto
Qual Sol splenderla fà.
Tue glorie, onori, e pregi
Fanne desiderar;
Altro che te non pregi,
Ne poss'io già bramar.
Grazia salda, efficace
Alfin concedi tù;
Ch' i' sia accolto in pace
Dal tuo Figlio Giesù.
Del Mondo alma Padrona,
Tuoi vanti, e fregi ognor
Canti ognuno, e corona

Ti faccia, e diati onor.
A tua Casa'l cammino
Drizza per la pietà;
E in tuo fuoco diuino
Pommi per la bontà.
Di Maria'l santo loco
Torno da riuerir,
Ch' i' arda nel suo foco,
Si degni consentir.

CANZONE LXXXVII.

Oue l'Anima si rallegra con Maria del nato Verbo Giesù, che dimora nel suo seno.

VErginetta amorosetta,
Stà pur lieta, stà contenta;
Il Messia, che'l Mondo aspetta
A' tuoi occhi or s'appresenta:
Non pur tu, ma'l Mondo senta
Per te gioia alta, perfetta,
Verginetta amorosetta.
Verginella, ardente stella

Tue

Tue ginocchia poni in terra,
Non sdegnar sua faccia bella
Di adorar, che in se riserra
Deità, con cui atterra
L'Infernal schiera rubella,
Verginella, ardente stella.
Verginella alma gentile,
Pon sue labbra a tue mammelle,
S'egli è Dio, s'è fatto vmile
Huom, per torlo a colpe felle;
E se ancora ei non fauelle
Auuien ciò, ch'è a noi simile,
Verginella alma gentile.
Canta Vergine il mistero
D'Angioletti co' bei cori,
Nato è Dio d'eterno impero,
Lor t'inuitano, e i Pastori,
Che guidati da' splendori,
Danno gloria al gran Dio vero,
O Canta Vergine il mistero.
Saggia Vergine prudente
Il Diletto ecco dimora
Trà tuoi vberi, souente

Per me ſupplica, & adora;
E' tuo Figlio, che t' onora,
Ciò che vuoi hai di repente,
Saggia Vergine prudente.
A tua Caſa io me ne vado,
Oue ſon per ſupplicarti,
Che m'accenni, e moſtri il guado,
Per piacerti, e ſempre amarti.
Deh Maria voglia degnarti,
Mio deſir prendere in grado,
A tua Caſa io me ne vado.
Dal tuo tempio Loretano
Me ne torno in patria mia;
A ſuo tempo al Rè ſourano
Ch' i' ne venga apri la via:
Deh per tua pietà natia
Guida, e prendimi per mano,
Dal tuo tempio Loretano.

* * *

CAN-

CANZONE LXXXVIII.

Oue l'Anima inuita le Vergini di Paradiso a cantare le grazie, e gli Amori della Vergine Madre.

Celesti Verginelle,
Dalle supreme ruote
Venite agili, e snelle
A dire in dolci note
Le glorie di mia Amante,
Che sempre costante
Mi si mostrò:
Io con alterno Amore
Fedele Amatore
Fui, e sarò.
Di tal virginea schiera
Guida sia Caterina,
Tu mia seconda, e vera
Amante Alessandrina;
A che il merto t'ammette,
Che trè ghirlandette

T'ornano il crin:
Per Dio sangue versasti,
Il Cielo insegnasti,
E casta infin.
Parlar così gentile,
Ditemi per mercede,
E in sì soaue stile
S'vdì per vostra fede,
Ch'ella hor ci fà sentire?
Col vago suo dire
Non fura il cor?
Ahi mi sento allacciato,
F forte legato
Di lei di Amor.
E questa faccia in guisa
Non è sì grata, e bella,
Che l'Alme imparadisa?
Ahi mia lucente stella,
Se in Ciel venir mi lice,
Pensiero mi dice,
Che fisserò
Lo sguardo in questo volto,
Ne vn punto riuolto
Già mai'l terrò.

Ma che diremi de' graui
Atti pudichi, oneſti,
Santi, dolci, ſoaui,
E de' tutti altri geſti
Di ſua gentil perſona?
Deh Diua riſuona
Voce ver me:
Mai ſempre con Maria,
Ne vnquanco tu ſia
Lungi da ſe.
Io ti confeſſo, Diua,
Amor di mille cori;
Chiunque per te s'auniua,
Chiunque proua i tuoi ardori.
Il mio ſente l'arſura
Tua cocente, e pura,
Che l'infiammò:
Ahi in te tu lo trasformi,
E al Figlio' l conformi,
Che mi ſaluò.
Al tempio tuo votiuo
Di Loreto vo' io;
Quel tuo volto feſtiuo

Moſtrami or, ch'io m'inuio;
Quiui pregar ti voglio,
Come ſempre ſoglio
Mi vſi pietà:
Dopo ſaluo i' ne vada
A natia contrada
Per tua bontà.

La Caſa, oue ſi rèſe
Huom, vidi, il Verbo eterno,
Di Maria carne preſe,
Ch'è al Padre coeterno:
Amor ver l'huom caduto,
Ne' falli perduto,
Lo ſpinſe a ciò:
Fà ch'io con altrettanto
Conoſca Amor tanto,
Che mi portò.

*
* *

CANZONE LXXXIX.

Nella quale l'Anima brama ardentemente godere i gaudij del Paradiso, che perciò prega Maria, che le impetri i mezzi necessari.

MI allegro, faccio festa, e nel cor giubilo,
Che in la Patria del Ciel Maria guidandomi,
Viurõne in gioia, e in sẽpiterno giubilo.
Ma quãdo fia quel dì ch'ella chiamãdomi,
(O Gierusalem santa) e a te conducami,
Parte felice in tuoi confini dandomi!
Maria al cor pace, e venia ai falli inducami,
Da nemici crudei, spietati inuolimi,
Di lor vittoria, e trionfar producami.
Acciò'l gran Figlio i' tema, e lei, consolimi
Di suo cor pio con la bontà dolcissima;
Durar nõ sò, se ãgustia ognor scõsolimi;
Ahi quella tua clemenza soauissima
Prego diuotamente, Diua, infondimi,
Che l'Alma lasci'l corpo, e voli altissima.

Di Dio la gloria tal laſſuſo abbondimi,
Mirando il volto in sōmo dilettenole,
Che in infinito abiſſo teco inondimi.
Donna ti chiedo grazia conueneuole,
Che al tuo ſacrato tēpio, e venerabile
Poſs'io arriuar, che mi ſia profitteuole.
Della mia Diua al tempio commēdabile
La pregai sì, che da' miei falli ſorgere,
La via, che in alto guida, diami ſcorgere,
L'immenſo i' goda, eterno, incommutabile.

CANZONE XC.

Que l'Anima prega caldamente Maria, che le ſia a cuore la Spoſa di ſuo Figliuolo Chieſa Santa, la quale ſi troua fatta oltre modo meſchina.

DIua mia, ſe quell' Amore,
Ch'hai moſtrato di portarmi,
E di vero, e viuo core.

Vna

Vna grazia conuien farmi.
Nel bisogno vien distinto
Fido amico da chi è finto.
Se la grazia tu mi neghi,
Non tien conto de' miei preghi.
Hò vna Madre dolce, e cara,
Ch'amo assai più di mia vita,
Per cui sia qual pena amara
Soffrirò, se Dio m'aita:
Ne da lei sarò disgiunto
In qualunque acerbo punto:
Venga il Mar ver me, e la Terra,
Per lei sempre farò guerra.
Ella è bella, graziosa,
Pura, vergine, gentile,
Dolce, amabile, amorosa,
Mansueta, saggia, vmile;
In se chiude ogni virtute,
Que sta nostra salute;
Ed è Sposa al tuo Figliuolo,
Per cui huom s'è fatto solo.
Tal mia Madre è Santa Chiesa,
Che in estremo apprezzo, e onoro;

Per lei vita mi vien resa,
Per lei viuo, e m'anualoro;
M'hà in suo casto concepito
Ventre, e a Dio m'hà partorito;
Mi nutrirà con suo latte
Di mammelle sacre, intatte.
Il vestir pomposo, egregio,
Che ne adorna la persona,
E' stracciato, messo in spregio,
A niun prezzo si perdona.
Suoi nemici il diadema
Cercan torle, ond'è ch' i' tema,
E i piè por sourà del collo,
Per darle vltimo tracollo.
Io sò ben, che disse Cristo,
Che le porte dell' Inferno
Non faran di lei conquisto,
Ma fia stabile in eterno:
Non per questo il timor cede,
Che da forte Amor procede;
Notte, e giorno io la sospiro,
Tanti in guai perch'io la miro.
Di quel falso li seguaci

Già

Già profeta Mahometto,
Son verlei lupi rapaci,
Che'l dominio le han ristretto.
Le bestemmie, ò Cieli, udite,
E a vendetta far venite:
Van sparlando, che tuo Figlio
Non può torci dal suo artiglio.
Ahi non sanno, ne sapere
Voglion, ch'empie nostre colpe
Fur cagion, che imperio pere,
Ne a Giesù il poter s'incolpe:
Cotal Gente ognor si gloria,
Dal Profeta ch'hà vittoria:
Ci ha tuo Figlio i Regni tolto
Per il nostro fallir molto.
D'esto falso, empio Profeta
Sia memoria cassa al Mondo;
Pria che questo proui meta,
Sien sue ceneri al profondo.
Giesù Cristo ognun confessi,
Ch'egli è Dio con atti espressi,
E Profeta onnipotente,
Mahometto falsamente.

Che

Che dirò dell'eſecranda
Di Caluino, e di Lutero
Setta, a Criſto abbominanda,
A cui cerca torre impero?
Queſto è fumo dell'abiſſo,
Che ne oſcura il Crocifiſſo;
D'indi naſcon le locuſte,
Che diuoran l'Alme giuſte.
Se l'onore in te ne hà forza
Di lei, ch'hà tuo Figlio in Spoſo,
Queſte Sette ſpegni, ammorza,
Moſtra a ognuno il cor pietoſo;
Dall'error l'Alme allacciate
Sciogli, e ſeguin veritate;
Lume, e grazia tu le impetra,
Gli oſtinati cori ſpetra.
Ahi non poco la trafigge
Il peruerſo mal Criſtiano,
E la impiaga, ed ange, e affligge
Col rio viuer, torto, inſano.
Diua ponti inginocchione
Anzi a Dio, che aiuto done
Di ſue grazie a' noſtri petti,

Che

Che produch n frutti eletti.
Donna tale è alma Reina,
Che auer dè corona in testa,
Ma venuta è sì meschina,
A cui breue scettro resta:
Tu rifalle i vestimenti
D'oro, e porpora lucenti,
E ghirlanda orni sua fronte,
Tua mercè, de gli empi a onte.
Dalle il Scettro, e tutti i Regni,
Che quì l ampio Mondo abbraccia;
Quel Dio sol nell'huomo regni,
A cui, ol gradir li piaccia;
Come in Ciel glorificato,
Così in Terra egli sia amato:
Ahi si faccia per tuo vanto
Vn'ouile, e vn Pastor tanto.
Oue gia l' Altitonante
Mandò'l nunzio Gabriello,
In deuoto vmil sembiante,
Che ti diè quell' Aue bello,
Iui'l prego mio riceui,
La mia Madre ne solleui;

Alla

Alla Chiesa aiuto porga,
Mezza te a gloria risorga.
Da Loreto mi ritorno
Tutto allegro a casa mia;
Ti pregai che fosse adorno
Il vestir di Chiesa pia;
Di tuo Figlio è Sposa amata,
Saggia, bella, immaculata;
Non lasciar che i suoi nemici
Dianle i dì tristi, infelici...

CANZONE XCI.

In cui l'Anima s'allegra, che tutti i Cori de gli Angeli, e Beati cantano gli onori, e glorie di Maria.

AVe Madre d'Altissimo Dio,
Verginella anco pur ti chiam'io;
L'Amor santo in isposa diletta
Ti vuole, ti chiede, ed accetta.
Per questo i cori Angelici diui
Ti fanno onori in canti giulini;

Stan-

Stanno auueduti ſe li comandi,
Per obbedire a' tuoi comandi.
I ſupremi ti ſono aſſiſtenti,
Che con dolci, e feſtui concenti,
Santa poi Santa ti van cantando,
Tuoi vanti, e pregi riſonando.
L' Apoſtolico diuo Collegio
Ti gioiſce con cantico egregio,
Che di Dio tu ſei Genitrice,
Onde del Cielo Imperatrice.
Quelli, che ſangue per ſangue diero,
Di vita e offerta per vita fero,
Fan ſentir canto grato, e giocondo,
Che ſei Madre di chi fe il Mondo.
La pura ſchiera de' Confeſſori
Se'n và lodandoti a cori a cori,
Della Santiſſima Trinitate,
Che ſei tempio per ſua bontate.
Ma che dirò delle ſaggie, e belle,
Candide, e amabili Verginelle?
Vergine prima ſuonanti in giro,
Di caſte eſempio da te ſeguiro.
Tutta la Corte Celeſtiale

Ti

Ti conſente corona immortale;
E come lor ſourana Padrona,
Chiunque adora la tua Perſona.
Ma chi ſi troui nel Mondo tutto,
Che non ſenta di tue graZie il frutto?
Ognun ti eſalta, loda, & inuoca,
E i ſuoi preghi in te bene alluca.
Regina, prego mi vogli vdire,
Al pio Loreto ch' i' poſſa gire;
Quiui ne dia di Madre con Zelo,
Che a ſuo tempo i' ſia teco in Cielo.
Vdi' l tempio di te mia Regina,
Deh queſt' Alma del Ciel Cittadina
Fanne, ed io con Angeli Santi
Canterò le glorie, e' tuoi vanti.

CAN-

CANZONE XCII.

Sopra le parole della Cantica al c. 5. *Ego dormio, et cor meũ vigilat.* Io dormo, dice la Vergine, e'l mio cuore, che è il Figlio, veglia per custodirmi, & auer di me cura.

BAmbin, ferma non ti muouere,
Madre tua preſo'l ſonn'hà;
Il dormir non le rimuouere,
Che dolce or prendendo và:
Mentre dorme tu riguardala,
A te tocca, da mal guardala.
Dormi pur, Diua, aſſicurati,
Che tuo cor vegliando ſtà
In tuo pro, che ſerua, e curati
Da che ſia, che nuocer sà;
E s'huom pare ora vmiliſſimo,
Egli è ancor Dio potentiſſimo.
Bambin mira, come affidanſi
Di ſuo volto in la beltà

Gra

Grazie tutte, e quiui annidanſi,
Per ſentir felicità?
Ahi per me vn tuo dardo auuentale,
E'l cor mio con quel preſentale.
Ma ſe in lei vuoi l'arco tendere,
Mentre và dormendo il fà;
Se i bei lumi ell'apre, rendere
Per iſtral dardo potrà.
Sai, che vn'occhio ſuo amabile
Piaga ficeti incurabile?
Quell'Amor, che i cori allacciaui,
Con voi anco annodi me;
Come i cor cambiaſti, piacciaui
Con voi'l mio ne cambi ſe;
Anderò dolce cantandoui,
Ed in Cielo, e in Terra amandoui.
Alla Caſa, oue Vnigenito;
Che ab eterno Figlio fù
Generato dal non Genito
Padre, concepiſti tù,
Poſs'io andare, egli perdonimi
Il fallire, e grazia donimi.
La tua Caſa riguardeuole
Di Loreto vedut'hò: Pen-

Penſier quiui, a me gioueuole,
Nel mio petto ſi ſuegliò:
In Amor ſaldo appreſſarmiti,
Ne già vnquanco allontanarmiti.

CANZONE XCIII.

In Dialogo, in cui l'Anima prega Maria, che venga al Colle di Ellerema, luogo più d ogn'altro da lei fauorito, oue eſſa Anima le chiede di laſciar la preſente, e ſeco andare a godere la Celeſte vita; di che con ragioni vien quietata da eſſa Vergine.

Anima.

O Maria dall Alto vieni
D'Ellerema al Colle grato,
Oue'l core ſconſolato
Ne riſchiari, e raſſereni.

Maria.

Della Gloria in aureo Trono
Io ſedea, quando che al core

Intonommi del mio Amore
Vna voce in dolce ſuono.

Anima.

Quando, Diua, a me ritorni,
Come'l Sol ti porti appunto,
Che noſtr'aere in vn punto,
Cosi tu queſt' Alma aggiorni.

Maria.

Dall' Empireo ſon venuta
Moſſa ſol per conſolarti,
Di che chiedi, e grazia farti,
Poni in mente auerla auta.

Anima.

Queſto carcere terreno
Dimmi quanto i giorni allunga?
Par l'età mille anni lunga,
Ch'io ne venga al bel Sereno.

Maria.

Deſiaſti lagrimando
Per menar meco tua vita,
La pregbiera è bengradita,
Ma non è arriuato il quando.

Anima.

Il venire ò prima, ò poi
Si comunica a ciascuno;
Et io sol viuo quell'vno,
Cui non porgi orecchi tuoi?

Maria.

Non conosci qual destino
Hà dite in sua mente Dio;
Egli'l vede, e a me l'apriò
Sol per suo volcr Diuino.

Anima.

Ma che sò se giorno infausto
Di do.an per me non sia?
Deh fa si che l'Alma mia
Per te proui ogni dì fausto.

Maria.

Non temer nemico duro;
Che se'l cor t'hò dato in fede,
E'l tuo in me posto hà sua sede,
Se me stessa, ancor te curo.

Anima.

Mia speranza in te sol viue,
Ed in te sola m'acqueto,

Vi-

Viuerò tacito, e queto
Quanto in Ciel mi si prescriue.

Maria.

Di questi occhi le pupille
Come son da me guardate,
Così ancor mia caritate
Spargerà in te sue fauille.

Anima.

Se a Loreto in sicurezza
Ir ne dai; che'l cor conforme
A te sia, ne mai difforme,
Pregherotti con caldezza.

Maria.

A mia Casa e saudirotti
D'ir, ne mai da me lontano
Tu sia; dopo il Rè sourano
Fruir mecograzierotti.

CANZONE XCIV.

Oue l'Anima prouando la dolcezza, che si prende in amare la Vergine Madre, benedice il giorno, e l'ora, che di lei s'innamorò.

O Felice colui, che s'innamora
Di Donzella Real,
Madre di Dio immortal, suo Creatore!
Già la Terra non haue
Contento sì soaue:
E se per lei'l gioire, oue si plora,
Tãt'è, che sia in Ciel seco far dimora?
O felice colui, che s'innamora.
Pianto non proua già,
Ne che sia doglia sà, tant'è'l diletto,
Che ingombra, e inonda l'Alma,
Qual proua anco la Salma:
E se incontra pur caso, che l'accora,
Ratto'l piacer lo spinge, e caccia fuora.
O felice colui, che s'innamora.
Talvolta i' sento chi

E l'anno, e'l meſe, e'l dì ne maledice,
Che trouoſſi inuecchiato,
E d'Amore allacciato:
Ed io il Ciel benedico ad ora ad ora,
Che m'annūſe a Maria di ne Signora.
O felice colui, che s'innamora!

Dall'Orizonte alfin
Io con d'oro il bel crin in ſu'l matino,
Con la fronte di roſe,
E guance rugiadoſe,
Quādo vedo ſpūtar la vaga Aurora,
Dolce ſtral di Maria mi tocca allora.
O felice colui, che s'innamora!

Bramo'l corſo finir,
Di mia vita perire, eu'ella impera;
Mi ſon mille anni i giorni,
Che in Ciel ſecoï ſoggiorni.
Diua, deh fa ſentir dālce, e ſonora
Voce ītonarmi al cor: Viēne, vieni ora.
O felice colui, che s'innamora!

Per tua ſola pietà
Alla tua Caſa dà lieto arriuare:
O ſe'l mio bel deſire

Ch'è

Ch'è sol per te languire,
E incenerire, ed dissi auant'io mora,
Fortunato, e felice appieno i' fora.
O felice colui, che s'innamora!
Che in tua Casa orat'hò,
Grazie render non sò, tante ti deue:
L'Anim'ora desia
Gustar tua compagnia,
Vmilemente china ella ti adora,
Di Paradiso goda la dolce ora.
O felice colui, che s'innamora!

CANZONE XCV.

In cui l'Anima, innamorata di Maria, dimostra viuere in somma gioia, non temendo per auuenimento alcuno le sia tolta, ne che la di lei bellezza mai venga meno.

VEdo talora
Penoso amante,
Che assai si accora,

Temendo mora
Donna, che'l petto
Gl'innamorò:
O pur coſtante
Più non ſia, nò.
Teme d'vn volto,
Ch'alto ſplendore
Hà in ſe raccolto,
Non li ſia tolto;
O pur vecchiezza,
Ch'eſtinguer ſuol
Qual bel chiarore,
Lo laſci in duol.
Si hò Amante bella,
She'l Sol ne perde,
Madre, & Donzella,
Fedele è quella;
Non temo tempo
L'adombri già,
Che ſempre verde
Moſtra ſua età.
Ne mai per caſo
Io mi ſpauento,

Son perſuaſo,
Certo rimaſo,
Quel ſuo bel viſo,
Che innaghir fà,
Non mai già ſpento
Chiunque vedrà.
Donna in te viuo
Lieto, e ſereno,
Sempre io m'auuiuo
Con amor viuo:
Ne tua coſtanza,
Ne tua beltà,
Ne vita meno
Mai ne verrà.
Grazia ti chiedo
D'ire a Loreto,
Oue antiuedo,
E ſpero, è credo,
Che'l mio pregare
Quiui oda tu,
Giungh' io alfin lieto
Da te laſsù.
Nel Tempio ſanto

Tuo ſupplicai
D'Amor con pianto,
Che ſotto'l manto
Sempre mi copra
Di tua pietà,
Mi gratiomai
La tua bontà.

CANZONE XCVI.

Oue l'Anima s'accorge, che l'Amor Mondano è cieco, e fà cieco chi ſeco s'impaccia: ma l'Amor di Maria illumina l'Anima, e porta ſeco ogni bene.

LA gente Idolatra fè cieco l'Amore,
Che ingombra, che offuſca il bel lume del core,
Contamina l'Alma,
E ſnerua la ſalma,
La roba diſtrugge,
Ben chiunque ne ſugge,

Che

Che apportano onore.

La gente Idolatra fè cieco l'Amore.

Ch'è trà la mia Diua, l'Amore feruente,
E me, non offusca già il lume di mẽte:
Anzi egli mi luce
Qual splendida luce,
Accende'l desio
L'altissimo Dio
D'amar fortemente.
Ch'è tra la mia Diua, l'Amore feruente.

Dà forza a memoria, ristora intelletto,
In la volontade risueglia l'affetto,
Il corpo anco prende
Vigore, e s'estende
Il ben, che fortuna
A gli huomini aduna,
Dà dolce diletto.
Dà forza a memoria, ristora intelletto.

Maria per l'Amore, che l'Alma incatena
A te con istretta perpetua catena,
E gioia, e allegrezza,
E proua dolcezza,

Che quì si conuiene:
E dà d'ogni bene
Il fonte, e la vena.
Maria per l'Amore, che l'Alma incatena.
A Casa deuota, oue'l Verbo incarnosse
Di te, nel sacrato tuo ventre posossi,
Concedi arriuare,
E quiui pregare
S'accresca la fiamma,
Che n'arde, e ne infiamma,
E in petto annidosi.
A Casa deuota, oue'l Verbo incarnosi.
Tua Casa mirai, onde grazie ti rendo:
E grazie pur io da te tante n'attẽdo.
L'Amor, che te meco
Auuince, e me teco,
Già mai non si stanchi,
Ma sempre rinfranchi,
E vada crescendo.
Tua Casa mirai, onde grazie ti rendo.

CAN-

CANZONE XCIX.

Nella quale l'Anima canta varie lodi della Vergine Madre.

Donna tuoi pregi, e vanti,
Ch'eccelsi, e immensi sono,
Spiegan gli Angeli, e i Santi
In chiaro canto, e suono;
Esaltan Dignitade,
Tremon tua Maestade.
Di Dio la Regia Sala,
Del Ciel Porta sicura,
Per cui s'ascende, e Scala
Sei, a chi fè natura;
Camera, oue riposo
Teco prende lo Sposo.
Arca sei di pietate,
Refugio al peccatore,
Tu vena di bontate,
Madre del Saluatore,
Che per far l'huom sereno
Si chiuse nel tuo seno.

Per te ne fu espugnato
Il rio Serpente antico,
Che a noi hai generato
Vn parto a lui nemico;
Ond'è tuo sacro ventre
Cagion, che in Cielo s'entre.
O che al gran Figlio assisti,
Per il sangue lo prega,
Da falli atroci, e tristi
Ci sciolga, e poi l'riprega;
Che scarchi di tal pondo
Schifiam d'Auerno il fondo.
Se al tempio Loretano
Tu mi grazi, ch'i arriui,
Il merto tuo sourano
Dirò in canti giuliui,
Che i Ciel penetreranno,
E innanzi a te verranno.
Il Santo visitai
Tempio tuo di Loreto,
Oue del cor cantai
Tuo lodi nel secreto;
In Ciel deh tu mi doni,
Che dolce io le risuoni.

CAN-

CANZONE XCVIII.

Oue l'Anima, trouandosi al Colle di Ellerema, inuita diuerse creature a cantare gli onori di Maria.

AVre vaghe, aure gioconde,
Che scherzate,
Che volate
Dolcemente intra le fronde,
Deh portate i canti miei
A colei,
Ch'ogni bene al cor m'infonde.
Negre selue frondeggianti,
Che fate ombra,
Per cui s'ombra
Caldo il Sole a' viandanti,
Risonate ora'l soaue
Nome, ch'haue
Quella, ch'hò sempre dauanti.
Fonti viui, e cristallini,
Che correte,

Che tendete
Verſo il Mar voſtri cammini,
Dite al Mar detto Maria,
Che mi dia
Di ſue grazie vmor diuini.
Colle amato d'Ellerema,
E voi prati
Dolci, e grati,
Che li fate diadema,
Inuitate la mia Diua,
Quando arriua,
Col bel piè vi tocchi, e prema.
Augelletti, che qui intorno
Fauorite,
Inuaghite
D'Ellerema il bel ſoggiorno,
Fate feſta alla mia Amante,
Fiammeggiante,
Quando fanne a voi ritorno.
Diua, in queſti boſchi ombroſi,
E ne' Monti,
E' tra' fonti,
E ne' prati bei odoroſi,

Vò cercandoti ſouente
Caldamente,
Fà ch' i' troui, oue ti poſi.
A tua Caſa benedetta
Dà ch' i' arriui,
E te quiui
Io ritroui mia Diletta:
Dopo i' torni in allegrezza
Con ſaluezza,
E a ſuo tempo in Ciel m' aſpetta.
Caſa bene auuenturata,
Che ricetto
Foſti eletto
Di Maria, da me cantata,
Io t'hò viſto, al cor preſenta,
E rammenta
La mia cara Innamorata.

*
* *

CANZONE XCIX.

In cui l'Anima canta, che Maria diede la sua verde età a Dio, consecrandoli se stessa da fanciuletta, il che egli aggradisce sommamente.

SEnz'amar beltà infinita,
Mentre s'è nell'età verde,
E' ben folle chi disperde
La più bella, e più gradita.
Senz'amar beltà infinita.
Diua in ventre di tua Madre
Da ogni colpa fusti esente,
Sempre a te stana presente
Stuol del Ciel d'alate Squadre.
Diua in ventre, &c.
Il quint'anno te n'andasti
Al gran tempio, oue t'inspiri
Dio a compir sol suoi desiri,
Tutta a lui ti consecrasti.
Il quint'anno, &c.

Ti mirò dall'alto Cielo
Così bella, e sì gentile,
Graziosa, pura, e vmile,
Onde in te pose il suo Zelo.
Ti mirò, &c.

In cotanta puritate
Dimorauano i pensieri,
Che di Dio i Messaggieri
Emutauan tal bontate.
In cotanta, &c.

Con feruezza di schifare
Ciò che a Dio sempre dispiacque,
Ciò che mai sempre li piacque
T'ingegnaui d'abbracciare.
Con feruezza, &c.

Se la verde età sì pura
Fù, che ancor di picciol vna
Colpa nò la mente imbruna,
Che sarà l'età matura.
Se la verde, &c.

Ineffabil contentezza
Sento al cor di caritade,
Che ti diè la Trinitade,

A far bene a ognuno auuezza.
Ineffabil, &c.

Onde grazie a quel Signore
Rendo, quante in Ciel fiammelle
Splendon chiare ardenti, e belle,
Diami i don, ch'hai tu nel core.
Onde grazie, &c.

Al tuo tempio pellegrino,
One'l Verbo concepisti,
Fammi andare, ond'io conquisti
D'amendui l'Amor Diuino.
Al tuo tempio, &c.

Me ne torno al mio paese,
La pia Casa ora ch'hò visto
Dì Maria, la qual con Cristo
Sempremai mi sia cortese.
Me ne torno, &c.

* * *

CEN-

CANZONE C.

Oue l'Anima, presa dall'Amor di Maria, canta la graziosità di sua persona, conche innamora i cuori degli huomini.

Soura'l Virgineo volto
Maria spargendo và
Fiamma di carità,
Che ne giunge al mio core,
Il qual si sface, e langue per Amore.
Gli occhi lucenti stelle
Scintillan purità,
Non già mai inonestà:
Ma di chi mira in petti
Sueglian diuini, puri, e ardẽti affetti.
Ogni atto, e sua maniera
E' pien di Maestà,
Conche allettarne sà
Qual Anima rubella,
A schifar notte, e seguir luce bella.

Chi

Chì mira ſua perſona
Tien che non ſia quaggiù
Fatta, ma in Ciel laſsù;
Si tanti ſon gli amori, (fuori.
Che ad infocarne altrui ne vengon
D'oro fregiate veſti
Non l'adornano giù;
Ne ancor pompa le fà
Cumul di perle, e d'oſtri,
Con che di van pẽſiero indizio moſtri.
D'innocenza è ſua ſpoglia,
Opra del ſommo Rè,
Che in ſpoſarla le fè;
Le gemme, e' diamanti
Son le virtù ſue rare, e i pregi, e i vãti.
Tal Donna sì gentile
E' che m innamorò,
Suo fuoco m'infiammò,
E sì mi ciba, e adeſca, (eſca.
Ch'io nõ curo altro ben, ne bramo altr'
Me'n vò alla Santa Caſa,
Ou'ella concepì
Il Verbò, che ſoffrì

Per

Per me pene, e tormenti,
Per farmi parte in Ciel de' suoi cõteti.
Vidi l'albergo sacro
Di Donna, che in Cielo hà,
E in Terra potestà;
Suo fuoco mi nutrisca
Sì, che per lei d'Amor sempr'io gioisca.

CANZONE CI.

In cui l'Anima dimostrà, che essendo legge d'Amore, che ogni cuore ami, ella appigliatasi all'Amore della Vergine Madre, vuole per sempre amarla, per non romper tal legge.

LEgge d'Amore,
Che diè natura,
Qualunque core
Proui sua arsura;
E se non dura,
La legge si disfà.

Io hò un' Amante,
Che in Ciel dimora,
Gentil, galante,
Che m'innamora,
Per mia Signora,
E Diua presa i' l'hò.
Acciò non pera
D'Amor la legge,
Ma resti intera,
Nel cor si legge
Scritta, e la regge,
E sempre osseruerà.
Quell'è Padrona
Dell' Alma mia,
Mi punge, e sprona
Ouunque i' sia,
O vada, ò stia
Fida compagna m'è.
Chi m'hà creato
Io amo il primo:
Dall'altro lato
Ella io sublimo,
Apprezzo, e stimo

Di qualunque sia più.
Madre pietosa,
Che in Ciel ne vivi,
Legge amorosa
Ne' cori scrivi,
Ne mai di quivi
Sia cancellata già.
Tuo Albergo pio
Di visitare
Grazia'l cor mio,
E ivi pregare,
Voglia aumentare
In me la carità.
Tua Casa vidi
Da me bramata:
Or tu mi guidi
Alla beata,
E consolata,
Quale hai nel Ciel lassù.

CANZONE CII.

In cui l'Anima dimostra, che auendo in compagnia la Vergine Madre, non teme di caso veruno.

Mio desir,
Mio gioir,
Mie sante voglie,
Niun mi vi toglie;
La potestà
Che mia Diu'bà
Da qualunque altra scioglie.
Se penar,
Sospirar
Molto talora
Quest' Alma accora,
Ratto pietà,
E sua bontà
Feruente la rincora.
Con liuor,
Con terror

I miei

I miei nemici
I dì infelici
S'ingegnan far:
Lei col disfar
Me li rende felici.
Se mi stò,
Se sol vò
Per questi boschi,
Dall'ombre foschi,
Belua non già
Temer mi fà,
Ne di fier angue i toschi.
Meco è ognor
Con feruor,
O forte, ò stanco:
Non stassi vnquanco
Lungi da mè,
Sol sua mercè,
Sempre la trouo al fianco.
Danne andar
Ad orar
Nel tuo gran tempio:
Se brama adempio,

Queſto mio cor
Di puro Amor
Tuo dolce ne riempio.
Di tornar
Vogli dar
In patria ſano
Dal tuo ſourano
Tempio, ti fu
Caſa: or laſsù
M'adduca la tua mano.

CANZONE CIII.

In Dialogo trà l'Anima, e Maria, in cui l'Anima la prega, che ſcenda al Colle d'Ellerema, oue arriuata, ragionano della Celeſte gloria.

Anima.

VErginella, la mia Stella,
Scendi al Colle d'Ellerema,
Bramo teco ragionare,
E imparare
La del Ciel gloria ſuprema.

Ma-

Maria.

Allegrezza, contentezza
Nel mirare il Creatore
Io prendea, quando vn tuo grido
Sento fido.
Venni quì sol per tuo Amore.

Anima.

Dal gran Trono di Dio buono,
Che sù in Ciel goder ne lice,
Se in pro mio partita sei,
Come dei
Or goder stato felice?

Maria.

Ch'empie Dio ogni desio,
S'ei dimostri a chiunque il viso,
Fà beato; ouunque sia
L'Alma mia
Teco, e ancora è in Paradiso.

Anima.

Sò per fede la mercede,
Ch'han lassù l'Anime elette:
Ma vn sol saggio dar mi vogli,
Ch'io m'innogli

Di tal gioie alte, perfette.

Maria.

Agli Eletti ſuoi diletti
Ciò che Dio hà preparato,
Ne a vederſi, ne a vdirſi,
Ne a capirſi
A Inteletto vman fu dato.

Anima.

E gioioſo glorioſo
Chi più gode intra quei chioſtri,
E chi più della dia Eſſenza
La preſenza,
Tua pietade or mi dimoſtri?

Maria.

Chi più ſalſe, e più prevalſe
Quaggiù in Terra in caritade,
Così in Cielo in ordinanza
Soprauanza
Qualunque altro in dignitade.

Anima.

Dunque Amante, mia coſtante,
Più d'ogni altro in alto ſali,
Che più amaſti; ond'io per queſto

Lie-

Lieto, e preſto
Rendo a Dio grazie immortali.

Maria.

Quel gran Verbo, qual io in ſerbo
Tenni in ventre, sì m'accese,
E d'Amor ſue fiamme ſparſe,
Che'l core arſe,
Anco in Ciel mi fù corteſe.

Anima.

Ed io quando giubilando
Sarò mai da te mia Diua?
A'quel Dio ch'io mi preſenti,
Deh conſenti,
E con voi felice i' viua.

Maria.

Tempo aſpetta ſenza fretta;
Viui in guardia di queſti occhi;
Non temer furia infernale,
Da ogni male
Saluerò, che non ti tocchi.

Anima.

Io quaggiuſo ſtò rinchiuſo
Trà tormenti, e doglie, e pene,

Trà ſoſpiri, e amari pianti,
Grandi, e tanti,
Tu talor mi raſſerene.

Maria.

Suſo in Cielo ſenza velo
Mirerai la Trinitate,
E ancor me, con gli altri diui;
Appien quiui
Voglie tue ſaran ſaziate.

Anima.

A Loreto manſueto
Danne gire, ou' io t'onori,
E inſiem preghi Deitate
Per pietate
Dia'l pordon a' miei errori.

Maria.

E guardarti, e ancor graziarti
Di ciò chiedi ti prometto:
Dopo ſaluo a' tuoi ſoggiorni
Ne ritorni,
Et alfine in Ciel t'aſpetto.

CAN-

CANZONE CIV.

In cui l'Anima, raccomanda alla Vergine Madre il capo di Chiesa Santa, che è il Vicario di Cristo, il successor di San Pietro il Papa, il Sommo Pontefice Romano.

GIà caldamente io ti raccomandai
La Chiesa Santa, mia Madre diletta,
E del Verbo tuo Figlio Sposa eletta.
Di questo il gran Vicario hor ti presento,
Il Successor di Pietro, che la soma
Sù gli omeri sostiē del Modo in Roma.
La Chiesa, sparsa in tutto l'Vniuerso,
Hà vn'inuisibil capo ī Ciel, ch'è Cristo,
Che quaggiù cābio tien, da tutti visto.
Questi da noi fedel vien detto il Papa,
Padre de' Padri, e che vn solo battesmo
Crede, Pontefice è del Cristianesmo.
Sacerdote somm'è de' Sacerdoti,
Prence supremo, Vicario di Dio,

E Capo al corpo di ſua Chieſa pio.
Dell'Edifizio pur di Santa Chieſa
E' Fondamento, prouido Paſtore
De l Sacroſanto Ouil di Dio Signore.
Padre è, Dottor di tutti li fedeli,
Della Caſa di Dio Rettor prudente,
E di ſua Vigna pur Cuſtode ardente.
Spoſo quì in Terra della Chieſa Santa,
Nella Sede Apoſtolica Prelato,
Veſcono uniuerſal viene appellato.
Con sì eccellenti, e glorioſi nomi
L'antico ſempre, e moderno Criſtiano
Onoronne il Pontefice Romano.
Queſti è Spoſo di Spoſa di tuo Figlio,
Zelo d'Amore in te grande richiede,
Ch'ei glorioſo ſtia uella ſua ſede.
L'Eretico, il Pagano, e chi fà Sciſma
Di mille ſtrazÿ in lui s'ẽpie la bocca,
Difendi, fa vendetta, che a te tocca.
Il Luterano, e ſeco il Caluiniſta (ue:
Ch'egli è Anticriſto con perfidia ſcri-
Ma s'è così, com'ama, e a Criſto viue?
Ai Prencipi Criſtian, che ſon ſuo gregge,

Fà grazia per Giesù, che nõ sia greue,
Portarli riuerenza, che si deue.
Dalli sia viuo, e luminoso esempio,
E prudenza, e sapere alto profondo,
Per moderar sua plebe ĩ tutto'l Mõdo.
Conserualo alla Chiesa sano, e saluo,
A cui sia tal Pastor, nel cor t'imprimi,
Che tra'suoi figli il più saggio si stimi.
Ed alfin lo conduca tua bontade
Col di lui gregge alla Celeste Reggia,
Oue in Dio per mai sẽpre si festeggia.
Concedi gire al deuoto Loreto,
Oue ti pregherò per chi tien vece
Di quel, che'l tutto con parola fece.
I' torno da Loreto, doue hò chiesto
Alla Regina delli Empirei chiostri,
Che in alto guida, il dritto sentier mostri.

CANZONE CV.

Que l'Anima, raccomanda a Maria le membra di Santa Chiesa, e le conceda pace con le Sante Virtù.

S'Hò fallito prendo orrore,
E dolor de' miei difetti;
Il refugio è a te, che alletti
Il pentito peccatore.
Danne grazia, benchè indegni,
Che intra'l popolo Cristiano
Interponga la tua mano,
Acciò stia di pace a' segni.
Qual devota ragunanza,
Al tuo Figlio consecrata,
Da te sia ben conservata,
Dalle grazie in abbondanza.
Ancor degnati aumentarci
E la fede, e seco speme,
Carità con elle insieme,
Ti preghiam vogli graziarci.
E chiediam che ne ritenga

Sani-

Sanitate alla noſtr' Alma,
E con queſta anco alla Salma,
Tu prometta, e non trattenga.
Vmiltà dona con ſchiera
Di virtù, che dan forteZZa,
Per ſalire a quella alteZZa,
Sù del Ciel per la via vera.
Raccomandoti i Defonti,
Che partiron con la pena
Non purgata, raſſerena,
Fà di Dio ſalgano a' Monti.
Tu ſei Madre al Rè del Mondo,
Al tuo chieder non ſi neghi;
S'odi, e attendi i noſtri preghi,
Goderem vtuer giocondo.
A deuota tua magione,
Oue'l Verbo concepiſti,
Me ne vado, ini io conquiſti:
La del Ciel per tua orazione,
In la patria ora torn'io
Tutto lieto, e ſodisfatto
Delle grazie, che n'hà fatto
La mia Dina al ſpirto mio.

CANZONE CVI.

Oue l'Anima, prega Maria le impetri il perdono, e viua senza macchia, per poter sempre benedirla, e con l'opre seguirla..

O Maria colma di gratia,
Cui pietade ingombra il core,
Non sdegnar, deh tu mi gratia,
Miserere a ogni mio errore.
In te spero, in te confido,
Che a far ben sò l'hai per vso,
Con certezza anco m'affido,
Che non mai sarò confuso.
Mi conuien per rupi, e selue
Aspre gir guida, e defendi
Da crudel Tartaree belue,
Le lor furie casse rendi.
Sacra Vergine, ti degna
Conservar l'Anima mia:
Da ria colpa, brutta, indegna:
Pura, netta, monda sia.

Era

Bramo mai sempre lodarti
Con la mente, e con la voce,
E con l'opre seguitarti,
Dà che sia il passo veloce.
Ma che parlo, e che vaneggio?
Qui non è stabilitade:
Senza fin se in Ciel ti veggio,
Canterò la tua bontade.
Dà ch' i' vada alla magione,
Oue già con Dio viuesti,
Del Ciel senti dal balcone,
E sandito fà ch' i' resti.
La magion chiara, e serena,
Oue sè abitar poss' io;
Or che hò visto la terrena,
Che quì auesti vna con Dio.

CANZONE XCIX.

Oue l'Anima, delibera d'amare, e seguir sola Maria, prouando esser da lei custodita in ogni tempo, e luogo.

IO voglio amar sì sì
Amante, che ben hà
Del mio seruir pietà;
Dietro finche stò quì
Androlle notte, e dì.
Ell'è Donna leal,
E corteſe, e gentil;
Hà vn cor cotanto vmil,
Che, quantunque immortal,
Degname terra fral.
S'io dormo, o veglio i' l'hò
Dauante, o l'Alma stà
Orando, ò s'opra fà,
O se in posa mi stò,
O pure ancor se vò.
Se in doglia, e pena il cor
Rimira di lasciù,

Et-

Repente ſcende giù;
Con la preſenza allor
Fà mite ogni dolor.
Più toſto i' vò ſoffrir
Qual ſia tormento amar,
Ch'io ceſſi mai d'amar
Lei, chè mi fà ſentir
Qualunque bel gioir.
Sola lei anzi chè
Del core hà poteſtà;
Niun'altra mai aurà
Parte, Signora ch'è
Aſſoluta di mè.
A quella Caſa gir
Concedi tua mercè,
Oue'l Verbo huom ſi fè,
Acciò col ſuo patir
Mi faceſſe fruir.
L'Alma ne viſitò
Tua Caſa in ſicurtà,
Per tua benignità:
Or ſempre i' t'amerò,
Sempre ti canterò.

CANZONE CVIII.

In cui l'Anima, significa alla Vergine di non auere altro desiderio, che di amarla, a che fare prega l'Amore là infiammi di quello ardore, che passa trà lui, il Padre, e'l Verbo..

VOi mi dite ognor ch'io v'ami,
Che per sempre, i' viuerò;
Voi mi dite ch'io vibrami,
Mio desir ch'io compirò.
Non vedete, che non hò
Altre voglie, che d'Amore.
Sia di voi arso'l mio core?
Santo Amor come poss'io
A mia Diua compiacer?
Tu compisci il mio desio:
Non m'aqueto al sol piacer,
Ma l'ardor cocente, e ver,
Che n'hai tu col Padre, e'l Verbo,
Tal mi dona, odi'l mio verbo..
Mia mia Diua sete Sposa:

Del

Dell'Amor, che s'adombrò
Nel sen vostro (O mira cosa!)
Di Dio ver s'ingravidò;
Prego altissimo vi fo,
Per voi s'apra sua fornace,
Scenda al cor Divina face.
Dolce Amante mia gradita,
Ben conosco, non si può
Aver quì fiamma infinita,
Ove in mezzo al ghiaccio stò:
Lassù in Cielo io arderò;
Di venir se acconsentite,
Le mie voglie fien compite.
E se pur deliberate,
Ch'ancor viva in Terra quì,
Questo ben per me operate,
Che conforme i' viva a chì
Per me morte aspra soffrì;
Quello Amor, che voi, e lui
Arda me con ambedui.
A quel vostro Albergo fido
Di Loreto, ove si vnì
Il gran Verbo all'huomo infido;

Il qual già disubbidì,
D'andar iui fate sì,
Che nel cor tal fiamma venga,
Che in voi cenere diuenga.

All'albergo di Maria
Fui in Loreto: Ora me'n vò
In mia patria, e per la via
La cantai, e canterò;
E cantando pregherò,
Che ver lei l'acceso affetto
Tenga viuo nel mio petto.

CANZOE CIX.

Oue l'Anima prouando la dolcezza, che s'hà in amare la Vergine Madre, sprezza ogni altro piacer mondano, come vano, ed apparente.

VErgine quando dal Cielo scese,
Vna fiammella di tua pietà,
Questa da crudo seruir mi rese
Amara, e placida libertà.

Q quan-

O quanto è duro seruire al mondo,
E farsi schiauo de' suoi piacer!
Non pure vn dì si viue giocondo,
Ma pieno è il core di dispiacer.
Che se talora qual viso in gioia
Agli occhi nostri ne apparirà;
Che dentro stassi, importuna noia
Ogni allegrezza suanir farà.
Donna'l seruirti di viuo cuore
Vn giusto, e vero regnare egli è:
Ma, Dio! che gloria, che lode, e onore
S' acquista il farsi schiauo di te!
Gli eletti spirti con l'Alme sante
Fanli carezze in giocondità:
Anzi l'istesso Sommo Tonante
Di sue grandezze parte li fà.
Io nel seruirti prouo contento
Tal, che'l mio core spiegar no'l sa:
S' armi in me pur qual pena, e tormẽto,
Da te già tormi mai non potrà.
S' alla tua casa mi dai ch' io arriui
Calde preghiere ti renderò;
I vani diletti mi sieno schiui,

Ch'a

Ch'a tuoi perfetti m'appiglierò.
Di gran Regina da Santa Casa,
In patria allegro ritorno fo;
Orando è vampa non pur rimasa
Di lei, ma cresce, che m'infiammò.

CANZONE CX.

In Dialogo trà l'Anima, e la Vergine, in cui l'Anima la prega a scendere al Colle d'Ellerema, oue scesa, chiede le sieno spiegati alcuni dubbj della Gloria del Paradiso.

Anima.

Diua scendi al dolce Colle
D'Ellerema in l'erba molle;
All'ombrar di questi faggi
Schiferem del Sole i raggi;
Parlerem de' tuoi diletti,
E che godon gli altri Eletti;
Del Rè ancor l'eccelsa gloria,
Che in auerla ei dà vittoria.

Ma-

Maria.

Ecco pronta al tuo desio,
Che dimandi ora Amor mio?
I diletti, che in Ciel s'hanno,
I mortal quaggiù non sanno;
E di Dio la Gloria appieno
Comprend'ei solo nel seno:
Pure in punto sono in parte
Quanto lice a contentarte.

Anima.

Chi è più ricco in quello stato,
Più felice, e più beato?
E s'è ver, che ognun Dio veda,
Perchè un santo l'altro ecceda?
Tu, in mirar di lui la faccia,
Vedi ancor quel ch'io mi faccia?
Se dell'altro uno è maggiore,
Come fia sazio'l minore?

Maria.

Ed è ricco, e più beato
Chi più Amor seco hà portato;
Mira in Dio più la bellezza
Chi di lume hà più chiarezza;

Nel

Nel guardare in lui ch'è ſpeglio,
Che fai intendo dir te meglio;
Ogn'un viue ſazio in pace,
Che gloria hà quanto è capace.

Anima.

Spiega vn po' Diuinitade,
Vn ſol Dio in Trinitade,
E ſe tre, ma come è ſolo?
E ſe ſol, come hà Figliuolo?
E dall'altro s'vn procede,
Come l'altro vn non precede?
Fede inſegna tai miſteri,
Ch'io li tengacerti, e veri.

Maria.

Sua beltà il Padre mirando
Và il gran Verbo generando;
Che trà loro ardor ſpargendo
Van lo Spirto producendo;
Han medeſma Deitate,
Per queſt'vno in Trinitate;
Se in lor ſolo eſſer ſi ſtima,
Come vn ſia dell'altro prima?

Ani-

Anima.

Figlio uto in ſpoglia terreſtra,
Come ſiede alla gran deſtra
Di ſuo Padre? E come ſtai
Tu in mirar ſuoi ſanti rai?
Gli Angeletti ſuelti, ſnelli,
E dell' Alme i bei drappelli,
Come ſtanno in ordinanza
Im mirar la dia ſembianza?

Maria.

Al ſuo Padre Gieſù Criſto
Siede vguale, ed io gli aſſiſto:
E la carne ad eſſo vnita
Seco in alto è ancor ſalita:
I Beati ſtanſi intorno
A chi f.lli eterno giorno,
Di cui gloria in dolci accenti
A inalzar ſon tutti intenti.

Anima.

Diua, ed io, deh quando fia,
Che con voi in gioia ne ſia?
Il mio tanto ſoſpirare,
Il mio lungo lagrimare

Non hà aunto forza vnquanco
D'inchinarti, e son già stanco;
Di partir non mi fai grazia,
Di che pure ognun si grazia.

Maria.

E i sospiri, e i pianti, e' lutti
Son quì dentro al petto tutti;
Son vditi, son graditi,
E a suo tempo fien compiti.
Di me parti esserne primo,
Ma nel cor sei sempre vino:
Anzi teco io mi stò sempre
D'Amor nostro in varie tempre.

Anima.

Già per altro io non m'acqueto,
Viuer giù in Mondo inquieto,
Che acquistarne suo Amor forte,
Vie più assai di qual ria morte.
Tu diletto dammi intanto
Visitar suo Tempio santo,
Quiui to mitighi doglienza,
Ch'è di starmi da te senza.

Maria.

D'altro inuer giù non mi cale,
Che ancor meni vita frale,
Se non che con viua possa
Più Amor saldo acquistar possa.
Al mio Tempio riuerente
Vanne, e pregami altamente,
Nostro Amor aumento prenda,
E di due sol cor si renda.

CANZONE CXI.

Nella quale, essendo scesa Maria al Colle di Ellerema, dimostra l'Anima, che ogni creatura intorno prende giubilo, e fa festa per la sua presenza.

DEh, Diua, scendine
In queste pratora
Al nostro prossimo
Colle gratissima,
Ora che l'Etere

Sere-

Sereno stà.
Quì tua dolcissima
Presenza Angelica
Con lieto giubilo
Del mio cor, auido
Mai sempre d'essere
Teco, godrà.
L'erbette miraue
Verdi, ei bellissimi
Fiori odoriferi.
Inuer non sembrano
Cotante lucide
Stelle nel Ciel?
L'erbette inuitano
Col piede a premerle,
Per virtù prendere:
E i fior t'allettano,
Che serto faccine
Al tuo bel crin.
Gli augelli ascoltano,
Come risuonano
Di canti varij
L'ombrose boscora,

Lietì

Lieti festeggiano,
Che sei qui tù.
Ed anco vnanimi
Tutti gareggiano
Con dilettevoli
Più versi ch'abbiano,
E solo bramano
Di farti onor.
Mira quest'aere,
Che nel tuo scendere
Talmente è placido,
E queto resosi,
Sichè non videsi
Mai chiaro sì.
Par ch'egli preghiti
In suo dir propio:
Acciochˈio nitido
Sia sempre, e lucido,
Diua contentati
Di restar quì.
Diua carissima,
Se le insensibili
Cose desiano,

Che con loro abiti,
Per tua auuenenole
Faccia mirar:
Io che pur tengoti
Per vita all' Anima,
Se vn punto partiti,
Diuengo esanime,
Meco dimorati
Sempre mai tù.
All' abitacolo,
Oue già fecèsi
Huom di tue viscere
Il Verbo altissimo,
Di gir concedimi
Per tua pietà.
Ed or disponiti,
Per quini attendere
Preghi caldissimi,
Che far mi preparo:
Andando saluami,
Tornando ancor.
Torno lietissimo
Dal tabernacolo

Di Madre Vergine,
La qual compiacciasi
Di rimanersene
Sempre da me.
Ancor la supplico,
Che nell'Empireo
Presto conducami,
Oue di gloria
Iddio inondimi
Per sua bontà.

CANZONE CXII.

Oue l'Anima conosce, che Maria splende più delle Stelle, e del Sole; che perciò la prega di essere illuminata da lla sua luce.

Stelle ridenti, e liete,
Che dal Sol lume auete,
Se vi diletta
La mia Diletta
Rimirar dall' Alto sù
Da me quaggiù,

Da voi più s'acquisterà
Luce assai, che'l Sol non dà.
Non pur d'vn Sol sua luce,
Ma di mille più luce;
Hà per costume
Col suo bel lume
Cielo, e Terra irradiar,
E penetrar
Giù sotterra, sua mercè,
Oue pena, e speranz'è.
Diua tu sei cortese
Alle fiammelle accese
Del Ciel: ed io,
Tuo Amante pio,
Forse in tenebre starò,
E non auro
Da te lume, che ne fà
A Dio simile in beltà?
Con tua luce rinoua
Tutto che in me si troua,
E nell'esterno,
E ciò ch'è interno:
Talchè chiunque mio desir

Sia di seguir
Te con Dio, che fatto m'hà,
Per goder sua eternità.
Il tuo tempio sacrato,
Dal Cristiano onorato
Vado, tu mia
Sia compagnia;
Ne da me ti assenti, nò,
Per fè ch' i' t'hò;
Danne quiui per tuo Amor
D'allumarmi l' Alma, e'l cor.
Torno dal Tempio Santo
Di Loreto; col manto
Di pietà copri
L' Anima, ch'opri
Atti degni in Terra quì,
Ch'estremo dì
Se ne volti in Ciel lassù,
Per godere, oue sei tù.

CANZONE CXIII.

Oue l'Anima, prouando Maria in amar cõstante, e bella, ſpecialmente nell'Anima ſopra ogni creatura, propone rẽderle altrettãto amore.

Diua, ver me l'Amore
Non mai ti vſcì dal core,
Altrettanto darotti in ricompenſa;
Sol con Amore Amor ſi ricompenſa.
Sei caſta, e inſieme fida,
Onde fai ch'io ne rida, (*Amante,*
Ciò auuien, che quanto è più beltà in
Tanto più eſſer dè oneſta, coſtante.
Dimmi per caritade,
Quant'è la tua beltate?
Quella, che l'occhio giù vide, n'auãza
In ogni età qual ſia gentil ſembiãza.
Ma che fare ha la Salma
Con la beltà dell'Alma?
Quanto lũgi da Terra il Ciel riſiede,

Tan-

Tãto in beltà l' Anima il corpo eccede.
Ma chi fà l' Alma bella?
Gratia che posa in ella..
E vno splendor, che sì chiara la rẽde,
Per cui natura, e Dio d' Amor s' ac-
Tu quanta gratia aurai, (cende.
E come splenderai?
Il dichin Cielo, e Terra in contẽtezza,
Che illuminati son da tua chiarezza.
Ahi che, tua sorte, auesti
Da Dio, che riceuesti (no;
Nõ pure in parte, com' altri Santi hã-
Ma gratie tutte in te soggiorno fãno.
Io prouo gaudio immenso,
Quando a' tuoi doni penso; (no,
Che se m' ami, le grazie, ch' hai nel se-
Nel mio petto farai che chiuse sieno.
Me' n vado al tempio diuo
Di Maria, per cui viuo,
Oue già si fece huom l' eterno Figlio
Nel casto Ventre suo, candido giglio.
Tornando a casa mia,
M' accompagni Maria,

Che per ſua corteſia mi faccia parte
Vnite in lei di grazie, in altri ſparte.

CANZONE CXIV.

In cui l'Anima inuita gli Angeli, e l'Anime a ſcẽdere al Prato d'Ellerema a cantare gli onori di Maria: Ma perchè gli augelli con varij verſi par che gli cantino indugiano ad altro giorno.

ORA che gli augelli
Cantando ſtanno ſi
Frà gli arboſcelli,
E dolcemente al rezzo piacer dãno ſi;
Venite alati
Angeli amati,
Sien voſco ancora
L'Alme in tal ora.
Sù queſta erbetta
Direm dolciſſimi
A mia Diletta
Carmi, ſpiegãdo i ſuoi onori altiſſimi:

Vdia-

Vdiamo intanto
Il dolce canto,
Gli augelli ch'hanno,
Che per lei fanno.
Vdite quello
Con voce fieuole;
Pare accenni ello (uole;
Sua profonda vmiltà in ſommo lode.
Con cui nelo mondo
Ventre, e fecondo
Il Verbo chiuſe,
Che gliela infuſe.
Altro in polite,
Nette, chiariſſime
Voci ſentite;
Par che di lei le delizie amatiſſime
Di puritate
Sieno ſpiegate,
Con cui ferìo
Il cor di Dio.
Ora in graniti
Accenti altro odaſi;
De' guai infiniti,

Pe'l Figlio, che soffrì, fortezza snoda-
Per cui dolore (si;
Tal ebbe alcore,
Che mente vmana
E' a intender vana.
In varie note
Vn'altro ascoltisi,
Par che dinote
I tanti alteri doni, in lei accoltisi;
Ch'adornan l'Alma
Diua sua alma,
Come fan belle
Il Ciel le Stelle.
Questi augelletti
Poichè non celano
Con dolci detti:
Anzi che sue virtù sì bene suelano;
In altro giorno
Farem ritorno,
Diremo e noi
Gli onori suoi.
A quel già stato
Tuo abitacolo,

Or consecrato
A te, e a Dio diuoto tabernacolo,
Concedi andare,
E supplicare
Che sempre io canti
Tue lodi, e vanti.
Tempio diuoto,
Oue n'adempiono
Fedeli il voto,
Vidi, e di grazie sante i cuor riempiono.
Mia Diua i doni
Suoi or mi doni;
Per farmi vmano
Il Rè sourano.

* * * * * *

CANZOE CXV.

In cui l'Anima, aucndo caldamente pregata la Vergine Madre di arriuare al porto, nel conſiderare attentamente quel dubbioſo, tremendo, e ſpauenteuol paſſo, comincia fortemente a temere, che perciò la prega ad aſſiſterle in quel punto.

Dlua in penſier non cada,
Che volubile i' ſia, ed incoſtante:
E' ver, lagrime tante
Hò ſparte, e ſpargo sì, ch'io ſia diuiſo
Dal Mondo, e tecco i' viua in Paradiſo.
Sappi or, che morte io temo;
Per queſto già non chiedo d'allũgare
Il viuer, che s'hà a fare
Tal paſſo alfine; e chi oggi nõ è prõto,
Meno attorſia domani a render conto:
Ch'io pauenti il morire,
Tema'l cagiona dell'eterno danno:
Per quel punto m'affanno.

Non

Non sò se godrò in Cielo eterno bene,
O pur sia per prouare eterne pene.
Souente consolasti,
Con dirmi, amami pure, e non temere,
Ch'io ti farò vedere (te,
D'Amãte Amor vie più saldo che mor-
Quella ch'i' godo ancor sarà tua sorte.
Sperimenta quest' Alma
Per te non vna pur, ma morti mille
Mi si faran tranquille:
Ma che sò, se l' Amor che ti porto ora
Sia per durare insino all'vltim'ora?
Viurò temendo sempre
Che teco i' sia, se non dai segno certo:
Ma tal fauor non merto:
E s'il sapessi in passo lento, e tardo
Forse me ne verrei fatto codardo.
Se'l morire atterrisce (Inferno,
Cristo anco, in cui ragion niuna haue
Che sarà nel mio inferno?
I dolorì di morte, e pena eterna
Che sia gioir faran ch'io nõ discerna.
Consolami, Diletta,

Mitiga del morir l'aſpro tormento,
E l'impeto ſa ſpento
Di Satã, che in quel pũto più ſi sforza
Secotrarmi, rintuzza, abbaſſa, e ſmorza
La tua dolce preſenza,
Il volto, che chi'l mira fa beato,
Non mi ſia allontanato.
Tue ſoaui parole fa ch'i' ſenta
L'angoſcioſo penare allor tu allenta.
Qual genitrice al figlio,
O Spoſa acceſa al ſuo Spoſo diletto,
Tal moſtrami l'affetto;
Finche l'Anima mia partenza faccia
Dal corpo, aſſiſti à prenderla in tue braccia.
Tu la gratia m'impetra,
Ch'i'aborra i falli miei, ne mai poſporre
Anzi ſempre anteporre
Amor di Dio i'proponga a che ſi ſia,
Pria ch'i'l offenda anco alla vita mia,
Mi ſpauenta la pena
D'Inferno ſi, ma più l'odio, che s'haue
Contro di Dio, e'l graue;
Hauendo beſtemmiar la ſua bontate,

Con

Con disperata rabbia, e feritate.
Che se 'l penar laggiuso
Sol fosse, ed arsi i cuor del lor Fattore
Si trouasser d' amore;
Non mi parrebbe il penetrarui duro,
Benedirei 'l suo nome in quell'oscuro.
Tu sei Auuocata nostra,
Di Cristo anzi 'l tremendo Tribunale
Fo di te capitale:
Ammaestrimi 'l tuo saper sourano,
Prẽdi mia causa dubbia in la tua ma-
Siami tu scala, e porta (no.
Per andarne a goder la Trinitade
In la Santa Cittade,
E con l' Anime elette, e Angeli santi
Cantar di Dio, e tue glorie, e tuoi vãti.
Me ne vado a Loreto,
Supplico per pietà, che m' accompagni,
Acciò l' Alma guadagni.
Mi conceda iui tu, che sei pietosa,
Alfin di farne morte auuenturosa.
I' torno dalla Casa
Di Dõna, che se 'n và di gratia altera,

E à tutto'l Mondo impera;
Per lei i'ne faccia morte auuëturata,
Che ſia l'Anima ſeco in Ciel beata.

CANZONE CXVI.

Nella quale l'Anima brama di dare il cuore à Maria, e queſta in contraccambio le dia il ſuo, da che eſſa Anima prouerà la felicita.

Dlua non ami,
Ne altro brami
Se non il core,
Oue ſtà Amore;
Se queſto vuoi
Prenai'l, che puoi,
Chiudilo in petto,
Tienlo iui ſtretto.
Arouitua arſura
Cocente, pura,
Che lo riformi,
Anzi'l trasformi

In se, beato
Me, se graziato
Fia, giorni, e notti
Benedirotti.
Ma del cor priuo
Più già non viuo;
Se non ti è caro,
Troua riparo.
Se'l mio in tuo seno
Risiede appieno,
Fa che nel mio
Il tuo chiud' io.
Tal grazia mai
Se mi farai,
Da me gradita;
Allor compita
Felicitade
Fia in ogni etade:
Che senza noia
Viuronne in gioia.
Al Tempio Santo,
Che porta il vanto
Tra' tuoi nel Mondo,

Fammi giocondo,
E lieto andare,
Fer ſupplicare,
Di due, ti piaccia,
Vn cor ſi faccia.
Dal tempio torno,
Oue abitorno,
Gieſù, e Maria
In compagnia;
Mi dïeno indono
Queſto bel dono,
Ch'altro io non voglia,
Che far lor voglia.

CANZONE CXVII.

Oue l'Anima, restando per qualche tempo senza Maria, teme non le auer dato qualche occasione di sdegno: ma tornando poi più amãte che mai, è presa da somma allegrezza.

IO viuo in contentezza,
Lungi siate sospiri,
Lungi siate martiri,
Alzateui desiri, è tempo omai,
Che la mia Diua m'ama più che mai.
Non mirana quel volto,
Che dà vita al mio core,
In cui s'accende amore,
Dubbioso, e con timor mi stana intãto,
Or a'l miro più bello, e chiaro, e santo.
Diua, chiunque ama teme;
Se in doglia i' sono stato,
S'ho pianto, e lagrimato,
L'amor, che'l core ingõbra, cagionaua,

Che

Che angoſcioſi ſoſpiri al Ciel gettaua.

Prop ngo per auanti
L'Alma di quietare,
E qual colonna ſtare,
O s' io ti veda, o pur da me t' aſcondi,
Oi fauor tu mi ſcemi, o pur ne abbondi.

A tua deuota Caſa
Me'n vado, e tu per via
Mi facci compagnia.
Iui mi grazij in ciò ſon per orarti,
O in gioia, o in doglia i' ſia, ch' è ſol d'amarti.

Dalla tua Santa Caſa
Io ne faccio ritorno;
Prego mi renda adorno
Di tue celeſti graZie, acciò in baldãZa
A ſuo tempo i' ne vẽga alla tua ſtãZa.

CAN-

CANZONE CXVIII.

In cui l'Anima, sentendo in Venerdì Santo, che la Chiesa raccomanda Al Signore ogni sorte di persone, ella ancora prega Maria ad auerne pietà.

TI raccomandai sì
Mia Madre, Chiesa Santa;
E pure in questo dì,
Che per Giesù di duolo ognun s' ammanta:
Deh donale pace,
Conseruala illesa,
I Regni terreni
Tutti ella raffreni;
E nell' ampio Vniuerso ognũ si sforzè
Amar con tutte il Creator sue forze.
Ti raccomando ancor
Il Vicario di Cristo,
Ch' è supremo Pastor
Di suo sacrato Ouil, quì da noi visto.
Deh dalli prudenza, Ed

Ed alto ſapere,
Timor li concedi;
D' amore lo fiedi;
Abbia ſol volontà ſeruare il gregge
Sotto del noſtro Dio la ſanta legge.
Alla tua carità
Ne peruenga dauanti
Il corpo, che Chieſa ha,
Il Clero dico, e plebe a Dio amanti.
L' Amore deh prega,
Suoi doni diffonda
Negli aridi petti,
Che ſueglin gli affetti
A render cõtraccambio al Redentore,
Che per ſaluare altrui lui ſteſſo mo-
Mira dal Ciel laſsù (re.
Con le luci pietoſe
I Principi quaggiù,
I quai Duci al ſuo popolo Iddio poſe;
Impetrali forza,
Che viuan concordi;
E acciòche non s' erri,
Ne' cuor ſi riſerri

Diuin timore, e amor, che co' vassalli,
Menin quieta vita senza falli.
Ti raccomanderò
L' Anime tribolate,
Ti prego, e pregherò
Da te sien consolate:
L' affetto materno
Le angoscie sue ascolti,
I pianti, e i sospiri,
Le pene, e i martiri:
La tua dolce pietà, Diua acconsenti,
A' mesti afflitti cuor lor s' appresenti,
Non si tralascerà
Da me chi l Eresia,
E Scisma in Chiesa fà,
Che del dritto sentier perso hà la via,
Ne sono ingannati
Dall' empio Serpente;
Risplendi a' lor cori,
Conoschin gli errori;
Vniti sieno à quel Pastor sourano,
Che in Roma per Giesù tiẽ scettro in mano.
Ancor l' iniquità
Del perfido Giudeo Rom-

Rompi, cui Deità (feo.
Per pria saluare, huom basso, e vmil si
Le menti sue suela,
Che Inferno gli vela,
Riceuano il lume,
Che Cristo gli allume;
Camminin per la via, donde si poggia
Al Cielo, in sempiterno oue s'alloggia
Già non vuole il Signor
Come chiaro tu sai,
Morte del peccator:
Anzi che viua gli anni eterni gai:
Adora profonda
La gran Maestade,
Ch'allumi le menti
Di tutte le Genti
A lasciare i Dei falsi, e a vn solo Dio
E vero rendin culto giusto, e pio.
Infin ti vò pregar,
Che a Loreto i' ne vada,
E in tuo Tempio in orar,
Il prego mio per tua bontade aggrad
Ti adopri con Dio

Ne infonda ſuo ſpirto,
I cuori ne infiamme
Di ſante ſue fiamme;
Talchè ſi veda in l'Vniuerſo tutto
Del ſangue di Gieſù copioſo il frutto.
Quella, che ſparſa t'hò,
Prece in la tua ſacrata
Caſa, or ch'io me ne vò,
L'iſteſſa pure ancor ſia replicata.
Il Mondo ne abbracci
La regola vera,
Per cui gir ne lice
A ſtato felice:
Ed è, che l huom conoſca vn ver Dio ſolo,
E, ch'ei mandò per lui, Gieſù Figliuolo.

CANZONE CXIX.

In cui l'Anima prega la Vergine Madre ad auer pietà dell'Anime del Purgatorio, e le conduca in luogo di riposo.

Post'hò dauante
Al tuo sembiante,
Che a stare in guerra
Visibil Chiesa
E' sempre intesa;
Quell'al presente ti raccomando,
Che in Purgatorio giù vive penando:
Parlo di quelle
Anime belle,
Che senza macchia
Di quì partiro,
E altroue giro,
A sodisfare finche compita
Sia pena nõ purgata appieno in vita.
In fuoco ardente,
Aspro, cocente Si

Si ſtanno inuolte,
Chiedon mercede
A noſtra fede;
E chi in ſuo prode orante non haue,
La giuſta man di Dio prouerà graue.
E ſon felici,
Ed infelici:
Felici, ch'hanno
Fermacertezza
Di lor ſaluezza:
Infelici, che ſtanno in pene,
E che'l core ange, ſono in lunga ſpene.
Ne meritare,
Ne più pregare
Per ſe già ponno;
Ma ben per noi
Gli accenti ſuoi
Sono uditi dal pio Signore, e'l core.
Che racchiudon la grazia entro del
Per la pietade,
Che la bontade
Di Dio moſtronne
Verte, deh prendi

La prece, e attendi;
Falle sentire nel fuoco atroce
La tua pietosa man presta, e veloce.
Io ti scongiuro
Per quel tuo duro
Patir per Cristo,
Che sollevotti
E consolotti;
Così tu voglia alleggiar quell' Alme,
E trarle teco alle Celesti palme.
Madre pietosa
Di tal dogliosa
Turba tu sei,
Deh tu le aiute,
Dàlle salute;
Cavale presto fuor di tormento,
Falle teco godere alto contento.
Luci amorose
In lor penose
Volgi mia Diva;
Ch è nel tuo petto
Provin l'affetto;
Da che pe'l sangue sparso del Figlio,

Sia

Sia terminato il doloroso esiglio.
Tu ti contenti
A' miei parenti,
Ai cari amici,
Agli a me noti,
Ed anco ignoti;
E a chiũque brama le mie preghiere
Di donarli salue7za compiacere.
Dal dolce Sposo
Abbian riposo,
Che fin non proui;
Diuina luce,
Che sempre luce
Le splenda, teco ed in compagnia
Si riposino in pace. E così sia.
Se mi prescriui
Che saluo io arriui
Al pio Loreto,
Quiui deuoto
Sciorrò mio voto;
Ed è, che tragga da duri guai
L' Alme tapine, e in Ciel godan tuoi
rai.

Io me ne torno
Al mio soggiorno
Dalla tua Casa;
Fà, in pene annolte
Quell' Alme, sciolte,
Ed ora pregoti per allora, (ra.
S'andrò laggiù di me ti caglia anco-

CANZONE CXX.

In cui l'Anima, trouandosi al Prato d'Ellerema, nel vedere scender Maria di bellezza inestimabile, rende grazie al Creatore di tanta bontà, e sapienza, che in lei hà mostrato.

Ecco la mia Diletta,
Che a me scender s'affretta:
Spirate aure gioconde,
Moueteui erbe, e fronde;
Cantate vaghi angelli,
Festeggiatela con versi belli.

Di

Di quale ardente Stella,
Non si mostra più bella?
O come luce, e splende!
O che lume ella rende!
Sparge col suo chiarore
Fulgore agli occhi, all' Anima, e al core.
Diua, quanto m'è grato,
Che sia discesa al Prato
Del Colle d' Ellerema
Dalla magion suprema!
Soura l'erbette, e i fiori
Canterò tuoi Diuini fauori.
Grazie infinite, ò Padre,
Ti rendo, che per Madre
Eleggesti a tuo Figlio
Maria virgineo giglio;
Tal dono ogni altro eccede,
Che in creatura si vede, e crede.
Grazie ti rendo ancora,
Che in luce vscendo fuora
Il Verbo, non si perde,
Ma si ben riman verde
Di lei virginitade,

Giunta con Madre per ogni etade.
Altrettante ti rendo;
E in ſommo ti commendo,
Che di minima colpa
L' Alma pur non s'incolpa:
Anzi, che vn ampio Mare
Fecero in ella tue grazie rare.
Te ne ſieno immortali,
Perchè le deſti l'ali,
Sù negli Empirei chioſtri,
Oue chiaro ti moſtri,
Per vobare, e volando
Seco dell' Alma il velo portando.
Grazia pur ſopra grazia
Ti ſia, che la fai ſazia
Di gloria nell' abiſſo,
A cui non hai preſiſſo
Il termin, perchè chiude (de.
Ciò che negli altri in parte s'inchiu-
Se a tua Caſa deuota
Dai gire, al Mondo nota,
Da me ſia ringraziato
Quel Santo Dio increato

Del ben, che per lui godi
In tanti ſtrani, ed alteri modi.
Cantando in patria torno,
Lodando notte, e giorno
La Maeſtà infinita,
Di bontade inaudita,
In tanti doni farti,
E ſovra gli Angeli, e Santi alzarti.

CANZONE CXXI.

Sopra l'Antifona, che canta la Chieſa alla Vergine Madre. *Sub tuum præſidium confugimus, &c.* Oue l'Anima chiede a Maria aiuto nella tribulazione.

DEl vero Dio ſei vera Genitrice,
Ed a noi anco lice
Madre chiamarti,
Ed invocarti,
Che dia ſoccorſo
A chi ricorſo
A te fa ſenza dimora,

Non consentir, che'l peccator si mora.
Pentito vengo, deh non isdegnare
Il mio basso pregare;
Pietà ricetto
Ha nel tuo petto,
Mostrane il core
Nel mio dolore;
Non lasciar ch'io mi disperga,
E nell'affãno, e duolo io mi sommerga.
Vergine gloriosa, e benedetta,
Quest'anima t'aspetta;
Tuo aiuto forte
Danne, ch'apporte
A lei virtute,
Ch'abbia salute;
Da mal guarda i figli tuoi,
Souuiengli, nõ tardar, salua che puoi.
Di Loreto a tua Casa auuenturosa,
Oue'l Verbo fè posa
Nel sacro seno,
Virgineo appieno,
Concedi io vada;
Deh tu ti aggrada

Im-

Impetrarmi iui perdono,
Quãtunq; indegno, pur tuo figlio sono.
Dalla diuota Casa di Maria
Ritorno, ella per via
Sempre conserui,
Da mal mi serui;
E mentre in lai
Quì viuo, e in guai:
E poi in Ciel per sua pietade
Mi tiri seco a stare in ogni etade.

CANZONE CXXII.

Oue l'Anima canta Maria felice, perchè diede se stessa a Dio nel bel principio di sua etade, viuendo immaculata da ogni colpa, ancor minima.

FElice Verginella,
Che l'Alma, il petto, e'l core
Sacrasti al tuo Signore
Nella stagion più bella,

Felice Verginella.
Felice auuenturata,
Ch'etade a lui più grata
Desti, e d'Amor più bella,
Felice Verginella.
Felice Verginella
Ch'offristi al Rè de' Regi,
L'opre, e' pensieri egregi,
Ed ogni tua fauella,
Felice Verginella.
In te non pur già graue,
Ma picciola non haue
Possanza colpa fella,
Felice Verginella.
Felice Verginella,
Qual di terreni Amanti
Nò, ma d'Angeli Santi
Ardea d'Amor facella,
Felice Verginella.
Godei la compagnia
Di quella Schiera dia,
Che i cor bea in vedella,
Felice Verginella.

Felice

Felice Verginella,
A cui Nunzio fedele
Dal Ciel vien Gabriele,
E datti alta nouella,
Felice Verginella.
Dio del tuo Ventre intatto
Huom (parlo) verrà fatto:
Dicesti, eri sua ancella,
Felice Verginella.
Felice Verginella,
Deh non mi dar diuieto,
Ch' i' vada al tuo Loreto,
Ed ori in la tua Cella,
Felice Verginella.
Senti quiui il mio grido,
Di questo mare infido
Mi salui da procella,
Felice Verginella.
Felice Vrrginella,
Io resto consolato,
Per auer visitato
Tua Santa Camerella,
Felice Verginella.

Que-

Queſt' Alma à te conſerua
Fedel vaſſalla, e ſerua,
Ne mai ti ſia rubella,
Felice Verginella.

CANZONE CXXIII.

In cui l'Anima chiede vn core vmile alla Vergine, e inſieme glielo arda del ſuo diuino amore.

TV non hai di pietra il core,
Alma Donna: ma pietade
Vi s' alberga, e caritade,
Di cui ardor ſi ſpande fuore.
Se ne' falli il cor s'indura,
Ed in quegli il callo hà fatto;
Diuerranne liquefatto,
Se fai proui la tua arſura.
Fallo vman, benigno, vmile,
E pieghenole a' tuoi detti:
Ne già mai ne ſien diſdetti:
Abbia lungi ogni atto vile.

E non

E non pur tutti gli errori
In lui purga: ma ancor l'esca
Del peccar spegni, & adesca,
Che vie più in te s' auualori.
Me felice, auuenturato,
Se d' Amor tuo in la fucina
Lo ponessi, oue s'affina
Chi di te fia innamorato.
Il conosco, sono indegno,
Tocca'l tu con la tua mano,
E col merto soprumano
Dà virtù, rendilo degno.
Io te'l dono, o del Ciel Donna,
Se accettarlo ti compiace,
Fanne pur quel che à te piace,
D'esso affatto tu t' indonna.
Mi sarà giocondo, e caro,
Di Loreto se in viaggio,
Che mi guidi, mi dia vn raggio,
Oue andare or mi preparo.
Sono in patria viandante
Da Loreto, m' accompagni
La mia Diua, ch' i' guadagni
I suoi doni, e grazie tante..

CANZONE CXXIV.

Oue l'Anima dimostra, che nella palestra d'Amore Maria vince qualunque altro.

S E'n va pomposa altera
D'amor la gran guerriera,
Restò mai sempre invitta,
Non sà perciò, che sia rimaner vinta.
Vengon le Verginelle
In ordinanze belle
Con lei alla palestra;
Fu il fin, ch'ella restò di lor Maestra.
Si fanno à sua presenza
Di pietade, e innocenza
I Confessori armati:
Con innocenza pur son superati.
I Martir con gli allori,
E con palme gli onori
Mostrano: e à lei la fronte.
Cingon d'alti trofei ghirlande cõte.

Ma che sia de' profeti?
A faccia sua stien cheti;
Chi questi annunziaro,
Ella produsse al Mondo per riparo.
Apostolï, gran frutto
Portaste al Mondo tutto:
Ma lei con sua beltate
Rompe di qual sia cor la feritate.
Son grandi, o Serafini,
Vostr'incendij diuini:
Lei s'hà d'amor gli strali,
Farà prouarui i suoi colpi fatali.
Ma pure è ver di Dio,
Ch'el core anco ferìo:
D'vn solo occhio con sguardo
Acuto, ch'el colpì, auuẽtogli vn dardo.
Chi fia, che si dispone
Venir teco in agone?
Io mi confesso Vinto
Da' teli, e laccì tuoi ferito, auuinto.
Al tuo sacro abituro
Di Loreto procuro
Di gìr, fauor ne prestia,

D'es-

D'esser mai sẽpre al mio bisogno prẽ.
Da Loreto ne vengo, ſta.
E in patria il cammin tengo;
D'Amor tu mi dia l'ale,
E per ſcco pugnar d'eſſo lo ſtrale.

CANZONE CXXXV.

Oue l'Anima ſpiega, che nel mirare il volto di Maria s'allegra, e in non vederlo s'accora; il che acciò non auuenga, chiede arriuare al Cielo, oue doppiamente ſarà beata, in mirare il volto di Diò, e ſuo.

VErginetta di grazia ripiena,
D'ogni ſtella più chiara, e ſerena,
Quando torni ſuelando'l bel viſo,
Che à chi'l mira ne fa vn Paradiſo,
Di puro ardore
M'accendi'l core,
D'alto diletto
Riempi'l petto.

Ma

Ma qualor tra mille elet.a,
Dolce mia cara Angioletta,
Mi nascondi quel tesoro,
Io m' accoro.
Alto sù nell' Empiree seggie
Quel che il tutto gouerna, e regge,
Di sua gioia l'immenso abisso
Fa prouare à chi'l mira fisso.
E chi in tuo guarda
Conuien che arda,
E dolce proue
Letizie nuoue;
Tal che doppia è la mercede
Di chi l'ama, e te con fede;
Dammi amar forte ambedui,
Te con lui.
Cara, soaue, gioconda mia Dina,
Per mirare il volto, che auuiua,
Ne da gli occhi mai mi sia tolto,
Da te ne bramo d' essere accolto;
Che terminando
Tal duro bando,
Su in patria mia

Teco

Teco i' ne ſia;
Di tuo volto il bel ſereno
Dolcemente i' goda appieno;
Doppiamente in quello ſtato
Fia beato.
Verſo Loreto ſon viandante,
Per viſitar della mia Amante
La Caſa già da gli Angeli dini
Con ſtupore portata quini:
Lei nel viaggio
Qualunque oltraggio
Lungi ne faccia
Con la ſua faccia;
La qual io mirando giuſo
Ne gioiſca: e in Ciel aſſuſo
Gaudio i' prenda alto bramato,
Raddoppiato.
Ora la Caſa tua ch' ho veduto,
Ed in patria mia mi tramuto,
Per li grandi, ed eccelſi tuoi merti
Dammi ch'i' viua ſol per piacerti.
E quando l' Alma
Da queſta ſalma

Pren-

Prenda congedo,
Allor ti chiedo,
Che le sia fidata Duce
A goder di Dio, e tua luce;
Che beato i' sia altamente
Doppiamente,

CANZONE CXVI.

Oue l' Anima inuita le creature a cantare le glorie di Maria.

VOI, Che in Cielo abitate,
E in mõte eccelso dell'Onnipotẽte,
Con vemenza del cor glorificate,
E lodate Maria con zelo ardente.
Lodatela Viuenti, stre.
E pesci, e augelli, schiere sfelle, e suel-
Della Terra voi bestie co'giumẽti
Risonate per lei fauelle scelte.
Leggiadre, aurate Selle,
Sfere Celesti, chiari Luna, e Sole
Lodate ora di lei le virtù belle,

Can-

Cantate le di lei bellezze sole.
Lodinla Terra, e Mare, (luce,
Ed Aria, e Fuoco, e freddo, e caldo, e
Che da Dio riceuè, le grazie rare
Cantate, e che vie più del Sol riluce.
Selue, colline, e monti,
Alberi, ed arboscelli, erbette, e fiori,
E fiumi, e laghi, e cristallini fonti
Cantate, ch'hà da Dio, strani fauori.
O voi, che in trono altero,
Regi, le leggi moderate al Mondo,
Genti, che state sotto il loro impero,
Maria cantate vn mar vasto, profodo.
Lodate Angeli buoni,
Archangeli co' Principi vicini,
E Potestà, Virtù, Dominazioni,
E Troni, e Cherubini, e Serafini.
Gli schietti giouanetti,
Le pure verginelle, e i vecchi saggi
Con alti, dolci, e sapienti detti
Cantin di sua beltà i vibranti raggi,
Gli Apostoli, e con loro
Martiri, Patriarchi, ed i Profeti,

I Confessori, e de' Vergini il coro
La cantin dolcemente in versi lieti.
Tutte le sacre Schiere,
Del Cielo abitatrici, insieme vnite,
Cantino di Maria le grazie vere;
I superbi trofei, glorie infinite.
A denota Magione
Di Loreto me n vado, ora ti pieghi
A dare orecchie alla mia oratione:
Ed è, tuoi fregi, e vāti io sēpre spieghi.
Chiedo grazia, mia Diua,
Or ch'hò veduto tua Casa, t'inchine
Tuoi fregi io canti finch' Alma m'anuina:
E dopo in Ciel non sperimenti fine.

CANZOE CXXVII.

Nella quale l'Anima prega la Vergine Madre di andare à goder con lei le gioie del Paradiso.

Madre Verginella,
Chiedo fa preſte
A ſciorre il nodo,
Ch io mi viuo meſto.
Mira deh Mira
Dalla tua Reggia. (gi
La tua bontade, fa ch'i' proui, e veg
E ben tempo omai,
Tanto i' lagrimai.
Madre Verginella,
Sai che ſperanza
Ne affligge il core,
Con lunga tardanza:
Vieni deh vieni, ch io viuo in pena
Per lungi ſtar da tua faccia ſeren.
Se mi fai graziato,
Sarò conſolato. Ma-

Madre Verginella,
D'aſpro ſpauento,
Che morte imprime,
Sì ch'io mi ſpauento:
Ma come penſo, che tal torrente
Chiunque ſol volta, (ſe l'Onnipotẽte)
Douesſe paſſare,
Dico non tardare.
Madre Verginella,
Tutta mia ſpeme
E' in te riposta,
Che ben sò ti preme
Della mia fine, ahi da me ſcacci
Del rio Serpente i perigloſi lacci;
Che'l duro morire
Mi ſi fia gioire.
Madre Verginella,
Dà mi conforte
Chi con le pene
Dolce reſe morte.
Sento, che'l ſangue ſparſo m'inonda,
L'Anima rende in iſperar feconda;
E tutto mi ſolce,

CANZONE CXXIV.

Oue l'Anima dimostra, che nella palestra d'Amore Maria vince qualunque altro.

S E'n va pomposa altera
D'amor la gran guerriera,
Restò mai sempre invitta,
Non sà perciò, che sia rimaner vinta.
Vengon le Verginelle
In ordinanze belle
Con lei alla palestra;
Fu il fin, ch'ella restò di lor Maestra.
Si fanno à sua presenza
Di pietade, e innocenza
I Confessori armati:
Con innocenza pur son superati.
I Martir con gli allori,
E con palme gli onori
Mostrano: e à lei la fronte.
Cingon d'alti trofei ghirlande cõte.

Ma che sia de' profeti?
A faccia sua stien cheti;
Chi questi annunziaro,
Ella produsse al Mondo per riparo.
Apostolï, gran frutto
Portaste al Mondo tutto:
Ma lei con sua beltate
Rompe di qual sia cor la feritate.
Son grandi, o Serafini,
Vostr'incendij diuini:
Lei s'hà d'amor gli strali,
Farà prouarui i suoi colpi fatali.
Ma pure è ver di Dio,
Ch'el core anco ferìo:
D'vn solo occhio con sguardo
Acuto, ch'el colpì, auuentogli vn dardo.
Chi fia, che si dispone
Venir teco in agone?
Io mi confesso Vinto
Da' teli, e laccì tuoi ferito, annuinto.
Al tuo sacro abituro
Di Loreto procuro
Di gìr, fauor ne presta,

D'es-

D'esser mai sẽpre al mio bisogno prẽ-
Da Loreto nè vengo, sta.
E in patria il cammin tengo;
D'Amor tu mi dia l'ale,
E per teco pugnar d'esso lo strale.

CANZONE CXXXV.

Oue l'Anima spiega, che nel mirare il volto di Maria s'allegra, e in non vederlo s'accora; il che acciò non auuenga, chiede arriuare al Cielo, oue doppiamente sarà beata, in mirare il volto di Diò, e suo.

VErginetta di gratia ripiena,
D'ogni stella più chiara, e serena,
Quando torni sfuelando'l bel viso,
Che à chi'l mira ne fa vn Paradiso,
Di puro ardore
M'accendi'l core,
D'alto diletto
Riempi'l petto.

Ma

Ma qualor tra mille elet.a,
Dolce mia cara Angioletta,
Mi nascondi quel tesoro,
Io m' accoro.
Alto sù nell' Empiree seggie
Quel che il tutto gouerna, e regge,
Di sua gioia l'immenso abisso
Fa prouare à chi'l mira fisso.
E chi in tuo guarda
Conuien che arda,
E dolce proue
Letizie nuoue;
Tal che doppia è la mercede
Di chi l'ama, e te con fede;
Dammi amar forte ambedui,
Te con lui.
Cara, soaue, gioconda mia Dina,
Per mirare il volto, che auuiua,
Ne da gli occhi mai mi sia tolto,
Da te ne bramo d' essere accolto;
Che terminando
Tal duro bando,
Su in patria mia

Tece

Teco i' ne sia;
Di tuo volto il bel sereno
Dolcemente i' goda appieno;
Doppiamente in quello stato
Fia beato.

Verso Loreto son viandante,
Per visitar della mia Amante
La Casa già da gli Angeli dinti
Con stupore portata quiui:
Lei nel viaggio
Qualunque oltraggio
Lungi ne faccia
Con la sua faccia;
La qual io mirando giuso
Ne gioisca: e in Ciel lassuso
Gaudio i' prenda alto bramato,
Raddoppiato.

Ora la Casa tua ch' ho veduto,
Ed in patria mia mi tramuto,
Per li grandi, ed eccelsi tuoi merti
Dammi ch'i' viua sol per piacerti.
E quando l' Alma
Da questa salma

Pren-

Prenda congedo,
Allor ti chiedo,
Che le ſia fidata Duce
A goder di Dio, e tua luce;
Che beato i' ſia altamente
Doppiamente,

CANZONE CXVI.

Oue l'Anima inuita le creature a cantare le glorie di Maria.

VOI, Che in Cielo abitate,
E in mõte eccelſo dell'Onnipotẽte,
Con vemenza del cor glorificate,
E lodate Maria con zelo ardente.
Lodatela Viuenti, ſte,
E peſci, e augelli, ſchiere ſtelle, e ſuel-
Della Terra voi beſtie co'giumẽti
Riſonate per lei fauelle ſcelte.
Leggiadre, aurate Selle,
Sfere Celeſti, chiari Luna, e Sole
Lodate ora di lei le virtù belle,

Can-

Cantate le di lei bellezze sole.
Lodinla Terra, e Mare, (luce,
Ed Aria, e Fuoco, e freddo, e caldo, e
Che da Dio riceuè, le grazie rare
Cantate, e che vie più del Sol riluce.
Selue, colline, e monti,
Alberi, ed arboscelli, erbette, e fiori,
E fiumi, e laghi, e cristallini fonti
Cantate, ch' hà da Dio, strani fauori.
O voi, che in trono altero,
Regi, le leggi moderate al Mondo,
Genti, che state sotto il loro impero,
Maria cantate vn mar vasto, profodo.
Lodate Angeli buoni,
Archangeli co' Principi vicini,
E Potestà, Virtù, Dominazioni,
E Troni, e Cherubini, e Serafini.
Gli schietti giouanetti,
Le pure verginelle, e i vecchi saggi
Con alti, dolci, e sapienti detti
Cantin di sua beltà i vibranti raggi.
Gli Apostoli, e con loro
Martiri, Patriarchi, ed i Profeti.

I Confessori, e de' Vergini il coro
La cantin dolcemente in versi lieti.
Tutte le sacre Schiere,
Del Cielo abitatrici, insieme unite,
Cantino di Maria le grazie vere;
I superbi trofei, glorie infinite.
A devota Magione
Di Loreto me' n vado, ora ti pieghi
A dare orecchie alla mia orazione,
Ed è, tuoi fregi, e vāti io sēpre spieghi.
Chiedo grazia, mia Diua,
Or ch'hò veduto tua Casa, t'inchine
Tuoi fregi io canti finch' Alma m'assnina:
E dopo in Ciel non sperimenti fine.

Madre Verginella,
D'aſpro ſpauento,
Che morte imprime,
Sì ch'io mi ſpauento:
Ma come penſo, che tal torrente
Chiunque ſol volta,(ſe l'Onnipotẽte)
Douesſe paſſare,
Dico non tardare.
Madre Verginella,
Tutta mia ſpeme
E' in te ripoſta,
Che ben sò ti preme
Della mia fine, ahi da me ſcacci
Del rio Serpente i periglosi lacci;
Che'l duro morire
Mi ſi fia gioire.
Madre Verginella,
Dà mi conforte
Chi con le pene
Dolce reſe morte.
Sento, che'l ſangue ſparſo m'inonda,
L'Anima rende in iſperar feconda;
E tutto mi ſolce,

E'l morir mi molce.

Madre Verginella,

Se dai auuiſo,
Che preſto i' ſia
Per mirar tuo viſo;
Gioia infinita ingombrerà l'Alma,
Di cui ancor ne prouerà la Salma:
Mia Amante, e Signora,
Deh ne venga l'ora.

Madre Verginella,

Fanne il deſio,
Ch'è di Loreto
A Caſa tua tuavad'io;
Quiui tu m'oda, mia fida Stella,
Di queſto mar mi ſalui da procella,
E ne giunga al lido
Dell'Empireo fido.

Madre Verginella,

Faccio ritorno
Dalla tua Caſa;
Or traimi sù al ſoggiorno;
Sai, con iſtanza l'Alma te'l chieſe,
Non mi eſſer dura: ma Amãte corteſe

Deh

Deh tu ti contenti,
Le mie preci ſenti.

CANZONE CXXVIII.

Oue l'Anima, auendo vdito i lamenti, che fanno gli amanti del Mondo per le loro innamorate, moſtra di viuere in cõtinua gioia per Maria, ſua Amante Celeſte.

Mille volte, non ch'vna
Vdij ſtrani lamenti,
Iguai, pene, e tormenti,
Ire, e ſdegni cotanti,
Ch'hanno i terreni amanti
Per vn volto caduco, e poca polue,
Che per minimo caſo ſi diſſolue.
Allo 'ncontro io mi viuo:
Non mai nel core i' ſento
Ne pena, ne tormento;
Non mi lamento vnquanco,
Ne ſon d'amar mai ſtanco:
Tanto gentil, corteſe è la mia Dõna,

Ch'ogni gioia, e piacer di me s'indõna.
Chi ſoſpira, e chi geme,
E ſparge al Ciel querele
Per ſua Donna crudele:
Io non già così faccio,
Che a' rai di mia mi ſfaccio;
E tal benigna in me ſempre la trouo,
Che i contẽti del Cielo in terra prouo.
E chi forte ſi duole,
Che vn dardo da begli occhi
Ver lui non già ſi ſcocchi:
Con le luci mia Diua
L'Anima ritien viua;
Con accortezza ſua di ciò s'auuede,
Dolce co' raggi bei ſempre mi fiede.
Altro è pien d'ira, e ſdegno,
Che ſua Donna lo fugge;
Onde qual Leon rugge.
Di mia'l cor non ſi lagna,
Che mai mi ſi ſcompagna: (preſſo
Ir dritto, alto m'inſegna, e ſtammi ap
Perchè cara'l mio bẽ più di me ſteſſo
Altro poi ſi trafigge,

Per-

Perchè vede l'Amata
Romper la fede data:
O geloſia lo tocca,
E in freneſia trabocca;
E chi penſaua auer giocondo ſtato,
Se'n viue in doglie, e in pene ſcõſolato.
D'auree catene auuinto
Mi trouo in prigionia
D'Amor per Donna mia;
La geloſia non tange
Il cor, però non s'ange; (io,
Ciò ch'ella i' voglio, e vuol ciò, che vogl'
Non cangerei. õ chi ſia il ſtato mio.
Al Tempio Sacroſanto
Vò della mia Diletta,
Oue ella i' sò m'aſpetta;
Non che di me ſoſpetti;
E con ſoaui detti
Auuertirmi, ch' i' ſia ver lei coſtante,
Ne già mai laſci lei per altra Amãte.
Della mia Diua il Tempio
Ho viſitato, doue
Ebbi gioconde nuoue.

Nulla di me diffida,
Di se vie più m'affida. (sa,
Mostrommi acceso Zelo in voce espres-
Io procuro il tuo ben come a me stessa.

CANZONE CXXIX.

Oue l'Anima chiede la Virtù dell'-Vmiltà alla Vergine Madre.

Dolcissima mia Diua,
Non ti mostrare schiua
A graziare vn, che t'ama,
In compir la sua brama;
Chiedoti per pietate
Nel mio core vmiltate;
A i replicati preghi
L'Anima tua si pieghi.
Non fia possibil mai
Viuer saluo trà guai
Tanti, e noiosi impacci,
Trà insidie, aguati, e lacci,
Che i nemici spietati,

Ver

Ver noi di rabbia armati,
Van preparando ognora,
Acciò l' Alma si mora.
In te sò, ch'è desio,
Da qual periglio rio
Ch' i' sorga sciolto, e netto;
Senti dunque'l mio detto:
Dammi vmiltà, che sprezza
De' Nimici l'asprezza;
Vmiltate di loro
Ne cinge il crin d'alloro.
Se mi fai questo dono,
Di vero cuor perdono
A chi mi faccia oltraggio,
Di cui vn viuo raggio
Vibri Dio nella mente,
Che'l muti incontanente;
Tal legge mi prescrisse
Chi orò per chi l'afflisse.
Con tal dono il maggiore
Riuerisco; e al minore,
All'eguale, e a chi sia
Fò grata compagnia,

Giudizio vnqua peruerſo,
Non già per alcun verſo,
Da me ſi faccia, e ogni opra
Triſta in altr' io ricopra.
L' Alma per tal conquiſto
Soggiace a Gieſù Criſto;
A lui ſol dò la gloria
Di qualunque vittoria;
Egli è che mi diſcerne,
Se in me virtù ſi cerne:
Quel che hò, da lui riceuo
A lui le grazie deuo.
Se Amor, ch'è trà di noi,
Toccai precordij tuoi,
Deh non me la negare,
Aſcolta il mio pregare.
Chiedo ſol di piacerti,
E colmarmi di merti;
Vn core vmil concedi,
E in eſſo dolce ſiedi.
A tua Caſa vo' gire
Per mio deſir compire;
Cura ardente ti prenda,

Che

Che vn core vmil mi renda.
Ahi'l tuo se tu mi desti,
E meco a cambio festi,
La gratia fia perfetta;
Dammelo, Amante eletta.
Tua Casa hò visitato,
Oue hò feruente orato,
L'vmiltà, che sì bella
A Dio ti fece, quella
All'Alma mia infondi
Per tua bontà ne abbondi,
Che piaccia a' tuoi bei lumi,
Da' quai sempre s'allumi.

CANZONE CXXX.

In cui l'Anima chiede la purità a Maria Vergine.

Dlua ti chiesi, che in sommo piace
A Dio, profonda vera vmiltà:
Ora concedi, se ti compiace,
La non men grata a lui purità.

Tu ſai, che'l fine de'miei penſieri,
E' di piacere a tuo Figlio, e a tè:
Ma come queſto già mai s'auueri,
S'io non ſia puro per tua mercè?
E' puritade d'Iddio infinita,
Dopo trà ogni altro riſplendi tù;
Alle ſue luci tal fù gradita,
Che nel tuo ventre diſceſe giù.
Ma mentre ſtaua nel ſacro ſeno,
Che puritade il Verbo ti diè!
Non già ſia lingua, che poſſa appieno
Manifeſtare quanto alta ell'è.
Con tue virtudi tu m'innamori;
Ma queſta il vanto portato s'hà;
Con queſta ſuegli, ed accendi i cori,
Con queſta vince la tua beltà.
O puritade, che ſtai nel core
Della mia Diua in giocondità!
Talor diffondi tuoi raggi fuore,
Tutto me ſparſo di te ne fà.
Che gioia prendon le Verginelle
In rimirare chi le inſegnò
Ad eſſer caſte, viue facelle,

Per

Per ſol piacere a Dio, che le amò.
O Verginelle, che intorno giro
Fate a mia Diua per ſua oneſtà,
Queſta mi date, cui tanto aſpiro,
Non me la neghi voſtra pietà.
Del cor dall'imo ſorge mio prego,
Come ſei pura rendimi sì;
Ardentemente te ne riprego,
Fammi felice pure anco quì.
Vado alla Caſa, doue'l gran Figlio
Huom nel tuo ventre ſi fece già;
Non diè turbanza, non diè ſcõpiglio,
Anzi ti accrebbe Virginità.
Da Caſa i' torno d'alma Madonna,
Compiſca il prego, ch'io le offerì:
Sia pura l'Alma, ſeco la gonna,
Ne ſperimenti l'eſtremo dì.

CANZONE CXXXI.

Oue l'Anima domostra, che chi non hà l'Amore di Maria, non sà come egli sia forte.

VIrtù d'Amor non sà
Chi di Maria non hà;
Più di fauo, e mel
Soaue, e giocondo è,
Amante fedel
Proua, che'l cor le diè.
Virtù d'Amor non sà
Chi di Maria non hà.
Non cura'l soffrir,
Ne ciò che pena dà,
Purchè a lei seruir
Possa con lealtà.
Virtù d'Amor, &c.
Morte ria crudel
Forte spregiando và
Per suo volto bel,

Che

Che l' Alme ne disfà.
Virtù d' Amor, &c.
E la Terra, e'l Mar
S'armin contro di sè,
Non già potran far,
Ver lei lasci la fè.
Virtù d' Amor, &c.
La turba Infernal
Con sua rabbia, e furor
Nulla già preual
A chi l'ama di cor.
Virtù d' Amor, &c.
Le prosperità
In chi di lei sia Amor,
E le auuersità
Non hanno alcun valor.
Virtù d' Amor, &c.
O felice chi
Per lei languisce ognor!
Fia beato quì,
Ou'è pena, e dolor.
Virtù d' Amor, &c.
S'io acceso aurò

Di mia Diua l'ardor,
Alta i' proverò
Virtù del Dio d' Amor.
Virtù d' Amor, &c.
Alla Casa i' vò,
Dou' ella concepì
Quel, che la creò,
Sia meco notte è dì,
Virtù d' Amor, &c.
Deh per suo gran zel,
Or che ho visto quaggiù
La sua Casa, in Ciel
Mi tiri à se lassù.
Virtù d' Amor non sà
Chi di Maria non hà.

CANZONE CXXXII.

In cui tra tanti modi, che vsa Dio in tirar le Creature ad amarlo, l'Anima ne stima vno potentissimo, ed è se ei mostrerà Maria, che è l'Amor Celeste, a' cuori de gli huomini.

TV sei quel Dio, che vuoi
Salute al Germe vman;
E in mille guise
Hai luci fise
A Por tua man,
Che sol te cerchi, e brami,
Sprezzando ciò ch'è van.
Tu allacci in mille modi:
Ma in ver potente vn è,
Per condur l'Alme
Con liete palme.
A mirar te,
Se a' cor mandi mia Diua
A far mostra di se.

Ell'

Ell'è vn Amor cocente,
Che strali, e faretr'hà;
Quest, alle menti
Ella se auuenti,
Languirne fa;
E sol vadin bramando
Sua infinita beltà.
Faretra è sua Persona,
Gli strai son le virtù,
E grazie tante
Celesti, e Sante,
Ch'ebbe quaggiù,
Con cui ferisce i petti,
E gli erge al Ciel lassù.
Ch'è l'Amor, da costei.
Il cor ferito fù;
La dolce vampa,
Ch'ora la auuampa,
L'accenda più;
Dio nel tuo fuoco fammi
Con lei come sei tù.
Aquella diua Casa,
Quel Verbo huom si fe,

Io me ne vado,
Tu prendi in grado
Ogni mia fe;
Quiui 'l prego e ſaudirè
Vogli per tua mercè,
Da Caſa di Maria,
Dio buon, ritorno fò;
Ne altro ardire,
Ne altro Amore,
Ch'ella non hò;
Lei tu ne moſtri all' Alma,
Che più m'accenderò.

CANZONE CXXXII.

Nella quale l'Anima chiede la Carità alla B. Vergine.

Dilетta amabiliſſima,
Virtù, che ſolo ai cor,
D'ogni altra eccellentiſſima,
Infonde il Dio d' Amor:
Mercè tua queſta abbondimi,

Parlo

Parlo di carità,
El petto, e l'Alma inondimi
Di ſua giocondità.
Edè Regina, e chiamaſi
D'ogni bella virtù,
E ſol dall'Alme bramaſi,
Le quaiciò, ch'è quaggiù
Inſtabil, poſtergandoſi,
Di poſſeder il ben,
Ognor vanno ingegnandoſi,
Che s'ha nel Ciel ſeren.
La carità piacenole,
E paziente ſà,
Benigna, ed amorenole
L'Anima, che in ſe l'hà;
Ne sà che ſia maldicere,
Ne qualunque oltraggiar;
Ma inuerſa benedicere,
E à chi nuoce ben far.
Ella ſempre accompagnami
Ouunque i' ſtia, o andrò,
Di dolci ſtille bagnami
Se pena, o gioia aurò;

Fin-

Finche qui viuer licemi
Non mai mi lascerà,
E s'io salga in Ciel, dicemi,
Meco penetrerà.
Questa ti rese amabile
Al tuo bel Creator;
Questa ti fe ammirabile,
E al Mondo alto stupor;
Con questa vai inalzandoti
Sourà ogni diuo tù;
Per carità abissandoti
In Dio d'ogni altro più.
Felice inuer quell' Anima,
Che sol di piacerti hà
Voglia, certo magnanima;
A sì pia volontà
Ma come fia possibile,
Già mai termine dar?
La carità inuincibile
La fa perfezionar.
Diua, se'l core incitati
Amor verso di me,
Supplico, à darmi inchinati,

Ca-

Carità, sol mercè;
Se tal grazia concedimi
Io forte t'amerò,
Altro sai che non chiedimi,
Appien ti piacerò.
Alla tua Casa girmene
Deuoto pensier ho:
Poi saluo ancor venirmene
Ti prego, e pregherò:
D'amor quel fuoco donane,
Che l'Alme liquefà,
Voce al mio cor risuonane,
Ti dò la Carità.
Il diuoto abitacolo
Di Maria vidi sì,
Eletto tabernacolo
Del Verbo, oue s'vnì
All'huom, per liberarnelo
Da cruda potestà
Di Satanasso, e trarnelo
In Ciel per sua bontà.

CANZONE CXXXIV.

In cui l' Anima, auendo auuto promessa da Maria di andare oue ella è, giubila, e brama quanto prima s'adempia.

Dolcemente mia diletta
M'accennò che in Ciel m'aspetta;
Ond'io vivo
Per dolcezza in cor giulivo.
Sarà mai,
Ch' io rimiri i tuoi be' rai?
I diletti, che la Terra
Quaggiù vani in se riserra,
Prendo à noia
Quando penso a quella gioia.
Sarà mai, &c.
L'Alme sante, e gli Angioletti
Con pietosi, e caldi affetti
Mi fan festa,
Di che'l cor tranquillo resta.
Sarà mai, &c.

Fan

Fan ſoaue, e dolce inuito,
Altamente à me gradito,
Ch' io m'appreſti,
Per goder dì eterni feſti.
Sarà mai, &c.

Con pietoſo, e ardente Zelo
Braman ſia con loro in Cielo:
Ma chi ſono,
Ch'abbia auer ſi alto dono?
Sarà mai, &c.

O mia Amante dilettoſa,
Amoroſa, grazioſa,
Quando fia,
Che a te venga l'alma mia?
Sarà mai, &c.

Tua mercè ciò, ch'hai promeſſo,
Fa che preſto abbia ſucceſſo:
Reſto anciſo
Fin ch' io veda il tuo bel viſo.
Sarà mai, &c.

La tua Caſa hò in penſier io
Viſitar, ma più deſio,
Che tu ſciolga

Questo nodo, e in Ciel mi tolga.
Sarà mai, &c.
E' ben tempo, ò mia Signora,
Oue sei, ch'io ascenda all'ora,
Or ch'io vidi
La tua Casa, ahi sù mi guidi.
Sarà mai,
Ch'io rimiri i tuoi bei rai?

CANZONE CXXXV.

In cui l'Anima, auendo riceuuto da Dio per Amante, e per Madre Maria, gliene rende grazie tante, per cui sente in se brama di patir qualunque pena.

Diua, sei'l mio Amor,
E la mia carità,
Di cui sparsa l'Alma
Dolcemente si disfà;
Ch'è vn sol Dio Signor,
Ben m'accenna, e insegna fè:

Ma

Ma s'io no'l ſapeſſi
Sì per Dea adorarei tè.
Ver di te l'ardor
Io prouo poſſent'è:
Nondimeno il tuo
E' maggior verſo di me;
Celeſti Amator,
Riamate chi ama sì:
Ma più forte amate
Che da noi non s'ama quì.
O Dio ſolo, e ver,
Perfetto in Trinità,
Quando l'Alma mia
Grazia tal meritate, hà,
Di Donna, che inuer
Madre, e Figlia, e Spoſa hai tù,
Ed Amante, e Figlio
Ancor io foſſi quaggiù?
Dal profondo cuor
Ringrazio tua bontà,
Con tutta mia forza
Lodo tua benignità.
Angeletti ognor

Per me, ſol voſtra mercè,
Ed Anime Sante
Date grazia al Rè de' Re.
Diua, dimoſtrar.
Maggior fiamma non può
Vero, e fido Amante
Ver chi egli ama, e forte amò,
Che ſe di attentar
Qual ria pena proporrà,
Ed ancor la vita
Cara intrepido porrà.
Faſſi al cor ſentir
Per te pia volontà,
Non pur vna vita,
Ma a dar mille, ſe l'aurà;
Tu sì bel deſir,
Che'l tuo petto innamorò,
E ſoſtenta, e accreſci,
Ne già mai mi laſci nò.
Voglioti pregar
Per tua dolce pietà,
La tua Santa Caſa
Di adorar poter ne dà:

Dopo ritornar
In ſalute, ond'io partij,
Sempre di mia vita
Per lodarti tutti i dì.
E vo' ſupplicar,
Mentre ritorno fò
Da tua Santa Caſa,
Ed in patria me ne vò,
Vogli accompagnar:
Dopo in Ciel, tua largità,
Per goder mai ſempre
Anzi a Dio la tua beltà.

CANZONE CXXXVI.

In cui l'Anima dopo Dio ſi ſente di amar Maria ſopra ogni altra Creatura, che perciò viue contenta, bramãdo, e ſperãdo di vederlain Cielo.

VErginetta
Mia Diletta,
Dolcemente, che te'n vini

Ne'

Ne' contenti
Tra' concenti
D'Angioletti, & altri Diui.
Dal tuo Regio
Trono egregio
Gli occhi in me pietosi giri;
Deh non sprezzi,
Ma carezzi
Verte i caldi miei desiri,
Per te viuo,
E giuliuo:
Altra gioia non m'ingombra;
Refrigero
Dolce, intero
Prendo sol sotto tua ombra.
Bramo teco,
E tu meco
Ne dimori in liete tempre;
Che'l desire,
E il languire
Così in parte si contempre.
Pria quel Dio
Onor' io:

Dopo te, ch'ei m'hà conceſſo
Per mio core,
Per mio amore,
Che mi ſtia mai ſempre appreſſo.
D'alta grazia
Dio mi grazia
Che auer poſſa l'vman Germe;
Sua più cara
Coſa rara
Dare a me, che ſon vil verme?
Più felice
Già non lice
Ritrouarſi innamorato,
Che forte ama
La ſua Dama,
E più forte è riamato.
Diua, i' t'amo
Sì, ch'io bramo
Teco vnirmi in mille nodi:
Ne l'Inferno
Già in eterno
Vaglia sì, che maigli ſnodi.
E tu affermi,
E confermi, Ch'è

Ch'è tuo Amor ver me più ardente;
Da' tuoi detti,
Ed effetti
Il conoſco chiaramente.
Io mi reſto
Quaggiù meſto,
Perchè sò non ſi concede
Sempre auerti:
Sù vederti
Danne alfin per tua mercede.
Chiedo pria
Gratia pia,
La tua Caſa viſitare,
Oue il Verbo
Venne in ſerbo
Nel tuo ventre ſalutare.
Or cantando,
Giubilando
Al natio luogo ne torno,
Ch'hò pur viſto,
Oue Criſto
Con Maria fece ſoggiorno.

CANZONE CXXXVII.

In cui l'Anima chiede alla Vergine Madre la Fede viua, ch'è accompagnata con la carità, e buone opere.

LA virtù, ch'è fondamento
Per alzar ſuperba Reggia
A chi'l tutto ſignoreggia,
E di cui ſia alloggiamento:
Di Diuina Fede i' parlo:
Tal ti chiedo, ò mia Diletta,
In me fà, che ſia perfetta;
Rechi al cor ſomma certezza,
E fermezza.
Senza cui non già poſs'io
Coſa grata agli occhi tuoi
Operar, dalla che puoi,
Per piacerti, e al ſommo Dio.
Eſſa è lume benchè oſcuro,
Che conduce Amante fido
A ſicuro, e queto lido,

Con

Con ſaluar da mare irato,
E ſdegnato.
Fede hà ſeggio in intelletto,
Il qual vuol da volontade,
Che lo muoua con pietade,
Acciò ei creda, e con pio affetto:
Queſto è quel, che fà ſtar ſaldo
Trà le pene, e trà tormenti;
Nulla fia, che lo ſpauenti
A negar ciò che Dio chieda,
Ch'egli creda.
Ma'l mio prego ben diſcerni,
Non dimando la fè morta:
Quella sì, che mi fa ſcorta
Per godere i beni eterni;
Tal ſi chiama fede viua,
Ch'vna ſtà con caritate,
E con l'altre opre a Dio grate,
Eſſa, l'hà, a chiunque perſona,
Dà corona.
Diua, tutta in te ſi pone
La ſperanza di compire
Il pietoſo mio deſire:

Queſta fede tu mi done,
Viuerò lieto, e gioioſo,
Non mai pena, ne dolore
Aurà già ver me vigore
Tormi'lben, ch' i' ſtò aſpettando,
Anelando.

Ben ſai tu, che forza vmana
Non è adatta ad acquiſtarla;
A Dio ſol s' aſpetta darla,
Ch'è ſua grazia alta, ſourana.
Non hò io baſtante merto
D'inchinarlo a far tal dono,
Tu l'adora nel gran Trono,
Che impetrar ciò che vorrai,
Ben potrai.

Io ſon, Diua, viandante
Al tuo Tempio Sacroſanto,
Ti accompagni meco intanto,
Che là i' giunga feſteggiante.
Quiui attendi al mio pregare,
Fede viua in me s' accreſca,
La ſperanza con lei creſca,
Carità, fiamma gradita
Sia vnita.

Deh

Deh mi rendi il core adorno
Di virtù, ch'hanno Dio vinto
Per oggetto, or che festiuo
Dal tuo Tempio fò ritorno.
Sia nel petto viua fede,
Seco ancor stabile spene,
Con la carità, che tiene,
Equale altra virtù abbraccia,
Tu lo faccia.

CANZONE CXXXVIII.

Doue l'Anima chiede virtù alla Vergine contro'l Demonio comune inimico.

MAdre di pietade,
E di quel Figlio,
Che'l tutto fece,
E ne saluò da esiglio;
Pregalo pregalo virtù mi porga,
Che la speranza inuigorita sorga,
Ch'io resti vincente
Contro il rio Serpente.

Madre di pietade;
Tu ben lo sai,
Da me non posso
Far poco, ne assai.
Ei sol dà forza per oprar bene;
E seguir gioie, e campar aspre pene;
Deh non me la neghi
Pe' tuoi giusti preghi:
Madre di pietade,
Da' benigni occhi
Ne uenga vn raggio
Viuo, che mi tocchi;
Diami vigore, e diami ardire,
Desio mio giusto di poter compire,
Di far di quell'Empio,
Crudo, acerbo scempio.
Madre di pietade,
Sai che in tuo petto
La caritade
N'hà il suo nido eletto;
Dunque a' tuoi figli presto souuieni,
L'ira, e'l furor suo rabido raffreni,
Che nella battaglia

Sa-

Satan non preuaglia.
Madre di pietade,
Che di piacerti
Altro non bramo,
Ne mai dispiacerti:
Prego con core vmil, diuoto,
Che'l mio bel desire nõ rimanga voto;
Tu me l'aunalora,
Fà che l'Aspe mora.
Madre di pietade,
Chi per te langue
Nulla ritardi
Questo crudel Angue.
Chiudilo, chiudilo in pozzo d'Auerno,
A sua onta quiui stiasi in sempiterno;
Ne mai possa vscire,
Per farmi perire.
Madre di pietade,
China il tuo core
A farmi gratia,
Sol mercè d'amore;
Sai che t'ingombra dolce clemenza,
Mostra terribil l'alta tua potenza:

S'aurò la vittoria,
Ti darò la gloria.
Madre di pietade,
Fanne'l volere,
Ch'è di Loreto
Tua Casa vedere:
Quiui anco m'oda, ch'io sia graziato;
Da tempestoso Mare infuriato
Me ne giunga al lido
Dell'Empireo fido.
Madre di pietade,
Faccio ritorno
Dalla tua Casa,
Traimi sù al soggiorno.
Sai che te'l chiesi in tutta mia forza,
E pure a chieder l'Anima si sforza:
Più non allungare
Mio tanto pregare.

†
† †
† † †

CAN-

CANZONE CXXXIX.

Nella quale l'Anima, considerando la sorte grande concessale da Dio, di auer per Amante Maria, proua estrema allegrezza.

Quand'io penso alla gran sorte,
L'Alma mia tutta si sfà,
Che in Amor diua Consorte
Largo Dio donato m'hà;
In diuina alta beltà
Niuna in Terra già l'arriua,
Ne anco in Ciel, che immortal viua.
Sento in me languire il core
Sì per lei, ch'io penso nò
Già sia più cocente ardore
Del soaue, ch'entro i' hò:
E pur ella m'accennò,
Che'l suo molto auanza'l mio,
M'ama più che non l'am'io.

Più

D'inalzarmi, ahi moſtra il guado,
Per paſſare à te di qui,
Oue teco i' miri chi
L'Alme bea, e in lui compito
Reſti amor noſtro gradito.
A quel tuo Albergo fido,
Di Loreto, oue s'vnì
Il gran Verbo all'huomo infido,
Il qual già diſubbidì,
D'andar, iui deh fa sì,
Che nel cor tal fiamma venga,
Ch'io in te cenere diuenga.
Di Maria, la mia Diletta
Fui in la Caſa, ora me'n vo
In mia patria, e in voce ſchietta
La cantai, e canterò;
E cantando pregherò;
Che ver lei l'acceſo affetto
Reſti viuo nel mio petto.

* *
* * *

CANZONE CXXXX.

Sopra l'Orazione di S. Bernardo alla Vergine. *Per te acceſſum habeamus ad Filium*, in cui l'Anima prega c'impetri il perdono, de peccati, e la grazia del Signore.

O Di grazia inuentrice,
Di vita genitrice,
Madre della ſalute,
Mercè tua gran virtute,
Al Figlio ci accoſtiamo,
Auiam ciò che bramiamo,
Ci ammetta a' preghi tuoi,
Che per te ſi diè a noi.
Senza colpa naſceſti,
Senza colpa viueſti;
La ſomma integritade
Seuſi chi ſpeſſo cade;
L'alta vmiltà del core,
Tanto cara al Signore,

Per-

Perdono dia, ti adopre,
Ai van penſieri, ed opre.
La carità fiammante,
Copioſa, abbondante
I noſtri e tanti, e graui
Falli ricopra, e ſgraui:
Fecondità ſourana
In te, ch'è ſoprumana,
Da Dio ne impetri, e accerti,
Che ſien fecondi i merti.
Tu ſei noſtra Signora,
Per queſto aita ognora,
Tra'l Verbo, e l'huom ſei mezza,
Ed Auuocata auuezza;
Con eſſo dacci pace,
Ch'è tuo Figliuol verace;
Per te le preci ei ſenta,
A lui ci rappreſenta.
O benedetta appieno,
Per le grazie del ſeno!
In cui d'Iddio, e tuo Figlio,
Per trar l'huom dall'eſiglio,
Com'egro ne diuenne;

Dol-

Dolcemente gli accenne,
Che qui ne dia vittoria,
Per viuer vosco in gloria.
Concedi, alma Maria,
Alla tua casa pia
Del diuoto Loreto
Girne placido, e queto;
Oue il Figlio tu preghi,
Che al perdono si pieghi;
E di sua gratia il petto
Rimanga alto ricetto.
Or che ritorno faccio
Da tua Casa, d'impaccio
Traggimi, che quest' Alma
Sempre si troui in calma
Per seruirti, ed amarti,
E vèloce imitarti:
In tanto luogo in Cielo
Sexhumi per tuo Zelo.

CANZONE CXLI.

Oue l'Anima dimoſtra, che la fiamma d'Amore, di cui ella arde per Maria, non è men dolce dell'acqua di pianto, che già ſparſe per lei, la qual fiamma brama più s'accenda.

S'Acceſe il core, e vino in dolce gioia,
Tutto m'annoia, che non è Maria,
Qual voglia mia hà ſol mira al ſuo
S'acceſe il core. (*Amore,*
Di mia Diletta fiamma generoſa
Mentre era aſcoſa, io già nõ conoſcea
Ciò che ne bea, e l'Alme dolce alletta,
Di mia Diletta.
Pianſi per lei già sì, ch'io mi penſai, (*ma,*
Nulla più mai poteſſe addolcir l'Al-
E farla in calma, allor quãd'io gemei,
Pianſi per lei.
Or mi moſtr'ella, che non men ſoaue
Allegrezz'haue il cor, cui fiãma accende, *Di*

Dichi la prẽde in piãger Donna bella,
Or mi mostra ella.

Per la mia Diua d'amorosa tempra
Il cor si stẽpra, ond'io ben forte l'amo,
E amor più bramo, e nõ mi si prescriua,
Per la mia Diua.

Deh s'i' potessi amar quant'è il desio!
Dal petto mio tal fiamma sorgerebbe,
Ch'accẽderebbe il Mõdo, e'Cieli stessi,
Deh s'i' potessi.

Diletta, il fuoco, che tuo Figlio in Terra
Portò, riserra in me, che tal s'accẽda,
Ch'arso mi renda in te per ogni loco,
Diletta il foco.

Quell'abituro, oue in tuo ventre scese
Il Verbo, e il rese Vergin più che pria,
Vedermi dia in core vmile, e puro,
Quell'abituro.

L'almo, e onorato tempio di Loreto,
In cor quieto, e pacifico vidi:
Or tu mi guidi al tuo felice stato,
L'almo, e onorato.

CAN-

CANZONE CXXXXII.

Doue l'Anima ſpiega, che ſe Maria le ſtia preſente, ſe'n viue contenta: ma allõtanãdoſi ſe'n viue ſcõſolata per le tante cagioni d'afflizione, che qui ſi trouano.

Diua, ſouente hò detto,
Ch'io viuo in gioia qui:
Ma ben prendi l mio detto,
Còm'io intendo tal sì.
Quando alla tua preſenza
In diletto mi ſto,
D'Amor per gran potenza,
Allor mi liqueſò.
Ma poi ſe t'allontani,
E ſol mi laſci giù,
Ne fai diuenir vani
I miei c'ntenti tù.
Io chiamo forſennato
Chi troppo ſtima fa
Del viuer, ch'è pur nato

Pe'l

Pe'l ben, che'l Ciel ne dà.
Sdegni, passioni, ire
Prouansi in Terra ognor,
E in più modi soffrire
Pene, angoscie, e dolor.
Tal stato, i' fia felice,
Chi sia dice, s'aurò,
Appena acquistar lice,
Che afflizion trouò.
Ma i dubbiosi perigli
Chi numerar saprà?
Fien van nostri consigli,
Sol Dio ne saluerà.
Come dunque la vita
Lieto menar potrò?
Se non mi porgi aita
Presto mancando vò.
Io dimoro quaggiuso
Sol per piacer a te:
Sol viuer non recuso,
Che cresca nostra fè.
Contentati mia Diua,
Sola tua carità,

Omai ch'io giunga a riua
Del Ciel per ogni età.
A tua Caſa ſacrata
Danne ſicuro andar,
E da me viſitata
Sano, e ſaluo tornar.
Ora ch' i' viſitai
Tua Caſa, prego mè
Traggi da queſto omai
Al ſtato, che in Ciel è.

CANZONE CXLIII.

In cui l'Anima moſtra, che niuna forza fia baſtante a ſciorre il nodo d'Amore, di che è legata con Maria; anzi ſi và vie più ſtringendo.

Forza non già baſtante al Mondo ſia,
Che in alcun modo
Dell' Amor mio con Maria
Diſciolga il nodo.
In ſolo ſguardo annoda, e ſe più ſcocchi

Vie

Vie più l'aggiri:
Ma che fia se inuer me gli occhi
Sempre ella giri?
Il ritrouarsi in sue dolci catene
Egli è vn gioire;
Lungi sien dolori, e pene,
E ogni soffrire.
Prigionia sì gioconda, e sì soaue
Non cape il Mondo,
Da follia che oppresso graue,
Non sa il suo pondo.
Teco, mia Diua, il cuore è qui legato;
Ma non m'acqueto:
Quando in Ciel viurò beato
Sarò quieto.
Io vò a tua Santa Casa, oue tu annodi
Il tuo cor meco;
Quiui ancor le preghiere odi,
Ed il mio teco.
Dalla tua Casa ì torno in contentezza
Al mio ricetto;
Questo cor teco in fermezza
Vie più sia stretto.

CAN-

CANZONE CXLIV.

Sopra'l Verſetto del Salmo 47. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Dei noſtri.* Grande è il Signore, e laudabile oltremodo nella Città del noſtro Dio.

ALto Tonante,
Tu ſei preſtante,
E glorioſo, e grande
Nelle tue opre,
Oue ſi ſcopre
Lode, ch'al Ciel ſi ſpande.
Ma la contezza,
E la chiarezza,
Che ti dà mia Diletta,
Qualunque auanza
In gran diſtanza,
Perch'è in ſommo perfetta.
E' glorioſa
Città famoſa
Di te, che nel ſuo ſeno

Dolce posasti,
Dolce alloggiasti,
Ch'era di grazia pieno.
In lei lodato
Tu sei esaltato
Per l'Vniuerso tutto;
Chiunque a lei corre,
Per ben raccorre
Di casto ventre il frutto.
Ogni diletto,
E ben perfetto,
Che in altri si racchiude,
Soauemente
Vnitamente
Ella nel petto chiude.
De gli Angioletti,
E d'altri Eletti
In lei s'odon gli accenti,
Che in riuerirla,
In benedirla
Stannosi tutti intenti.
Ed i sourani,
Ed i mezzani

Con la plebe volgare
Trà lor fan gara
In voce rara
Chi più la sà lodare.
Stupor non prenda
Chi bene attenda,
Se và di grazie alterà:
Ch' al suo Signore,
E Creatore
E' Genitrice vera.
Pietoso Dio,
Grazia'l cor mio
Di soggiornare in lei,
Ed opre, e voci
Tendan veloci
Ad ella, e i pensier miei.
Tua Casa Diua,
Oue s'auuina
L' Alma a' Celesti amori,
Danne vedere,
Danne godere
In quella i tuoi fauori.
Faccio ritorno

Dal pio ſoggiorno;
Che fu già di Maria;
Per irne al Cielo,
Moſſa da Zelo
Eſſa moſtri la via.

CANZONE CXLV.

In cui l'Anima, trouandoſi al Colle d'Ellerema, e ricordandoſi eſſer pellegrina in queſto Mondo, le di cui vanità inſieme conoſcendo, chiede di finire il pellegrinaggio, e gire alla Celeſte Patria.

AVre ſoaui, che ſpirate intorno (no
A queſto Colle d'Ellerema ador-
D'erbette, e fiori, auãti a mia Diletta
Portatene in fretta
I pianti, e i ſoſpiri,
E tutti i deſiri.
Sai pur, mia Diua, ch'i' ſon pellegrino,
Che in alto tẽdo dritto il mio cãmino;
Viſto ch'hà queſti ciò che più li ag- (grada,
Non ſtaſſi più a bada,

In

n patria ritorna,
E quiui ſoggiorna.
Terra quì come in eſilio viſſi
Molti, e molti ãni, e trà me ſteſſo diſsi:
Ciò che par bello ingombra vanitade,
Che ratto ne cade,
Com'erba reciſa,
Dal Sole ch'è anciſa.
vidi Roma Signora del Mondo,
E ciò ch'è in eſſa di bello, e giocondo,
E le grandezze, e le magnificenze
Con ſue eccellenze,
In lei tutte vnite,
Nell'altre partite.
Queſt'al mio genio inuer più ſi conface,
Di qualũque altra, e aſſai vie più mi
piace;
E perch'è capo del popol Criſtiano,
E tiene in ſua mano
D'Alme glorioſe
Oſſa numeroſe.
Ma nondimeno non reſto contento,
Forte deſire nel core ch'io ſento,

Lasciar la Terra, ed a Roma Celeste
Venirne, oue in feste
Si stà giubilando,
Dio sempre lodando.
Al pio Loreto deh vogli graziarmi,
Di gire, e anco per via accõpagnarmi,
E sano, e saluo colà mi conduca,
E in patria riduca,
Ch'io sempre ti piaccia;
Deh tu ti compiaccia.
Hò visitato tua sacrata Cella,
Oue di Donna ti facesti Ancella:
Deh ti rammenta, che in bando quì
sono,
E chiedoti in dono
Venire alla fine
Di questo confine.

CAN-

CANZONE CXLVI.

In cui l'Anima māda i desiri alla Vergine Madre, con ricordarle, che, essendo ogni suo bene dopo Dio, si contenti, ò di star seco quaggiù, ò di farla arriuare oue ella è in Cielo.

PRēdi deh prendi'l volo mio bel desio,
Vattene a quella Dōzella, e Madre a Dio;
Dille, che in Terra in guerra mi viuo (in duolo.
Prendi deh prendi'l volo.
Ferma deh ferma il corso nel sacro petto,
Quiui dimora, adora fin t'abbia detto:
La tua ambasciata m'è grata, ei fia (soccorso.
Ferma deh ferma il corso.
Spiegale, spiega pure ch'ell'è'l mio amore,
Ed allegrezza, dolcezza, e gloria, e onore;
Ond'io lei brami, sol ami m'assicure.
Spiegale spiega pure.

Dille pur dille in Terra ciò ch'è di vano
Odio, e disprezzo, e apprezzo solo il sourano,
Che il Ciel ritiene gran bene, e in se riserra.
Dille pur dille in Terra.
Sol mercede, sua fede Dio mi graziâ,
Ahi quì le piaccia di faccia sua far grazia:
O pur del Cielo con zelo ch'i' sia erede.
Sol mercede, sua fede.
Diua, a Loreto queto concedi andare,
Tu compagnia in via mi voglia fare.
E vn cor graziarmi con darmi mansueto.
Diua, a Loreto queto.
Di gioia pieno appieno dal Tempio Santo
Torno d' Amante, costante, ch' i' amo tanto,
Che or mi riduca, e conduca al bel Sereno.
Di gioia pieno appieno.

CAN-

CANZONE CXLVII.

Due l'Anima ricorda a Maria, che trà gli amanti ſono comuni le allegrezze, e i dolori; e per eſſere ella incapace di duolo, la prega ad eſſer quì per mitigarle le pene, ò pur ſeco la conduca in Cielo.

O Madre, e Donzella,
Che in Ciel conſolata,
Te'n vivi beata,
Qual lucida Stella,
Di chiunque più bella,
E più t'auuicini
Al ſommo Fattore,
Che bea'l tuo core
Di gaudij Diuini.
Io viuo tuo Amante
In Terra quaggiuſo,
In carcere chiuſo
Trà doglie cotante;

A gli occhi dauante
Ch'io sia fanne sempre,
E guarda souente
Quest' Alma dolente,
Per te che si tempre.
E chiara contezza,
Le gioie, ed i pianti,
Che prouan gli amanti,
Dolcezza, & asprezza,
Scontento, e allegrezza
Comuni si fanno.
Se or di mio male
Niente ti cale
Alleggia l'affanno.
Letizia ne prendo
De gli alti contenti,
Che al core ne senti,
Di nulla temendo;
E grazie a Dio rendo.
E a me, nel mio esiglio,
Che apportane pena;
Qual gaudio raffrena,
Che temo, il periglio.

Se in cor gioia ſento
Tu Amante n'hai parte:
Ma non ſi comparte
Con te già'l tormento;
Che in Ciel non è ſtento;
Deh vogli eſſer meco,
Che pena i' non ſenta:
O pur ne conſenta
Che in Cielo i' ſia teco.

A Santa Magione,
Portata in Loreto
Di Dio per ſecreto,
Con pia deuozione
Di andarne mi done;
Quiui anco tu m'oda,
Se l'Alma legaſti,
Se forte allacciaſti,
Più ſtretta l'annoda.

Da Caſa pietoſa
Di Diua corteſe
Ritorno al paeſe;
Moſtroſſi amoroſa,
E volonteroſa,

Da carcer terreno,
Ripieno di guai,
Che tanto bramai,
Su trarmi al ſereno.

CANZONE CIII.

Nella quale l'Anima chiama tutte le creature à benedire la Vergine Madre.

Benedite mia Diua, Angeli buoni,
Beneditela Arcangeli pietoſi,
Beneditela Principi amoroſi.
Benedite animoſe Poteſtadi,
Balioſe Virtù lei riſonate,
E voi Dominazion, che comandate.
Benedite Maria Troni di Dio,
Beneditela dotti Cherubini,
Beneditela ardenti Seraſini.
Beneditela fidi Patriarchi,
Benedite Maria Santi Profeti,
Beneditela Apoſtol manſueti.

Bene-

Benedite Maria Martiri inuitti,
E Confessori puri, ed innocenti,
Benedite la Vergini prudenti.
Benedite Maria Vedoue forti,
E tutti gli alti, e liberi intelletti
Benedite Maria con cannti eletti.
Benedite Maria, ò ampi Cieli,
Benedite la Luna, e Sol lucenti,
Benedite Maria Stelle fulgenti.
Benedite Maria rugiade, e pioggie,
E freddo, e caldo, e gielo, e ghiaccio, e
E nubi acquose co' folgori greui. (neui.
Voi tenebre con luce a ciascun grata,
E Terra, ed Acqua, ed Aria, e Fuoco in-
Esaltate Maria cõ lodi estreme. (sieme,
E monti, e colli, e valli, e che germoglia,
E mare, e fiumi, e fonti, e pesci snelli
Benedite mia Diua, e selue, e augelli.
Quadrupedi domestici, e siluestri
Co' restanti animai, deh siate intesi
A benedir Maria tutti cortesi.
Maria tutti i Viuenti benedite:
Ma da' fedeli il canto si rinuoui,
Benedite Maria con canti nuoui.

Benedite Maria con canti nuoui.
E Sacerdoti, e ſerui del Signore,
Vmil di cuore, Alme, e Spirti Celeſti,
Benedite mia Diua, e niun s'arreſti.
Tu trino, & vno Dio eternamente
E in Cielo, e in Terra in puro ardente affetto
Sia nella mia Diletta benedetto.

CANZONE CXLIX.

Nella quale l'Anima offeriſce alla Vergine Madre il preſente Salterо, e Canzoni.

MIa dolciſſima Diletta,
Sia in eterno benedetta,
Qualunque opra in ſanto zelo
Ti dia onore in Terra, e in Cielo.
Apra Dio le cateratte
Di ſue acque chiare, intatte,
Che non pur piouendo ſazie,
Ma diluuÿti ſue grazie.
Poſt'hò fine al tuo Saltero,

Che

Che or t'offrisco in cor sincero,
Prono, e chino vmilemente;
Tu'l riceui vmanamente.
Non mi auer prosontuoso,
Se di te in dir fui tropp'oso;
Degna sei d'Angeli, e Santi
Che risuonino i tuoi vanti.
Tu spirasti al petto mio,
E sueglisti bel desio
A cantar di te mio bene,
In cui posi ogni alta spene.
Prendil'dunque nel tuo core,
Oue tien suo trono Amore,
Quiui eterno abbia ricetto,
Quiui eterno sia ristretto.
E s'Amor si sueglia, e pensa
Darmi alcuna ricompensa;
Di che sia non mi consola,
Premio sia tu stessa sola.

CAN-

CANZONE CL.

In cui l'Anima, auendo compito il Saltero, della Vergine Madre, lo consagra alla Santissima Trinità vn solo Dio, come principio, e fine d'ogni opera nostra.

TRino Dio, e vn sacrosanto,
Nel principio del mio canto,
T'inuocai, che m'assistessi,
Ed à quella mossa dessi;
Senza te non mai aurei,
Cominciato i versi miei.
Da te, Sole, hanno le Muse
Acantar virtudi infuse;
Se ti piacque il canto mio,
Pria cantasti, e nõ sol'io;
Come al cor spirato m'hai,
Di Maria così cantai.
Se principio al canto dessi,
Anco il fin d'esso ti resti,
Il qual sei d'ogni tua opra,

O che

O che in Terra, e in Ciel s'scopra,
Di mia Diua il canto sacro
Da te venne, a te il consacro.
S'a te, e a lei il cantar non spiacque,
Anzi all'vno, e all'altra piacque,
Chiedo gratia in ricompensa,
Da bontà vostra, ch'è immensa,
Ver di voi, che v'arde amore,
Tal s'accenda nel mio core.
Se ancor sia vostro volere,
Chiedo in Ciel tosto vedere
Ibei volti amati, grati,
Che i miranti fan beati,
Se tal gratia aurò da voi,
Canterouui qui, e in Ciel poi.

IL FINE.

Del Saltero, o Canzoni sacre della Vergine Madre Maria.

†

CIN-

CINQVE CANZONI

Tolte dal sudetto Saltero, ed altrettante riposteui, quì messe per alcuno di quei, che rapiscono, e fanno violenza al Cielo.

CANZONE I.

Da cantarsi da' pellegrini mentre lieti, e contenti se ne tornano alla patria, auendo visitato la Santa Casa di Loreto, e le marauiglioſe deuozioni di Roma.

ANdai à Loreto nel fauor del Cielo,
E visitai la Casa, oue Maria
Visse di Giesù Cristo in compagnia.
Passai d' Asceſi, e in cõtentezza veddi
La Chiesa, oue Frãcesco vmil riposa,
E la di Chiara à Dio diletta Sposa.
Andai à Roma, e vidi il Papa sante,
Mentre ch' ei daua la benedizione,
Tutto il gregge di Cristo inginocchione.
Io vidi la colonna, oue il Signore

Fù flagellato, e'l pozzo, oue Prasſede
Raccolſe il ſangue ſparſo per la fede.
Vid'io'l preſepio, doue Criſto giacque,
E'l pannicello in che Maria l'inuolſe,
Dopo al ſuo petto ſtretto ſe l'accolſe.
Andai à ſepolcri di Paolo, e Pietro,
E viſitai quei corpi puri, e ſanti,
Che fur ricetto di meriti tanti.
Vid'io reliquie così prezioſe
In S. Giouanni detto Lateran°,
Da far ſtupire ogni intelletto vmano.
Andai di poi à far la Scala Santa,
Ch'era nel foro di Ponzio Pilato,
La qual fe Giesù Criſto appaſſionato.
Guſtato hò insõma il Paradiſo in Terrra,
Nel veder Roma Sãta, che racchiude
Ciò che di bello, e Sãto il Mõdo chiude.
Ringrazio tanto la Vergine Madre,
Che veder marauiglie alte, e diuine
Ha dato à pellegrini, e pellegrine.
Contento, e lieto or me ne vò cantado,
La prego con Giesù, che m'accõpagni
In via, ne per ſua fe mai ſi ſcompagni

CAN-

CANZONE II.

In dialogo, oue il Pellegrino, andando alla S. Casa di Loreto, s'incontra in veneranda Donna, la quale seco accompagnandosi, amendue cantano lodi a Giesù, e a Maria, che in fine si manifesta esser la Madre di Dio.

Il Pellegrino.

ALLA Casa di Maria
In Loreto mentre i' gia,
Riscontrai vna Donna pia,
Che mi disse, oue vai tù?

Il Pellegrino ancor segue.

Vo alla casa, oue Maria
Concepì Dio vita mia,
Ella meco sia per via,
L'Angel come à Tobia fù.

La Vergine Madre.

do il Santo tuo pensare,

Se-

Segui pur di camminare,
Vò se piace teco andare,
Canterem del buon Giesù.

Il Pellgrino.

O che incontro singulare!
Con Giesù vò anco contarè
Di Maria, stella del Mare:
Però dà principio tù.

La Vergine Madre.

O immensa caritade
Della somma Trinitade!
Prende il Verbo vmanitade,
Per saluarne e te, e me.

Il Pellegrino.

Piena inuer d'ogni bontade
Fu la Madre in quella etade,
Di cui'l Figlio per pietade
Huom mortal per noi fatt'è.

La Vergine Madre.

Poco è il nascere a sua sorte,
Che patì costante, e forte
Passione, e dura morte,
Sol di noi per carità.

Io la vò sempre sempre seruire,
Che mi tiri in Ciel lassù.

CANZONE III.

In dialogo tra la Vergine Madre, e vn'Anima ripiena di celesti grazie, che però è diuenuta come Angioletta di Paradiso.

La Vergine Madre parla all'Anima.

CHI T'ha fatto sì vaga, e bella,
Perchè stai sì ben?
Perchè stai sì ben, Angioletta,
Perchè stai sì ben.

L'Anima risponde.

Io son bella, che no'l conosco,
Son bella per te.
Son bella per te, Madre pia,
Son bella per te.

La Vergine Madre.

Chi t'ha fatto quel core vmile,

Che

Che ti fà inalzar?
Che ti fa inalzar, Angioletta,
Che ti fa inalzar.

L'Anima.

Io ſona nulla, ma quale io ſono,
Son per tua mercè,
Son per tua mercè, Madre pia,
Son per tua mercè.

La Vergine Madre.

Chi t'ha fatto quel puro core,
Che innamori il Ciel,
Che innamori il Ciel, Angiolettà,
Che innamori il Ciel.

L'Anima.

S'io ſon pura tua puritade
M'ha inuaghito il cor,
M'ha inuaghito il cor, Madre pia,
M'ha inuaghito il cor.

La Vergine Madre.

Chi t'ha fatto quel core ardente
Di celeſte amor?
Di celeſte amore, Angioletta,
Di celeſte amor.

Anima.

Tu sei quella, che infiammi i cori
Di diuino ardor,
Di diuino ardor, Madre pia,
Di diuino ardor.

La Vergine Madre.

Và pur lieta dauanti a Dio
Tanto bella sè,
Tanto bella sei, Angioletta,
Tanto bella sè.

Anima.

Pria ch'io parta tua Santa Casa
Vorrei visitar,
Vorrei visitar, Madre pià,
Vorrei visitar.

La Vergine Madre.

Gratia giusta, pietosa, e santa
Non conuien negar,
Non conuien negar, Angioletta,
Non conuien negar.

Anima.

Grazie tante ti rende il core,
Che lingua no'l può,

Che lingua no'l può, Madre pia,
Che lingua no'l può.

CANZONE IV.
Sopra il Pater noſter.

Pater noſter.
Padre noſtro.

PAdre noſtro Dio immortale,
Padre ſei, che ci creaſti,
Padre ſei, che ci adottaſti
Laſsù al ben Celeſtiale.
Qui es in Cęlis.
Che ſei in Cielo.
Sù ne' Cieli in ſeggio eterno
Ti dimoſtri a' tuoi Diletti,
Di ben tanto gli diletti,
Che gli ſazia in ſempiterno.
Sanctificetur nomen tuum.
Sia ſantificato il tuo nome.
Sempre il Mondo abbia in memoria,
Che gli fai i gran beneſizij,
E i profondi tuoi giudizij,
E l'altezza di tua gloria.
Adveniat Regnum ..... Ve

Venga il tuo Regno.

Noſtri cuor tuo Regno ſieno
Qui per grazia; In Ciel godendo
Tua beltà, la qual vedendo
Ne reſtiam beati appieno.

Fiat voluntas tua ſicut in Cęlo, & in Terra.

Sia fatta la tua volontà in Terra, come in Cielo.

Sieno i noſtri i tuoi voleri,
Come sù ne' Santi Cori,
Tuoi ſien tutti i noſtri onori,
Come in Ciel gli eterni, e veri.

Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie.

Dacci oggi il noſtro pane cotidiano.

Dacci'l pan, che ſazia, e infiamma,
Pan Celeſte, e benedetto,
Che nutriſca, e accenda il petto
Di tua pura, e ſanta fiamma.

Dimitte nobis debita noſtra.

Perdonaci i noſtri peccati.

Deh perdonaci il fallire
Per l'immensa tua bontade,
E del Figlio per pietade,
Ch'ei mostrò nel suo patire.
Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.
Si come noi perdoniamo a' nostri debitori.
Per te fà, che amar possiamo
Chi ci înuidia, & odia a morte,
La tua gratia lo conforte,
Di che sempre ti preghiamo.
Et ne nos inducas in tentationem
E non c'indurre in tentazione.
Tu sai nostra condizione,
Che siam fragili, e mancanti,
Sono in noi difetti tanti,
Non c'indurre in tentazione.
Sed libera nos à malo.
Ma liberaci dal male.
Salua noi tremanti, e lassi
Dall'orror del Mare infido,
Che de' Cieli al sacro lido

Ne venghiam con lieti passi.
adre eterno, Figlio, Amore,
Quella Casa Santa, e pia
Verder facci, oue Maria
Concepì l'alto Signore.
Amen.
Così sia.
osì sia nostro desio,
O Dator d'immenso bene;
Sia compita nostra spene,
Tre Persone, e un solo Dio.

CANZONE V.

ue l'Anima dimostra dopo Dio volere amare la Vergine Madre sopra ogni altra Creatura, e patire qualunque pena, prima che lasciarla.

E per Donna mortale
Mai ti lasci mio core,
I' vo' me stesso odiare, odiare Amore:

Deh perdonaci il fallire
Per l'immenſa tua bontade,
E del Figlio per pietade,
Ch'ei moſtrò nel ſuo patire.
Sicut & nos dimittimus debito
ribus noſtris.
Si come noi perdoniamo a' no
ſtri debitori.
Per te fà, che amar poſſiamo
Chi ci inuidia, & odia a morte,
La tua gratia lo conforte,
Di che ſempre ti preghiamo.
Et ne nos inducas in tentationem
E non c'indurre in tentazione.
Tu ſai noſtra condizione,
Che ſiam fragili, e mancanti,
Sono in noi difetti tanti,
Non c'indurre in tentazione.
Sed libera nos à malo.
Ma liberaci dal male.
Salua noi tremanti, e laſſi
Dall'orror del Mare infido,
Che de' Cieli al ſacro lido

Ne venghiam con lieti passi.
adre eterno, Figlio, Amore,
Quella Casa Santa, e pia
Verder facci, oue Maria
Concepì l'alto Signore.
Amen.
Così sia.
osì sia nostro desio,
O Dator d'immenso bene,
Sia compita nostra spene,
Tre Persone, e vn solo Dio.

CANZONE V.

ue l'Anima dimostra dopo Dio volere amare la Vergine Madre sopra ogni altra Creatura, e patire qualunque pena, prima che lasciarla.

E per Donna mortale
Mai ti lasci mio core,
I' vo' me stesso odiare, odiare Amore:

Ma certo tien ben mio,
Che sarò sempre tuo, prometto a Dio.
Io sò ben, che acconsenti,
Ch'al tuo bel Creatore
Senza colpa del core i' doni il core:
Ne darai a fallo mio, (Dio.
Che tuo sia'l cor, ma ben pria sia di
Ben ti prometto, Donna,
Di pria squarciarmi il core, (re;
S'altra già mai, che te brami in amo-
Che son tuo non già mio,
Se non quanto di te pria son d'Iddio.
S'altra Donna m'accende,
Prego il Ciel, prego Amore, (re;
Che di fuoco Infernal m'accẽda il co-
Che in altra non vogl'io
Amare il tuo diuin, se non in Dio.
Ma dubbioso pensiero
Sciolgami in grazia Amore:
Tutto vuoi tu, e Dio tutt'il mio core:
Sia tuo tutt'il cor mio, (Iddio.
M'accenna Amor, ma tutto anco d'-
Che s'egli è certo, e vero,

Vir-

Virtù del Santo Amore,
Che teco, e Dio comunica vn sol core:
Se tuo tutt'è il cor mio,
Ben giusto fia sia tutto ancor d'Iddio.
Sol visitar ti chieggio
La Casa, oue salute
All'huom ne cominciò per tua virtute:
Quiui forte desio
Di riuerirti, e in te tuo Figlio Dio.
I' torno dalla Casa
Della Vergine Madre,
Che mandi in prò di me l'Empiree Squadre,
E in patria or ch'i' m'inuio,
E sempre arda per lei l'Alma con Dio.

IL FINE.

†† †††

Ma certo tien ben mio,
Che sarò sempre tuo, prometto a Dio.
Io sò ben, che acconsenti,
Ch'al tuo bel Creatore
Senza colpa del core i' doni il core:
Ne darai a fallo mio, (Dio.
Che tuo sia'l cor, ma ben pria sia di
Ben ti prometto, Donna,
Di pria squarciarmi il core, (re;
S'altra già mai, che te brami in amo-
Che son tuo non già mio,
Se non quanto di te pria son d'Iddio.
S'altra Donna m'accende,
Prego il Ciel, prego Amore, (re;
Che di fuoco Infernal m'accẽda il co-
Che in altra non vogl'io
Amare il tuo diuin, se non in Dio.
Ma dubbioso pensiero
Sciolgami in grazia Amore:
Tutto vuoi tu, e Dio tutto'l mio core:
Sia tuo tutto'l cor mio, (Iddio.
M'accenna Amor, ma tutto anco d'-
Che s'egli è certo, e vero,

Vir-

Virtù del Santo Amore,
Che teco, e Dio comunica vn ſol core:
Se tuo tutt'è il cor mio,
Ben giuſto fia ſia tutto ancor d'Iddio.
Sol viſitar ti chieggio
La Caſa, oue ſalute
All'huom ne cominciò per tua virtute:
Quini forte deſio
Di riuerirti, e in te tuo Figlio Dio.
I' torno dalla Caſa
Della Vergine Madre,
Che mandi in prò di me l'Empiree Squadre,
E in patria or ch'i' m'inuio,
E ſempre arda per lei l'Alma con Dio.

IL FINE.

†† †††

ALTRE CANZONI

In lode d'Angeli, e Santi, e ſpecialmente di quei, verſo i quali l'Anima più inchina nell'Amore.

CANZONE I.

Per la B. Caterina Vergine, e Martire, ſeconda Amante vera dell'Anima dopo la Vergine Madre, in cui eſſa Anima dimoſtra viuere in giocondo ſtato per l'aſſiſtenza datale da Dio, di eſſa Beata Caterina; la prega a liberarla da' ſuoi nemici, la tiri ſeco in Cielo, e le conceda l'Amore di Maria.

Donzella alma Reale,
Che in me ti piacque dì,
Che mi aſſiſteſſi,
E protegeſſi
La notte, e dì?

Ahi

Ahi ſol bontà di Dio
Dal Ciel ti mandò quì.
In dilettoſo ſtato
Io me'n viuo per te,
Che con maniere
Dolci, ſincere
Ti moſtri a me:
Deh dà ch' i' ricompenſi
Tal graziosa fè.
Mà che indicibil gioia,
E dolce al core i' hò,
Che in compagnia
Mi ſei per via,
O pur ſe ſtò,
O qualunque oprà i' faccia
Mai t'allontani nò?
De' nemici d'Inferno
La rabbia, e crudeltà
Diſpergi, ammorza;
A viua forza
Tu la diſfà;
Tal perfida, empia turba
Proui tua poteſtà.

SpreZzar deh tu mi dona
I van gusti quaggiù:
E sol m'accendi,
Bramoso rendi
De' tuoi lassù;
Si profitteuol graZia
Ahi mi conceda tù.
Dimmi, cara Angioletta,
Quando da te verrò?.
Allor mia voglia,
Che al Ciel m'inuoglia,
Io compirò,
Se ratto dai ch' i' parta,
E i Ciel penetrerò.
Ver Maria mia Diletta
La fiamma accender fà,
E sempre cresca,
Di lei m'inuesca
Per tua bontà;
Sichè tra noi l'ardore
Non si prescriua già.

CANZONE II.

Oue l'Anima assomiglia la B. Caterina a varij fiori per diuerse prerogatiue, che ebbe viuendo in Terra.

Caterina violetta,
Che a te stessa in cor gentile
Fosti vile,
Fosti vmile;
A quel Dio ribello affetto
Tien soggetto, tien costretto,
Che ne alletta,
Caterina violetta.
Caterina bianco giglio,
Che de' Vergini tra' cori
Tien gli onori,
Tien gli allori,
Fà del cor pensieri erranti
Sien pudichi, casti, e santi
Al gran Figlio,
Caterina bianco giglio.

Caterina fresca rosa,
Che di sangue imporporasti
Ti lauasti,
T'innouasti,
Rendi'l cor per Dio costante
In soffrir qual diamante
Che sia cosa,
Caterina fresca rosa.
Caterina inuitta palma,
Che tra' colpi della morte
Sù le porte
Fosti forte;
Combattendo vincitrice,
Trionfando più felice
Fanne l'Alma,
Caterina inuitta palma.
Or che cingi il crin d'alloro,
Oue l'Alme senza affanno,
Senza danno
Letizia hanno,
Orna a me di serto il fronte
Del Signor sù l'alto Monte
Tra'l tuo coro,
Or che cingi il crin d'alloro.

Con Maria ti vò pregando,
D'ambe voi virtù pregiate,
Vmiltate,
Puritate,
E fortezza dà, che in fine
Venga io sù dal mio confine
Festeggiando,
Con Maria ti vò pregando.

CANZONE III.

Per la medesima, nella quale l'Anima và cercando da gli Angeli Fede, Speranza, e Carità, da' quali viene auuisata ritrouarsi nella B. Caterina.

IO vò cercando vn core,
Fedele al suo Signore;
Angioletti beati,
Ditemi per mercede,
Si potrebbe trouar sincera fede?
Io vò cercando errante

Vn core in Dio ſperante :
Angeletti beati,
Forſe trouar poſs'io
Chi la ſperanza ſol riposta hà in Dio?
o vò cercando vn core
Pien di Celeſte Amore;
Angioletti beati,
Ditemi in corteſia
Si potrebbe ſaper dou'egli ſia?
ù già sì ſalda, e forte,
Che ſuperò la Morte
Fede, con Speme, e Amore
D'vna Real Donzella,
Caterina coſtei Vergine bella.
Quaſſuſo in Paradiſo
Ora in eterno riſo
Non più crede, ne ſpera:
Ma ſolo Amor la ciba,
E di noſtre acque die dolce preliba.
ngeli belli, in calma
Che del Ciel ſiete, all' Alma
Grazia gioconda fate,
Ambe le mie Dilette ardente i' ami,
E ciò che non è loro odij, e diſami.

CANZONE IV.

Pure per la medeſima, in cui l'Anima dimoſtra, che la B. Caterina, ſtando ſotto il coltello, non teme, ma vuole ſtar coſtante per il ſuo Spoſo Celeſte.

LA bella Aleſſandrina
Sotto'l coltel ſi ſtà,
E con voce diuina
Chiama la Deità;
Che i Barbareſchi petti intenerì
A i dolci accenti ſuoi, ch'ella ſeguì.
Diceua, eccomi pronta,
Ch'io mi moro per te;
Vorrebbe a tua grande onta
Queſto ſuberbo Rè (nò,
D'Amor e ſciorre il laccio, ahi non fia
Quel laccio, che i bei cor dolce annoda.
L'Alma non ſi diſuia (dò.
Dalla tua ſalda fè,
Pena qual dura ſia

Già

Già per torla non è;
Fedel ſempre ti fui Amante sì,
Scorgi del viuer mio l'vltimo dì.
A te, mio ben diletto,
Offerſi eterno ardor
Nel tempio del mio petto,
Nell'altar del mio cor;
E ſprezzai'l Roman Prence per te ſol,
E di ſuperbi Regi ogni altro ſtuol.
Tu, feritore arciero,
Vibraſti per mio ben
Aurato ſtral, che inuero
Dolce ferinne il ſen;
Onde ſotto'l coltel gioiendo ſtò,
Che te mio bene in breue io mirerò.
Crudel chiamata, ò Morte,
Ma ingiuſtamente sè;
Per me ſcirara ſorte,
Vita tu ſei per mè;
E morta nel mio cor ſi leggerà,
Caterina per morte la vita hà.
Donna, che l'amoroſo
Al Mondo generò,

E di-

E diletto tuo Sposo,
Ma Vergine restò,
D' Amor m'allacci sì, che niuna già
Forza abbia a scior, qual sia in qualunque età.

CANZONE V.

Nella quale l'Anima si allegra con la B. Caterina de' contenti, che ella gode in Cielo.

GOdi pur, Diua felice,
Già che'l Mar d'aspri tormenti
Hai solcato, e a' duri stenti
Del morir sei vincitrice;
Godi pur Diua felice.
Godi fior di Paradiso,
Or che'l vento de' sospiri,
E la pioggia de' martiri
Hai riuolt'in gioia, e in riso,
Godi, fior di Paradiso.
Godi pure, ò Caterina,
Dopo duri, e amari pianti;
Trà soaui, e dolci canti *Vini*

Viui in Cielo alma Reina,
Godi pure; ò Caterina.
Godi pure, ò Verginella,
Trà le Schiere pellegrine
Di Donzelle alme, Diuine,
E trà tutte la più bella,
Godi pure, ò Verginella.
Quella Donna, ch'è l'Amore,
E Regina e tua, e mia,
Sempre mai dà che si stia
Qual Signora nel mio core,
Quella Donna, ch'è l'Amore.

CANZONE VI.

Oue l'Anima dimostra, che la B. Caterina, stando gloriosa in Cielo, si burla quaggiù degli auuenimenti del Mondo.

CHi piange, e chi sospira
Laggiù nel Mondo errante,
E chi s'infiamma d'ira
Per fatte ingiurie tante.

Io

Io che non ſento
Nel cor tormento,
A fè mi burlo, e rido
Del Mondo iniquo, infido.
Chi di metallo affetto
Anſio trafigge ognora,
Chi tien legato, e ſtretto
Donna, che l'innamora.
Io che non ſento, &c.
Chi l'ozioſe piume
Segue, la gola, e'l ſonno,
Chi par che ſi conſume
Del ben, ch'altri acquiſtonno.
Io che non ſento, &c.
Chi di ſuperbi, alteri
Penſier nutriſce il core,
Che non eſſendo veri
Ancidon di dolore.
Io nel mio ſeno
Di gioia pieno
A fè mi burlo, e rido
Del Mondo iniquo infido.
Verſo di mia Regina

L'Amo-

Tuo cuor deh piega, e inchina,
Al mio desire attendi;
Si che nel seno
Di gioia pieno
Il Mondo i' burli, e rida
Per lei mia Amante fida.

CANZONE VII.

Doue l'Anima accenna le quattro virtù Cardinali ritrouarsi nella B. Caterina.

NEL tuo bel giouenil fiore
Tal Prudenza se ne stà,
Che ne rendi alto stupore
Finche'l Mondo in piè sarà.
iusta lance in la tua mano
Ben tua Greggia in se pronò,
E qual cor, se non insano,
Di te mai si querelò?
a Fortezza (o bella sorte!)
Stassi armata in pro di te;
Prendi pur per Dio qual morte,

Cer-

Certa è omai la tua mercè.
Temperanza, alma Donzella,
Qual mai ſtella ſplender sà,
Pura, caſta, oneſta, e bella
Sì ti rende in ogni età.
Quella bella aurea corona,
Che'l gran merto ti donò,
D'acquiſtarne tu mi dona,
Trionfante a te verrò.
Così chiare, almè virtudi
Con mia Diua inſieme tu,
Ch'altamente in petto chiudi,
Dona a me dal Ciel laſsù.

CANZONE VIII.

Nella quale l'Anima accenna eſſere nella B. Caterina le tre virtù Teologali con la diuina Sapienza.

SApienza, alma Reina,
Il tuo cor cotanto amò
Non caduca, ma diuina;

Onde

Onde il Ciel la ti donò.

Nel tuo cor fede costante
Hà posato saldo il piè,
Niuna forza fia bastante
A ritrarlo mai da tè.

Viua speme il core auuiua,
Che non mai morir saprà:
Ma faratti sempre viua
In perpetua eternità.

Fiamma, ch'arde, e non consuma,
E' l'accesa carità,
Ella auuampa, ella t'alluma
Di suo fuoco, e chiarità.

Fiamma tal ne ingombri i cori,
Sapienza, e salda fe,
Certa speme, che i tuoi onori
Mir' io in Ciel per tua mercè.

Delle sacre, e altere grazie,
Che Maria viuendo già
Ebbe, e tu con lei mi grazie,
Per di voi sola pietà.

CAN-

CANZONE IX.

Doue l'Anima brama vedere in Cielo la Beata Caterina.

TV diuina Verginetta,
Caterina, a Dio diletta,
Te ne viui
Ora in Ciel trà gli altri Diui;
Sarà mai,
Ch'io rimiri i tuoi bei rai?
Sapienza fù'l desio,
E prudenza nel tuo Dio;
Trà' chiarori
Vedi'l Sol, ch'allumai cori;
Sarà mai,
Ch'io rimiri i tuoi be' rai?
Quì i diletti disprgiasti
E i perfetti desiasti,
Con sauiezza:
Or sù godi in allegrezza;
Sarà mai,

Ch'io

Ch'io rimiri i tuoi bei rai ?
Qui il tuo petto Sacroſanto
Carità colmò cotanto,
Che d'amore
Arde sù di ſuo Fattore ;
Sarà mai,
Ch'io rimiri i tuoi be'rai ?
Ahi mai quando l'ora fia,
Ch'io da te ſia, e da Maria?
Onde l'Alma
Brama qui laſciar la ſalma,
Ed omai,
Rimirar voſtri be'rai.

CANZONE X.

In cui l'Anima moſtra, che leuato il capo dal buſto della B. Caterina, vſcì latte cõ ſangue, il capo fu portato da gli Angioli nel monte Sina, e l'Anima in Cielo.

CRudo, fiero, aſpro coltello,
Che'l bel collo ne impiagaſti,

Per-

Perche'l corso iniquo, e fello
Volentier non arrestasti?
Tolta via la sacra testa,
Latte, e sangue scaturìo,
Da che in lei si manifesta
Puro, candido desio.
Scende giù dall'alto Cielo
Shiera eletta, pellegrina,
Che dell'Alma al bianco velo
Danne albergo al monte Sina.
Corpo intatto, immmaculato,
Sasso in te si chiude, e serra;
Più felice, e fortunato
Dite mai non diè la Terra.
Altra guida festeggiando
Sù nel Ciel lo Spirtò eletto,
Ouegode rimirando
Per mai sempre il suo Diletto.
O Celeste alma Donzella,
Che ti mostri con mia Diua
A me, quale Alba nouella,
Per voi sol fate ch' i' viua.

CANZONE XI.

Nella quale dimostra l'Anima, che la B. Caterina gioiua ne' tormenti.

Dvra prigione
Non già cagione
Fia di tormento,
Ma di contento;
Placida, e queta
Quì vive lieta;
Per te soffrire
Egli è vn gioire.
In questa tomba
Pura Colomba
Dall' Alto viene,
Ne trae di pene,
Pasce la Salma,
Rallegra l' Alma;
Per te soffrire
Egli è vn gioire.
Ne pur tal grazia

Tuo cor si sazia
Di farmi: io vile
Tua ancella vmile
Miro'l tuo viso
Di Paradiso;
Per te soffrire
Egli è vn gioire.
Ver te il mio petto
D'acceso affetto
Sarà in eterno:
Il Rè d'Auerno,
Benchè si sforzi,
Già mai lo smorzi;
Per te soffrire
Egli è vn gioire.
E s'è tua voglia,
Ch'io viua in doglia,
Nulla mi spiace,
Anzi mi piace:
Purchè'l mio core
Arda d'Amore;
Per te soffrire
Egli è vn gioire.

Come'l tuo Sposo
In quel penoso
Carcere venne,
E gioia dienne;
Tu con Maria
Quì in prigionia
Dal Ciel te'n vola,
E mi consola.

CANZONE XII.

Nella quale l'Anima, arriuata col pensiero al sepolcro della B. Caterina, inuita gli Angeli a cantare, e a danzare intorno a esso:

SV nel Ciel cantate a cori,
Angeletti, i santi onori
Della Vergin Caterina,
Fatta vostra Cittadina.
Quì riposa il puro velo
Di sua Alma assunta in Cielo,
Che con voi liete carole

Fan-

Fanne intorno al viuo Sole.
Angeletti, Spirti eletti,
Brama tocca i noſtri petti,
Che ſcendiate in ordinanza
A guidar la noſtra danza.
Noi guidiamo i balli interno,
Oue' l corpo fa ſoggiorno,
Adombrando gioia, e riſo,
Che per lei fà il Paradiſo.
Or che in Ciel per ſempre godi
Trà gli onori, e altere lodi,
Laſsù danne i balli, e i canti
D guidarne a Dio dauanti.
Cara mia diua Angeletta
Danne amarti, e mia Diletta;
Sichè in trè viua vn ſol core,
E ciò faccia il Spirto Amore.

CANZONE XIII.

Doue l'Anima moſtra, che la B. Caterina, ſtando ſotto'l coltello, brama quanto prima vnirſi al ſuo Spoſo Criſto.

Signor, poichè non giouano
Tormenti, e crudeltà,
Che viè più ſi rinouano
Tormi la fedeltà:
Omai'l nodo diſgiungaſi,
Che l'Alma incatenò
Col Corpo, omai congiungaſe
Con chi tanto l'amò.
Spoſo del Mondo inſtabile
Laſciai, ben lo ſai tù;
Te ſoura ogni altro amabile
Deſiderai; che più?
Per tua Spoſa pigliaſtimi,
In dolci, alte manier,
Di ricche gioie ornaſtimi,
A te ſol per piacer. Guer-

Guerra fui osa prendere
Per te mio Amante, e Rè,
Gran Sauij a farti arrendere,
Ed inalzar tua fè;
Io vinsi, e la vittoria
Dal Ciel data mi fù;
Omai, Signore, in gloria
Riceuimi lassù.
Flagelli aspri, indicibili
Nel corpo io sofferij,
Fame, sete incredibili,
Dura prigion patij;
Colomba candidissima,
Che l'Alma consolò,
Mandasti, ahi voli altissima,
Ou'ella ritornò.
Ruota fiera terribile
Prouai rotar per me,
Ruota di punte orribile
Prouai rotta per te;
Omai'l coltel ferisca mi,
Che preparato m'è,
Teco per sempre unisca mi

CANZONE XIII.

Doue l'Anima moſtra, che la B. Caterina, ſtando ſotto'l coltello, brama quanto prima vnirſi al ſuo Spoſo Criſto.

Signor, poichè non giouano
Tormenti, e crudeltà,
Che viè più ſi rinouano
Tormi la fedeltà:
Omai'l nodo diſgiungaſi,
Che l'Alma incatenò
Col Corpo, omai congiungaſe
Con chi tanto l'amò.
Spoſo del Mondo inſtabile
Laſciai, ben lo ſai tù;
Te ſoura ogni altro amabile
Deſiderai; che più?
Per tua Spoſa pigliaſtimi,
In dolci, alte manier,
Di ricche gioie ornaſtimi,
A te ſol per piacer. Guer-

Guerra fui osa prendere
Per te mio Amante, e Rè,
Gran Sauij a farti arrendere,
Ed inalzar tua fè;
Io vinsi, e la vittoria
Dal Ciel data mi fù;
Omai, Signore, in gloria
Riceuimi lassù.
Flagelli aspri, indicibili
Nel corpo io sofferij,
Fame, sete incredibili,
Dura prigion patij;
Colomba candidissima,
Che l'Almaconsolò,
Mandasti, ahi voli altissima,
Ou'ella ritornò.
Ruota fiera terribile
Prouai rotar per me,
Ruota di punte orribile
Prouai rotta per te;
Omai'l coltel ferisca mi,
Che preparato m'è,
Teco per sempre vnisca mi

La sola tua mercè.
Con Donna, Madre, e Vergine
Quest' Alma vnirne fà;
A lei miei pensieri ergine,
Di lei d' Amor mi sfà;
Alfin ch' i' possa girmene,
Oue con ella sè,
E insiem Dio per fruirmene
Con voi, sol per mercè.

CANZONE XIV.

Doue l'Anima loda la B. Caterina.

VErgine saggia, pudica, e bella,
Che lieta ardesti la notte, e'l dì,
E diuenuta d' Amor facella,
La Terra, e'l Cielo se n'inuaghì.
Mentre spirasti l' aure vitali,
Felice fosti, ma in morte più;
Sangue fu sparso per i tuoi mali,
Sangue per sangue rendesti tù.
Ruota crudele, fiera spietata

Tuo forte petto non già turbò ;
Onde dal Cielo ſceſe beata
D' Angeli Schiera, che la ſpezzò.
Nel puro collo, bella Reina,
Cade coltello rio, che'l tagliò ;
Velo dell' Alma nel monte Sina,
In Ciel beata l' Anima andò.
Or, che ne godi la Deitade
Con la mia Diua in giocondità,
Prega deh prega la Trinitade,
Che con voi i' viua per ogni età.

CANZONE XV.

In cui l'Anima moſtra, che ſtando la B. Caterina per morire per Criſto, lo prega, che a chiunque la inuocherà, ei faccia la grazia; e voce ſi ſentì, che fù eſaudita.

LAgente ancor non sà
Qual'io racchindo in ſeno,
Signor, per tua beltà,

Ardor, con cui per te me vengo meno.
Ahi che gioiendo appieno,
Io mi moro per te;
Versate, ò mie pupille,
D'Amor soavi stille,
E di gioia per me.
La ruota empia s'armò,
Per lacerarmi il petto:
Ma tua bontà mandò (fetto.
Fedel Guerrier, che van rese ogni ef-
Ahi d'ira acceso il petto,
Torse la ferità,
Che trà Barbara Gente
L'auuenta incontanente,
Senza mostrar pietà.
Ed hor non temo già
Di fiero, aspro coltello,
Che ben mi sourastà,
L'orror, che col morir mi rimouello.
Ahi che'l vero fauello:
L'Alma venirne sù
Non vorrebbe, al mio core,
Di tua Celeste Amore,

Per

Per farne acquisto più.
Ma se tua volontà,
Al presente ch'io mora,
Determinato aurà, *sadora,*
Piacer dimando; a chi'l mio nome
Che senza far dimora,
Dal tuo Trono lassù,
Qual sia grazia ti chieda,
Per me gliene conceda,
Benignamente tù.
Quest' Alma ancor non può,
Cinta di nube oscura,
Mirar te mio ben nò,
Acciò che de' tuoi rai proui l'arsura.
Ahi che null'altro cura,
Che teco alfin gioir.
Auuenta aurati strali
Dal Ciel, che aprendo l'ali,
Se'n voli a te, mio Sir.
Come la Deità
Pregasti alta, sourana,
Di chi t'innocherà,
Per te la prece si oda, e non sia vana:

Deh mi ti mostra vmana,
Per tua benignità,
Di Donna che in Ciel regna
Rendi quest' Alma degna,
Gratia, che puoi ne fà.

CANZONE XVI.

Doue l'Anima dimostra, che douendo andare la B. Caterina alla disputa co' Saui del Mondo, prega il Signore che le dia vittoria, & è esaudita.

MIO Signore Amante eterno,
Alla guerra io mene vò,
Dammi 'l tuo lume supenno,
Chiaro il vèr ch'io mirerò;
Qual s'aurò,
Certo 'l sò,
Che vincente io resterò.
Io son fragil femminella,
Che resister non potrò,

E son

E ſon giouane, e donzella
Contro a' Saggi che farò?
Fuggirò?
Queſto nò;
Ma in te ſempre io ſpererò.
Queſti Sauij, ahi molti ſono
A combatter contro me;
Contro a tanti io ſola ſono
A difender la tua fe,
Tua mercè
Sol caus' è,
Che vincente io reſti in te.
Furon tali i giuſti preghi,
Ch' ella il core à Dio ferì;
Onde a lei nulla ſi neghi,
Chiara voce ſi ſentì:
Fece sì,
Che in quel dì
I gran Sauij al Gregge vni.
Preſe allora il cor pudico
Gioia tal, che non mai più,
Quando ſcorſe farſi amico
Quello ſtuolo al buon Gieſù,

Sua

Sua virtù
Con Dio fù,
Che'l tirò da ſeruitù.
Dì mia Amante dilettoſa,
Che di chi al Mondo la diè,
Ed è Madre, Figlia, e Spoſa,
Dammi Amor forte, a tal chè
Io ſia in ſe,
Ella in me,
Tutti un cor col ſommo Rè.

CANZONE XVII.

Doue l'Anima paleſa, che alla Beata Caterina ogni giorno era mille anni, finche non arriuaſſe dal ſuo Celeſte Spoſo.

M'Accennaſti, Signore,
Già di farmi gioir,
Ed io promeſſi al core
Di volerti ſeguir:
Ora io m'accoro,
Che già dimoro.

Quan-

Quando tempo ſarà,
Che l'Alma a te verrà?
Diceſti, il viuer corto
Aiuto ti darà,
Tu mi moſtraſti il porto,
Oue quiete s'hà:
Or dimmi, incerto
Reſta il mio merto?
Quando tempo ſarà,
Che l'Alma a te verrà?
Non temo eſſere auuolta
Da tormenti, e dolor,
Purch'io ne venga accolta
Da te mio fido Amor:
Or non l'impetro;
Mai non m'arretro.
Quando tempo ſarà,
Che l'Alma a te verrà?
Ruota cruda, ſpietata
Non mi ſpauentagià;
Ch'io mi terrò beata,
S'ella m'arroterà.
Per te morire

Egli è vn gioire.
Quando tempo sarà,
Che l'Alma a te verrà?
Se in te già fù desio
Al tuo Sposo arriuar,
Nel core io proùo anch'io
Tan tosto te mirar,
E insiem Maria,
Diletta mia.
Quando tempo sarà,
Che l'Alma a voi verrà?

CANZONE XVIII.

Nella quale l'Anima dimostra la B. Caterina essere vn vero esemplare, per arriuare al Paradiso.

CHi vuol essere amante
Di fido Amatore,
Che l'Alme fà sante,
Sia pronto al soffrire,

Sia

Sia forte al morire
Con l'alma Reina,
Fedel Caterina.
Chi voleſſe paſſare
Per torrida fiamma,
E non abbruciare,
Che'l Cielo ne addita
Contempli ſua vita,
Sì candida, e netta,
Ch'è norma perfetta.
Benchè bella, e gentile,
E ſciolta Signora;
Ma ſaggia, ed vmile,
Spregiaua i fauori,
Sprezzaua gli oneri,
Beffaua i diletti,
Co' candidi affetti.
Chi voleſſe ſapere
Il calle ſicuro
Dì girne à godere
Per ſempre vn impero,
Imparine il vero
Da lei ſapiente,

Ch'è dotta, e prudente.
Tu ſia, chiara Donzella,
Per Mare ſdegnato
Mia lucida Stella,
Che ſcorgami al porto,
Che lieto diporto
Fra'l Popol ſuperno
Ne dona in eterno,
Tu ſei lucido eſempio,
Per irne veloce
A chi patì ſcempio,
Per darne ſalute;
Deh per ſua virtute
Con eſſo, e mia Dina,
E teco io ne vina.

†
* *
* * *

CANZONE IX.

Nella quale l'Anima dimostra, che la B. Caterina fù sposata dal Figlio di Dio.

MEntre in camera soletta
Ne dimori in Dio assorta,
Ben accorta,
Caterina Donzelletta,
Parte il sourano Rè da gli alti cori,
Per farti eccelsi onori.
D'Amoretto fanciulletto
Il sembiante ti mostrana,
E si stana
Nel materno sacro petto,
E di Celesti Vergini corona
Cinge la sua persona.
Disse, ò nobile Donzella,
Io ti bramo per mia Sposa
Generosa,
Ch'apparisci Alba nouella;

Onde

Onde prendi l'anello, e riman forte,
Ama fino alla morte.
Non potria lingua ſpiegare,
Come in ciò foſti contenta,
Tutta intenta
Ti poneſti a ringraziare
Auuenturoſa il tuo Celeſte Sposo
Pietoſo, ed amoroſo.
Alma Vergine, in cui tante
Piouue Dio grazie diuine,
Pellegrine;
Fa che l'Alma ſia coſtante
Amante di eſſo, il quale eterno riſo
Ne dà sù in Paradiſo.
Io ti prego in gran caldezza,
Che m'impetri con Maria,
Vita mia,
Auer quì piena ſaluezza,
E voſco i'viua a goder ſempre mai
Di Dio, e i voſtri rai.

* * *

CAN-

CANZONE XX.

1 cui l'Anima canta gli onori, le glo
rie, e i contenti, che al presente
gode la B. Caterina in Cielo.

E'n viue ridente
Lassù tra' bei cori,
La chioma lucente
Tien cinta d'allori:
Negli aspri dolori,
Che in terra patì
La bella Reina,
Fedel Caterina
Il Cielo inuaghì.
e caste Donzelle
In Ciel trionfanti,
Con dolci fauelle
Producono i canti;
Con lieti sembianti
Si vantano sì,
Che l'alta Reina,

Fe-

Fedel Caterina
Da lor ne salì.
Le Angeliche schiere
Contendono a gara,
Pretendon di auere
Donzella sì chiara;
Ouunque sia cara,
Che'l piè poserà;
Chi resta graziata,
Felice, e beata
Per lei ne verrà.
Trè belle corone
Circondano il crine
Dell alte Persone,
Del Ciel Cittadine;
Son tutte Diuine:
Ma chiunque non l'hà.
Tu sola sei quella
Di trè, Verginella,
Che ornata se'n'và.
Verrà mai quel giorno,
Ch' i' lasci'l Terreno,
E prenda'l soggiorno

Laſsù nel ſereno?
Di gioia il mio ſeno
Ripieno ſarà,
Mirando del viſo,
Che fà vn Paradiſo,
Tua rara beltà.
La Donna, che al Mondo
Chi diede ſalute,
Portò nel ſen mondo,
E da ſeruitute
Che'l ſciolſe; virtute
Concedi d'amar;
E ſempre i ſuoi pregi,
E ſempre i tuoi fregi
Lodare, ed alzar.

CANZONE XXI.

Per S. Micaello, amico fedele, assistente dell'Anima, oue ella spiega la guerra, ch'egli ebbe col superbo Lucifero, con raccomandarli se stessa, e la Chiesa di Dio, della quale egli è Protettore, e che le cõceda l'Amor forte della Vergine Madre.

CHe pensi, empio Lucifero,
Star pari al Creator?
Fia tal pensier pestifero
Cagion di tuo dolor.
Michel superbia ammorzati
Con giusto, e santo Zel,
Ed a tua onta sforzati
Precipitar dal Ciel.
Chi fia quel superbissimo,
Disse, ch'oso sarà
Pareggiarsi all'Altissimo,

Che'l

Che'l tutto creato hà?
Sù sù compagni Angelici,
Contro i rubelli andiam,
E dell'onor famelici
Di Dio, vi dimostriam.
Fù tal battaglia orribile,
Che non pure a spiegar
Fia a lingua d'huom possibile;
Ma neanco a immaginar.
Michele ebbe vittoria
Contro'l Drago inuman,
Cadde dall'alta gloria,
E ogni pensier fù van.
Per questo a sua giustizia
Dio sourastar lo fè,
Acciò bontà, e nequizia,
Che in Alme in morte s'è,
Bilanciasse, e al Ciel ergere
Facesse il degno sù,
E l'ingiusto sommergere
Nell'Inferno laggiù.
Amico mio amorevole,
Mi raccomando a tè.

Nel punto ſpauenteuole
Moſtrami la tua fè;
Acciò che allor ſalirmene
In alto, or tu mi dà
Virtù, ch' i' poſſa girmene
Laſsù con ſicurtà.
Non iſprezzar, ma degnati
Moſtrarmi tua mercè;
E a ogni tua poſſa ingegnati
Auer cura di mè.
Dammi vn' aiuto vberrimo,
Che in ninne ſue manier
Poſſa'l nemico aſperrimo
Contro me preualer.
Ti degni ancor difendere
Con tutto tuo poter
La Chieſa; ſichè offendere
Non vaglia il Drago fier.
Sai che Dio ad eſſa poſeti
Cuſtode, e Protettor,
E al biſogno diſpoſeti
A darle il tuo fauor.
La Donna in ſommo amabile,

Che

Che i Cieli innamorò,
Della qual l'immutabile
Verbo carne pigliò,
Amar forte concedimi,
Tal ch'io non ſtimi già
La vita, e ſempre ſiedimi
Della ſua carità.

CANZONE XXII.

Per S. Gio. Gualberto Inſtitutore dell'Ordine di Vallombroſa, Padre amoreuole dell'Anima, la quale ſpiega, che nel viſitare in queſta Valleombroſa i luoghi ſantificati da lui, ſi ſente ſuegliare il cuore a' Celeſti deſiderij; gli raccomanda ſe ſteſſa, la Religione, e che le impetri di amare ardenteméte la Vergine Madre.

VAga, amena, Ombroſa Valle,
Qual moſtraſti al mio Giouanni,
Tale a me ſcorgine il calle;

Che spiegando, e alzando i vanni,
Me ne voli col pensiero
A mirar Dio solo vero.
Queste selue, ò gran Gualberto,
Van spirando santitade,
Oue colmo d'alto merto
Ti fè Dio, per sua bontade;
Intra lor se'l passo muouo
Pio desir Celeste i' prouo.
Talor vò al gelato fonte,
Che col piè diuo sacrasti,
Per schifar del senso l'onte,
Le quai in pugna superasti,
Sì chiare acque cristalline
Mi rammentan le diuine.
Nel veder l'annoso faggio
Che in la pioggia, e neue, e gielo
Ti diè tetto, allora vn raggio
Prouo in me splender dal Cielo:
Ond'io lieto per l'oscuro
Camminando vò sicuro.
Ma nel tempio d'Acquabella,
Oue i primi tuoi figliuoli

Adu-

Adunasti, qual sì fella
Alma sia non si consoli,
Que posano ossa tante
Di felici Anime Sante?
Mentre oraui vmile, e basso
Nelle Celle collocate
Sopra questo orribil masso,
Da te furon consecrate;
Tali elessi per mio nido
Per morirui Amante fido
Io ti prego col profondo
Del core, or che viui in gloria,
A i tuo figli quì nel Mondo
De' nemici dà vittoria;
Se mortal porgesti aiuto,
Tu immortal non sia perduto.
Prego ancor con caldo affetto,
Ch'io sia Amante a quella Donna,
Ch hà sù teco il ben perfetto
E nell' Alma, e insieme in Gonna;
Sempre i' arda per costei,
Fanne vn cor solo con lei.

CANZONE XXIII.

Per l'Angelo Custode fedele amico assistente dell'Anima, la quale lo prega a custodirla da' suoi nemici, ne per vn momento la lasci sola; che le sucgli al cuore santi desiderij, e di amare la Vergine Madre sua Diletta.

ANgioletto buon,
Che'l Sempiterno Rè
Per mio fido Duce,
Sua bontà sola mi diè;
Inesperto i' son
Del cammin, che drizza al Ciel,
Deh tu me l'insegna
Per pietoso, e acceso Zel.
Tu conosci ben
Quanto m'insidia quì
Crudo, acerbo Stuolo
Di nemici; deh fà sì,
Ne diuenghin men

Ed

Ed astuzie, e inganni lor,
Ch'i' conservi intatto
D'Alma mia'l caro tesor.
Guardami, fedel
Amico, per tua fè
Dall'amaro tosco,
Che coperto, e asperso s'è
Di soaue mel
Di diletti van quaggiù;
Agli eterni gaudij
Aspirar deh fammi tù.
Non m'acqueto già,
Sol m'insegni il cammin:
Che mi faccia andare
Chiedi don per me diuin;
Che se in me sarà,
Sino alfine ardendo andrò
Di Celeste fiamma;
Ne mai freddo, ò gielo anrò.
Deh mi accendi il cor
D'alti santi desir,
Teco il sommo bene
Dolcemente per fruir;

Che beffando ognor
Il piacer, che al Mondo s'hà,
Sol m'appigli al vero,
Che benigno il Ciel ne dà.
S'io cammino, ò stò,
O vegghi, ò dorma pur,
Ed ouunque i' sia
Per te fà i' viua sicur.
Mai mi lasci, nò;
Ma quale ansia Madre và
Il bambin curando,
Così a me tu sourastà.
Io ti vò pregar
Per tua benignità,
Della mia Diletta
Arda in me la carità.
Nel fine arriuar,
Oue ben si gode tal,
Che non può capire
Intelletto d'huom mortal.

†

CANZONE XXIV.

Per S. Anna Madre della Vergine, oue l'Anima la chiama sommamente graziata, per esser Madre di sì gran Figlia, con supplicarla gliene dia per Amante, e Sposa.

FOrtunata, auuenturata,
Anna, appieno io ti dirò,
Di chi sia viè più graziata
Dal tuo Dio ti canterò.
Anna, il tuo nome dinota
Grazia, quale Iddio ti fè,
In dar Figlia d'orror vota,
Ma di grazia colma s'è.
Grazia dunque la Signora,
Che Maria suona, ci dà;
Veramente alma Padrona,
Che del Mondo dominio hà.
Quella sei, che germogliasti
La gran Verga di Iessè,

E ſoaue anco odoraſti
Grato fior, ch'ella ci diè.
Queſto fiore è il ſacro Verbo,
Che dal ventre ſuo n'vſcì,
Che il tuo ſeno ebbe in riſerbo;
E di gioia alta s'empì.
Ahi che grata melodia
Ne prouaui entro del cor,
Quando i baci con Maria
Imprimeui al tuo Fattor!
Tai per certo grazie rare,
E non mai ſentite più;
D'eſſe in ventre aueſti il Mare,
E'l Datore abbracci tù.
Se di grazie è vn mar tua Figlia,
Ch'io mi abiſſo in ello fà,
L'Alma mia ſe a te s'appiglia,
Bel deſir conſeguirà.
La tua Figlia graziosa
Sourà ogni altra chiedo a tè,
Dà che ſia mia amante Spoſa,
Com'ell'è del Rè de' Rè.

Tal

Tal Donzella se mi dai
Per tua gran benignità,
Grazie niun tante vdì mai,
Che quest' Alma ti darà.
Dilei il cor, ch'entro al suo petto
D'Amor arso se ne stà,
Dà, che in me prenda ricetto,
Seco e'l mio cangiando và.
Tua Figliuola tutta bella
Io ti prego a darmi sì;
Ma Dio pria, cui l'Alma è ancella,
Che di nulla la compì.

E ſoaue anco odoraſti
Grato fior, ch'ella ci diè.
Queſto fiore è il ſacro Verbo,
Che dal ventre ſuo n'vſcì,
Che il tuo ſeno ebbe in riſerbo;
E di gioia alta s'empì.
Ahi che grata melodia
Ne prouaui entro del cor,
Quando i baci con Maria
Imprimeui al tuo Fattor!
Tai per certo grazie rare,
E non mai ſentite più;
D'eſſe in ventre aueſti il Mare,
E'l Datore abbracci tù.
Se di grazie è vn mar tua Figlia,
Ch'io mi abiſſi in ello fà,
L'Alma mia ſe a te s'appiglia,
Bel deſir conſeguirà.
La tua Figlia graziosa
Sourà ogni altra chiedo a tè,
Dà che ſia mia amante Spoſa,
Com'ell'è del Rè de' Rè.

Tal

Tal Donzella se mi dai
Per tua gran benignità,
Grazie niun tante vdì mai,
Che quest' Alma ti darà.
Di lei il cor, ch'entro al suo petto
D'Amor arso se ne stà,
Dà, che in me prenda ricetto,
Seco e'l mio cangiando và.
Tua Figliuola tutta bella
Io ti prego a darmi sì;
Ma Dio pria, cui l'Alma è ancella,
Che di nulla la compì.

CANZONE XXV.

Per S. Gioachino Padre di Maria, in cui l'Anima ſpiega, come fuggendo la infamia rinfacciatali di eſſere ſterile, ſe ne và a' ſuoi greggi, oue l'annunzia Gabriello, che aurà vna Figliuola, la quale è la Vergine Madre, e queſta brama l'Anima auere per Iſpoſa.

FVggi'l volgo ingiuriante,
Manſueto Gioachino,
Prendi a' boſchi il tuo cammino,
Quiui aurai felice ſtato,
Reſterai ben conſolato.
Là t'aſpettan tuoi Paſtori,
Che ſtia ſeco in compagnia,
Gabriel dal Ciel s'inuia,
Per portarti alta ambaſciata,
Di qualunque a te più grata.

Non

Non più mesti accenti, disse,
Perchè aurai di tua consorte
Figlia alzata a tanta sorte;
Di suo ventre che del frutto
Goderanne il Mondo tutto.
Questa è quella Verginella,
Che addocchiò lo Spirto Amore,
Che adombrando d'essa il core,
Generò per via non usa,
Da esser Vergin non fù esclusa.
Te felice auuenturoso,
Che in tue braccia quella infante
Ne stringesti, in cui l Ciel tante
Piouue grazie a mille a mille,
In soaui dolci stille.
Deh rallegrati altamente:
Figlia tal, che'l Ciel ti diede,
Dieci figli non eccede?
I ben sparsi, e in molti chiusi,
Ella uniti tien racchiusi.
Chiunque in Terra, e in Cielo hà vita
Ella allegra dolcemente:
I Celesti lietamente;

Non mai ceſſan di mirarla;
I Terreſtri d'inuocarla.

Se le inchina l'Vniuerſo,
Cui s'appella, ed è Signora:
Tal tua Figlia l'Alma adora,
Nella qual le grazie han poſa,
Lei ti chiedo per mia Spoſa.

Per tua opra s'io conſeguo
Tal deſir, ch'io tanto ſtimo,
Del mio cor dal profond'imo
Renderotti grazie belle,
Quante hà il Cielo ardenti Stelle.

Or che in Ciel con ella miri
La beante Maeſtate,
Deh per me la ſupplicate
Per i merti d'ambedui
Ch'ine venga a ſtar con vui.

* *
* * *

CAN-

CANZONE XXVI.

Per S. Giuſeppe, Spoſo di Maria, oue l'Anima lo chiama oltre modo auenturoſo, per eſſere ſtato eletto Spoſo di ſi gran Donna, e a nutrire il Figlio di lei, e di Dio: lo prega la renda degna di amare ardentiſſimamente la Madre, e'l Figlio.

D'l fortunato Patriarca,
Come hai fatto a ſalire al merto,
Che dell'Altiſſimo la viua Arca
Di ſeruare ti foſſe offerto?
Grazia nobile, e pellegrina,
Che a pochi il Ciel largo deſtina.
Foſti eletto per vero Spoſo
D'vna candida Verginella;
Di toccarla già mai non oſo,
Che in cuſtode ſol ti diè à quella,
E ſeruaſſe ſua puritade,
L'Onnipotente Trinitade.
Ambo vniti vi propone ſti Eſ-

Eſſer Vergini, e vi ſacraſti
A quel Dio, e inſieme viueſti
Puri ſanti, pudici, e caſti.
Ad huom Vergine volle il Verbo
Dar ſua Madre Vergine in ſerbo.
Il bel volto non puoi mirare,
Che ne vibra raggi diuini,
Come indegno la vuoi laſciare,
Si ti vmilij, t'abbaſſi, e inchini:
Da lei fa tu non ſia diuiſo,
Acciò goda qui vn Paradiſo.
Ma che giubilo auei al core,
Quando inſieme con la gran Madre
Feſteggiaui al tuo Creatore,
Che arridendo ti dicea padre?
Te lo ſtringi ſouente al ſeno,
E di gioia ne vieni meno.
Io ti ſupplico à fare ofizij
Appo'l Figlio, e la Genitrice,
L'vno, e l'altra mi ſien propizij,
Ch'io ne ſia come te felice
Doppiamente, la compagnia,
In guſtar di Giesù, e Maria.

Io ti rendo grazie immortali
De gli ossequij, che ad ambedui
Ne facesti, mentre mortali,
Qui viueuano ed ella, e lui
Ahi d'oprare tu ti compiaccia,
Che vn sol core di due si faccia.

CANZONE XXVII.

Per S. Giouanni Euangelista, in cui l'Anima si scopre portarli santa emulazione, per auuer auuto da Giesù Cristo in Madre Maria, ed esso eletto per Figlio di lei, della quale lo supplica à darle l'amore vero, e forte.

Giouanni, tu vien detto
Del gran Verbo il Diletto,
Ti palesò l'amore in mille modi,
Ond'è che tal fauor si alto godi:
In te molti io ne cerno,
Ma tra tanti vn discerno, (dre,
Che'l Verbo in far ritorno al sõmo Pa-
Ti diè per figlio alla sua sacra Madre.

Tal

Tal grazia io ſtimo tanto,
Che non potrei dir quanto;
Di qualunque a lui dilettà coſa
Ti poſe in guardia ſua bõtà amoroſa;
Di ſen virgineo nacque,
Che però ſi compiacque
Da vn Vergine vna Vergin coſtodita
Foſſe, finche duraſſe in lei la vita.
T'inuidio cotal grazia;
Che'l Ciel largo ti grazia;
Non la merto il confrſſo, ma'l deſirè
Ch'io ſento al cor mi fa dire, e lãguire.
Godei gli atti ſoaui,
Pudichi, oneſti, e graui,
L'accorta oneſta vmil ſaggia fauella,
Cõ che auuẽtaua a'cor dolci quadrel-
Se mai foſti conquiſo (la.
Da meſtizia, il bel viſo,
Che rai di Deità ſpirauа intorno,
Miraui, e gioia al cor facea ritorno.
Con forza del mio core
Prego a darmi'l ſuo amore, (eterno,
Com'ell'è al Figlio, e al Santo Spirto
Così a me Madre, e Spoſa ſia in eterno.

CANZONE XXVIII.

Per S. Vmiltà Badessa, e Fondatrice delle Monache dell'ordine di Vallombrosa, oue l'Anima la chiama fortunata in Cielo, ma non quaggiù, poichè il suo nome non é chiaro vna scintilla a quel che richiede il suo merito. Le raccomanda se stessa, e suoi figli, e figlie, e l'accenda dell'amore di Maria.

E Felice, e sei beata,
Vmiltà, già Rosanese,
Che in Celeste almo paese
Stai di gloria incoronata.
Ma quaggiù nel Mondo, doue
Da' Celesti onor si cura,
Non auesti già ventura:
Non è chi'l tuo merto approue.
Quel tuo core vmil profondo,
D'VMILTA' ch'hai preso il nome,

A ba-

A baſtanza non ſia come
A chiarirti a tutto'l Mondo?
Dio t'infuſe ſapienza,
Ed inſieme profezia,
Prendi dura, auſtera via,
Che ne guida à ſua preſenza.
Se al patir di Gieſù penſi,
Vien dagli occhi vmor ſanguigno:
Se tu inſegni, Amor benigno
In Colomba datti i ſenſi.
Pone Dio Angeli due
In cuſtodia a tua perſona;
A chi più ti grazia, e dona
Ne gareggiano ambidue.
Maſtupor, che ogni altro eccede,
E' che a vita ſuſcitaſti
Huom da morte, il qual ſalvaſti
Pe'l gran merto, che Dio frede.
Queſte grazie, e altre cotante,
Che'l Ciel largo ti comparte,
Non ſono atte a farti parte
Nello ſtuol delle gran Sante?
Tu ſplendor d'Ombroſa valle,

Che

Che in abietta, e rozza gonna,
Fosti in lei la prima Donna,
Che del Ciel mostrasti il calle.
Se onorarti con effetto
Non poss'io, com'è il desio,
Tu ti appaga del cor mio
Del pietoso auido affetto.
Stanne in tenebre sommerso
Il tuo merto, e pregio, e vanto,
In mia fede è tale, e tanto,
Per dar lume all'Vniuerso.
Io ti prego vmile, e chino,
Che i tuoi cari e figli, e figlie
A te stessa ne assomiglie
In Celeste Amor Diuino.
Anco infin t'apro'l mio core,
Di Maria la mia Diletta,
A cui fosti tanto eletta,
Tu m'accenda d'alto Amore.

†
† †

CAN-

CANZONE XXIX.

Per San Bernardo Vallombrosano, Cardinale, e Vescouo di Parma, doue l'Anima mostra, che da giouanetto si diede a Dio, in seruizio di cui, e della sua Chiesa perseuerò fino al fine; li raccomanda se stessa, i suoi fratelli, e che le dia l'Amor di Maria.

QVal prezioso soaue nardo
Spiri l'odore, diuo Bernardo,
Che a Ombrosa valle nõ pur si
Ma Chiesa tutta ristoro prẽde. (stẽde.
Felice l'Alma, che in verde etade
Di Dio s'accende di caritade:
Ne' più freschi anni te li sacrasti,
E quanto aueui per lui lasciasti.
Era per certo cosa gentile,
Vederti un core casto, ed vmile,
E di Celeste fuoco fiammante,

Seco

Secolo studiolo di virtù Sante.
Il comandare pien di perigli
Fuggi, e al sicuro obbedir t'appigli:
Lungi è'l tuo corè da essere alzato.
Ma come Aronne fosti chiamato.
Vola pel Mondo tua rara fama,
Che Chiesa Sãta in fauor ti chiama.
Di sacra porpora ella t'onora,
Pastore a Parma t'assegna ancora.
Nel difender l'onor del tuo Dio,
Non già pauenti qual caso rio:
Mentre celebri alla sacrat'ara
Vengon dal volgo gli oltraggi a gara.
Bene imparasti dal tuo Signore
A perdonare in te fatto errore:
Non si tosto mostran doglienza,
Che gli riceui, e fai accoglienza.
Al Pò rapace ne fai comando,
Che più non vada i campi guastando,
Termin li poni, ne fu più oso
Slargar suo empito fier, rabbioso.
Colmo di merto ne giungi al fine,
Ed a gustar vai gioie diuine,

Oue

Oue prego di me ti rammenta,
Dà che mai sẽpre'l tuo aiuto i' ſenta
Volgi anco gli occhi a' fratelli tuoi,
Soccorſo porgi, prega che puoi;
E a Chieſa Santa laſſuſo in Cielo
Moſtra quaggiù, che le aueſti il Zelo.
Ver mia Diletta ſino alle morte
Fia l'amor mio coſtante, e forte,
Aurai da lei tutto che chiedi,
Che tra' ſuoi amanti a niun altro cedi.

CANZONE XXX.

Per il B. Torello da Poppi dell'Ordine di Vallombrosa, e Compatriota dell'Anima, la quale spiega, che conuertito a Dio visse Eremita di Auellaneto da 60. anni in aspra penitenza, oue acquistò grazia, e potenza sopra i lupi, difendendo da tal fiere chi l'inuoca. Li raccomanda se stessa, la Patria, e di essere con Maria in Cielo.

Di fedel Compatriota,
Perchè al Mondo il degno nome,
E tua fama non si nome,
Ma si stia sepolta, e ignota?
Mi puoi dir, ch'huomo non hai,
Che del merto spieghi i rai.
Scorser ben dodici lustri,
Che in vestire aspro, seuero,
Ed in vitto parco, austero

Di gradire al Ciel t'induſtri;
Sotto vn maſſo tutti i tempi
Viui, finchè iui t'attempi.
Non pur tiepido, ma ghiaccio
Foſti già d'Amor Celeſte;
A ſghiacciarti furon preſte
Di Dio grazie, e trar d'impaccio;
Come Pietro, anco te il gallo
Sueglia a piangere il tuo fallo.
Non tantoſto hai tocco il core,
Ch'abbandonî il Mondo vano,
Ed in ſil Vallombroſano
Ti conſacri al tuo Signore;
Al diſerto fuggi queto,
Che vien detto Auellaneto.
Colà van gli huomini a ſtuoli,
Sol deſio di prender forma,
Per cui a Dio'l cor ſi conforma,
Dolce appien tutti conſoli:
Anzi fiere vmil, quiete
Teco ſtanſi, e manſuete.
Quel lupo aſpro, a cui rapiſti
Il fanciullo, hai per ſompagno,

Di tai belue fai guadagno,
Soura lor virtù conquisti;
Chi ti dà preghi veraci
Scampa i lor denti voraci.
Fà tua patria netta, e sciolta
E da' lupi, che le Salme,
E da quei, che cercan l' Almè
Inghiottir con rabbia molta;
Soura lei sien gli occhi tuoi,
Porgi aita, che ben puoi.
Io ti prego instantemente
Adoprar con mia Regina,
Che quest' Alma Cittadina
Fia del Ciel, lei si contente,
S'ella in ciò presto mi attende,
Grazie tante il cor ti rende.

CANZONE XXXI.

Per S. Domitilla Vergine, e Martire, la cui immagine, miracolosamente saluatà dal fuoco, si troua alle Celle nella Chiesa detta il Paradiso. Dimostra l'Anima, che la fiamma di carità, che ella ebbe per Giesù Cristo, non lasciò, che'l suo corpo restasse disfatto dal fuoco materiale: Anzi, che tal Celeste fiamma saluò anco la suddetta immagine dal medesimo fuoco. Le chiede in fine l'Amore della Vergine Madre.

A Chi'l core arde di santa vampa,
Fuoco terreno non nuoce già;
Quella da questo'l difende, e scampa,
Forza li ammorza, che più non hà.
Già fosti in fuoco, ò Domitilla,
Che ben ti anciſe, ma non vorò
La pura Salma, che in te sfauilla
La caritade, che ti saluò.
Piacer mondano, caduco, e frale

Con gran vemenza ſcacci da tè;
Perchè ſol brami quello immortale,
Che ti promiſe'l ſourano Rè.
Celeſte Amante ſauia adocchiaſti,
A cui con pronta, pia volontà,
Felicemente tu ti ſpoſaſti,
Di che rallegri la Trinità.
E tu carnale Amante, che tenti?
Torre il penſiero, che in ſuo cor è?
Non fia poſſibil quello, che attenti,
Perchè il gran Rege la vuol per se.
Tua ſanta arſura è sì potente,
Ch'anco dal Cielo ſentir ſi fà,
Come tuo corpo da fuoco ardente,
Così tua effigie ſaluarne sà.
Io tiue riſco queſta tua immago,
Che mi rammenta tue gran virtù;
Mentr'io l'adoro fammi preſago,
Che verrò in gloria teco laſsù.
Ma pria ch'i' parta dal baſſo Mondo
Dammi, ti prego, la carità
Della mia Diua; ſi che in cor mondo
Quì l'am'io forte, ma più di là.

CANZONE XXXII.

Per S. Gio. Battista, la cui immagine d'Andrea del Sarto si troua nella Chiesa maggior delle Celle. Mostra l'Anima come fù da Dio santificato nel ventre, al cui principio corrispose il mezzo, e'l fine degli anni suoi. Lo prega di amar forte la Madre, e'l Figlio.

S E'l principio al mezzo, e al fine
Corrisponde, alma Giouanni,
Dì che grazie pellegrine
Sarai pien negli vltimi anni?
Non già mai di donna nacque
Più graziato, che a Dio piacquè.
Il Figliuol del sommo Padre,
Entro al chiostro virginale,
Te nel ventre di tua Madre
Visitando, speciale
Ti dà segno del suo Amore,
Tu festeggi, e vmil l'adore.

Mase in sua prima apparenza
Piouue in te cotante grazie,
Che sia poi dell'assistenza
Di tre mesi se ti sazie?
Tra' Viuenti e Madre, e Figlio
Ti fer qual tra' fiori è il giglio.
Di tua etade il settimo anno
T'ascondesti entro al diserto,
Nuda terra era il tuo scanno,
E di pelle aspra couerto,
La pur' acqua la beuanda,
Le locuste fur viuanda.
Eleggesti, che i Viuenti
Più le fiere in compagnia,
Quei conturban nostre menti,
Non già queste; il gran Messia.
Per riceuer in tuo petto
Senza pur picciol difetto.
La tua mente stana assorta
Tutta in Dio, che fà beato;
Dicei, fà Messia la scorta
Per salire a quello stato;
Tu precorri col tuo verbo

Paleſando il diuin Verbo.
Ma la fin del viuer tuo
Dì qual fu? ahi per colui
Il poneſti, che diè'l ſuo
Per ſaluar noi figli ſui;
Perchè il ver diceſti al viſo,
Tu perciò ne reſti vcciſo.
Te ne giungi al ſen d'Abramo,
Quiui annunzij la ſalueZza
Vicina; onde Eua, & Adamo
Fan co' figli alta allegreZZa;
Gieſù arriua in virtù, e Zelo,
Che vi aſſume tutti in Cielo.
Pe'l fauor, che anceſti, mentre
La mia Diua viſitando
Te col Verbo ancor nel ventre,
Che di don ti andar colmando,
Prego a darmi d'ambeduì
Forte Amor di lei, e lui.

†
† †

CANZONE XXXIII.

er S. Girolamo, in cui l'Anima lo prega, che ſi come viuente con la voce, e con lo ſcritto aiutò oltremodo S. Chieſa, tanto più ora, che viue in Cielo, oue s'ingegni, che eſſa Anima viua con Maria.

A Che tanto lacerare,
E addogliare
Quel tuo petto di pietate,
E pien d'alta ſapienza,
Conoſcenza
Che dà al Mondo in ogni etate?
Ai riſpondi, per far queto,
Manſueto
L'appetito vano, e molle,
Che in freddate e pelle, ed oſſa
Vſa poſſa
Preſentarti penſier folle.
Ma ſe tu, che viui anſtero,

Quell'altero
Senso appena attutar puoi:
Di chi tiene in van letizie,
E in delizïe
Fragil carne, che fia poi?
Tu illustrasti Chiesa Santa
Tutta quanta
E col dire, e con lo scritto,
Che vien più di Dio l'amico;
E'l nimico
Riman vinto, egro, sconfitto.
Se viuendo a Chiesa Madre
Fosti Padre,
Ed insiem pietoso figlio:
Ora aiuto non darai
Ne' suoi guai,
Che sei fuor del duro esiglio?
Vedi'l falso Mahometto
Maladetto,
Che per tutto l'Vniuerso
Contro il ver Legislatore,
Dio Signore,
Sparso hà il suo velen perverso.

Di Lutero, e Caluin mira.
Ed ammira,
Come ingrati a Madre Chiesa
Si mostraron, che la mente
Empiamente
A estirparla ebbero intesa.
Queste sette sù dal Cielo
Con gran zelo
Spegni, dissipa, ed ammorza:
Di Giesù la vera fede,
Sol mercede,
D'abbracciar dà ch'abbian forza.
Dal core imo infin ti prego,
E riprego,
Quella Vergine mia Diua,
A cui bramo qui piacere,
Dà vedere,
E in Ciel seco io sempre viua.

CANZONE XXXIV.

Per S. Maria Maddalena, oue l'Anima racconta l'Amore verſo Criſto ſuo Redentore, e'l dolore ch'ella patì per il medeſimo, con ringraziarla di tanti oſſequij a lui fatti, ed a Maria inſieme.

QVando membranza al core,
O Maria Maddalena, mi ritorna
Del puro acceſo Amore,
Che dimoſtraſti, portaſti da Amante
Al tuo Redentore, (coſtante,
In me tu ſueli ardore,
E a ringraziarti, cantarti, lodarti
Mia mente ſia intenta,
Sichè ne pigra, e laſſa vnqua ſi ſenta.
Tocca da diua luce
Corri anelante, oue ne fà dimora
Il tuo Maeſtro, e Duce; (uuci,
Quiui i ſuoi piedi tu fiedi co' baci vi-

Do-

Dolore t'induce,
E'l pianto riconduce
Ad irrigarli, bagnarli, lauarli,
E co' bei crin d'oro
Darli asciugando placido ristoro.
Gli fai giocondo inuito,
Che venga a casa tua, oue apparecchi
Ad esso, e a' suoi conuito;
Quiui palesi cortesi maniere sincere,
Che funne sentito
D'vnguento odor gradito,
Con cui sacrata, dorata, beata
La chioma tu li vngi; (gi.
E intenta a i detti suoi' l cor ti cõpun-
Ma che son io per dire (do
Del grãde Amor, che li mostrasti, quã-
Con animoso ardire, (gni, ti lagni,
Gli altri fuggendo: seguendo tu' l piã-
Mentr'egli a morire
Se'n và? ma che martire
Crudel sentinne, patinne, ferinne
Tuo candido petto; (to?
Mirando in Croce alzato il tuo Dilet-

Da morte oppresso il vedi,
E morto trapassargli il sacro lato,
In dolore à niun cedi; (ti angi,
Al monumẽto intanto ou'e piãgi, ou'e
Te'n vai, e li siedi,
Tosto, e se parti, riedi.
Al fin ti appare con care con rare
Sue tempre, e ogni pena
Dal cor ti fuga, e rendeti serena.
Di tale ossequio sante,
Che festi a quel Signor d'ambedue noi,
Io ti ringrazio tanto; (lei tolto,
E che mia Diua, già priua di volto à
Seguisti nel pianto,
Ti ringrazio altrettanto;
Poi vi asciugate, bramate, sperate
Vederlo gioioso
Del suo gran Padre a destra glorioso.

*
**
***

CNA-

CANZONE XXXV.

Per S. Micaello, e l'Angelo cuſtode, aſſiſtenti dell'Anima, doue ella gli ringrazia di tal beneuolenza, e inſieme Dio, e Maria, che gliene hanno conceſſi: gli prega a non deſiſtere, e che l'innamorino della beltà de' ſuddetti Dio, e Maria.

FIdi amici pietoſi,
Che rara fedeltà ne' voſtri petti
Chiudete, e caldi affetti,
Ver di chi le luci poſate,
Guardando, ſeruando moſtrate.
Ma quando i' meritai
Che quei noſtri ſour à Dõna, e Signore
Ver me cotanto amore
Moſtraſſer con viui argomenti,
Che mi foſte ſempre aſſiſtenti?
Di Dio non ſolo al cenno
Velocipronti a compir vi rendete;
Ma pure in me voi ſiete

Sem-

Sempre in punto per liberarmi,
E d'ogni torto a vendicarmi.
I rei di pietà privi
Spirti, rubelli al sommo Rè, sthernite;
Con lor non con guernite
Spade pugnate; ma con bastoni,
Son vigliacchi, infami, bricconi.
Custodite quest'Alma
Da fallo ancor, per cui nõ si discioglie
Amicizia, e mie voglie
Sien solo in Dio, e in la mia Diua,
Ed in voi, acciò sempre i' viua.
Deh talor mi si sueli
D'esso, e di lei l'infinita beltade,
Sol vostra caritade;
Sichè ridendo Senso, e Mondo,
Sol di quelli io apprezzi il pondo.
S'io stia, è pur s'io vada, (i' sia
O qualunque opra io faccia, e ouũque
Chiedo la compagnia
D'ambedue, ne sia mai disgiunto
Finchè vosco in Ciel io sia assunto.
Per me grazie immortali

Ren.

Rendete a Dio, e a Maria in cor per-
In dar favore eletto, (*fetto,*
Ch'io ne goda vostr'assistenza,
Ond'io vivo in gran confidenza.

CANZONE XXXVI.

Per i Santi, e Beati Vallombrosani, doue l'Anima gli prega a scacciare il gielo dell'Anime nostre, e suegliare in esse quello ardor primiero, il quale ebbero già loro verso Dio.

A Mati Dini,
Che con vittoria
Chiara, già vini
Ascendeste alla gloria,
E con istenti
E patimenti,
E fervida orazione
Fondaste vostra,
E mia Religione.

Deh

Deh quel Signore,
Che ſuegli ai cori
Priſtino ardore,
Da voi vmil s'adori,
Fien tali i noſtri
Qual furo i voſtri
Ver lui atti, e deſij,
E ſaggi, e puri,
E giuſti, e ſanti, e pij.
Si ſmorza il fuoco
Diuin nel petto
A poco a poco,
Oue già fea ricetto:
Se non oprate
Che riſcaldate
D'amor noſtre Alme ſiene,
Per freddo algente
Al certo verran meno.
S'ella voi amaſte,
Viuendo in Terra,
E ſopportaſte
Lieti per lei gran guerra:
Or che potete
Ciò che volete

Da quella Onnipotenza,
Vdite i preghi,
Vsateci clemenza.
Che se quì a noi
L'amor risorge
Ver Dio per voi,
Onor lassù vi sorge:
e noi virtute,
E insiem salute
Aurem per vostro zelo,
E insiem farete
Gioirne, e Terra, e Cielo
In vi sconginro.
Per la gran fiamma
Diua, che'l puro
Core d'Iddio v'infiamma;
Quella a noi dessa
Ne sia concessa,
D'amar Giesù, e Maria,
E in Ciel goderli
In vostra compagnia.
Per le pregbiere,
Le quai vi offriamo,

Spe-

Nella Terrestre giuso,
Vi lodo, inuoco, e onoro,
Vi riuerisco, e adoro,
Le luci in me volgete
Pietose, amiche, liete.
Impetrate mercede all' Alma mia
Dal sommo Rè, che cammini per via;
Che chiaro scorge, e guida
A i glorioſi poggi,
Ou'ella sempre alloggi,
Ne mai a man dritta, ò manca
Pieghi, ne fia mai stanca.
Come viuesti immaculati in Terra,
Benchè con fier nemici in dura guer- (ra:
Si lor frangete orgoglio,
Che'l viuer mio perfetto
Sia senza alcun difetto;
A Dio come voi i' piaccia,
E non mai gli dispiaccia.
Nell'alma Città vostra alle fredde ossa
Vi supplicai del cor con alta possa,
Di questo mar noioso,
Ch'omai i' giungesse al porto:

O pur

O pur se tal conforto
Non piacea darmi, al meno
Stess'io di Roma in seno.
Ne tal fauore anco impetrar potei,
Ond'io ne venni a lagrimar colei,
Ch'è vostra, e mia Signora,
Soura quest'aspro masso,
Ne mai in amar son lasso,
Il cor mi tocca quella,
E voi insieme con ella.
Adorarui ne' vostri monumenti,
Nõ ho più speme, fien pensieri spenti:
Ma ben per vostra fede
Vi prego, e vi scongiuro,
Mi rendiate sicuro,
Che vosco, e con mia Diua
Tosto l'Anima viua.
Vi raccomando caldamente intanto
Roma vostra Città col Rege Santo:
Già fu del mondo Donna,
Ed or più, che in lei regge
Il gran Vicario il Gregge
Di Cristo, in l'Vniuerso

Spar-

Sparso per ogni verso.

Opri vostra pietà con Giesù Cristo,
Che dell' Anime tutte ei faccia acquisto:
Non sia nel basso Mondo
Città, Prouincia, o Regno,
Che di lui non stia al segno:
A Roma ognun s'arrenda,
Da lei le leggi prenda.

CANZONE XXXVIII.

Per S. Romualdo, Fondatore del ſacro Eremo di Camaldoli, oue dimoſtra l'Anima, che quiui fù viſitato da San Gio. Gualberto, a cui predice il ſuo Ordine Vallombroſano. Gli raccomanda l'vna e l'altra Religione, ſe ſteſſa, e la di lei Patria, nel cui diſtretto (che in idioma Latino ſi dice, Ager Paſſumenus, ò Paſſumena Terra, volgarmente il Caſentino) ſi troua l'Ermo, come ancora il S. Monte della Vernia, il quale da S. Franceſco, e quello sãtificato fù da S. Romualdo. Vallombroſa è nel confine di eſſo diſtretto, il quale di eſſa ancora participa la ſantità, e la gloria. In fine prega di eſſer infiammata dell'Amore di Maria.

LA doue naſce con Arno il Tebro,
Solingo in mezzo ſe ne vaitù;

D'Amor

D' Amor Diuino per venire ebro,
E contemplare gli ben lassù.
In selua ombrosa ramingo, ed ermo
Il dolce nido si fe da tè;
Quiui prendesti sicuro schermo,
Per star col Cielo in amore, e fè.
A te ne venne il mio Gualberto,
Il qual ricesti in giocondità;
A cui predici, colmo di merto,
Dalla Santissima Trinità.
In Valle, d'ombre folte ripiena,
Oue Acqua bella scorrendo và,
Dicesti, vanne, e la vita mena
Quiuĩ, e a tuo Greggia principio dà.
Dell' amicizia, che insieme anesse,
De' figli furon legati i cor,
I quai congiunti sempre teneste
Con nodo saldo, che stringe amor.
Per quel gran merto, che conseguisti,
In ben seruire il tuo Creator
Per venti lustri, dà ch' i' conquisti
D' esso l'acceso, feruente Amor.
Ti raccomando con caldi affetti,

Ed a Giouanni, ch'è per voi in piè,
Il gregge d'ambi, ch'abbin ne' petti
D'Amor la fiamma, che arder vi fè.
E la mia patria, che tu onorasti
Di tua presenza con santità,
Dalle quì viua gli giorni fausti,
E dopo in Cielo in eternità.
Diuino fuoco, che l'Alme sante,
E gli Angioletti languirne fà,
Quello m'infiammi della mia Amāte
Maria, che sempre nel cor mi stà.

* *

* * *

CAN-

CANZONE XXXIX.

Per S. Benedetto, in cui l'Anima gli rammẽta la moltitudine de' figliuoli, che per lo ſpazio di mille anni hà auuto, dotati di ſantità, di ſa, ienza, e d'ogn'altra diſciplina, i quali hanno illuſtrato oltremodo Santa Chieſa: lo prega cõ loro a riaccendere in noi quel primo Amore, che ne'cuori aueuano. Gode ella e de'beni dello ſpirito, e di fortuna per lui, e ſuoi figli acquiſtati a eſſa Chieſa. Quelli gli chiede, mai temporali nõ già più, ma ſolo ci conſerui quanto auiamo. In fine li domanda, ed a Giouanni l'Amore della Vergine Madre.

Già traſcorſero anni mille,
Che dal Ciel d'Amor faville
Sparſe furo entro al tuo petto,

Che ti feron Benedetto
E di nome, e alteri vanti,
Che famoso eterno fanti.
Tai fauille a poco a poco
S'auanzaro in ampio foco,
Che col lume, e con l'ardore,
Ch'ei ſpargea potente fuore,
Fè prouarſi al Mondo tutto,
Il qual traſſene alto frutto.
Queſto fuoco acceſe i cuori
Di gran Regi, e Imperadori,
Che gli Scettri, e le Corone
Poſtergando, e aurea magione,
E a' tuoi detti obbedienti
Furo in Terra, e in Ciel contenti.
Fonte d'alta ſapienza
Fù tua ſacra diſcendenza,
Che con voce, e con la mano
Illuſtrò il nome Criſtiano,
Seminario co' ſuoi pregi
Ne fù d'huomini i più egregi.
Foſti guida a mille ſtuoli
D'Alme ſante, che tu inuoli

A' cru-

A' crudei nemici noſtri,
Con tirarli a i ſacri chioſtri,
Iui fatti di tua Greggia,
Son de' primi in la dia Reggia.
Quel d' Amor fuoco primiero
Non è ſpento ancora, è vero:
Mà bensì ne và ſcemando,
Se vigor non và pigliando;
Deh riaccendilo, che puoi,
Cura, ſalua i figli tuoi.
Come quei, che in Ciel laſſuſo,
Così ſiam tuoi figli giuſo;
Quei accendeſti d'alta fiamma;
Così a noi l' Anime infiamma;
Date inſiem preghiere a Criſto,
Che facciam d' Amor conquiſto.
Tale Amor poſſeſſo pigli
Ver de' tuoi diletti figli,
E già mai non s'allontani,
Per noi prender guſti vani,
Sol c'infiammi ai ben del Cielo,
Sol di quei n'empia di Zelo.
Tu ſeruiſti Chieſa Santa,

E in tua stirpe, che si vanta
Di auer bene anni trecento
(Di che il Mondo fù contento)
Sostenuta la gran soma
Del gran Padre in l' Alma Roma.
Quella dessa tu arricchisti
D' ampij ben, che le conquisti,
E di quei, che sono all' Alme,
Ed in prode anco alle Salme;
Noi godiam di Dio la Sposa,
Per te fatta glorioſa.
Ti preghiam con veri affetti
A impetrarci beni eletti,
Che fan gli animi sereni,
Graziosi di Dio pieni;
Di fortuna non chiediamo,
Serua sol quant' ora auiamo.
Son tuo figlio, e di Giouanni,
Amendue supplico i vanni
A concedermi, altamente
Ch' io m' inalzi con la mente
A mirar Maria mia Diua,
Che in vedendo il cor s' auuiua.

CNA-

CANZONE XL.

Per S. Franceſco, oue l'Anima chiama fortunato il Santo Monte della Vernia, ſimile al Caluario, in cui ebbe le piaghe Giesu Criſto, ed in quello Franceſco. Gli raccomanda Chieſa S.ta di lui, e di lei Religione, con la di lei patria, che egli ſi degnò di onorare abitando nel detto Monte, il quale ſi troua nel diſtretto di quella, come l'Eremo di San Romualdo. In fine le chiede l'Amore di Maria.

O D'Aluernia auuenturato
Monte Santo, Dio ti fè
Gran fauor, che'l ſuo amato
Serafin poſoſſe in tè.
Queſta grazia riceueſti
In morir del tuo Fattor,
Per pietà ti diuideſti,
E ſpezzaſti di dolor.

Fù già in aſpra Croce affiſſo
Nel Caluario il buon Gieſù;
Al medeſmo Crocifiſſo
In te pur Franceſco fù.
E tua ſorte differente
Sol da quel; ch'odio inchiodò
Il puro Agno: e in te l'ardente
Carità l'altro impiagò.
Quell' Amor, che t'arſe il petto;
Quell' Amor, che ti ferì,
O Franceſco, a Criſto eletto,
Come te m'accenda sì.
Tirammento Santa Chieſa,
Che con gli omeri ſoſtien,
Fà per te rimanga illeſa,
Che ben puoi, falle alto ben.
Siati a cuor la tua famiglia,
E la mia ti prego ancor;
L'una, e l'altra in cura piglia,
Gloria in ambe ſia al Signor.
Ed ancor la patria mia
Ch'eleggeſti in nido; deh
Cuſtodita ſempre ſia,
Falle ben ſol tua mercè.

Della Donna infin ti prego,
Che'l gran Figlio in sen portò,
Dammi Amore, esaudi'l prego,
Che di cuor feruente i' fò.

CANZONE XLI.

Per i Santi Pietro, e Paolo; In cui l'Anima gli chiama colonne di Santa Chiesa, soura delle quali si regge; Gli raccomanda essa Chiesa, che per loro sieno suelte l'Eresie, estinta la Macomettana setta, i cattiui Cristiani tornino in grazia del lor Signore, tutto il Mondo conosca il vero Dio, custodischino Roma col Pontefice di quella, il quale di esso Pietro è Successore, e che le impetrino l'Amore della Madre del comune Redentore.

O Di Chiesa auree colonne,
Che posate
Le freddate

Entro Roma voſtre gonne:
Ed in Ciel dell' Alme belle,
Quaſi Stelle,
Fà Dio gioia qual s'indonne.
Sei tu Pietro pietra ferma
In cui Chieſa
Vien difeſa,
Ed in cui ſuo pondo ferma:
E tu Paolo inſegnaſti,
E moſtraſti
La via dritta a Gente inferma.
Quell'amor, che vi coſtrinſe
A ſoffrire,
A patire
Per colui, che Morte vinſe,
Or moſtrate a Chieſa Santa,
La qual tanta
Gran miſeria, e cinge, e cinſe.
I voſtri occhi ſieno inteſi
All'infetto
Macometta,
Che ci hà tolto ampij paeſi:
Deh pietade il cor vi tocchi,

Gua-

Grazia scocchi,
Che tantosto ci sien resi.
Negli Eretici, Zelosi
Riuolgete,
E tenete
Anco in lor gli occhi pietosi;
Ammollite la durezza,
Ed asprezza
Deh cori adri, e tenebrosi.
Siaui a cuore anco il Cristiano,
Che senz'opre,
Si ricopre
Sol del nome lieue, e vano;
Deh ritorni al Creatore
Di buon cuore;
Voi porgeteli la mano.
Riguardate l'Vniuerso,
Che in errori
I peggiori,
Quasi in Mar dimora immerso:
Per pietà fate, che'l lido
Del Ciel fido
Di pigliar ritroui il verso.

A' voſtri occhi ancor dauante
Pongo Roma,
Che in la chioma
Tien corona trionfante;
E'l gran Rè, che in ella regge
Di Dio il Gregge:
Fate ad ambo grazie tante.
Quella Vergin ſingulare,
Quale onora,
Et adora
L'ampio Cielo, e Terra, e Mare
Ch'io contempli, e in lei ſol penſi,
E ripenſi,
Ella ardente fate amare.

CANZONE XLII.

Per S. Bernardo Abate di Chiaraualle in Francia, che nella Chiesa delle Celle, detta Il Paradiso, rappresenta il coro de' semplici Sacerdoti; In cui l'Anima mostra, che Iddio lo fè grazioso alla Terra, e al Cielo, vien detto il Mellifluo, a cui spruzzò il latte la Vergine; gli raccomãda la di lui, e di lei Religione, la sua Francia con Chiesa Santa, e che le impetri l'Amore di essa Vergine.

O Come sei gentil,
Bernardo, ed alto, e vmil!
Vmile entro al tuo petto,
Ed alto al sommo Rè,
Che a Terra, e a Ciel ti fè
Gradito oggetto.
Tu col soaue odor,
Che diffonde di fuor,

Non pur tuoi Galli liti,
Ed Itale riuier;
Ma qualunque altra inuer
Riſtori, e aiti.
Vallombroſa inalzò
Giouanni, e in te reſtò
Chiaraualle ſacrata;
In cui per ambi vien,
Che guida al bel ſeren,
La via moſtrata.
Quella Cella, che tù
Abitaſti, ti fù
In Terra vn Paradiſo;
Donde volando in Ciel,
Dal Mondo in ſanto zel
Staui diuiſo.
Chi di grazie t'ornò
Diuine, ed eſaltò
Laſsù, chinato adora
Per la tua ardente fè,
Colmi ſol ſua mercè
L'Alma mia ancora.
Raccomandarti io vo',
Che la Gallia illuſtrò,

La tua Religione,
E la mia con feruor;
Ardin del primo amor
Per tua cagione.
E voglia aiuto dar,
E da ogni error nettar
Tua Francia popolosa:
Ella, con Chiesa dà,
Che ornata di beltà
Sia glorioſa.
Con quel spirto ch' i' hò
Felice io ti dirò,
Che della mia Diletta
Del Sacroſanto sen
Ne beuue il latte a pien
L'Alma tua eletta.
In tue labbra perciò
Tal dolcezza stillò,
Che a ragion detto sei
Mellifluo, che di mel
Son tuoi detti fedel,
Co' quai ne bei.
Di Maria, che gustar
Ti fè il latte, de la amar

Posś'io con fiamma viua:
Di cui la carità
In me per tua pietà
Mai sempre viua..

CANZONE XLIII.

Per San Lorenzo Martire, che nella Chiesa delle Celle detta il Paradiso, rappresenta il coro de Martiri, il quale nacque in Ispagna, ed in Roma morì per Cristo. Lo prega l'Anima, che li sia a cuore e l'vna, e l'altra; le impetri quell'amore ardente, che gli fè porre la vita pe Giesù Cristo, ed insieme della Madre di esso..

Splendor de' liti Iberi, (teri:
Che gli allumi co' vanti, e pregi al-
Lorenzo il nome dicti il sacro alloro,
Che hai là trà forti Martiri il decoro.
Spagna al Mondo ti diede,
Roma ti fè dell'ampio Cielo erede:
Ad ambe dà virtù di Cristo ai segni
Di ridurre e Città, Provincie, e Regni.

Le

Le colonne d'Alcide
Passò tua gente (auea Celesti guide)
V' di Barbari stuol fece conquisto,
Cõ merto tuo gli aggiũse a Giesù Cri-
Non fu tuo amor volgare (sto.
Inuer di Dio; ma incenso, singulare:
Fuoco Diuin fà che nõ senti affanno,
Che ardendo il corpo, bessi il rio Tirã-
T at fuoco al petto accendi, (no.
Tutto me grazioso a Cristo rendi,
Lui cerch'io sol, ne che lui altro i'vo-
glia, (glia.
Odi'l mio prego, a che deh tu m'inuo-
Chiara Gierusalemme
Stefano fe; non men di sante gemme
Tu Roma, e Spagna adorni, e in sola-
tomba
Posate, e d'ambi il nome al Ciel rimbõ-
La Donna, ch'è Donzella, (ba.
E Madre insiem, che'l Mondo onora,
quella
Amar tu dãmi tal, che ardor si spãda
Dell'Vniuerso tutto in ogni banda.

CAN-

CANZONE XLIV.

Per S. Enrico Imperador Romano, che nella Chiesa delle Celle detta il Paradiso rappresenta il coro de' Rè, e gran personaggi secolari, amico con Cudegunde sua cõsorte del mio Padre S. Giouanni, in cui l'Anima ammira la cõtinenza vsata con essa Cudegunde, che senta ancor ella; il quale per l'opre di pietà fù cognominato Pio: preghi, che'l Mondo segua Giesù Cristo, e per la sua Germania, che resti purgata da ogni errore, riconosca per Pastore il Pontefice Romano, che egli tanto onorò, e le impetri l'Amore di Maria.

O Nuouo, alto portento
Che stupefanne i petti!
Vn Rè nulla ai diletti
In pronto stia si intento!
Enrico, egual consorte

A Cu-

A Cunegunde, a te
Parlo, cui ſtrana ſorte
Fece il gran Rè de' Rè.
Imitaſti Giuſeppe,
Teco ed ella Maria,
Che ſtando in compagnia,
La tocchi il Ciel non ſeppe.
Ambo in ſourana gloria
Aſſiſi, e conſeguir
Del ſenſo alma vittoria,
E' un che da far ſtupir.
Non pur del patrio ſuolo
Bauaro ſei ſplendore;
Ma d'indi n'eſce fuore,
Che illuſtra e Terra, e'l Polo.
I Regi, e Imperadori,
Ed erti in Maeſtà,
Fortemente auualori
A ſeguir ſantità.
Per tante opre pietoſe
Foſti nomato il Pio:
E a te in cor ſanto, e pio
Cudegunde riſpoſe:

Il dì

Il dic a il mio Giouanni,
Con cui ambi amistà
Aueste, e ne' suoi anni
Pronò da voi pietà.
Tu del già vasto Impero
Roman portasti il pondo,
Fà che soggiaccia il Mondo
A Cristo Duce vero:
Mira la tua Alemagna
In quanti error si stà,
Non più per sa rimagna,
Proui tua carità.
Come tu in pregio auesti
Del Verbo il gran Vicario;
No'l tenga ella contrario,
Ma diuota li resti,
Piange egli in santo Zelo
Di Dio l'eredità,
Destinata pe'l Cielo,
Che perduta se'n và.
Hor che'l diuin sembiante
Godi con la tua Sposa,
Ambedui amorosa

Ren-

Rendetemi mia Amante,
Quel puro Amor, che voi
Ardere insieme fè,
Senza misura, e noi;
Ahi fia vostra mercè.

CANZONE XLV.

Per gli Angeli Santi, in cui l'Anima gli supplica a voler custodirla in ogni tempo, e luogo; & oprare con ogni loro virtù, che trà lei, e Maria passi ardentissimo Amore.

ANgeletti, voi che in Cielo
Rimirate senza velo
Il divino alto sembiante,
Vostri cor dolce beante.
Deh volgete le pupille
Ver di me talor, che stille
La pietà per vostro Amore
Dolcemente nel mio core.
Dio con rara providenza

Con-

Conceſſo hà voſtra aſſiſtenza
In ſoſtegno all'vman germe,
Per aitar ſue forze inferme.
Io vi prego inſtantemente
Con virtù della mia mente,
Per ſeruarmi aſtarmi appreſſo,
Ch'io non perda mai meſteſſo.
Maggior è voſtro deſio
Di graziar, che non bram'io:
Da Caterua infernal ria
Cuſtodite l'Alma mia.
Ai deſir ponete tempra,
Per i quai l'Alma ſi ſtempra;
Senſo, e Mondo ingannatori
Non m'infondin ſuoi malori.
Per via dritto io me ne vada,
Con cui a Dio vie più s'aggrada;
Ne a ſiniſtra, o a deſtra i'pieghi,
A voi ſalghino i miei preghi.
Come a Dio diletti figli
Sete, oprate anco me pigli;
Se mi fate ſi gran prode
Canterò la voſtra lode.

Dio

Dio mirar voſco, e il mio fine
Primo, a cui grazia confine
Chiedo, & è di mia Dilettæ
Contemplar la faccia eletta.
Se operate ch' ella m'ami,
Ed io lei, ne altro brami,
Che vi aurò, l'obbligazione,
Nulla troui in guiderdone.
Per lei canto, per lei ploro,
Per lei viuo, per lei moro,
Per lei ſpiro, per lei ſpero,
Stommi ſol ſotto'l ſuo imperò.
S'io poteſſi come voi
I diuini raggi ſuoi
Vagheggiare, i penſier miei
Piu di voi felici aurei.
E ſe inuidia in l'Alme giuſte
Cader può di grazie onuſte,
Io v'inuidio in gran quiete
Sua preſenza che godete.
Voi porgetele i miei canti,
Voi porgetele i miei pianti,
Offeriteli in Soſpri,

Per

Per voi aggrada i miei desiri.
Deh l'Amor, che v'arde il petto
Di Dio Sposo suo Diletto,
Trà lei, e me quel desso passi,
Niuna forza mai l'abbassi.

CANZONE XLVI.

Per l'Anime Sante, nella quale l'Anima le prega a darle vn cor mondo, per piacere al Creatore, & alla Vergine Maria sua Diletta.

Fortunate, auuenturate
Alme, qual lucenti Stelle,
Che vinete in Ciel beate,
Date orecchie a mie fauelle.
Foste già quale hor son io,
Della carne il graue pondo
Voi portaste, e ver quel Dio
Sempre il cor seruaste mondo.
Tal cor mondo puro, e netto
Chiedo a vostra caritade,

E di

E di auerlo io mi prometto,
Che in voi è per la pietade.
Ben ſapete, che ſiam nati
Per piacere al Creatore,
E vie più gli ſarem grati,
Quanto aurem più mondo il core.
Come mai poſſibil fia
Star nel fuoco ſenza danno?
Di quale aſpra colpa ria
Occaſion ſerrato m'hanno.
Nulla poſſo, e nulla vaglio
Per me ſteſſo: E' quel Dio ſolo,
E per cui vinco, e preuaglio,
E per cui m'inalzo a volo.
Ver di lui fate, che immenſo
Sia l'ardor, che ſe con voi
Hà vn ſol cor d'Amore accenſo,
Se lui, voi anco amo poi.
Infin chiedo gratia eletta,
Dell'Amor, che'l cor v'infiamma
Di quel Dio, ver mia Diletta
Prou'io tal ſoaue fiamma.
S'ella m'ami, ed io ancor lei

D'Amor ſaldo più che morte,
In voi ſieno i canti miei
Per sì rara, ed alta ſorte.

CANZONE XLVII.

Ed agli Angeli, ed Anime Sante, in cui l'Anima gli prega a condurla in loro compagnia, per mirare Dio, e Maria. E per ancora ſe ciò non piace, a lei baſta di amarli, ò viua in Terra, ò in Cielo, purchè da quelli, e da eſſi Angeli, ed Anime ſia cuſtodita.

Spirti eletti, ed Alme ſante,
Che vedete,
Che godete
E bellezze, e gioie tante,
Deh portate i miei deſiri,
E i ſoſpiri
A mia Diua, e a Dio dauante.
Colà tende il penſier mio,
Che diſciolto *Nodo*

Nodo annolio
D'Alma, e Salma, voli anch'io
V'osco in Ciel chiara a vedere,
A godere
La beltà d'essa, e di Dio.
Ed hò pianto, e lagrimato
Già gran tempo,
Ch'io m'attempo,
Ch'io ne fossi in ciò graziato;
Operate per mercede,
E in me fede,
Ch' io ne resti consolato.
Da voi forte si desia
CareZZare,
VeZZeggiare
Lassù in Ciel quest Alma mia;
Deh porgeteli alti preghi,
Non sieghi,
Ch'io sia in vostra compagnia.
E se ad ambi ancor non piace,
Ch io ne venga,
Ed ottenga
Che godete eterna pace;

D'Amor ſaldo più che morte,
In voi ſieno i canti miei
Per sì rara, ed alta ſorte.

CANZONE XLVII.

Ed agli Angeli, ed Anime Sante, in cui l'Anima gli prega a condurli in loro compagnia, per mirare Dio, e Maria. E per ancora se ciò non piace, a lei baſta di amarli, ò viua in Terra, ò in Cielo, purchè da quelli, e da eſſi Angeli, ed Anime ſia cuſtodita.

Spirti eletti, ed Alme ſante,
Che vedete,
Che godete
E bellezze, e gioie tante,
Deh portate i miei deſiri,
E i ſoſpiri
A mia Diua, e a Dio dauante.
Colà tende il penſier mio,
Che diſciolto *Nodo*

Nodo annolio
D'Alma, e Salma, voli anch'io
V'osco in Ciel chiara a vedere,
A godere
La beltà d'essa, e di Dio.
Ed hò pianto, e lagrimato
Già gran tempo,
Ch'io m'attempo,
Ch'io ne fosse in ciò graziato:
Operate per mercede,
E in me fede,
Ch' io ne resti consolato.
Da voi forte si desia
CareZZare,
VeZZeggiare
Lassù in Ciel quest' Alma mia;
Deh porgeteli alti preghi,
Non sieghi,
Ch'io sia in vostra compagnia.
E se ad ambi ancor non piace,
Ch io ne venga,
Ed ottenga
Che godete eterna pace:

Almen quì mi faccin forte
Più che morte
Contro'l Serpe empio, rapace.
Di Tartaree turme atroci
Con canaglia
A battaglia
Mentre i' vò, siate veloci
A conquiderle in mio prode,
E a voi lode;
Contro lor siate feroci.
Date i ben del Mondo vani
Nulla i' apprezzi,
Anzi sprezzi,
E sol bramii soprumani;
Sole sien le mie delizie,
E letizie
Di gustar vostri atti vmani.
Mentre qui vedete il quando,
Che solingo,
E ramingo
Per le selue i' vado errando,
Siate allor compagni miei,
Che di lei,

E di

E di Dio n'andrem cantando.
Arda il cor d'acceſo Zelo
D'ambo loro,
Mio teſoro,
Mi conformo ad eſſo, e a voi,
Ouer ſenza, ò pur col velo;
Che a me poi
Baſta amare ò in Terra, ò in Cielo.

CANZONE XLVIII.

All'immagine della Vergine, che è nella Chieſa maggiore delle Celle, la quale reſtò intatta, e illeſa nelle fiamme.

QVeſta tua diua immago
Col Figlio, che in ſeno hà,
Mi ſueglia al core
Cocente ardore,
E carità;
Che ſol d'ambi ſeguire
Altro non brami già.
Delle voranti fiamme

Già preda ella si fè:
Ma tua virtute
Alta salute
Dal Ciel le diè;
A far sourane grazie
Per te seruata s'è.
Come rapida fiamma
La non iac neri,
Per tua mercede,
Per nostra fede
Ver me fa sì,
Che fuoco d adro Inferno
Scampio l'vltimo dì.
Io ben souente a questa
Vmil ti adorerò,
E desiando,
E lagrimando
Ti preghrò,
Che mi colmi di doni,
De' quali il Ciel ti ornò.
A questa ancor ti prego,
Che gli occhi dal Ciel sì
Volga souente

Ver me dolente
In Terra giù,
E ratto opri ch' i' venga
A stare oue ſei tù.

CANZONE XLIX.

Sopra la ſeguenza, che canta la Chieſa al Santo Amore. *Veni Sancte Spiritus.* Vieni Santo Spirito, & quel che ſegue.

Vieni increato Sacroſanto Amore,
E di tua luce il bel raggio Diuino
Spira, che allumi, e infiami il freddo core.
Vieni Padre del ponero, e meſchino,
Vieni, che ſol ne dai grazie Celeſti,
Vieni lume de' cuor, ſtanne vicino.
Vero conſolator de' petti meſti,
Giocondo all' Alme noſtre oſpite amico,
Che ad eſſe grato refrigerio preſti.
Dolce ripoſo dopo ch'io fatico,
Aura ſoaue al caldo ardente eſtino,
Grato diporto d' Ena al pianto antico.

Chiara, beata luce, per cui viuo,
Gl'inariditi cuor de' tuoi fedeli
Riẽpi d'acque tue, che scorra vn riuo.
Senza tua Deità, ch'è sù ne' Cieli, (no;
Bontà, requie nõ haue il Germe vma-
Ma colpe, doglie, e pene aspre, crudeli.
Laua il loto dell' Alma, e col sourano
Viuo tuo fonte adacqua i secchi cuori,
Sana ciò che infettò il Drago inumano.
Pieghin nostri voler tuoi santi ardori,
Riscalda, auuampa in noi di ghiaccio i
petti, (cori.
Drizza la via, che andiam sù tra' bei
A i tuoi serui fedel, che i loro affetti,
E speme h'in posto in te, tuoi sette doni
Concedine, che l'Alma a te s'affretti.
Merto d'ogni virtù preghiam ne doni,
E ci conduca al lito di saluezza,
Què da noi tua gloria si risuoni.
La Sposa tua Maria, mia contentezza,
Per sola tua mercede amar poss'io
Di fiamma tal, che ingombri ogni desio,
Ne mai per caso alcun proui lẽtezza.

CAN-

CANZONE VLTIMA.

In cui l'Anima introduce a Vallombrosa vn Pellegrino in tempo di Primauera, il quale auendola attentamente considerata, va cantando le rare doti di essa.

OMbrosa Valle,
Che mostri il calle,
Onde il sourano
Rè mi sia vmano,
Amor mi fiede,
Che in cor risiede,
Teco parlar de' tuoi fulgenti raggi
All'ombra degli abeti, e de' bei faggi.
In te la mente
Soauemente,
Con dolce gioia,
Senz'altra noia,
Raminga, e sola
Alto se'n vola

A contemplar di Dio la gran bõtade,
Da che restr ebra di sua caritade,
Da saper hai,
Che duri guai
Per via sostenni,
Dopo ch'i' venni
Da parti estreme
Tratto da speme,
Per rimirar la bella Primauera,
Che spiega solo in te sua põpa altera.
Sentito hò il grido
Per ogni lido
Volarne forte,
Tua bella sorte,
Con dolce canto
Spiegar tuo vanto.
Conosco esser maggior la tua bellezza,
Che la fama non è, ché l Mondo apprezza.
Le vaghe erbette,
Sì leggiadrette,
Che stanti in giro,
Le quali ammiro,
Fan certo, e vero

Tal

Tal mio pensiero,
Io visitai del Mondo varij lidi,
Ne mai tai gentilezze altere vidi.
Miro i bei prati
Giocondi, grati,
Di morbidetta
Piuma, che alletta
A riposare
Le membra care,
Per riaver le forze e lasse, e stanche
Dal caldo, e dal cammin venute mãche.
Mai vaghi fiori,
Di bei colori,
Ne' prati sparsi,
In odorarsi,
Che fan gioire,
Che fan languire,
Non sembran per tua fè Stelle serene
Altrettante, che'l Cielo in se contiene?
E i vivi fonti,
Che spargon pronti
Sue acque algenti,
Chiare, lucenti

Ebro in diletto
Non fanno il petto?
Che Castalio, e Aganippe? quì sõ l'on-
de.
Quì'l furor santo a poetar s'infonde.
Miro i bei laghi
Placidi, vaghi,
Oue guizzando
Se'n vanno errando
I pesci a schiere
Belle a vedere;
Traggono a rimirare e gli occhi, e'l
core,
Che sol ne van saltando per amore.
E gli augelletti
Con varij affetti
Di ramo in ramo,
I' t'amo, i' t'amo
Cantando vanno;
E allettar sanno
Alla giocondа, e lor dolce armonia
A far giuliua, e grata compagnia.
Il cor mi addolce
Quell'ombra dolce
Di frondi belle,

Via-

Vaghe a vedelle,
Che al caldo estiuo,
Ed eccessiuo
Ne dan ristoro alla stancata Salma,
Onde cresce vie più l'ardor nell' Alma.
Me'n vò talora
Cercando l'ora,
Per selua ascosa,
Di fronde ombrosa;
Mi appare auanti
D'acque sonanti
Fonte con mormorio grato, giocondo,
Che spãde vmor gelato, chiaro, e mõ-
Talora i' sento (do.
Al cor spauento
Di sì folt'ombra,
Che l'aria adombra:
Ma ratto in prato
Mi vien passato,
Il qual circonda intorno alma corona
D'verdi frondi, che mai l'abbãdona.
Ma che dir puoi,
Lingua, de' suoi

Vir-

Ebro in diletto
Non fanno il petto? (de.
Che Castalio, e Aganippe? quì sõ l'on-
Quì'l furor santo a poetar s'infonde.
Miro i bei laghi
Placidi, vaghi,
Oue guizzando
Se'n vanno errando
I pesci a schiere
Belle a vedere; (core,
Traggono a rimirare e gli occhi, e'l
Che sol ne van saltando per amore.
E gli augelletti
Con varij affetti
Di ramo in ramo,
I' t'amo, i' t'amo
Cantando vanno;
E dilettar sanno
Alla giocondа, e lor dolce armonia
A far giuliua, e grata compagnia.
Il cor mi addolce
Quell'ombra dolce
Di frondi belle,

Via-

Vaghe a vedelle,
Che al caldo estiuo,
Ed eccessiuo
Ne dan ristoro alla stancata Salma,
Onde cresce vie più l'ardor nell' Alma.
Me'n vò talora
Cercando l'ora,
Per selua ascosa,
Di fronde ombrosa;
Mi appare auanti
D'acque sonanti
Fonte con mormorio grato, giocondo,
Che spãde vmor gelato, chiaro, e mõ-
Talora i' sento (do.
Al cor spauento
Di sì folt'ombra,
Che l'aria adombra:
Ma ratto in prato
Mi vien passato,
Il qual circonda intorno alma corona
D'verdi frondi, che mai l'abbãdona:
Ma che dir puoi,
Lingua, de' suoi

Va-

Vaghi, ed ameni
Monti sereni,
Che sourastanle,
E rocca fanle?
Sono alti sì, no'l nego, e spazioſi,
Ma ben facili, belli, dilettoſi.
I prati in cima
Il cor ſublima,
Donde riguardo,
Se giro il guardo
Varij paeſi,
In lungo steſi:
Appreſſo fan divisa i faggi belli,
Sparſi di gelide acque in bei ruſcelli.
Dunque venite,
Muſe gradite,
E in queſti poggi
Da voi s'alleggi,
Tra l'erbe, e fronde
Tra gelid'onde,
Adio dite a Elicona, ed a Parnaſo,
Quì ſtate, ne partite in qual ſia caſo.
In queſte valli
Guidate i balli, Qui

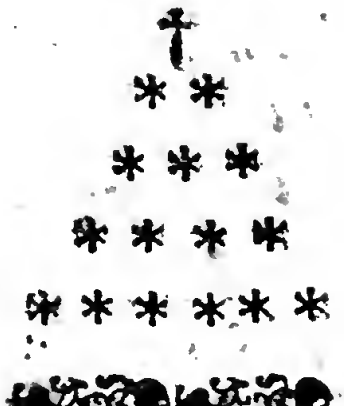
Qui risonanti
Guidate i canti
Trà frondi acerbe,
Tra fiori, e l'erbe,
Qui presso i chiari fonti, e cristallini
Sù gliate à petti i vostri ardor divini.
Ha il core assalto
Da stupor alto,
Che non può sola
Formar parola
Di tue pietose
Lodi amorose,
Cãtate al Re de' Regi e notte, e giorno,
Che fanno vn Paradiso intorno intor-
Mæ quel ch'io stimo, (no.
Del cuor dall'imo,
E' che sacrata
Set alla Beata
Donna divina
Del Ciel Regina,
Di cui'l bel nome dolce Ecco ribomba,
Che fà per selue, ed aer sẽtir sua trõba.
Valle gioiendo,

Licen-

Licenza i' prendo,
Canterò i pregi
Tuoi vanti, e fregi
In qual sia parte
E in voce, e in carte;
Cãterogli alla Terra, a' Cieli, a Dio,
Ombrosa Valle, teco il core, a Dio...

IL FINE

Delle Canzoni dopo il Saltero.



TAVOLA

Secondo l'Alfabeto delle Canzoni,

Che ſono nella preſente Opera;

Con accennare ancora l'aria, ſopra della quale ciaſcuna ſi può cantare.

L'Arie in maggior parte ſi trouano in Giouanni Stefani, che hà raccolto inſieme molte Canzonette, diuiſe in quattro libri; e come egli dice, tolte da Muſici virtuoſi della prima claſſe. E queſte, e molte altre, che non ſono in eſſo Stefani, ſi

can-

cantano in Firenze nelle diuote Confraternità, e Compagnie.

Auuertendo ancora, che quantunque si accenni tal Canzone andar sopra la tale aria, nondimeno ogni volta che le Canzoni saranno del medesimo metro, o misura, scambieuolmente si potranno cantare l'vna nell'altra. Lasciando libertà a chi si sia Virtuoso, tocco dalla diuozione, e Amore della Vergine Madre, di comporre arie nuoue sopra di esse di lei Canzoni.

A

Ave Santa Verginella. *pag.* 60.
Si può cantare sopra l'aria di Ruggieri.
Alma Vergine Madre. *p.* 112.
Si canta sopra l'aria di Scarpino.
Altro non è il mio cor. *p.* 118.
Và come. *Altro non è il mio cor.*

Alma

Alma Vergine beata. p. 158.
Si canta come. *Non si rida del mio stato.*
Alma Madre a quel Signore. p. 197.
Si canta come. *O bei gli occhi, o belle chiome.*
Amar bellezza vmile. p. 211.
Si può cantare come. *Amar Donna superba.*
Alma mia qual vedouella. p. 225.
Si canta sopra. *O mio core che nouello.*
Alma mia, che fai, che pensi? p. 242.
Và come. *Alma mia doue te'n vai?*
Aue Madre d'altissimo Dio. p. 280.
Và sopra *Occhi belli saette d'Amore.*
Aure vaghe, aure gioconde. p. 299.
Si canta come. *Aure vaghe, aure gioconde.*
Alto Tonante Tu sei prestante. p. 433.
Và come. *La Violetta,* o *La Rosellina,* o come. *Chi può mirarmi.*

Aure ſoaui, che ſpirate intorno. p. 436.
Si canta come. *Caldi ſoſpiri ch'vſcite dal core.*
Andai a Loreto. nel fauor del Cielo. p. 450.
Và come le terze rime.
Alla Caſa di Maria. p. 452.
Angioletto buon. p. 510.
Và sù l'aria. *Quella bella Amor.*
A chi'l core arde di ſanta vāpa. p. 532.
Và come. *Più lieto il guardo ver me non gira.*
A che tanto lacerare. p. 537.
Và sù l'aria. *Pargoletta, vaga, & bella.*
Amati Diui. p. 545.
Và sù l'aria. *Ora ſe a tanti.*
Angioletti voi, che in Cielo. p. 573.
Và sù l'aria. *Amoroſa pargoletta.*

B.

Belliſſima Regina. p. 86.
Si canta ſopra. *Belliſſima Regina.*

Bel-

Bella Vergine, che'l Sole. p. 140.
Và come. *Tu tra' fiori vezzoſetta.*
Belle chiome lacci d'oro. p. 162.
Si canta come. *Belle chiome lacci d'oro.*
Bambin ferma non ti muouere. p. 283.
Và come. *Ferma ferma non percuotere.*
Benedite mia Diua Angeli buoni p. 444.
Và come le terze rime.
Chi può mirarti. p. 109.
Si canta come. *Chi può mirarui*, o *La Violetta*, o *La Roſellina.*

C

Come è duro il patir. p. 235.
Si canta come. *Per gioia del mio cor.*
Celeſti Verginelle. p. 269.
Si canta come ſopra. *Vezzoſe paſtorelle.*
Chi t'hà fatto sì vaga, e bella. p. 455.
Và come la Ghirometta.

Caterina Violetta. p. 467.
Và come. *Belle chiome lacci d'oro.*
Chi piange, e chi sospira. p. 474
Và come. *Chi piange, e chi sospira.*
Crudo fiero aspro coltello. p. 480
Và come. *Non si rida del mio stato.*
Chi vuole essere Amante. p. 496
Va come. *Chi vuole essere Amante*
Che pensi empio Lucifero. p. 504
Và come. *Amor poichè non giouan*

D

Diua, che regni negli Empirei chi
stri. p. 42
Và come. *Fillide mia se di beltà s*
vaga.
Del gran Padre, o Sacro Verbo. p. 48
Và come. *Amorosa Pargoletta.*
Dio ti salui alma Donzella. p. 5
Và sù l'aria detta la Spagnolett
Da che il bel volto. p. 6
Si Canta sù l'aria. *O luci belle.*
Dal tempestoso mar de' miei martiri. p. 6

Dio ti ſalui del Mare Stella. p. 84.
Và sù l'aria della Spagnoletta.
Della bella Amor. p. 89.
Va sù l'aria. *Quella bella Amor.*
Donna glorioſiſſima. p. 92.
Và come. *O glorioſa Domina.*
Donna tuoi pregi accogliere. p. 115.
Và come. *Amor poichè non giouano.*
Del Ciel Regina. p. 213.
Và ſopra l'aria. *Filli vezzoſa.*
Dimmi donna, che far. p. 220.
Và come. *Amor che deggio far.*
Di Maria il diuino amore. p. 252.
Và sù l'aria. *Tu non hai prouato amore.*
Diua mia ſe quell'amore. p. 274.
Và sù l'aria *Se riuolgi in me ſereno.*
Donna tuoi pregi, e vanti. p 297.
Si canta come. *Pargoletta ridente.*
Diua ſcendi al dolce colle. p. 330.
Và come. *O dolci aure, o dolci vēti.*
Deh Diua ſcendine. p. 335.
Và sù l'aria. *Deh Filli vientene.*

Diua,

Diua, ver me l'amore. p. 342.
Si canta sù l'aria. *Dunque il mio fido Amore.*
Diua in pensier non cada. p. 348.
Si canta come. *Perchè taci cor mio.*
Diua non ami. p. 352.
Si canta sù l'aria. *Amor diletto.*
Del vero Dio sei vera Genitrice p. 369.
Và come. *Ahi che morir mi sento, e tu che sei.*
Dolcissima mia diua. p. 390.
Và come. *Leggiadri occhi sereni.*
Diua ti chiesi, che in sōmo piace p. 393.
Si canta come. *Tirinto mio tù mi fristi.*
Diletta amabilissima. p. 401.
Và come. *Amor poichè non giouano.*
Dolcemente mia Diletta. p. 405
Và sù l'aria. *Tu trà' fiori vezzosetta.*
Diua sei'l mio amor. p. 407
Và come. *Quella bella amor.*
Diua souente hò detto p. 429

Si canta come. *Io pur deggio partire.*

Donzella alma Reale. p. 464.

Và come. *La mia vezzosa Filli.*

Diua in pensier non cada. p. 348.

Si canta come. *Perchè tacì cor mio.*

Diua non ami. p. 352.

Si canta sù l'aria. *Amor diletto.*

Del vero Dio sei vera Genitrice p. 369.

Và come. *Ahi che morir mi sento, e tu che sei.*

Dolcissima mia Diua. p. 390.

Và come. *Leggadri occhi sereni.*

Diua ti chiesi, che in sõmo piace. p. 393.

Si canta come. *Tirinto mio tù mi feristi.*

Diletta amabilissima. p. 401.

Và come. *Amor poi chè non giouano.*

Dolcemente mia diletta. p. 405.

Và sù l'aria. *Tu tra fiori vezzosetta.*

Diua sei 'l mio Amor. p. 407.

Và come. *Quella bella Amor.*

Diua souente hò detto p. 429.

Si canta come. *Io pur deggio partire.*

Donzella alma Reale. p. 464.
Và come. *La mia vezzosa Filli.*
Dura prigione. p. 482.
Si canta come. *In queste selue.*
Di fortunato Patriarca. p. 519.
Si canta come. *Perchè mi fuggite crudele.*
Dì fe del Compatriota. p. 429.
Và come. *Quando vuol sentir mia voce.*
Diui, che in la del Cielo augusta Roma. p. 548.
Và come. *O leggiadri occhi belli, Occhi sereni.*

E

ERA stagione ai fior gradita, e bella. p. 39.
Si può cantar sopra. *Era di Maggio, era la Primauera.*
Era di notte tempo che dal Cielo. p. 51.
Si può cantare come Siciliane, o ottaue rime.

E tanto tempo ormai .. *p.* 148.
Si canta come. *E tanto tempo ormai.*
E tanto tempo ormai. *p.* 167.
Si canta ſopra la medeſima.
E beata, e felice. *p.* 217.
Và su l'aria. *Eurilla o core, o vita.*
Eguale a te non chiude. *p.* 264.
Si canta sù l'aria. *Crudele, oue ne vai.*
Ecco la mia Diletta. *p.* 366.
Si canta come. *Ecco Lidia mia bella*
E felice, e ſei beata. *p.* 523.
Và come. *Bella Clori non fuggire.*

F

FAcitor degli ampi Cieli. *p.* 72.
Si canta come. *O felici antri, e cauerne.*
Fidi amanti ſe bramate. *p.* 187.
Và come. *Vaghi amanti, che bramate.*

Felice Verginella. p. 371.
Và come. *Felice paſtorella.*
Forza nõ già baſtãte al Mõdo ſia. p. 431.
Và come. *Rompa lo ſdegno le dure catene.*
Fortunata, auuenturata. p. 513.
Và come. *Di celeſte alma Donzella.*
Fuggi'l volgo ingiuriante. p. 516.
Và come. *O begli occhi, o chiare ſtelle.*
Fidi amici pietoſi. p. 543.
Si può cantare ſopra. *Giouinetta vezzoſa.*
Fortunate, auuenturate. p. 576.
Si canta come. *Donna ingrata ſenz' amore.*

G

Giù per la mala via. 136.
Và come. *Giù per la mala via.*
Godi in Cielo alma Maria. p. 177.
Si canta ſopra. *Godi pur col nuouo*

Gioite gioite. p. 238.
Và sù l'aria.. *Gioite gioite.*
Già caldamẽte io ti raccomãdai. p. 317.
Si canta come le terze rime.
Godi pur Diua felice. p. 473.
Và come. *Godi pur col nuouo Amante.* o vero. *Ama pur Ninfa gradita.*
Giouanni tù vien detto. p. 521.
Si canta sopra. *Dunque'l mio fido Amore.*
Già trascorsero anni mille.. p. 555
Si canta come. *Non hà il Ciel cotantilumi.*

I

Io vò cercando vn core. p. 142.
Si canta come. *Io vò cercando vn core.*
Io voglio amar si sì. p. 324.
Si cãta come. *Nõ voglio amar no nò.*
Io viuo in contentezza. p. 355.

Si canta come. *Oimè che far degg'io. Io vo cercando vn core.* p. 469.

Si cãta come. *Io vo cercãdo vn core.*

L

La Verginella vmile. p. 35.

Và come. *Leuiamo i nostri cuori. La Verginella il Figlio ascoso al Cielo.* p. 53.

Và come. *La pastorella si leua per tempo. La mia diletta Amante.* p. 195.

Và come. *La mia vezzosa Filli. La mia diletta sposa.* p. 203.

Si canta come. *La mia Clori amorosa.*

L'vniuerso Mondo giubili. p. 216.

Si canta sopra. *Se per voi è il cor di cenere.*

La gente idolatra fe cieco l'Amore. p. 294.

Và come. *Amor sei cieco son cieco ancor io.*

Leg-

Legge d'amore. p. 307.
Si può cantare ſopra. *Legge d'amore.*
La virtù, ch'è fondamento. p. 414.
Và ſopra. *Pargoletta che non ſai.*
La bella Aleſſandrina. p. 471.
Và come. *La Turca Inghilchile.*
La gente ancor non sà. p. 489.
Si canta come. *La gente ancor nõ ſa.*
Là doue naſce con Arno il Tebro. p. 552.
Si canta come. *Tirinto mio tù mi feriſti.*

M

MISERERE *Signore al fallir mio.* p. 3.
Và come le ottaue rime.
Maria dal Ciel laſsù. p. 106.
Si canta come. *Non sà che ſia dolor.*
Madre del Creatore. p. 123.
Si Canta come. *Pargoletta ridente.*
Meſſaggiero. p. 126.
Si canta sù. *Folgorate ſaettate.*

Maria, da voi assomigliasi. p. 129.
Si canta come. *Madre non mi far monaca.*
Madre Vergine l'Amore. p. 156.
Si può cantare come. *Vaghi Amanti se bramate.* O vero. *Amorosa pargoletta.*
Madre del sommo Figlio. p. 165.
Si canta come. *Bellissima Regina.*
Mentre io gia per folto bosco. p. 205.
Si canta sopra. *O begli occhi o chiare stelle.*
Madre insieme Verginella. p. 207.
Si canta come. *Lusinghiero infido Amore.*
Mi allegro, faccio festa, e nel cor giubilo. p. 273.
Và come. *Se amor è cieco non può'l vero scorgere.*
Mio desir, mio gioir. p. 310.
Si canta come. *Mio desir, mio gioir.*
Madre Verginella. p. 384.
Và come. *Madre Madre Madre.*

Mille

Mille volte non ch' una. p. 387.
Và sù l'aria. *Quanto più cruda sete.*
Madre di pietade. p. 417.
Si cãta come. *Madre Madre Madre.*
Mia dolcissima Diletta. p. 446.
Và sù l'aria. *Amorosa pargoletta.*
Mi accennasti Signore. p. 494.
Si canta come. *Mi promettesti Amore.*
Mentre in camera soletta. p. 499.
Và come. *Mentre spira zeffiretto.*

N

Non ha il Sol cotãto ardore. p. 153.
Và come. *Non ha il Ciel cotanti lumi.*
Non più con mesti accenti. p. 259.
Si canta sopra. *Non più con mesti accenti.*
Nel tuo bel giouenil fiore. p. 476.
Và come. *Di celeste alma Donzella.*
ouero *Bella chioma d'or pomposa.*

O Gloriosa Donna a cui s'inchi
na. p.
Si canta come le ottaue rime.
O bella Regina. p.
Si può cantare sù l'aria detta
ione.
O Regina del Cielo alma Maria. p.
Si canta come le terze rime.
O Regia Verginella. p.
Và sù l'aria. Accorta lusingh
O Vergine. p.
Si canta sopra l'aria. O Clorida
O che regni. p.
Si canta sopra l'aria. Angiole
Troppo infretta.
O Maria questo mio core. p.
Và sù l'aria. Bella mia questo
core.
O Maria non mi sprezzare. p.
Si canta come. Bella Clori non
gire.

O Maria dall' Alto vieni. p. 285.
Si canta come. *Amarillide deh vieni.*
O felice colui, che s'innamora. p. 289.
Và come. *O infelice colui, che s'innamora.*
O Maria colma di gratia. p. 322.
Và come. *Non si rida del mio stato.*
Or che gli augelli. p. 344.
Si canta sopra l'aria. *Or che gli augelli.*
O di grazia inuentrice. p. 424.
Và come. *Leggiadri occhi sereni.*
O Madre, e Donzella. p. 441.
Si canta come. *O tù che a tutt'ore.*
O d' Aluernia auuenturato. p. 559.
Và come. *Di celeste alma Donzella.*
O di Chiesa auree colonne. p. 561.
Si canta come. *Aure vaghe aure gioconde.*
O come sei gentil. p. 565.
Si canta come. *Altro non è il mio cor.*

O nuouo alto portento. p. 570.
Và sopra. *Leggiadri occhi sereni.*
Ombrosa valle. p. 585.
Si può cantare a tre sopra. *Tre villanelle.*

P

Più non hò non hò cor io. 185.
Và come. *Più nõ hò non hò cor io.*
Post' hò dauante. p. 362.
Si canta sopra. *Non è mercede.*
Prendi deh prendi l'volo mio bel desio. p. 439
Và come. *Prendi deh prendi l'volo mio bel desio.*
Padre nostro Dio immorrale. p. 458
Si canta sù l'aria di Ruggeri.

Q

QVI sta colei, che in doglia hà cor perduto. p. 558
Và

Và come. *Qui ſta colei, ou'hò il mio cor perduto.*

Quando io penſo alla gran ſorte. p. 421.

Và come. *Voi mi dite ch'o non v'ami.*

Qual prezioſo ſoaue nardo. p. 526.

Si canta come. *Fuggi cor mio queſta crudele.*

Quando membranza al core. p. 540.

Và come. *E viuere, e morire.*

Queſta tua diua immago. p.

Và come. *La mia vezzoſa Filli.*

R

REAL Donna, che in Ciel regna. p. 160.

Và ſopra. *La mia Dõna luſinghiera*

Rallegrateui meco tutti quanti. p. 228

Và come. *Or godete d'Amore, o Donne amanti.*

Sta-

STaua la Madre dolorosa, e mesta. p. 81.
Si canta come le terze rime.
Siam nel Mondo pellegrini. p. 104.
Si canta come. *Ruggieri.*
Spirti eletti, e Alme beate. p. 145.
Và sù l'aria. *Bella chioma d'or pomposa.*
Spirti eletti, che inalzate. p. 172.
Và come. *Belle ninfe al prato al prato.*
Sei Madre al Facitor dell' Vniuerso. p. 209.
Và come le terze rime.
Se vuoi ch'io t'ami. p. 230.
Si canta sopra. *Non vuoi ch'io t'ami.*
Se alcun vi dice fedeli amanti. p. 248.
Si canta come. *Se alcun vi giura corteſi amanti.*
Soccorri mia Amante fedele. p. 250.
Và come. *Perchè mi fuggite crudele.*

Se tu parti ſdegnata . p. 257.
Và ſopra . *Voi partite ſdegnoſe* .
Senza amar beltà infinita . p. 302.
Và sù l'aria *Ama pur nimfa gradita.*
Soura il virgineo volto . p. 305.
Và ſopra . *Su'l pallidetto volto* .
S'ho fallito prendo orrore . p. 320.
Si canta come. *Fuggi pur fuggi crudele* .
Stelle ridenti e liete . p. 339.
Cantaſi come . *Stelle ridenti, e liete.*
Se'n va pompoſa altera . p. 376.
Si canta come . *Poichè la cruda, e fera* .
S'acceſe il core, e viuo in dolce gioia. p. 427.
Và come . *Paſsò l'ardore e viuo in feſta, e in gioco* .
Se per Donna mortale . p. 461.
Và come, Scarpino poco va iata .
Sapienza alma Reina . p. 477.
Cantaſi come . *Di celeſte alma donzella*, ouero *Bella chioma d'or pompoſa* .

Su nel Ciel cantate a cori. p. 484.
Cantasi come. *S'io ti veggio o Filli mia.*
Signor poichè non giouano. p. 486.
Và sopra. *Amor poichè non giouano.*
Se'n viue ridente. p. 501.
Và sopra. *Chi'l Ciel a' suoi preghi.*
Se'l principio al mezzo, e al fine. p. 534.
Si canta sopra. *Belle ninfe al priato al prato.*
Splendor de' Liti Iberi. p. 568.
Và come. *Crudel così tradirmi.*
Spirti eletti, ed Alme sante. p.
Và sopra. *Aure vaghe, aure gioconde.*

T

TEmpo già fù. p. 120.
Và sopra l'aria. *Tempo già fù.*
Talor dal Mondo errante. p. 151.
Si canta sopra. *Chi piange, e chi sospira.*
Tra queste selue, e questi ameni monti. p. 245.

Và

Và come. *Tra queſte ſelue, e queſti ameni monti.*
Tua beltà, che par non ebbe. p. 262.
Si canta ſopra. *Bella chioma d'or pompoſa.*
Ti raccomandai ſi. p. 357.
Si canta. *Se Angel ſei del Ciel.*
Tù non hai di pietra il core. p. 374.
Si canta come. *Tu non hai di ferro il core.*
Tu ſei quel Dio che vuoi. p. 399.
Si cãta come. *La mia vezzoſa Filli.*
Trino Dio, e vn ſacroſanto. p. 448.
Và come. *Non hà il Ciel cotanti lumi*
Tu diuina Verginetta. p. 479.
Và come. *Tu tra' fiori vezzoſetta.*

V

Vno ſole in Trono aſſiſo. p. 1.
Và come. *Non ha il Ciel cotanti lumi.*
Vergine ſanta di tue bellezze. p. 31.

Và

Và come. *Tirinto mio tu mi feristi.*
Verginella Madre, e ancella. p. 133.
Và come. *Dispiegate Guance amate.*
Venite veloci, venite festini. p. 179.
Và come. *Da piani, da valli, monti, e colline.*
Venite venite. p. 191.
Si canta come. *Splendete splendete.*
Verginetta pietosa. p. 290.
Và sù l'aria. *Pargoletta vezzosa.*
Verginella tutto amore. p. 223.
Và sopra. *Dõna ingrata senz'amore.*
Verginetta amorosa. p. 233.
Và sopra. *Giouinetta vezzosa.*
Verginetta amorosetta. p. 266.
Si canta come. *Donzeletta vezzosetta.*
Vedo talora Penoso amante. p. 291.
Si canta. *E mentitore chi più vi dice.*
Verginella la mia stella. p. 312.
Si cãta come. *Pupillette vezzosette.*
Voi mi dite ognor ch'io v'ami. p. 326.
Cantasi come. *Voi mi dite ch'io non v'ami.*

Ver-

Vergine quando dal Cielo scese. p. 328.
Và come. *Lauretta mia quando s' accese.*
Verginetta di gratia ripiena. p. 378.
Và come. *Pargoletta, vezzosa, ridete.*
Voi che in Cielo abitate. p. 381.
Cantasi. *Crudel tosi tardirmi.*
Virtù d' Amor non sà. p. 396.
Cantasi come. *Non sa che sia dolor.*
Verginetta mia diletta. p. 410.
Si canta. *Dispiegate Guance amate.*
Vergine saggia padica e bella. p. 488.
Và come. *Tirinto mio tu mi feristi.*
Vaga amena Ombrosa valle. p. 507.
Cantasi come. *Ecco Flora il di ritorna.*
Vieni increato Sacrosãto amore. p. 583.
Cantasi come le terze rime.

Il fine della Tauola.

Errori commessi nello stampare, i quali potrebbono dare intoppo al Lettore, notati con la correzione: tralasciati altri di poca considerazione.

ERRORI.	CORREZIONI.
A C. 10. verso vlt. nteigro	integro
A C. 31. v. p. Canz. sopra	canz 3. sopra
A C. 47. v. 11. Eiglio	figlio
A C. 117. v. 21. Munzio	nunzio
A C. 138. v. 4. pein	pien
A C. 141. v. 18. adorai	adori
A C. 169. v. 2. perdei	perde
A C. 169. v. 11. Cantai	con taī
A C. 178. v. 2. con cui mai sempre sia	con cui mai per sempre sia.
A C. 187. v. 16. rccia	ricca
A C 212. v. 22. amor	altro
A C. 257. v. 2. mie	mi
A C. 278. v. 5. questo	questa
A C. 333. v. 2. vto	tuo
A C. 345. v. 9. nelo	nel (za.
A C. 381. v. 12. lodatela	è principio di stā-
A C. 446. v. p.	e di più
A C. 459. v. p	vno è di più
A C. 456. v. 5. sona	son (cosa
A C 490. v. 11. Ahi d'ira acceso il petto,	Ahi sdegno in sen concetto,
A C. 522. v. 3. a lui diletta cosa	a lui più diletta
A C. 530. v. vlt. sompagno	compagno
A C. 131. v. 5. palria	parria
321.	421.
435.	453.
448.	548.

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.
ROMA